



FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2009

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE IN MONTAGNA”
17. CD – CODICI DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD'HUI, DEMAIN – L'ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIERE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L'INAFFERRABILE ELITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 1°
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2°
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1°
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2°
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES*

18. RICORDANDO LAURENT FERRETTI
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES* – 2°
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC – RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE? – ATTI DEL CONVEGNO E RICERCA
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 1°
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO (*in preparazione*)



FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2009

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*,
Camilla BERIA di ARGENTINE, Pierluigi DELLA VALLE, Giuseppe DE RITA,
Alessia DI ADDARIO, Lukas PLATTNER, Emilio RICCI, Giuseppe ROMA, Roberto
RUFFIER, Lorenzo SOMMO

COMITATO SCIENTIFICO

Franzo GRANDE STEVENS, *presidente*; Alberto ALESSANDRI, Stefania BARIATTI,
Guido BRIGNONE, Dario CECCARELLI, Ludovico COLOMBATI, Mario DEAGLIO,
Stefano DISTILLI, Gianandrea FARINET, Gianluca FERRERO, Waldemaro FLICK,
Stefania LAMOTTE, Jean-Claude MOCHET, Paolo MONTALENTI, Giuseppe
NEBBIA, Guido NEPPI MODONA, Livia POMODORO, Ezio ROPPOLO, Igor
RUBBO, Giuseppe SENA, Camillo VENESIO

COMITATO di REVISIONE

Veronica CELESIA, Ludovico COLOMBATI, Giuseppe PIAGGIO
Jean-Claude FAVRE, *supplente*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*

INTRODUZIONE *INTRODUCTION*

Gli Annali 2009 rendono testimonianza, anche quest'anno, dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur e ne raccolgono l'attività scientifica. Vorrei ricordare le iniziative realizzate.

Nel 2009, in collaborazione con le Nazioni Unite, sono proseguiti a Courmayeur gli incontri e gli studi dedicati alla criminalità transnazionale con l'organizzazione della Conferenza internazionale su *Proteggere i minori dagli abusi sessuali nell'era delle tecnologie dell'informazione*. L'incontro ha messo in luce le vie di una migliore collaborazione tra i Governi, l'industria di internet, le polizie, gli insegnanti, le ONG, le associazioni che si occupano dei minori abbandonati.

Il processo di integrazione europea, in continua evoluzione, non esente da problematiche legate alle caratteristiche peculiari dei singoli ordinamenti nazionali e dalle difficoltà che tali ordinamenti incontrano nel dare puntuale e corretto adempimento agli obblighi discendenti dalla loro appartenenza al sistema giuridico dell'Unione europea sono stati oggetto dell'Incontro di studi italo-francese *L'Italia ed il diritto dell'Unione europea*.

Il XXIV Convegno di studi "Adolfo Beria di Argentine" ha sviluppato il tema *La crisi finanziaria: banche, regolatori, sanzioni* durante il quale i maggiori esperti si sono confrontati sul dubbio se i guasti causati dalla degenerazione dei prodotti finanziari siano la causa unica della recessione o non siano piuttosto il sintomo della crisi più profonda di un sistema.

Nell'ambito del programma pluriennale di ricerca dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" che promuove attività multidisciplinari sui problemi della montagna con approccio transfrontaliero si è avviata una serie di incontri per raccogliere i contributi e approfondire tematiche legate al mondo della montagna:

- il Convegno *Un turismo per tutti* organizzato, per il secondo anno consecutivo, in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta e con il Consorzio delle Cooperative sociali Trait d'Union è stata l'occasione per approfondire e adeguare le politiche e le strategie nel campo turistico per garantire reali proposte di accoglienza rivolte a turisti con esigenze particolari;
- il Workshop su Rischio e responsabilità in montagna: *La Responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna* giunto alla sua quinta edizione, organizzato congiuntamente con Fondazione Montagna Sicura e con il patrocinio del CELVA-Consorzio degli Enti Locali

della Valle d'Aosta, ha riunito amministratori regionali, sindaci, esperti e giuristi per confrontarsi e discutere sul tema della responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna, in un contesto di cambiamento climatico e di accrescimento di incombenze e di conseguenti responsabilità a carico degli amministratori comunali;

- l'Azienda USL della Valle d'Aosta, capofila del progetto Alcotra *Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne*, ha affidato alla Fondazione Courmayeur, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, il compito di redigere uno studio giuridico comparato tra Italia, Francia e Svizzera sull'applicazione della telemedicina in montagna e sul quadro legislativo della medicina di montagna. Nel settembre 2010 è previsto a Courmayeur un Seminario internazionale;
- la presentazione del libro *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura* e il Convegno su *Architettura e sviluppo alpino* hanno concluso le attività dell'Osservatorio. Questi appuntamenti organizzati, per il secondo anno consecutivo, con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, hanno analizzato il legame tra architettura e sviluppo economico.

Agli Incontri di Courmayeur, oltre al tradizionale e atteso *Panorama di Mezzo Agosto* con la presenza del sociologo professor Giuseppe De Rita e dell'economista professor Mario Deaglio si sono aggiunti don Luigi Ciotti, presidente del *Gruppo Abele* e di *Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* e la presentazione del libro *Gli orti felici* con la presenza dell'autore e della curatrice del giardino botanico alpino Saussurea, nonché direttore del Museo regionale di Scienze naturali di Saint-Pierre.

L'attività editoriale ha visto la pubblicazione del Quaderno n. 27 *La sicurezza economica nell'età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie* atti del Workshop del 20 settembre 2008, organizzato congiuntamente con il Centro di ricerca CeRP - *Center for Research on Pensions and Welfare Policies* di Torino; Quaderno n. 28 *Architettura dei servizi in montagna – 2°* atti dell'annuale appuntamento sul tema dell'architettura moderna alpina. Quaderno n. 29 *Un turismo per tutti* raccolta delle testimonianze sugli aspetti legati alla formazione, l'informazione e la promozione in materia di turismo accessibile; per la collana "*Montagna, rischio e responsabilità*" il n. 19 *La Responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna*.

Le pubblicazioni della Fondazione continuano a essere richieste, sia dall'Italia sia dall'estero e sono presenti, in forma integrale, sul sito istituzionale.

Un engagement important a été dédié, cette année encore, pour doter la Fondation d'un siège adéquat indispensable au développement d'activités culturelles de qualité.

La Fondation Courmayeur a pu bénéficier, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d'Aoste, mais aussi de la Compagnie de San Paolo et de la Fondation CRT.

J'adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région Autonome Vallée d'Aoste, au Centre national de prévention et de défense sociale, au Censis, à la Commune de Courmayeur, aux membres du Conseil d'Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l'esprit du volontariat, les programmes.

Lodovico Passerin d'Entrèves
Presidente
Fondazione Centro Internazionale
su Diritto, Società e Economia
Président
Fondation Centre International
de Droit, Société et Economie

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2009

L'ITALIA E IL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA
Courmayeur, 12-13 giugno 2009

Incontro di studi italo-francese
sulle problematiche legate all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea

promosso da
Revue des affaires européennes
Rivista *Il Diritto dell'Unione Europea*

in collaborazione con
Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale
Università della Valle d'Aosta - Facoltà di scienze politiche e relazioni internazionali
Fondazione Courmayeur

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Fabrizia Derriard
- Intervento di Michele Vellano
- Intervento di Bruno Nascimbene
- Intervento di Fabrizio Onida
- Intervento di Michele Vellano

PROGRAMMA

Venerdì 12 giugno 2009 /
Vendredi 12 juin 2009
14.30

Seduta di apertura/ *Séance d'ouverture*

- LODOVICO PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- LIVIA POMODORO, *segretario generale della Fondazione CNPDS; presidente del Tribunale di Milano*
- MICHELE VELLANO, *preside della Facoltà di Scienze politiche e delle relazioni internazionali, Università della Valle d'Aosta*
- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Introduzione / *Introduction*

- BRUNO NASCIBENE, *Università degli Studi di Milano*
- FABRICE PICOD, *Université Panthéon Assas, Paris II*

Considerazioni generali / *Remarques générales*

- ANTONIO TIZZANO, *giudice alla Corte di giustizia delle Comunità europee; Università La Sapienza di Roma*

Ordinamento giuridico nazionale e regole comunitarie e dell'Unione europea. La posizione della Corte costituzionale italiana / *Ordre juridique national et règles communautaires et de l'Union européenne. La position de la Cour constitutionnelle italienne*

- ROBERTO MASTROIANNI, *Università Federico II di Napoli*
- JOEL RIDEAU, *Université de Nice*

I giudici italiani «avverso le cui decisioni non possa proporsi un ricorso giurisdizionale di diritto interno» e il rinvio pregiudiziale / *Les juges italiens «dont les décisions ne sont pas susceptibles d'un recours juridictionnel de droit interne» et le renvoi préjudiciel*

- MASSIMO CONDINANZI, *Università degli Studi di Milano*

- JACQUÉS ZILLER, *Université Panthéon Sorbonne, Paris I et Università di Pavia*

L'obbligo (o il principio) di interpretazione conforme al diritto comunitario e dell'Unione europea / *L'obligation (ou le principe) d'interprétation conforme au droit communautaire et de l'Union européenne*

- LUIGI DANIELE, *Università di Roma Tor Vergata*
- JEAN-PAUL JACQUÉ, *professeur émérite des facultés de droit et directeur général honoraire au Conseil de l'Union européenne*

La responsabilità dello Stato per fatto del giudice (italiano) / *La responsabilité de l'État par le fait du juge (italien)*

- GIROLAMO STROZZI, *Università degli Studi di Firenze*
- LAURENT COUTRON, *Université Aix-Marseille III*

Sabato 13 giugno 2009

Samedi 13 juin 2009

9.30

Le infrazioni «italiane». L'evoluzione della posizione italiana nei procedimenti ai sensi dell'art. 226 CE / *Les manquements «italiens». L'évolution de la position italienne dans le cadre de la procédure de l'article 226 du Traité CE*

- LUIGI FUMAGALLI, *Università degli Studi di Milano*
- DELPHINE DERO-BUGNY, *Université de Reims*

I problemi ambientali «alpini» e il diritto comunitario. Il contributo della «Convenzione delle Alpi» / *Les problématiques environnementales «alpines» et le droit communautaire. La contribution de la «Convention des Alpes»*

- MARCO ONIDA, *segretario generale della Convenzione delle Alpi*
- MICHELE VELLANO, *Università della Valle d'Aosta*

Aiuti di Stato in materia ambientale e competenze regionali / *Aides d'État en matière d'environnement et compétences régionales*

- ORNELLA PORCHIA, *Università degli Studi di Torino*
- ROBERTO ADAM, *Università di Roma Tor Vergata*

Conclusioni / *Conclusions*

- GIUSEPPE TESAURO, *giudice costituzionale; già avvocato generale alla Corte di giustizia delle Comunità europee*

RESOCONTO

Il processo di integrazione europea, in continua evoluzione, non è esente da problematiche legate alle caratteristiche peculiari dei singoli ordinamenti nazionali e dalle difficoltà che, spesso, tali ordinamenti incontrano nel dare puntuale e corretto adempimento agli obblighi discendenti dalla loro appartenenza al sistema giuridico dell'Unione europea. L'esperienza italiana dimostra come tali difficoltà si riscontrano anche in un Paese, come il nostro, fondatore delle Comunità e, almeno nelle intenzioni, di sicura fede europea.

Il Colloquio si è, pertanto, proposto di indagare le più recenti e rilevanti questioni inerenti il fenomeno dell'integrazione con specifico riguardo alla prospettiva del nostro ordinamento, che è di notevole interesse sia per quanto attiene ai profili dell'evoluzione del suo rapporto con l'ordinamento comunitario, sia per il significativo contributo che esso ha apportato alla costruzione e allo sviluppo dell'Unione europea.

In particolare, nell'ambito dei lavori dell'Incontro, l'analisi del rapporto tra ordinamento italiano e comunitario è stata affrontata tenendo presente il ruolo delle Regioni, tra autonomia e obblighi di conformazione al diritto dell'Unione europea, con un approfondimento delle problematiche legate alla posizione e allo *status* peculiare della Regione ospitante, la Valle d'Aosta.

Un significativo arricchimento dell'indagine è derivato, poi, dalla prospettiva "transfrontaliera" con cui essa è stata svolta, con la partecipazione di autorevoli studiosi francesi particolarmente competenti nelle materie oggetto di studio, i quali sono stati affiancati ai relatori italiani per completare l'esame delle tematiche del Colloquio con la propria esperienza e secondo un angolo visuale d'oltralpe.

L'Incontro, dopo i saluti delle autorità, si è aperto con alcune considerazioni sull'apporto essenziale della cooperazione tra le autorità giudiziarie nazionali e quella comunitaria nello sviluppo dell'ordinamento dell'Unione. Nelle relazioni introduttive è stata, così, messa in luce l'importanza delle tematiche oggetto di discussione, sia di quelle generali e trasversali, sia di quelle settoriali (la politica ambientale e quella degli aiuti di Stato). Si è sottolineata l'incidenza sempre maggiore che il diritto dell'Unione europea esercita sul diritto nazionale e i rapporti spesso ancora "tormentati" tra l'ordinamento sovranazionale e quello interno, i cui organi non sempre si contraddistinguono per comportamenti virtuosi, ma anzi purtroppo ancora frequentemente si denotano, piuttosto, per violazioni degli obblighi comunitari. Il relatore d'oltralpe ha però sottolineato anche il merito dei giudici italiani nell'aver sollecitato alcune tra le più significative pronunce della Corte di giustizia, che hanno segnato la storia del processo di integrazione europea.

Il primo intervento della prima sessione di lavori ha avuto ad oggetto la posizione della Corte costituzionale italiana riguardo ai rapporti tra ordinamento giuridico nazionale e regole comunitarie e dell'Unione europea. Dopo essere stato rilevato il rinnovato interesse del giudice comune, e quindi, conseguentemente, della Consulta, verso i temi comunitari in un contesto di accresciuta sensibilità per le tematiche sovranazionali, il relatore ha messo in luce la volontà del giudice delle leggi di dare pieno significato alle "aperture" che la Costituzione italiana contiene da sempre in favore di fonti, organizza-

zioni ed ordinamenti sovranazionali (artt. 10, 11 e 117 Cost.). Si è, in particolare, sottolineato, attraverso l'analisi delle recenti sentenze nn. 348 e 349 del 2007, il proposito della Corte costituzionale di consolidare e rafforzare la posizione del diritto comunitario nei rapporti con il diritto interno. Dopo aver rapidamente ripercorso le ipotesi in cui ancora si richiede un intervento della Consulta per garantire l'applicazione del diritto comunitario e brevi cenni sul ruolo della nota teoria dei contro limiti, la relazione ha evidenziato alcuni profili che, in relazione ai rapporti tra diritto comunitario e nazionale, non sono ancora stati pienamente esplorati dalla giurisprudenza costituzionale: si tratta, in particolare, della posizione delle fonti del diritto dell'Unione diverse da quelle del primo pilastro, dell'incidenza delle sentenze della Corte di giustizia sulla qualificazione delle norme direttamente efficaci e della successione di leggi penali nel tempo (essendo ancora poco chiare le conseguenze del sopravvenire di una *lex mitior*, in contrasto con il diritto comunitario, rispetto al comportamento incriminato). A completamento di tale relazione, l'intervento dello studioso francese si è in particolare concentrato sull'impiego degli artt. 11 e 117 Cost. a garanzia del primato del diritto comunitario su quello nazionale, rilevando come, nonostante il mancato riferimento espresso all'Unione nell'art.11 (malgrado la riforma del Titolo V della Costituzione), e l'introduzione del citato art. 117 che invece l'Unione menziona esplicitamente, il giudice delle leggi continui a privilegiare quale parametro di legittimità comunitaria/costituzionale l'art. 11 Cost. (riferendosi, dunque, all'art. 117 solo in quanto collegato all'art. 11 Cost). Nell'ordinamento francese, peraltro, la cui Costituzione contiene un duplice riferimento alle norme internazionali (artt. 55 e 88-I, quest'ultimo si riferisce direttamente all'Unione), vi è una situazione di incertezza quanto alla base giuridica in virtù della quale garantire il primato, essendo entrambe le disposizioni utilizzate, seppur in misura non identica, da Corte costituzionale e Consiglio di Stato.

Il Colloquio è, quindi, proseguito con l'analisi del contributo delle giurisdizioni nazionali di ultima istanza, ovvero quelle «avverso le cui decisioni non possa proporsi un ricorso giurisdizionale di diritto interno» (*ex art. 234 CE*), allo sviluppo dell'integrazione europea. Dopo essersi ricordata la nozione autonoma e sostanziale di "giurisdizione di ultima istanza" accolta dalla giurisprudenza comunitaria e aver ribadito la *ratio* sottesa all'obbligo, per i giudici che soddisfino tale qualifica, di esperire il rinvio pregiudiziale in caso di dubbio sull'interpretazione o la validità di una norma comunitaria rilevante ai fini della soluzione della controversia dinanzi ad essi pendente, lo studio è stato svolto con indagine parallela del sistema italiano e di quello francese. Si è così proceduto all'individuazione degli organi giurisdizionali che possono ricevere tale qualificazione nei due ordinamenti e ripercorrendosi alcuni tra i più noti *leading cases* della Corte di giustizia: uno per tutti, la sentenza del 15 luglio 1964 (*Costa c. ENEL*) con cui il giudice comunitario ha sancito il primato del diritto comunitario su quelli nazionali.

La tematica affrontata successivamente ha riguardato l'obbligo di interpretazione conforme del diritto interno al diritto comunitario e dell'Unione europea. Dopo aver ricostruito la nozione di tale principio e averlo qualificato come uno dei metodi più effi-

caci per garantire il rispetto del diritto dell'Unione, accanto all'effetto diretto e alla procedura di infrazione, il relatore italiano ha proceduto ad un confronto con esperienze analoghe, quali la presunzione di conformità ai trattati internazionali e la nozione di interpretazione adeguatrice o conforme alla Costituzione nazionale. Questo metodo si presenta come modalità prioritaria per la soluzione dei conflitti tra diritto comunitario e nazionale, ancora più efficace del principio dell'effetto diretto, che non opera con riguardo a tutte le norme comunitarie. L'esperienza dei giudici italiani mostra, tuttavia, una certa diffidenza rispetto a tale meccanismo interpretativo e ancora qualche difficoltà di giungere ad una sua piena accettazione. Riprendendo alcuni spunti della relazione italiana, l'intervento "parallelo" dello studioso francese si è, in particolare, concentrato sulle finalità dell'interpretazione conforme: essa altro non è che un corollario dell'obbligo di leale cooperazione di cui all'art. 10 CE, che mira a garantire la pacifica convivenza tra ordinamento comunitario e nazionale. Il giudice (ma anche l'autorità amministrativa, e quindi, in senso lato, l'interprete) "corregge" le inadempienze del legislatore nazionale, così da assicurare l'effetto utile della normativa comunitaria.

Gli ultimi interventi della giornata sono stati, quindi, dedicati al problema della responsabilità dello Stato per violazione del diritto comunitario, con particolare riguardo alla responsabilità per fatto del giudice. Il relatore italiano ha messo in luce che il principio della responsabilità dello Stato membro per comportamento degli organi giudiziari è un principio indiscusso del diritto internazionale, estensibile all'ordinamento comunitario, così come confermato dalla giurisprudenza della Corte di giustizia (*Köbler, Traghetti del Mediterraneo*). Risultano, tuttavia, ancora incerte e ambigue le condizioni cui subordinare la messa in opera di tale responsabilità, nonché le conseguenze sul piano sostanziale e processuale interno. In particolare, è stato esaminato il rapporto tra responsabilità dello Stato in virtù di una sentenza (contraria al diritto comunitario) passata in giudicato e principio dell'autorità di cosa giudicata: consentire che venga effettuata un'azione di risarcimento nei confronti dello Stato contestando la violazione del diritto comunitario in ragione di una sentenza passata in giudicato comporterebbe, infatti, un riesame del giudicato stesso, contrastante con il detto principio. La Corte di giustizia ha affrontato la questione in alcune recenti sentenze, *Kühne, Kapferer e Lucchini*, assumendo una posizione a difesa della corretta applicazione del diritto comunitario, e quindi anche giungendo a travolgere, seppur a determinate condizioni, il giudicato interno. Il relatore francese, riprendendo l'analisi delle citate decisioni comunitarie, si è poi soffermato sulla possibilità di avviare una procedura di infrazione per inadempimento posto in essere dai giudici (alla luce, in particolare, della sentenza della Corte del 9 dicembre 2003, *Commissione c. Italia*). Egli si è, quindi, interrogato sulla possibilità di configurare la responsabilità dello Stato anche quando la violazione è posta in essere da giudici non di ultima istanza (il mancato rinvio da parte della giurisdizione di ultimo grado obbligata ad esperirlo *ex art. 234 CE* sembra infatti determinare un'insorgenza automatica di tale responsabilità, potendosi esso configurare quale violazione sufficientemente caratterizzata) e sulla possibilità che il giudice nazionale sia indotto in errore dal comportamento del giudice comunitario (con responsabilità, pertanto, concorrente dello Stato e della Comunità).

La seconda giornata dell'Incontro si è aperta con due relazioni ancora di carattere generale, per poi concentrarsi sulle tematiche settoriali scelte come oggetto di studio. La scelta, già si è ricordato, è motivata dal ruolo assai rilevante che le Regioni sono chiamate a svolgere per garantire l'adempimento degli obblighi comunitari.

Si è perciò affrontata, in apertura, la posizione che riveste il nostro ordinamento rispetto alle procedure di infrazione avviate dalla Commissione ai sensi dell'art. 226 CE, con esame dell'evoluzione di tale posizione a partire dall'istituzione della Comunità per arrivare ai giorni nostri. È stata svolta un'analisi dei casi più frequenti di violazione del diritto comunitario da parte dell'Italia, nonché delle argomentazioni giustificative impiegate dal nostro Governo nella difesa dello Stato nei giudizi dinanzi alla Corte di giustizia. Il relatore francese ha, quindi, evidenziato come, nel corso dei decenni, si è assistito ad una progressiva inversione di tendenza, per cui negli ultimi anni, diversamente da quanto accaduto in passato, la maggior parte dei ricorsi per inadempimento promossi dalla Commissione contro l'Italia sono stati rigettati, configurandosi essa pertanto sempre più come "modello" nella corretta esecuzione degli obblighi derivanti dal diritto comunitario. Il relatore italiano si è, invece, soffermato sugli strumenti di cui il nostro ordinamento si avvale per evitare o comunque ridurre il numero delle infrazioni, con creazione anche di un apposita struttura presso il Dipartimento delle Politiche comunitarie, investita, per l'appunto, del compito di "gestire" eventuali infrazioni, vigilando sull'attività degli organi nazionali destinatari degli obblighi comunitari e ponendosi quale interlocutore "privilegiato" della Commissione.

Con riguardo, poi, alle tematiche settoriali, è stato, innanzitutto affrontato il rapporto tra le zone alpine e il diritto comunitario. In particolare, è stata esaminata la Convenzione per la protezione delle Alpi del 1991, un trattato internazionale cui partecipano gli otto Stati dell'arco alpino, nonché la Comunità europea. Tra gli obiettivi di tale trattato vi è la protezione ambientale, sociale ed economica degli abitanti della zona alpina. Essa consente di collaborare per la gestione dei trasporti e della mobilità nell'arco alpino, in armonia con la rilevante normativa comunitaria, contenendo anche disposizioni in materia di agricoltura e di aiuti pubblici che consentono di tenere conto delle peculiarità del territorio in tali settori. Si sono, quindi, messe in luce le novità del trattato di Lisbona in tema di zona alpina: il futuro art. 174 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (oggi art. 158 CE) conterrà un espresso riferimento alle regioni di montagna come zone cui è rivolta un'attenzione particolare nell'ambito della politica di coesione economica, sociale e territoriale. Le zone alpine sono luogo di cooperazione transfrontaliera in seno all'Unione europea e sono necessari una maggiore flessibilità da parte delle istituzioni comunitarie nell'applicazione di determinate disposizioni, quali, ad esempio, quelle sugli aiuti di Stato, in particolare nel settore dei trasporti, nonché degli appalti, nonché un approccio legislativo comunitario organico e sistematico relativo alla tutela dell'ambiente nelle zone alpine. L'auspicio è che l'Unione europea affronti, in modo sistematico ed organico, le specificità dell'arco alpino, partendo dall'elaborazione di un criterio univoco per l'individuazione delle zone di montagna.

L'indagine si è concentrata, infine, sulla tematica degli aiuti di Stato in materia ambientale e le competenze regionali. Si sono analizzati la portata ed i caratteri della tutela

ambientale nell'ordinamento comunitario, dando atto delle recenti novità legislative e della situazione di crisi attuale, che può far temere un minor impegno in questo settore. Sono poi state svolte accurate riflessioni sul ruolo delle Regioni nell'erogazione di aiuti pubblici in tale settore. In particolare, per quanto riguarda l'ordinamento italiano, sono stati messi in luce il maggior ruolo delle Regioni a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione e la necessità di un coordinamento con le competenze statali, in quanto la materia ambientale ha un carattere trasversale.

Gli interventi succedutisi nel corso dell'Incontro hanno evidenziato alcune tra le più rilevanti problematiche attuali che il nostro ordinamento è chiamato ad affrontare quotidianamente in sede di attuazione degli obblighi derivanti dalla sua appartenenza all'Unione europea. Nonostante i notevoli miglioramenti cui si è assistito nel corso degli ultimi anni, con evidente riduzione del numero delle infrazioni, l'Italia, come del resto gli altri Stati membri, sono tenuti ad impegnarsi ancora per garantire un allineamento sempre più tempestivo e corretto alle prescrizioni comunitarie. Come evidenziato nella relazione conclusiva, il giudice nazionale svolge un ruolo essenziale a tal fine, essendo deputato ad assicurare l'effettività del diritto comunitario nell'ordinamento interno, anche supplendo alle (purtroppo ancora non poche) carenze del legislatore e dell'amministrazione. L'effettività del sistema comunitario, con pieno raggiungimento, in tutti i settori di competenza dell'Unione, degli obiettivi di essa propri, non può però essere garantita dal solo giudice, cui peraltro moltissimo si deve nella costruzione dell'ordinamento comunitario. Spetta, pertanto, anche al potere legislativo ed esecutivo, tanto centrale, quanto regionale, impegnarsi con sempre maggiore attenzione, in particolare sulle tematiche relative alla tutela ambientale, per consentire il soddisfacimento dei ricordati obiettivi, nonché l'effetto utile della normativa comunitaria.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

C'est véritablement un grand plaisir de vous accueillir en Vallée d'Aoste, à Courmayeur, pour le colloque franco-italien.

Les problématiques sont de grand relief en général et aussi pour les Régions alpines. La bienvenue et mes vœux sont pour un bon travail dans cette journée qui nous invite plus à aller à la montagne que à se plonger dans les problèmes juridiques.

L'incontro fra giuristi italiani e francesi che si svolge oggi e domani affronta una varietà di temi che riguardano i rapporti fra l'Unione europea e lo Stato nella sua organicità e nelle sue componenti locali quali le regioni a statuto ordinario e speciale.

La "scienza" e la "dottrina" francese ed italiana si incontrano in Valle d'Aosta, in una regione che forse meglio di ogni altra esprime culture e tradizioni che hanno basi e sentire comuni: nella storia, nel pensiero, ma anche nella realizzazione di progetti e iniziative. L'Europa si costruisce oggi pragmaticamente, anche forse attraverso il rafforzamento dei rapporti bilaterali, specie se si tratta di rapporti fra due Stati, Italia e Francia, che hanno istituito e fondato la Comunità europea. Le idee e l'entusiasmo posti a base di tale istituzione sembrano oggi offuscati da problemi economici e sociali che affliggono e mettono in dubbio, addirittura, quello stesso spirito che animava i "Padri fondatori" dell'Europa. Sintomi di un distacco profondo fra cittadini e istituzioni. Certamente anche negli anni cinquanta, quando nacquero le Comunità europee, non mancavano i problemi e le difficoltà, ma queste vennero superate grazie ad uno spirito unitario e a una grande fede nel futuro che prevalse sui nazionalismi. Oggi purtroppo la situazione è veramente diversa.

Il chiedersi in occasione di questo incontro, come i giudici italiani e l'amministrazione nazionale, centrale e regionale, adempiano agli obblighi comunitari, applichino e interpretino, in modo corretto e conforme il diritto comunitario risponde ad un'opportuna verifica del modo di porsi del nostro ordinamento rispetto al diritto dell'Unione europea.

Questo convegno, nella pluriennale e consolidata tradizione dei convegni promossi e sostenuti dalla Fondazione Courmayeur, consentirà di affrontare temi sensibili e rilevanti per la Valle d'Aosta: la protezione delle zone di montagna e dell'ambiente, la rilevanza della Convenzione delle Alpi, il contributo delle autonomie locali alla formazione e alla miglior gestione delle politiche comunitarie, compresa la erogazione e gestione degli aiuti pubblici.

L'augurio è di poter ripetere questo esperimento con cadenze regolari, anche a sedi alternate, per esempio in Francia: una sorta di ponte ideale tra il pensiero della dottri-

na francese e quello della dottrina italiana di diritto comunitario. In sala vedo molti giovani giuristi e questa è veramente una grande soddisfazione e un'occasione per noi di stimolo per fare più e meglio in modo che per loro diventi una consuetudine partecipare alle nostre attività.

Non potendo ringraziare tutti coloro che si sono impegnati nella realizzazione di questo incontro, permettetemi di ricordare il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, lo staff della Fondazione Courmayeur, l'Università della Valle d'Aosta ed augurandomi di non dimenticare nessuno vorrei citare i professori Picod, Nascimbene, Vellano e Condinanzi.

Grazie a tutti e passerei la parola al Sindaco che sta arrivando

FABRIZIA DERRIARD
sindaco di Courmayeur

Scusatemi del ritardo ma i sindaci vivono più di imprevisti che di programmazione a volte e questo è il periodo in cui si vive di imprevisti e non di programmazione.

Un saluto a tutti voi che siete oggi qui a Courmayeur. Un ringraziamento a Ludovico e a Camilla che sono sempre molto attenti e impegnati ad organizzare Convegni con dei temi interessanti come questo sull'Europa. Un grande tema l'Europa, nel quale a distanza di anni dalla sua istituzione credo che ci si senta tutti un po' europei, al di là della partecipazione più o meno attiva che si è avuta, però credo che tutti ormai abbiano percepito il valore dell'Europa, un valore su cui lavorare, costruire. E il tema dei diritti, dei diversi quadri legislativi dell'Europa forse è ancora uno di quei nodi importanti da risolvere, intanto cercando di capire quali sono le legislazioni di ogni singolo paese per poter poi costruire cose in comune affinché anche l'aspetto più strettamente economico dell'Europa, dei vari rapporti, ad esempio, che possono esserci tra imprese oppure anche soltanto parlando di turismo. Nelle attività turistiche abbiamo quadri normativi completamente diversi, applicazioni di iva diverse per cui è importante pensare ad una uniformazione dei quadri normativi, almeno sugli argomenti più importanti che hanno un comun denominatore in Europa. Credo che questo non possa che rafforzare, in un mondo in cui si parla di globalizzazione, la posizione anche economica dell'Europa nei confronti del resto del mondo; d'altra parte ha già molto peso perché ritengo che gli Stati Uniti, nel frattempo, ne abbiano perso un po'. Vi auguro un buon lavoro; i risultati dei lavori della Fondazione sono sempre molto importanti e questo Convegno per noi apre la stagione estiva. Buon lavoro, dunque, e davvero saluti a tutti e benvenuti a Courmayeur.

MICHELE VELLANO

*doyen de la Faculté des Sciences politiques et des Relations internationales de
Université de la Vallée d'Aoste*

Autorités, Chers collègues, Mesdames et Messieurs,

C'est avec plaisir que je vous transmets les salutations du Recteur de l'Université de la Vallée d'Aoste et que je vous adresse les miennes en qualité de Doyen de la Faculté des Sciences politiques et des Relations internationales.

Je tiens à exprimer ma plus grande satisfaction pour la participation de notre Faculté à l'organisation de cet important événement. Cette participation nous honore. J'en suis reconnaissant à tous les acteurs qui ont recherché et encouragé cette collaboration, au Président de la Fondation Courmayeur, au Secrétaire général de la Fondation Centre national de prévention et de protection sociale et, tout spécialement, à Madame le Professeur Stefania Bariatti, à Monsieur le Professeur Bruno Nascimbene et à Madame Camilla Beria di Argentine.

Je me réjouis, en outre, en tant que Professeur de Droit international et de l'Union Européenne auprès de la jeune Université valdôtaine, que d'illustres collègues italiens et français soient réunis à cette occasion pour discuter des questions majeures et des enjeux les plus importants du droit communautaire. Ces débats seront à coup sûr féconds et innovants.

Il ne m'appartient évidemment pas d'aborder les thèmes et les objectifs du Colloque. Je me limiterai simplement à souligner une disposition d'esprit particulière, voire une véritable vocation pour les grands thèmes du droit communautaire, que j'ai pu constater en enseignant dans cette Région.

C'est une vocation qui remonte à très longtemps et qui trouve dans les spécificités de l'environnement alpin un facteur d'unité et non de division, ainsi qu'une attitude favorable à la protection de la diversité linguistique et culturelle. Une vocation que d'illustres penseurs ont exaltée avec vision et lucidité, dans la déclaration des représentants de la population alpine à Chivasso le 19 décembre 1943, en pleine guerre.

Permettez-moi un bref rappel historique. Je ne le fais pas sans émotion. Je pense que des personnages, tels qu'Émile Chanoux et Frédéric Chabod, auraient sûrement salué avec satisfaction notre Colloque d'aujourd'hui, qui se déroule en italien et en français près d'une frontière (qui dans le passé était si importante et qui est désormais plus virtuelle que réelle) et qui est axée sur le droit d'une Europe finalement unie.

Force est de constater que l'attitude de la Région Vallée d'Aoste, et de tous ceux qui y vivent et y travaillent, vis-à-vis de l'Union Européenne est bien plus que simplement théorique et idéaliste. Elle est animée par un grand pragmatisme qui lui permet d'apprendre et d'approfondir les règles du droit communautaire et de les appliquer au quotidien, notamment en ce qui concerne les retombées dans les activités d'entreprise, dans l'agriculture et dans la protection de l'environnement. Le niveau de maîtrise du

droit et de la jurisprudence communautaire est exceptionnellement et particulièrement élevé chez l'Administration Publique.

Ce qui est étonnant est une conscience répandue et tout à fait inhabituelle de l'importance du droit de l'Union Européenne, couplée à une forte volonté de faire valoir ses spécificités lorsque des règles sont élaborées et appliquées et qu'elles ne prennent pas suffisamment en compte les caractéristiques du territoire et du tissu social et productif qu'elles visent.

Ses dimensions réduites du point de vue territorial et démographique et l'attitude dont je viens de parler, font de cette Région un modèle très intéressant de décentralisation, au niveau régional, du droit communautaire, ainsi qu'une pépinière d'initiatives dans des domaines qui la touchent de près, à commencer par la protection environnementale dans les zones de montagne. Dans ce secteur, notamment, la Région Vallée d'Aoste peut assumer un rôle de proposition et de chef de file pour les collectivités et les autorités de l'espace alpin.

Notre Faculté est bien consciente de cette opportunité extraordinaire, qu'elle entend valoriser avec l'aide des deux Fondations qui ont eu la politesse de la faire participer à cette conférence et qui, nous en sommes certains, continueront de le faire.

Cette collaboration sera d'autant plus fructueuse si elle se poursuit avec des amis et collègues français, sans oublier les autres francophones, étant donné l'intérêt que nous portons à ce type de relations culturelles et scientifiques. Chacun de nous prendra sa part dans la lutte contre l'uniformisation linguistique et culturelle qui s'impose de nos jours. C'est d'ailleurs ce qu'Émile Chanoux et Frédéric Chabod et les autres signataires de la Charte de Chivasso nous auraient demandé de faire.

Je souhaite bon travail à tous et bonne réussite à la Conférence !

Considérations introductives

1. Mes considérations ne veulent être qu'une brève introduction aux travaux de la première rencontre de juristes de droit communautaire italien et français. Une rencontre organisée, entre autres, par des revues spécialisées telles que *Il Diritto dell'Unione Europea* et la *Revue des affaires européennes*, dont je remercie les directeurs, Messieurs les professeurs Antonio Tizzano et Fabrice Picod.

Ce colloque franco-italien sur les problèmes liés à l'appartenance de l'Italie à l'Union européenne est sûrement ambitieux, mais justifié par des intérêts communs.

Les aspirations de celui qui propose l'organisation d'un colloque peuvent être variées: scientifique, en premier lieu, ou bien de simple mise à jour ou encore d'approfondissement et discussions sur les thèmes choisis.

L'ambition de ce colloque est de permettre cette confrontation, entre juristes de Pays différents, qui manque souvent ou est empreinte de carences même à l'occasion de Colloques où prennent part d'illustres intervenants. L'idée de se confronter implique toujours aller au-delà de la simple exposition des thèmes et provoquer une approche critique sur des arguments qui sont importants tant en droit national qu'en droit communautaire. Une confrontation positive entre juristes de pays différents est une condition nécessaire pour que l'initiative puisse se répéter.

2. L'étude et l'application du droit de l'Union européenne requièrent un constant travail de mise à jour, par rapport au système communautaire et aux rapports entre ce système, en particulier les normes qui forment sa base, en perpétuelle évolution, et le droit national. L'évolution des normes, de la jurisprudence, des idées mêmes sur lesquelles se fonde l'Union européenne requiert une attention et une mise à jour qui ne se rencontre pas dans les autres systèmes juridiques. Le juriste italien, mais je crois qu'il en est de même pour le juriste français ou d'autre Etats membres, suit de près l'évolution du droit et de la jurisprudence de leur pays, en considérant parfois encore étrangers le droit et la pratique qui se forment en dehors des frontières nationales et qui ont, au contraire, des retombées importantes et décisives sur le droit national.

Le processus ascendant et descendant du droit communautaire n'est pas seulement un sujet de discussion théorique passionnant pour les spécialistes du droit communautaire, du droit constitutionnel et du droit régional, mais c'est aussi un problème qui concerne les rapports et équilibres délicats entre les trois niveaux de compétences: celle de l'Etat, des régions et de l'Union européenne.

3. Le rapport entre le droit italien et le droit communautaire a eu une histoire, pour ainsi dire, tourmentée qui continue aujourd'hui, en d'autres termes, certainement moins tourmentés, mais toujours problématiques et reste d'un grand intérêt et d'une grande importance pour le juriste tant d'un point de vue pratique que scientifique. Les rapports

entre le juge national et communautaire, entre juge commun et la Cour constitutionnelle; le renvoi préjudiciel et les obligations qui pèsent sur le juge national; le rôle de la Cour Constitutionnelle dans ce contexte; la responsabilité de l'Etat pour le fait du juge et le comportement défaillant des Administrations de l'Etat sont les sujets qui semblent aujourd'hui les plus intéressants.

Ces sujets juridiques sous-entendent également une certaine vision politique étant donné qu'il n'est pas possible de comprendre parfaitement de quelle manière se posent et évoluent les relations entre les juges d'ordres différents si les Etats membres ne réalisent la coopération judiciaire, aujourd'hui encore divisée entre premier et troisième pilier et en tant que telle soumise à un processus décisionnel différent.

Des principes comme ceux de l'obligation d'interprétation conforme, du respect de la collaboration loyale et de la garantie de l'efficacité du droit communautaire représentent des principes qui, avec la protection des droits individuels et des garanties juridictionnelles, sont une clé de lecture commune ou encore un fil rouge des sujets considérés ici comme les plus intéressants. Une critique qui est souvent faite au système communautaire et à son processus décisionnel est la centralisation des décisions, la faible participation des organismes locaux et de la société civile, c'est-à-dire des citoyens.

4. La plus grande implication des organisations locales, des parlements nationaux et des individus à travers, en particulier, cette forme de citoyenneté qui a été exprimée, plus récemment, dans le Traité de Lisbonne, avec le pouvoir d'initiative législatif (Art. 1.1, Traité UE, Art. 24 Traité FUE) est un objectif plus politique que juridique. Le colloque veut s'arrêter sur certains thèmes spécifiques: la protection de l'environnement, surtout des zones de montagnes, et les aides publiques sont des sujets choisis pour plusieurs raisons. Non seulement pour la situation géographique où se tient ce colloque (la Vallée d'Aoste, région italienne à statut spécial, bilingue) mais aussi pour les considérations de droit international et de droit régional que ces sujets comportent. Je me réfère, concernant le premier point, à la Convention des Alpes, qui est un instrument de droit international, signé et en vigueur aussi dans l'Union européenne; quant au deuxième point, je me réfère aux aides publiques desquelles les régions peuvent être tant sujets bénéficiaires que distributeurs ainsi qu'à la répartition des compétences entre Etat, régions et Union européenne en matière environnementale.

5. L'étude des thèmes et sujets choisis montre l'importance de l'influence que le droit communautaire, peut-être maintenant dans tous les secteurs juridiques.

L'expansion est également la conséquence du constant « mouvement » du droit communautaire, parfois jugé excessivement invasif, malgré la présence de principes fondamentaux comme celui d'attribution qui permet à l'Union et à la Communauté d'agir dans les domaines et dans les limites des compétences que les Etats ont prévu dans les Traités (Art. 2, 3 Traité UE, Art. 5 Traité CE). Le même principe d'attribution du reste caractérise l'exercice des compétences et fonctions dans le Traité de Lisbonne (Art. 3, 5 Traité UE mais une possible réduction de compétences de l'Union est même prévue par l'article 2 du Traité UE).

Expansion ne veut pas dire invasion malgré les critiques de ceux qui en réalité sont

peu enclins à accepter l'entière réalisation de libertés fondamentales telles que la liberté de circulation des biens et des personnes ou celle de la concurrence. Les critiques proviennent également de ceux qui, d'un point de vue culturel, n'ont pas compris la différente dimension communautaire-européenne, la perspective non plus ou non plus exclusivement nationale. C'est d'autre part difficile de comprendre la signification de la «primauté» du droit communautaire, si on ne renonce pas à encadrer les relations entre les ordres juridiques dans une perspective non traditionnelle, étant donné que l'ouverture à un ordre supranational comme celui communautaire requiert justement une sorte de transformation culturelle.

6. D'autres considérations devraient être faites sur le phénomène de la production matérielle du droit communautaire; sur la nécessité qui existe dans de nombreuses matières, où les normes se sont stratifiées, de procéder à la rédaction de textes uniques et consolidés ; sur la croissante attention que le législateur national doit prêter quant à la réception, étant donné la quantité de la production de normes, mais également la qualité de celles-ci lorsqu'il s'agit de normes avant tout techniques.

Mes considérations sont, comme je l'ai déjà dit, introductives et elles doivent le rester.

Je me limiterai à signaler des problèmes communs aux principaux (sinon à tous) secteurs du droit communautaire.

Il faut souligner, de toute façon, qu'une interprétation et une application cohérentes du droit communautaire de la part des Etats, des juges et des administrations nationales s'imposent dans tous les secteurs régis par des normes communautaires, y compris, bien sûr, celles du second et troisième pilier qui appartiennent, encore aujourd'hui, au droit UE et dans lesquels prévaut la coopération intergouvernementale sur la méthode d'intégration communautaire.

La garantie d'une correcte application et d'une interprétation uniforme du droit communautaire me semble bien exprimées par la Cour de justice quant elle a affirmé sa compétence préjudicielle dans les décisions bien connues Pupino (16/6/2005, Affaire C-105/2003, *Recueil*, p. I-5285) et *Gestoras Pro Amnistia* (27/02/2007, Affaire C-354/04 P *Recueil*, p. I-01579). Les fonctions de la Cour, conformément à l'article 234 du Traité CE et de l'article 35 du Traité UE, relativement donc aux normes du premier et du troisième pilier, mais aussi, à certaines conditions du deuxième pilier (lorsqu'un acte, comme une position commune, trouve partiellement sa base juridique dans les dispositions de la PESC et produit des effets juridiques envers des tiers) sont inspirées par les mêmes principes et *ratio*, devant toujours trouver une pleine affirmation le principe de l'Etat de droit et la reconnaissance de garanties juridictionnelles, qui s'expriment également à travers le renvoi préjudiciel et dans l'étroite collaboration entre le juge communautaire et national. Ce dernier devient lui même juge communautaire quand il interprète et applique les normes communautaires. Comme l'affirme le Traité UE dans sa version modifiée par le Traité de Lisbonne (art. 19) la Cour «assure le respect du droit dans l'interprétation et dans l'application des traités» et c'est l'obligation des Etats, et donc de leurs juges respectifs, assurer à travers les nécessaires voies de recours «une protection juridictionnelles effectives dans les secteurs couverts par le droit de l'Union».

I PROBLEMI AMBIENTALI “ALPINI” E IL DIRITTO COMUNITARIO. IL CONTRIBUTO DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI

FABRIZIO ONIDA

segretario generale della Convenzione delle Alpi

Innanzitutto ringrazio gli organizzatori per aver pensato a una relazione sulla Convenzione delle Alpi nell'ambito di questo incontro su *L'Italia e il diritto dell'Unione Europea*, tematica molto stimolante ed importante.

Dividerò il mio intervento in due parti: inizierò con una rapida introduzione alla *Convenzione delle Alpi*, che come trattato internazionale non è molto conosciuto, poi passerò ad alcune considerazioni specifiche sul diritto comunitario, materia che poi il professor Vellano approfondirà ulteriormente.

La *Convenzione delle Alpi* è un trattato internazionale aperto alla firma nel 1991 fra gli otto Paesi dell'arco alpino. Il Principato di Monaco ha aderito successivamente per mezzo di un protocollo specifico.

Obiettivo supremo della *Convenzione delle Alpi* è il perseguimento di una politica globale di conservazione e protezione delle Alpi, tenendo in considerazione gli interessi di tutti gli Stati alpini, delle Regioni e della Comunità Economica Europea, che è Parte contraente, privilegiando la cooperazione transfrontaliera. Questo obiettivo rispecchia il linguaggio (“conservazione” e “protezione” delle Alpi) tipico dei primi anni '90, quando si sono adottati molti trattati internazionali e anche molte direttive comunitarie di stampo “conservazionistico”. Vi è stata successivamente un'evoluzione verso la tematica dello sviluppo sostenibile, ed anche la *Convenzione delle Alpi* ha iniziato a occuparsi, oltre che di tutela ambientale, di aspetti economici, sociali e culturali.

Interessanti sono gli ambiti di applicazione del trattato, delimitati sia dal punto di vista tematico che dal punto di vista geografico.

Dal punto di vista tematico, si distinguono dodici ambiti di attività. Il primo ambito è quello della *Popolazione e cultura* (sembra strano, ma questo è citato proprio come il primo ambito tematico in cui adottare eventualmente anche un protocollo). Gli altri ambiti riguardano temi quali la pianificazione territoriale, le foreste, l'agricoltura, l'energia, il turismo, la tutela del suolo, la conservazione della natura, i trasporti.

Dal punto di vista geografico, sono state identificate dalle Parti contraenti le unità territoriali alle quali il Trattato si applica. Esse sono inserite in un allegato che rende la *Convenzione delle Alpi* un trattato molto particolare, in quanto uno dei pochi ad avere come ambito di applicazione parti dei territori nazionali; altri trattati di natura “territoriale” sono la Convenzione sull'Antartico e la *Convenzione dei Carpazi*, in vigore dal 2006, che è “figlia” della *Convenzione delle Alpi*. Generalmente invece i trattati internazionali prevedono una delimitazione geografica nazionale; vengono applicati dalle Parti contraenti che li hanno sottoscritti e ratificati, ma senza una delimitazione territoriale che comprenda solo alcuni territori delle Parti contraenti. Questo rappresenta un vantaggio, ovviamente, per un trattato specificamente destinato all'arco alpino, ma anche un limite, perché le Parti contraenti, e soprattutto le capitali delle Parti contraenti che

si occupano di questo trattato, non sono necessariamente alpini, nel senso che a Roma, Parigi, Berna, Lubiana, Berlino e Vienna le tematiche alpine sono spesso “mediate”. I due terzi del territorio interessato dalla *Convenzione delle Alpi* appartengono a Italia e Austria, seguiti da Francia e Svizzera, e a qualche altro “pezzetto” di Alpi suddiviso fra Germania, Lichtenstein, Principato di Monaco e Slovenia; quest’ultima copre il cinque per cento del territorio dell’arco alpino.

L’area alpina, contrariamente a quanto si può pensare, è molto variegata. Vi si riconoscono almeno quattro quadranti di tipo climatico. Le differenze sono molto visibili (basta, ad esempio, passare da Bolzano a Innsbruck: da una parte si produce vino, dall’altra non c’è nemmeno un vigneto). Le differenze si riscontrano anche in termini economici e sociali, ad eccezione di una caratteristica comune: la graduale scomparsa dell’agricoltura di alta montagna. All’inizio del secolo l’agricoltura in montagna interessava, in termini di occupazione, il 90% della popolazione, fra le due guerre circa il 70%, oggi tra il 2% e il 5%.

Attualmente la popolazione alpina, che per i due terzi vive in aree urbanizzate, è costituita da circa 14 milioni di abitanti su un’area di 200.000 chilometri quadrati. Questo farebbe pensare ad una densità di popolazione piuttosto bassa, ma raffrontando le aree adatte agli insediamenti, cioè i fondo valle e i pochi versanti abitabili tutto l’anno, si può constatare che la densità della popolazione è invece molto elevata. Questo è il problema di fondo che la *Convenzione delle Alpi* deve affrontare, perché esistono forti pressioni sul territorio, sia per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto, sia per quanto riguarda il turismo, l’utilizzo del suolo, la pianificazione del territorio, ecc.

Fatta questa premessa, è opportuno soffermarsi brevemente sul funzionamento degli organi che fanno capo alla *Convenzione delle Alpi*.

Il Trattato quadro ha stabilito obiettivi, aree di cooperazione, organi decisionali e norme di funzionamento. Si tratta dei classici meccanismi utilizzati nei trattati intergovernativi, ove le decisioni sono prese per “consensus”, quindi di fatto all’unanimità (nulla a che vedere con quanto avviene in ambito comunitario, da questo punto di vista).

Le lingue di lavoro sono quattro: italiano, francese, tedesco e sloveno. Ciò limita molto l’efficacia della *Convenzione delle Alpi*, perché molto lavoro delle Amministrazioni e del Segretariato permanente deve essere dedicato alle traduzioni. Gli organi decisionali della Convenzione sono: la Conferenza dei Ministri (che si riunisce ogni due anni), un Comitato esecutivo composto da funzionari delle Parti contraenti (che si riunisce due volte l’anno) e vari Gruppi di lavoro tematici.

Un aspetto interessante è l’apertura della *Convenzione delle Alpi* alle organizzazioni non governative ed alla società civile. Le Nazioni Unite e le loro istituzioni specializzate, il Consiglio d’Europa, gli altri Stati europei e le collettività transfrontaliere territoriali sono ammesse di diritto a partecipare ai lavori della *Convenzione delle Alpi*. Altre ONG possono essere ammesse in qualità di osservatori ai lavori della Conferenza delle Alpi, del Comitato permanente e dei Gruppi di lavoro.

Nel 2003 è stato creato un Segretariato permanente, con sede principale a Innsbruck e sede distaccata operativa a Bolzano. Nel 2006 è stato integrato al Segretariato un ufficio, situato a Chambéry, che si occupa di aree protette.

Un aspetto d’interesse è che la *Convenzione delle Alpi*, pur essendo dedicata all’ar-

co alpino, non riguarda esclusivamente questo: è stata infatti prevista anche una “dimensione esterna” di cooperazione con le altre aree di montagna. È in atto una cooperazione molto stretta con la *Convenzione dei Carpazi*, che in un certo senso nasce dalla *Convenzione delle Alpi*, perché alcune Parti contraenti, dopo avere sostenuto la creazione della *Convenzione delle Alpi*, hanno fatto in modo che lo stesso modello venisse “copiato” nei sette Stati dell’area carpatica. Inoltre si lavora a stretto contatto con aree montuose del Caucaso, dell’Asia Centrale, dei Paesi Andini.

Fra il 1994 e il 2000 sono stati adottati otto protocolli in cui si sono stabiliti obiettivi molto più concreti rispetto agli obiettivi generali definiti nel trattato quadro. Questi otto protocolli tematici sono stati ratificati da tutte le Parti contraenti, tranne, ad oggi, Svizzera e Italia. Questo per ragioni diverse. In Svizzera è mancato il coinvolgimento del livello cantonale in sede di negoziazione dei protocolli, il che si è poi tradotto nel rifiuto dei Cantoni di ratificare tali protocolli. Per quanto riguarda l’Italia, a parte qualche opposizione al protocollo dei trasporti, la mancata ratifica è dovuta principalmente alla discontinuità imposta dal termine anticipato delle legislature. L’ultima volta che la legge di ratifica stava per essere votata, nel gennaio del 2008, alla vigilia del voto il Parlamento si è sciolto e si è dovuto ricominciare da capo; tuttavia, lo scorso 14 giugno il Senato ha approvato gli otto protocolli senza problemi, e si attende adesso il passaggio alla Commissione Esteri della Camera.

Un aspetto molto importante e spesso poco conosciuto a livello alpino ma che merita di essere sottolineato è il fatto che anche la Comunità Europea ha ratificato quattro degli otto protocolli, quindi per quanto riguarda la parte di competenza comunitaria, cioè quasi tutto il loro ambito di applicazione, questi protocolli sono applicabili anche sul territorio italiano. Il protocollo sui trasporti sta per essere ratificato dalla Comunità Europea, infatti una proposta della Commissione del 23 dicembre del 2008 è già passata in Parlamento europeo e attende ora l’avallo del Consiglio dei Ministri.

Il linguaggio dei protocolli della Convenzione delle Alpi è quello tipico del diritto internazionale, quindi soprattutto *soft law*. Rispetto al diritto comunitario ambientale, dove normative molto precise hanno dato luogo anche a sentenze interpretative interessanti e molto utili della Corte di Giustizia, la differenza con il linguaggio della *Convenzione delle Alpi* è molto marcata.

Vi sono tuttavia alcune eccezioni interessanti, ossia alcune norme molto precise e cogenti: ad esempio, una disposizione stabilisce che non si costruiranno più vie di grande comunicazione stradale attraverso le Alpi, ragione per cui l’Italia per alcuni anni ha esitato di fronte all’idea di ratificare il protocollo trasporti, temendo che questo avrebbe potuto ostacolare la realizzazione di nuove autostrade dal sud al nord delle Alpi per l’esportazione dei nostri prodotti. Anche su questo, però, si è raggiunto un accordo, poiché l’idea è di non esportare più in futuro attraverso le vie di comunicazione stradale, ma piuttosto attraverso quelle ferroviarie o navali. Un altro esempio è dato dalle disposizioni che richiedono di coinvolgere gli enti territoriali nella fase di elaborazione delle misure di attuazione dei protocolli. Quindi, accanto alle disposizioni di *soft law*, troviamo anche una serie di disposizioni più mordenti, non solo in termini di divieto, ma anche di opportunità, quali le disposizioni che obbligano a sostenere l’agricoltura di montagna.

Un forte accento, nella *Convenzione delle Alpi*, è posto sulla cooperazione in materia di ricerca, formazione e istruzione.

Vi sono infine alcune tematiche non direttamente coperte dai protocolli, ma di cui la *Convenzione delle Alpi* è obbligata a occuparsi. L'esempio più importante è quello dei cambiamenti climatici. Il tema dei cambiamenti climatici non trova riscontro in nessuno dei protocolli, perché questi sono stati adottati prima dell'emergere del problema nella sua dimensione attuale. La *Convenzione delle Alpi* ha tuttavia reagito attraverso decisioni più "snelle" rispetto ai protocolli, quali alcune dichiarazioni ministeriali ed un piano d'azione, adottato nell'ambito dell'ultima Conferenza dei Ministri tenutasi a Evian nel marzo di quest'anno. Qui però emerge il limite stesso della *Convenzione delle Alpi*: sul piano d'azione contro i cambiamenti climatici nelle Alpi sono state poste grandi speranze da parte delle ONG ambientaliste, perdendo di vista il fatto che le decisioni sui cambiamenti climatici vengono prese innanzitutto a livello globale. Era quindi irrealistico aspettarsi che i Ministri venissero alla Conferenza alpina per decidere azioni specifiche per le Alpi, quando siamo in attesa della *Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici*, che si terrà a Copenaghen a fine anno. Forse si è sopravvalutato quello che potrebbe essere l'utilizzo della *Convenzione delle Alpi* rispetto a problematiche di tipo globale. Ciò non significa che la Convenzione delle Alpi non possa contribuire alla discussione sul riscaldamento globale, al contrario essa può assolutamente e validamente contribuire affinché le decisioni a livello internazionale tengano conto degli specifici problemi della montagna, ma ciò deve avvenire nelle sedi appropriate.

L'attuazione della *Convenzione delle Alpi* spetta alle Parti contraenti, come per tutti i trattati di tipo intergovernativo. Nel caso specifico è stato istituito un Comitato di verifica i cui poteri, tuttavia, non hanno nulla a che vedere con i poteri della Commissione europea di cui all'articolo 226; il Comitato di verifica analizza l'attuazione della *Convenzione delle Alpi* e dei suoi protocolli sulla base di questionari compilati dalle Parti contraenti e può suggerire alla Conferenza delle Alpi di rivolgere raccomandazioni alle Parti contraenti, laddove si riscontrino mancanze nell'attuazione. Ovviamente, essendo tale Comitato formato dalle stesse Parti contraenti, è piuttosto utopistico aspettarsi iniziative "contro" le Parti contraenti da parte del Comitato stesso, diversamente da quello che può accadere con altre Convenzioni. Per esempio, la *Convenzione sull'accesso all'informazione, sulla partecipazione del pubblico al processo decisionale e sull'accesso alla giustizia in materia ambientale* vede la presenza di un Comitato di verifica (composto da sette persone per centocinquanta Parti contraenti) che istruisce i casi in totale indipendenza dagli interessi delle Parti contraenti. Anche in questo caso non esiste una Corte, ma l'effetto dell'apertura di un fascicolo è comunque più forte rispetto a quello che avviene nell'ambito del Comitato di verifica della *Convenzione delle Alpi*.

Va poi sottolineata la possibilità di attuare le disposizioni della *Convenzione delle Alpi* attraverso l'*enforcement* del diritto comunitario. Qui vorrei citare la sentenza molto importante del 7 ottobre 2004, riguardante il caso francese dell'*Etang de Berre*, nella quale la Corte di Giustizia ha dichiarato il *manquement* per violazione di un protocollo di una convenzione internazionale sull'inquinamento marino considerato nell'ambito

del diritto comunitario perché, di fronte a un Trattato internazionale concluso dalla Comunità Europea, la violazione delle disposizioni di questo Trattato poteva (e doveva) essere sanzionata, cosa che avvenne attraverso l'articolo 226 del Trattato CE. Ciò può costituire un precedente per avere un giorno dei fascicoli aperti a Bruxelles rispetto alle Parti contraenti (ovviamente facenti parte della Comunità Europea) per violazione dei protocolli della *Convenzione delle Alpi*.

Passiamo ora alla seconda parte della mia presentazione, che prevede qualche riflessione specifica sulla *Convenzione delle Alpi* e il diritto comunitario.

Innanzitutto, l'Unione Europea, in particolare la Commissione Europea, nei primi anni '90 è stata fortemente coinvolta nella *Convenzione delle Alpi*, tant'è che vi sono due protocolli che ricordano due direttive comunitarie: il protocollo sulla protezione della natura, che è di fatto la copia, un po' *soft law*, della direttiva 92/43 "habitat"; il protocollo per lo sviluppo sostenibile e la pianificazione territoriale, che ricorda molto la direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale. Questo perché allora vi era una forte consonanza di interessi ed un lavoro comune tra Bruxelles e le Parti contraenti della *Convenzione delle Alpi* per arrivare a dei protocolli che rispecchiassero anche lo sviluppo del diritto comunitario. Nel tempo, l'implicazione delle autorità comunitarie è andata scemando. All'epoca dell'Europa dei Dodici Stati membri vi era un interesse più forte verso forme di cooperazione regionale, mentre oggi, paradossalmente, l'Europa a 27 vede queste con meno favore, anche in termini di "concorrenza"; per questo, per esempio, non abbiamo da qualche tempo una partecipazione diretta della Commissione alle riunioni della *Convenzione delle Alpi*, il che porta a interrogarsi su quello che potrebbe essere il ruolo futuro della *Convenzione delle Alpi* all'interno del diritto comunitario. Io credo che vi sia ancora un potenziale per un contributo positivo della *Convenzione delle Alpi* all'interno del diritto comunitario. E non soltanto della *Convenzione delle Alpi*, ma anche delle altre Convenzioni regionali. Cito in particolare la *Convenzione dei Carpazi*, che interessa sette Paesi di cui cinque comunitari. Cinque Paesi carpatici più cinque alpini, sono dieci Paesi. E dieci Paesi su ventisette non sono pochi.

Quando si parla di politica europea della montagna, per esempio, le Convenzioni regionali potrebbero essere l'interlocutore privilegiato, per esempio, della D.G. Regio o della D.G. Agricoltura, oppure del Comitato delle Regioni, tutte istituzioni con le quali noi cerchiamo di lavorare a stretto contatto. Oggi, come sapete, non esiste una vera politica europea per la montagna. Nel Trattato di Lisbona abbiamo finalmente la citazione della dimensione montagna, ma persiste una differenza fondamentale evidente tra politiche per le zone costiere, quindi per tutto ciò che riguarda l'ambito marittimo, e politiche per tutto ciò che riguarda la montagna.

Vi sono poi alcuni esempi concreti di interazione e anche di apporto positivo, a mio avviso, della *Convenzione delle Alpi* rispetto al diritto comunitario. Un caso esemplare riguarda la politica comunitaria in materia di trasporti.

Esiste un grande problema nelle Alpi: il transito, che si concentra in alcuni assi considerati come unici punti di passaggio. Le merci trasportate dal sud al nord delle Alpi passano per il 35% attraverso il Brennero (parliamo di due milioni di transiti di TIR all'anno). La Svizzera ha limitato con la propria Costituzione il numero di transiti, ma questo Paese non ha i "vincoli" che troviamo in particolare negli articoli 28 e 29 del trat-

tato. Queste disposizioni sono alla base di un conflitto che si protrae da anni fra Austria e Comunità Europea riguardo alla legittimità di alcune restrizioni al transito.

Da anni l'Austria introduce infatti restrizioni di vario tipo. Prima era stato introdotto il cosiddetto *Nachtfahrverbot*, cioè il divieto di traffico notturno, adesso è in vigore un *Sektorales Fahrverbot*, cioè un divieto di transito settoriale per alcuni tipi di camion e in base alle merci trasportate. Regolarmente queste restrizioni vengono attaccate dalla Commissione, in alcuni casi anche con *référé* alla Corte di Giustizia con richiesta di sospensione delle misure e poi con ricorsi al 226. Una sentenza molto interessante del 15 novembre 2005 della Corte di Giustizia ha dichiarato effettivamente il *manquement* dell'Austria, ma non ha ripreso l'argomentazione della Commissione, la quale ritiene il principio di libera circolazione assolutamente inattuabile. Io sono invece tra coloro i quali ritengono che in alcuni casi, soprattutto per quanto riguarda l'ambiente, insieme all'elemento della proporzionalità per valutare la legittimità delle misure rispetto agli articoli 28 e 29 si deve tenere conto di tutta una serie di complessità. Questo è stato riconosciuto benissimo dall'Avvocato Generale, il quale ha criticato la Commissione dicendo che la stessa è andata molto oltre il lecito, dichiarando che il semplice fatto che esistano le Alpi non è una ragione per introdurre restrizioni al transito. La Corte ha dichiarato il *manquement* dell'Austria rispetto alle restrizioni introdotte unicamente per la ragione che l'Austria le ha introdotte in maniera troppo repentina, senza consultare sufficientemente gli operatori economici e senza dare il tempo agli stessi di passare dal trasporto su ruote a quello su ferrovia. Basta leggere la sentenza della Corte di Giustizia per trovare la "ricetta" per introdurre restrizioni alla libera circolazione delle merci compatibili con gli articoli 28 e 29 del trattato. Oggi la situazione non è molto cambiata: vi è una nuova procedura di infrazione contro l'Austria, però questa volta è interessante che la Commissione, pur attaccando il nuovo divieto di transito settoriale introdotto dall'Austria, non abbia fatto un *recours en référé*, quasi come dire "aspettiamo la sentenza 226, nel frattempo voi potete mantenere in vigore questa limitazione", che effettivamente è rimasto in vigore. La grande critica che viene fatta è che questa limitazione riguarda le merci trasportate e non il vettore, per cui, paradossalmente, un vettore più inquinante che trasporta merce che è permesso trasportare può circolare e il vettore meno inquinante che trasporta merce che è vietato trasportare, come rifiuti, automobili e vari altri tipi di materiale, non può circolare.

Un altro esempio interessante di interazione tra diritto comunitario e *Convenzione delle Alpi* si ritrova nell'applicazione del principio "chi inquina paga", contenuto nell'articolo 174 del Trattato e anche nella *Convenzione delle Alpi*, nel protocollo sui trasporti. Il Consiglio ed il Parlamento europeo hanno adottato una direttiva che vieta di tenere conto dei costi esterni nella definizione delle tariffe per l'utilizzo delle infrastrutture autostradali, anche nelle Alpi. In sostanza, non si può far pagare un pedaggio autostradale che vada oltre quelli che sono i parametri che riflettono i costi di costruzione e di manutenzione; non si può tenere conto dei costi esterni, cioè dei costi ambientali. Si tratta dunque di una chiara violazione del principio "chi inquina paga". Oggi la Commissione si è resa conto di questa contraddizione ed ha infatti adottato una proposta di modifica della *Direttiva Eurovignette*, che sanerebbe la contraddizione che oggi esiste tra *Convenzione delle Alpi* e diritto comunitario.

Un'altra tematica molto interessante è quella degli organismi geneticamente modificati. Anche qui vi è una disposizione nel Protocollo sull'agricoltura di montagna della *Convenzione delle Alpi* secondo cui la *Convenzione delle Alpi* dovrebbe promuovere l'agricoltura ad *output* limitato, che rispetta le caratteristiche tradizionali del territorio. Fra le righe possiamo leggere, secondo la mia interpretazione, che difficilmente si possono considerare le colture geneticamente modificate come compatibili con i protocolli della *Convenzione delle Alpi*. È interessante però come l'Austria abbia provato ad introdurre un divieto in tutta l'Alta Austria per gli organismi geneticamente modificati e per le coltivazioni OGM e sia stata sanzionata dalla Corte di Giustizia su iniziativa della Commissione. L'Austria ha poi tentato di utilizzare l'art. 95 del Trattato, paragrafo 5, per giustificare l'introduzione di norme più restrittive dopo l'adozione di una misura volta all'armonizzazione del mercato interno, e, com'era prevedibile, ha perso la causa; tuttavia l'Austria, in tale causa davanti alla Corte, non ha minimamente citato le disposizioni della *Convenzione delle Alpi*, cosa che invece a mio avviso, avrebbe potuto fare.

Un ultimo aspetto (su cui si soffermerà maggiormente il professor Vellano) è la mancanza di mercato in montagna: nelle zone alpine infatti molto spesso non esiste una situazione di mercato e quindi non si può pensare di affidare la fornitura e la gestione di servizi di base (come la banda larga, le poste o altri tipi di servizi) a meccanismi puramente di mercato. In questo senso, quindi, sia per quanto riguarda gli appalti, che per quanto riguarda la liberalizzazione dei mercati, occorrono dei correttivi, che tra l'altro sono previsti dai protocolli della *Convenzione delle Alpi*. A tale riguardo vi è però oggi grande tensione. Ad esempio, la Provincia Autonoma di Trento vorrebbe garantire determinati servizi sulle proprie montagne, ma non lo può fare perché, dice, "incombe su di noi la scure di Bruxelles che non ce lo lascia fare".

In conclusione, dopo diciotto anni di vita della Convenzione delle Alpi, resta ancora moltissimo da fare, soprattutto in termini di territorializzazione. Credo che il problema più grande sia l'accettazione della *Convenzione delle Alpi* da parte del territorio a cui essa è destinata. Vi sono però situazioni molto diverse. Ad esempio, la territorializzazione è già avvenuta in Austria, dove la *Convenzione delle Alpi* e i suoi protocolli sono considerati direttamente applicabili dai giudici amministrativi e dove vi sono una serie di decisioni sia amministrative che giudiziarie che fanno riferimento diretto alla *Convenzione delle Alpi*, ma questa territorializzazione deve ancora avvenire in altri Paesi.

Un'ultima considerazione più di tipo politico: la *Convenzione delle Alpi* (e parlo proprio col doppio cappello di funzionario comunitario e Segretario della Convenzione) ha un potenziale anche in termini di legame con il territorio che oggi inizia a mancare nell'Unione Europea, perché l'Europa a 27 fa una grandissima fatica ad essere l'Europa dei cittadini. Io mi accorgo in prima persona di quanto questo sia difficile, tenuto conto anche delle restrizioni di bilancio. La presenza sul territorio dei 27 è molto difficile, a prescindere dal fatto che abbiamo degli uffici di rappresentanza dell'UE in tutti i Paesi membri. Le convenzioni di tipo regionale hanno tuttavia molta più possibilità di dialogare con il territorio, quindi la *Convenzione delle Alpi* dovrebbe essere utilizzata, a mio avviso, dall'Unione Europea e dalle sue istituzioni anche per comunicare meglio le politiche europee.

La *Convenzione delle Alpi*, quindi, non si deve contrapporre ma si deve integrare

con il diritto comunitario, perché può aiutare a tenere conto delle specificità delle aree di montagna nella definizione delle politiche comunitarie e quindi a meglio legiferare (abbiamo due esempi: una comunicazione in materia di turismo e una proposta di direttiva in materia di tutela del suolo che fanno entrambe riferimento alla *Convenzione delle Alpi*). Infine, la Convenzione delle Alpi può aiutare a meglio applicare il diritto comunitario, perché, stando alle statistiche che sono state citate prima in merito al *recours en manquement*, per quanto riguarda l'Italia, ma anche altri Paesi, il cinquanta per cento dei casi sul totale riguarda l'ambiente, la tutela della natura e in particolare le violazioni alla cosiddetta *Rete Natura 2000*. In questo senso, la *Convenzione delle Alpi*, avendo contatti diretti con tutti gli enti territoriali che compongono *Rete Natura 2000*, può assolutamente facilitare il rispetto del diritto comunitario. Questo, però, dev'essere capito dalle Parti contraenti.

Concludo con una nota un po' polemica: occorre rendersi conto che le potenzialità della *Convenzione delle Alpi* passano attraverso il riconoscimento della necessità di una sua integrazione con il diritto comunitario. Finché alcuni continueranno a contrapporsi con "*small is beautiful*", cioè le Alpi contro l'Europa, questo non potrà che concretizzarsi in un'ulteriore debolezza della *Convenzione delle Alpi*.

MICHELE VELLANO

preside della Facoltà di Scienze politiche e delle relazioni internazionali, Università della Valle d'Aosta

I. Le novità contenute nel Trattato di Lisbona. – II. Problemi di definizione e qualificazione della zona di montagna secondo il diritto comunitario vigente. – III. Le euroregioni nell'arco alpino, la cooperazione in materia di tutela dell'ambiente e le nuove opportunità offerte dal GECT – IV. Eventuali esenzioni di carattere generale per le zone alpine rispetto ai vincoli comunitari in virtù di una specificità territoriale e ambientale. – V. L'approccio dell'Unione Europea rispetto alla tutela dell'ambiente alpino tenuto conto della Convenzione delle Alpi. – VI. Conclusioni.

I. Le novità contenute nel Trattato di Lisbona

Una delle novità forse meno evidenti, ma non per questo meno significative, contenuta nel Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007, è rappresentata dalla riformulazione dell'attuale articolo 158 del Trattato CE (in futuro art. 174) e dalla citazione delle regioni di montagna tra le zone a cui è rivolta un'attenzione particolare nell'ambito della politica di coesione economica, sociale e territoriale.

La citazione ha un carattere soprattutto simbolico e accoglie un'istanza promossa dal Comitato delle regioni nel cui ambito gli enti territoriali della fascia alpina sono rappresentati.

Le zone di montagna sono collocate, in questa speciale considerazione, insieme alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari.

Le zone che rientrano in questa qualificazione sono, dunque, accumulate dall'essere caratterizzate da «gravi e permanenti svantaggi naturali e demografici». Se ci atteniamo ad una lettura rigorosa della norma gli svantaggi debbono essere due, demografico e naturale, e debbono sussistere entrambi contemporaneamente. Inoltre, deve trattarsi, anche in questo caso cumulativamente e non alternativamente, di svantaggi gravi e permanenti.

Rientrano nella medesima categoria, ed è anche questa una novità introdotta con il Trattato firmato a Lisbona, le regioni transfrontaliere. In realtà, quest'ultimo inserimento suscita perplessità, posto che tali zone possono non essere caratterizzate da svantaggi dovuti alla conformazione morfologica del territorio o da bassissima densità demografica e nel caso lo siano, sottostanno alla previsione indipendentemente dalla circostanza di trovarsi in prossimità di confini.

In ogni caso, le zone alpine, in quanto zone di montagna e anche di confine, rientrano certamente tra quelle a cui la citata disposizione normativa è dedicata.

La citazione nel Trattato di Lisbona rappresenta, più in generale, un riconoscimento indiretto dell'importanza delle zone di montagna nel quadro della cooperazione tra Stati, specialmente confinanti.

II. *Problemi di definizione e qualificazione della zona di montagna secondo il diritto comunitario vigente*

Naturalmente l'arco alpino racchiude solo una parte dei rilievi montani presenti nell'Unione Europea. Tale arco comprende tutto o parte del territorio di otto Stati, non tutti membri dell'Unione Europea, e più precisamente di Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera.

Si tratta, comunque, della zona montana con le più alte vette e di maggiore estensione, abitata da circa quattordici milioni di persone. La fascia territoriale alpina è fatta convenzionalmente coincidere con la riproduzione cartografica contenuta nell'allegato alla Convenzione delle Alpi, sottoscritta a Strasburgo il 7 novembre 1991. La stessa Convenzione prevede, però, che l'estensione dell'area presa a riferimento possa essere ulteriormente modificata, su richiesta di ogni singolo Stato aderente, a conferma della natura puramente convenzionale e non tassativa dei confini considerati.

Le difficoltà, a cui si è accennato, a definire l'estensione dell'arco alpino sono la conseguenza dell'assenza, a livello normativo comunitario, di una definizione consolidata e pacifica di ciò che si debba intendere per zona di montagna.

Il criterio più oggettivo per addivenire alla definizione di zona di montagna pare essere quello altimetrico ma esso, utilizzato da solo, può risultare non pienamente soddisfacente. È essenziale, in primo luogo, stabilire l'estensione dell'area a cui riferire il valore altimetrico medio: quella di un comune, di una provincia o di una regione o, per utilizzare le unità territoriali convenzionali comunitarie, di NUTS II o III?

È ovvio che l'estensione dell'area presa a riferimento combinata con il limite altimetrico può portare a risultati molto diversi. La circostanza è pacifica e già sperimentata con riferimento al calcolo del PIL *pro capite* medio funzionale a fare rientrare determinate aree geografiche nella categoria di aree eligibili o meno ai fini della copertura dei costi di realizzazione di progetti grazie ai fondi strutturali comunitari (in particolare, in relazione all'obiettivo convergenza nel periodo 2007-2013).

Ma, anche se, in ipotesi, si trovasse un accordo condiviso in merito all'estensione dell'area da prendere a riferimento, il criterio altimetrico sarebbe, da solo, indicativo?

Un fattore rilevante ai fini qui considerati (ossia di rimediare a situazioni di grave e permanente disagio dovuto a fattori naturali) è rappresentato dalla pendenza dei terreni. Circostanza altamente significativa ai fini delle coltivazioni agricole o dell'allevamento. In altre parole, in talune zone, anche in prossimità al mare (si pensi al caso della Liguria, in particolare, nel versante di Levante), il dato altimetrico potrebbe essere corretto da quello di pendenza. Un ulteriore criterio correttivo o compensativo, di cui si dovrebbe, certamente, tenere conto è rappresentato dal dato della densità demografica (eventualmente suddiviso in densità demografica residente permanente e densità demografica per presenza occasionale o stagionale).

Non ci sembra, invece, necessariamente indicativo ai fini qui considerati, il reddito *pro capite* della popolazione stabilmente residente. Tale dato, infatti, può rilevare (ed è, infatti, considerato a tali fini) rispetto alla collocazione di una determinata zona in un'area eligibile ai fini dei finanziamenti tratti dai fondi strutturali ovvero degli aiuti statali regionali ma non è necessariamente decisivo rispetto ad altre scelte in deroga rispet-

to alle norme comunitarie, ad esempio, con riferimento al settore degli appalti. Del resto, anche le aree a bassissima densità demografica dell'estremo settentrione vengono in rilievo prescindendo dal livello medio (invero alto) del reddito *pro capite* delle popolazioni che abitano tali zone.

In conclusione sul punto, sarebbe essenziale che, attraverso un non semplice compromesso intergovernativo, venisse finalmente messo a punto un criterio di individuazione di una o più tipologie di zone di montagna (eventualmente di altissima, alta e media altitudine), basandosi sul dato altimetrico applicato ad un'estensione non superiore a quella della municipalità, eventualmente corretto dal dato di densità demografica residenziale e, al limite (tenuto conto della non semplice rilevabilità), di pendenza media dei terreni. Anche perché, come è stato fatto rilevare in un parere adottato dal Comitato economico e sociale s'impone ormai «l'esigenza di un'omogeneizzazione dei criteri giuridici di classificazione delle aree montane, sinora adottati sia dagli Stati che dalla Comunità. Ciò anche per eliminare eventuali distorsioni nella concorrenza tra imprese di diversi Stati membri».

Un buon punto di partenza in questa direzione è l'ampio e approfondito studio, predisposto nel 2004 per la Direzione generale politica regionale della Commissione europea, che, nel quadro di una ricognizione dei criteri fin qui utilizzati anche a livello nazionale ha proposto una classificazione sistematica delle zone di montagna presenti nell'Unione Europea sulla base essenzialmente dell'altitudine media, la pendenza e l'escursione termica.

Nel recente libro verde sulla politica di coesione territoriale la Commissione europea ha avanzato la proposta di classificare come regioni di montagna le aree NUTS III (che in Italia corrispondono alle Province) in cui almeno il 50% della popolazione risiede nelle zone di montagna identificate come tali nello studio realizzato nel 2004.

III. *Le euroregioni nell'arco alpino, la cooperazione in materia di tutela dell'ambiente e le nuove opportunità offerte dal GECT*

Le zone alpine hanno da sempre costituito terreno fertile rispetto ad iniziative volte a dare stabilità e organizzazione durevole alla cooperazione transfrontaliera (specialmente in materia di tutela dell'ambiente). La comunanza culturale e linguistica di popolazioni divise da confini politici, ma tradizionalmente vicine e solidali rispetto alle difficoltà connesse ad un ambiente naturale non facile se non addirittura ostile, ha rappresentato la base, già prima della costituzione della Comunità europea e a maggiore ragione a seguito di essa, di euroregioni.

Ancora oggi, la circostanza che una parte dell'arco alpino, quella centrale, appartenga ad uno Stato, la Svizzera, che non è membro dell'Unione Europea, mette in evidenza come le forme di organizzazione delle comunità stanziali sui diversi versanti si realizzi traendo spunto dagli strumenti messi a disposizione non solo dal diritto comunitario ma anche dal Consiglio d'Europa o anche per una terza via.

Come è ampiamente noto, il Consiglio d'Europa, in particolare a partire dall'adozione a Madrid il 21 maggio 1980 della Convenzione quadro "sulla cooperazione tran-

sfrontaliera delle collettività o autorità territoriali”, ha canonizzato un’impostazione preesistente volta a facilitare una cooperazione ad ampio spettro, successivamente rafforzata con l’adozione di due Protocolli, rispettivamente, il 9 novembre 1995 e il 5 maggio 1998.

La Comunità europea ha invece privilegiato, coerentemente con la propria vocazione, il perseguimento di una cooperazione nettamente rivolta a consolidare il tessuto socio-economico territoriale nel presupposto dell’esistenza di una strutturale difficoltà di sviluppo delle zone attraversate dalle frontiere intracomunitarie.

Infine, specialmente dove, per una serie di contingenze storiche e geografiche, le amministrazioni territoriali frontaliere vantano specifiche affinità, si sono realizzati accordi di collaborazione più o meno estesa anche al di fuori delle linee indicate dal Consiglio d’Europa, tramite la Convenzione di Madrid e i relativi Protocolli, ovvero della cornice istituzionale garantita dall’Unione Europea.

Senza pretesa di esaustività, basti qui ricordare, rispetto alla fascia alpina, le c.d. Comunità di lavoro, l’Arge Alp (Arbeitsgemeinschaft Alpenländer, costituita a Mösern nel 1972), l’Alpe Adria (Comunità delle Alpi orientali, istituita a Venezia nel 1978), la Cotrao (Communauté de travail des Alpes Occidentales, fondata a Marsiglia nel 1982 ma sulla base di intese preliminari intraprese già prima del 1980) e la Regio insubrica (costituita nel 1995 a Varese).

Ogni entità è caratterizzata da profili peculiari specifici ma ha, come tratto comune, quello di essere sprovvista di personalità giuridica autonoma e di richiedere l’unanimità per l’assunzione delle sue determinazioni che non hanno, comunque, valore giuridico cogente negli ordinamenti nazionali.

Anche le attribuzioni *ratione materiae* sono piuttosto varie ma hanno sostanzialmente lo scopo di permettere l’analisi congiunta, ed eventualmente la soluzione, di problemi comuni nei diversi settori (come, ad esempio, l’inquinamento o la gestione delle risorse idriche) ovvero, la valorizzazione di risorse comuni (specie per quanto riguarda la cultura e l’ambiente). È certamente dominante la volontà di trovare e realizzare forme di cooperazione e scambio di esperienze nella protezione dell’ambiente alpino nelle sue diverse componenti.

Le Comunità di lavoro che, in numero di quattro, coprono l’intero arco alpino hanno non pochi tratti in comune. Non è questa la sede per passarle in rassegna dettagliatamente. Alcuni sintetici riferimenti saranno sufficienti.

All’Arge Alp aderiscono gli enti territoriali di quattro Stati europei sul cui territorio svettano le Alpi centrali e così: i Cantoni dei Grigioni, di San Gallo e del Ticino per la Svizzera, la Baviera per la Germania, il Voralberg, il Tirolo e Salisburgo per l’Austria e la Lombardia e le Province autonome di Trento e di Bolzano per l’Italia.

L’ambito di competenza dell’Arge Alp è, evidentemente, connesso, alle priorità collegate alla comune appartenenza geografica dei suoi aderenti e particolarmente al settore dei trasporti alpini, all’agricoltura di montagna, alla protezione dell’ambiente e allo sviluppo delle relazioni culturali.

Dalla rassegna dei progetti realizzati emerge l’evidente intento di manifestare, soprattutto verso l’esterno, le peculiarità e le esigenze che contraddistinguono quella specifica porzione dell’area alpina.

Da questo punto di vista, alcuni degli interventi realizzati sono del tutto assimilabili ad altri finanziati con l'iniziativa comunitaria Interreg nello stesso ambito geografico.

La Comunità di lavoro, denominata Alpe Adria (per esteso, Comunità di lavoro dei Cantoni, dei Länder e delle Regioni e delle Repubbliche delle Alpi orientali), è stata costituita, sul modello dell'Arge Alp, a Venezia il 20 novembre del 1978, e ad essa aderiscono il Friuli Venezia Giulia, la Regione Trentino Alto Adige, il Veneto, i Länder austriaci dell'Alta Austria, della Stiria, della Carinzia e di Salisburgo, le Regioni ungheresi di Gyor-Sopron e di Vas, il Land tedesco della Baviera, l'intera Repubblica Slovena e l'intera Repubblica di Croazia.

La peculiarità di questa Comunità di lavoro è la presenza, nel suo ambito, di soggetti tra loro particolarmente eterogenei (le Regioni italiane, i Länder austriaci, il Land Baviera e persino l'intera Slovenia e l'intera Croazia).

I progetti realizzati in quasi trent'anni di attività sono numerosi e vari (specialmente nel settore della tutela dell'ambiente alpino) ma l'obiettivo più importante raggiunto è stato quello di anticipare, e successivamente consolidare, un dialogo tra i governi di popolazioni stanziate su territori limitrofi ma appartenenti, fino al recente passato, a blocchi politici contrapposti.

La Comunità di lavoro delle Alpi occidentali (Cotrao) comprende(va) le Regioni italiane della Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria (quest'ultima solo con riferimento a determinati progetti), quelle francesi della Provence-Alpes-Côte d'Azur e del Rhône-Alpes, nonché i Cantoni svizzeri di Ginevra, Vaud e Valais.

Rispetto alle altre due Comunità di lavoro alpine, la Cotrao è stata caratterizzata da una struttura più snella chiaramente intesa a consentire un'occasione di incontro e confronto tra i rappresentanti degli enti territoriali aderenti ma senza l'ambizione di farsi carico direttamente di progetti particolarmente impegnativi.

In passato, la Cotrao ha sostenuto la presentazione di un progetto congiunto di alcune sue Regioni nell'ambito del Programma Interreg IIIA Alcotra (ossia relativo alla frontiera alpina italo-francese) nel settore della prevenzione dei rischi naturali.

Infine, la Comunità di lavoro Regio insubrica è stata costituita nel 1995 sulla base di una Intesa (in realtà, di una dichiarazione di intesa) tra, per la Svizzera, il Cantone Ticino ed i Comuni di Locarno, Lugano, Chiasso e Bellinzona e, per l'Italia, le Province di Varese, Como, Verbano-Cusio-Ossola e i Comuni di Verbania, Como e Varese.

Rispetto alle altre Comunità di lavoro alpine, la Regio insubrica segue un modello più aperto al coinvolgimento diretto degli attori del mondo economico e sociale (è, addirittura prevista, la partecipazione di persone fisiche e giuridiche, sia pure senza diritto di voto).

Tutte le Comunità di cui si è fatto menzione hanno tra le proprie competenze prioritarie quella di favorire ed incentivare la tutela dell'ambiente alpino. Naturalmente, tale competenza si limita ad un'occasione di confronto e di proposta politica ma non esclude forme di collaborazione sul campo su dossier specifici la cui gestione possa essere meglio affrontata congiuntamente invece che individualmente dagli enti territoriali che aderiscono alla comunità.

Con buone probabilità, la circostanza è ormai pacifica per quanto riguarda la Co-
trao, le Comunità di lavoro alpine appena descritte assumeranno in futuro la forma giu-
ridica di Gruppo europeo di cooperazione territoriale (sigla GECT) sulla base del rego-
lamento CE 1082/2006.

Non è questa l'occasione per analizzare le caratteristiche e le peculiarità che
contraddistinguono il GECT. Sia sufficiente segnalare, ancora una volta, la forza di
attrazione del diritto comunitario e la novità rappresentata dalla possibilità (non è
previsto alcun obbligo in proposito) di adottare un modello unico per la cooperazio-
ne transfrontaliera riferita ai diversi (e ormai numerosi) Stati appartenenti all'Unio-
ne Europea.

Nonostante il regolamento sia applicabile dal primo agosto 2007 si registrano,
però, ritardi nell'adozione dei provvedimenti applicativi che in concreto ne consentano
l'operatività.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia, solo recentemente è entrata in vigore la
legge recante Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza
dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2008 che contiene (agli artt. 46-
47-48) le disposizioni di attuazione del regolamento CE 1082/2006.

Nel frattempo, l'iniziativa delle Regioni Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, da
un lato, e Provence-Alpes-Côte d'Azur e Rhône-Alpes, dall'altro, di dare vita a un
GECT, denominato Alpi Mediterraneo, è stata bloccata. Il Governo italiano che ha
deciso, nell'aprile del 2009, di impugnare, davanti alla Corte Costituzionale, la leg-
ge regionale n.1/2009 della Regione Liguria per presunta violazione del principio di
leale cooperazione posto a fondamento dei rapporti tra Stato e Regioni, di cui agli
articoli 117 e 118 della Costituzione, e del principio di buon andamento della pub-
blica amministrazione, di cui all'art. 97 della Costituzione. La materia del conten-
dere riguarda sia aspetti procedurali (non si è attesa l'applicazione delle norme na-
zionali di attuazione del regolamento CE 1082/2006) sia di merito (la Convenzione
istitutiva del GECT prevede tra le finalità di quest'ultimo il rafforzamento dei "le-
gami politici, economici, sociali e culturali" tra le Regioni che vi prendono parte ol-
tre alla "promozione degli interessi dell'euroregione presso gli Stati e le Istituzioni
europee").

La situazione che si è venuta a creare è, per molti versi, paradossale. Il GECT è sta-
to concepito come strumento operativo per rendere possibile il raggiungimento di scopi
pratici (essenzialmente perseguiti attraverso progetti co-finanziati tratti dai fondi strut-
turali comunitari). Invece, da un lato, le Regioni prevedono il perseguimento di obietti-
vi generali (e persino politici) e, dall'altro lato, le norme di attuazione attualmente in di-
scussione in Italia appesantiscono l'iter procedurale sottoponendo la costituzione del
GECT ad un, a nostro modo di vedere, indebito potere discrezionale di autorizzazione
del Governo.

Il rischio di perdere (o quanto meno di ritardare ulteriormente) il ricorso ad una for-
ma di collaborazione transfrontaliera offerta dal diritto comunitario è, in questo mo-
mento, molto alto. Il settore della tutela dell'ambiente alpino è tra quelli che sopporte-
rebbero con maggiori conseguenze il permanere della presente situazione (e del quadro
normativo come ipotizzato).

IV. *Eventuali esenzioni di carattere generale per le zone alpine rispetto ai vincoli comunitari in virtù di una specificità territoriale e ambientale*

Le zone alpine (nell'ambito della più ampia ma anche meno circoscritta categoria delle zone di montagna) sono certamente caratterizzate, da un punto di vista economico e sociale, da alcune specificità che possono assumere tratti più accentuati in considerazione delle peculiarità proprie alle singole porzioni dell'arco alpino. Tali specificità si riflettono, talvolta in modo molto evidente, sulle modalità di gestione del territorio e nell'organizzazione dei servizi messi a disposizione della popolazione residente.

Si pensi, ad esempio, al tema del trasporto locale e ai problemi organizzativi ed economici per attrezzare un sistema che raggiunga tutti i potenziali residenti nei comuni di alta montagna. Senza collegamenti, certamente non agevoli soprattutto durante l'inverno e molto onerosi dal punto di vista economico, i comuni in alta quota sono inevitabilmente destinati ad essere progressivamente abbandonati, se non altro a causa dell'impossibilità per le nuove generazioni di svolgere e completare l'istruzione obbligatoria.

Più in generale, tutti i servizi erogati da soggetti pubblici a favore di comunità stanziate su territori quanto meno di alta montagna, in ragione dei costi connessi alla loro prestazione e all'esiguità del numero degli utenti rispetto all'area coperta, sono anti-economici. In pratica, in questi casi, si constata una vera e propria "assenza di mercato" da cui dovrebbe derivare una correlata abdicazione delle relative regole poste a tutela della concorrenza tra soggetti economici mossi da una logica di profitto.

Ma la montagna mette a disposizione di chi la abita anche risorse preziose che se adeguatamente valorizzate possono compensare i maggiori costi connessi all'erogazione dei servizi pubblici. A questo riguardo rileva, con tutta evidenza, la tutela dell'ambiente alpino nelle sue varie forme. La preservazione dell'ambiente alpino è, infatti, presupposto essenziale rispetto alla capacità di attrarre flussi turistici e di mantenere sul territorio la pratica di una agricoltura e di un allevamento di prima qualità e ciò a beneficio non solo di coloro che vi abitano tutto l'anno ma anche di coloro che in montagna vanno per brevi o brevissimi periodo e che della montagna consumano i frutti senza neppure recarvisi di persona. In alcuni casi, i pochi abitanti che risiedono tutto l'anno in villaggi di alta montagna svolgono un ruolo assimilabile a quello del guardiano del faro, noto alla dottrina di diritto comunitario come caso limite riferito alla sostenibilità dei costi del servizio postale (servizio di interesse economico generale).

Vi è, dunque, l'esigenza, in primo luogo, di una maggiore flessibilità da parte delle Istituzioni comunitarie (e in particolare, della Commissione europea) nell'applicazione di determinate previsioni nei settori, ad esempio, degli aiuti di Stato (in particolare, nel settore dei trasporti e della tutela dell'ambiente) e degli appalti alle specificità delle zone alpine previamente individuate.

Sebbene esistano numerose risoluzioni assunte dal Comitato delle regioni e dal Parlamento europeo che invitano la Commissione europea a farsi interprete propositiva delle esigenze richiamate, quest'ultima ha manifestato, almeno fino ad oggi, una certa riluttanza a impegnarsi in questa direzione.

In passato, le peculiarità delle zone alpine hanno trovato riconoscimento solo in funzione della ripartizione delle risorse tratte dai fondi strutturali.

Con la nuova programmazione 2007-2013 si perde un riconoscimento specifico, posto che nessuna delle regioni eligibili, ai sensi dell'obiettivo convergenza, comprende porzioni dell'arco alpino (salvo l'intero territorio della Slovenia). Le Alpi, di conseguenza, ricadono in via residuale, insieme a tutto il restante territorio dell'Unione Europea, nell'obiettivo competitività e occupazione (dotato di minori risorse economiche).

L'unico esplicito riferimento all'arco alpino si rinviene in una delle sotto-aree in cui è stato suddiviso l'obiettivo cooperazione territoriale, nella sua declinazione transnazionale, con un programma operativo approvato dalla Commissione europea il 20 settembre 2007 e denominato appunto «spazio alpino».

Si tratta di un programma che vede impegnate le autorità regionali dell'arco alpino di Germania, Francia, Italia, Austria e Slovenia (con la partecipazione anche del Liechtenstein e della Svizzera) e con una dotazione finanziaria di circa 130 milioni di euro (di cui 98 milioni di euro tratti dal fondo europeo di sviluppo regionale -FESR).

Il programma operativo è suddiviso in quattro assi di intervento dedicati, rispettivamente, a competitività e attrattiva dello spazio alpino, accessibilità e connettività, ambiente e prevenzione dei rischi e assistenza tecnica.

Sebbene la dotazione economica messa a disposizione risulti modesta, se confrontata alla dimensione dei problemi che si vogliono affrontare e l'estensione dell'area presa in considerazione, vi è l'aspettativa che progetti specifici, dedicati in particolare ai temi dell'accesso equo ai servizi pubblici, ai trasporti e alla comunicazione piuttosto che all'obiettivo di accrescere la cooperazione per la protezione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi naturali, possano essere validamente realizzati. L'autorità di gestione del programma operativo è stata affidata al Governo del Land di Salisburgo.

Vi sono poi i programmi operativi relativi alla cooperazione transfrontaliera (approvati sempre nell'ambito dell'obiettivo cooperazione territoriale) che interessano l'arco alpino mettendo in relazione, di volta in volta, le autorità regionali degli Stati interessati. L'Italia è coinvolta in quattro programmi operativi bilaterali rispettivamente con la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia. Sul versante italiano le zone territoriali prese a riferimento sono le province che sono suddivise in zone confinanti e zone prossime a quelle confinanti. Tutti e quattro i programmi sono stati approvati tra settembre e dicembre 2007 e in tutti e quattro i casi, la responsabilità del programma è stata affidata ad una regione o provincia italiana (rispettivamente, Piemonte, Lombardia, Provincia di Bolzano, Friuli Venezia Giulia). Anche in questo caso gli importi messi a disposizione sono modesti (rispettivamente, 200 milioni, 90 milioni, 80 milioni, 137 milioni di euro) ma tali da consentire, come già avvenuto in passato, la realizzazione di progetti specifici che esaltino sinergie e traggano beneficio da una collaborazione tra le autorità amministrative ormai risalenti a oltre venti anni addietro.

L'obiettivo cooperazione territoriale, nella programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 eredita le finalità dell'iniziativa Interreg, dopo tre edizioni nel corso delle quali sono stati raggiunti considerevoli risultati. I primi riscontri sono pienamente in linea con le aspettative che hanno accompagnato le novità rispetto al passato.

V. *L'approccio dell'Unione Europea rispetto alla tutela dell'ambiente alpino tenuto conto della Convenzione delle Alpi*

Sebbene esistano riferimenti all'ambiente di montagna (e, dunque, indirettamente a quello alpino) in alcune disposizioni di diritto comunitario derivato dedicate alla tutela dell'ambiente, manca un approccio legislativo comunitario organico e sistematico.

Un esempio dell'impostazione frammentata fino ad oggi tenuta dall'Unione Europea, rispetto alla gestione delle zone di montagna, è rappresentato dalle misure assunte, a livello comunitario, a tutela degli habitat naturali.

La direttiva 92/43/CEE e la più risalente direttiva 79/409/CEE sono state alla base della politica comunitaria a salvaguardia degli ambienti naturali maggiormente di pregio dal punto di vista della conservazione delle specie animali e vegetali sul territorio dell'Unione Europea con la designazione di aree protette (*special protection area* - SPA). Numerosi siti (più di cento) sono stati individuati e sottoposti a speciale protezione in aree di montagna ma senza dare attuazione ad un piano di tutela veramente organico e sistematico (almeno per quanto riguarda l'arco alpino).

Analoghe considerazioni potrebbero essere svolte con riferimento ad altri ambiti di intervento legislativo comunitario (quello sulle regole sull'impatto ambientale delle opere pubbliche e private o quello sul risparmio energetico e lo sfruttamento di risorse alternative di produzione di energia elettrica per arrivare all'utilizzo e alla gestione delle risorse idriche o allo smaltimento dei rifiuti). Un capitolo, a parte, è rappresentato dalla gestione dei problemi collegati all'attraversamento su gomma delle Alpi e ai problemi di inquinamento connessi.

Un approccio settoriale che, con riferimento alla realtà specifica del territorio di montagna (in modo particolare di alta montagna) si è dimostrato poco efficace e talvolta persino controproducente. È, infatti, evidente la correlazione esistente tra i diversi aspetti presi in considerazione se riportati ad un territorio come quello di montagna dove, in particolare, la convivenza tra le esigenze di preservazione ambientale debbono conciliarsi con il rischio dell'abbandono progressivo della popolazione locale.

Probabilmente una delle ragioni dell'approccio settoriale fin qui seguito è rinvenibile nella preesistenza di una Convenzione internazionale (la già citata Convenzione delle Alpi e la cooperazione in ambito di tutela dell'ambiente alpino) in vigore per l'Unione Europea dal 14 aprile 1998. La presenza di tre Stati (Svizzera, Principato di Monaco, Liechtenstein) al di fuori dell'Unione Europea impedisce la piena coincidenza tra Stati aderenti alla Convenzione e membri dell'Unione Europea.

Come è noto, la Convenzione si è arricchita di diversi Protocolli che disciplinano, con maggiore dettaglio, alcuni aspetti propri dell'ambiente alpino (protezione della natura e tutela del paesaggio, agricoltura di montagna, pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, foreste montane, turismo, energia, difesa del suolo e trasporti). È indicativo che l'Italia abbia sottoscritto tutti i Protocolli, via via approvati, ma non ne abbia ratificato alcuno e che invece l'Unione Europea vi abbia provveduto almeno per alcuni tra essi (tra i quali, agricoltura di montagna, turismo, energia, difesa del suolo).

L'articolato della Convenzione non si presta però ad una applicazione immediata. Essa rinvia, piuttosto, a iniziative di coordinamento politico tra gli Stati membri

(nell'ambito e al di fuori dell'Unione Europea) ed è qualificabile come una Convenzione quadro.

Del resto, non ci risulta che, per il momento, le sue disposizioni siano state prese direttamente a riferimento nella giurisprudenza della Corte di Giustizia o che abbiano fatto oggetto di un'apposita legislazione cogente comunitaria applicativa o integrativa con espresso richiamo alle sue disposizioni.

La Convenzione è, dunque, certamente il punto di riferimento imprescindibile per quanto riguarda l'approccio che l'Unione Europea e gli Stati membri si sono dati per quanto riguarda gli sforzi volti alla preservazione (e al miglioramento) dell'ambiente alpino (in particolare nei rapporti con gli Stati terzi) ma da sola non basta ed anzi, paradossalmente e involontariamente, potrebbe rappresentare un freno all'adozione e allo sviluppo di una politica comunitaria per la montagna.

VI. *Conclusioni*

Sembrano, allora, maturi i tempi perché l'Unione Europea affronti, in modo sistematico e organico, le specificità della montagna (o, quanto meno, dell'alta montagna) assumendo scelte coraggiose dal punto di vista legislativo. Del resto, l'ampliamento dell'Unione Europea ha condotto nel suo ambito ulteriori zone di montagna che si sono aggiunte a quelle esistenti.

Punto di partenza perché si appresti una legislazione organica è la condivisione di un criterio oggettivo per l'individuazione della zona di montagna.

Faciliterebbe il raggiungimento di questo obiettivo la scelta di criteri particolarmente severi onde circoscrivere, quanto meno, le zone di alta montagna (tramite una combinazione dell'indice altimetrico e di quello demografico medi riportati al territorio comunale).

In presenza di una zona di alta montagna, potrebbe trovare applicazione un regime derogatorio parziale o completo per quanto riguarda, in particolare le regole in materia di appalti ad evidenza pubblica e di aiuti di Stato.

In secondo luogo, potrebbe essere elaborata una disciplina organica e coordinata di settori che, in questo momento, sono oggetto di provvedimenti non collegati tra loro (agricoltura di montagna, turismo, energia, trasporti, utilizzo delle risorse idriche).

Infine, potrebbero essere prese alcune iniziative specifiche di armonizzazione che porterebbero a benefici indiretti (ma non trascurabili) alle economie di alta montagna.

A titolo di esempio, la Commissione europea potrebbe farsi promotrice di una normativa uniforme in materia di ski-pass (soprattutto, per quanto riguarda le condizioni generali per gli utilizzatori), così incentivando la creazione (o il potenziamento) di comprensori sciistici transfrontalieri.

Specificata attenzione dovrebbe essere riservata dalla disciplina dei prodotti alimentari DOP rispetto all'ambiente di montagna. È, infatti, evidente che tali prodotti hanno la possibilità di sopravvivere nella misura in cui sia garantita la permanenza delle specifiche caratteristiche in un determinato contesto ambientale (spesso di estensione piuttosto circoscritta e, dunque, fragile) non riproducibile altrove.

L'attuale assenza nei trattati istitutivi di una politica *ad hoc* non significa che essa non possa, in futuro, ottenere il giusto riconoscimento (come è avvenuto in altri casi). A quel punto, si potrebbe, forse, ipotizzare una sorta di comunitarizzazione della Convenzione delle Alpi (con la stipula di accordi bilaterali con i tre Stati non appartenenti all'Unione Europea).

La rilevanza, non solo paesaggistica, delle zone potenzialmente interessate e l'importanza del numero delle persone coinvolte inducono a segnalare l'urgenza di colmare l'attuale lacuna. L'urgenza deriva anche dall'esigenza di evitare che gli Stati membri interessati procedano in ordine sparso a dotarsi di autonome politiche per la montagna.

Nel frattempo, ma in modo ancora inevitabilmente frammentato e non sistematico, specifiche forme di collaborazione stabile, specialmente a tutela dell'ambiente alpino, potranno essere conseguite tramite la costituzioni di GECT di diritto comunitario sempre che vengano assolti gli adempimenti legislativi nazionali e il loro contenuto non vanifichi (in parte o in tutto) la portata delle novità contenute nel regolamento CE 1082/2006.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2009

Incontro con il professor Giuseppe De Rita

— Resoconto

Aprè l'Incontro il sindaco Fabrizia Derriard, davanti ad un pubblico come sempre molto numeroso, dicendosi particolarmente grata verso la Fondazione Courmayeur che da oltre un decennio, tra il 14 e il 17 agosto, incontra la cittadinanza ed i turisti per fare il punto sulla situazione socio-economica italiana ed internazionale e per prospettare un possibile futuro a breve e medio termine.

“Il Panorama di mezzo Agosto, presentato dai professori Giuseppe De Rita e Mario Deaglio – afferma il sindaco – è ormai un appuntamento qualificante di tutta l'estate, che suscita l'attenzione dei media nazionali sia per la formula adottata che per i contenuti proposti”. Fabrizia Derriard, coglie, infine, l'occasione anche per annunciare che il 18 agosto al professor De Rita verrà conferita la cittadinanza onoraria di Courmayeur e si dice orgogliosa di avere un “amico”, ed un “concittadino” di tal rilevanza.

Il presidente della Fondazione di Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, ricorda a sua volta che questa manifestazione è stata pensata e gestita sin dalla nascita, nell'ormai lontano 1998, dai due illustri professori, membri fondatori della Fondazione stessa, e componenti essenziali dei suoi organi dirigenti, insieme alla dottoressa Camilla Beria di Argentine.

“Negli ultimi due anni – ha detto Passerin d'Entrèves, entrando nell'argomento dell'Incontro – lo Stato ha ripreso un suo ruolo centrale, dimostrando che la sua presenza non solo era opportuna, ma necessaria ed indispensabile per affrontare la crisi globale in atto. Questa centralità della politica – ha proseguito nella sostanza – tuttavia non è stata rappresentata dai partiti né dalle coalizioni politiche di maggioranza ed opposizione ed i cittadini se ne sono ben resi conto, in quanto “vittime” delle continue polemiche, che tuttavia non hanno mai affrontato il nodo dei grandi problemi in atto. Il Paese però ha tenuto, ha resistito ed ha saputo reagire senza panico. Ci aspetta – ha concluso il presidente della Fondazione – un autunno difficile, perché i padri rischiano di non avere più lavoro, mentre i figli non lo hanno mai avuto; anche se ci saranno segni di ripresa, la realtà non sarà per nulla rosea”.

Giuseppe De Rita si è sentito in dovere di fare a sua volta una premessa: “Sarò cittadino onorario di Courmayeur esattamente cinquant'anni dopo il mio primo arrivo nella località, invitato nell'agosto del '59 da amici. Poi ho costruito casa ed ho passato tutte le estati con la famiglia, che è cresciuta nel tempo ed oggi è composta da mia moglie e me, da otto figli con le loro famiglie e quattordici nipoti. Per quanto riguarda il momento che stiamo tutti affrontando – ha proseguito – non mi angosco né mi esalto più di tanto, perché penso nel lungo periodo e cerco di comprendere l'evoluzione dei fenomeni, tenendo conto di cause anche lontane e, in rapporto al futuro, non solo delle risultanze immediate. Purtroppo la comunicazione dei media agisce in senso opposto: suscita ansie, produce spot ad effetto, che però non portano a una riflessione approfondita, generano molti fraintendimenti, sia per ciò che concerne la situazione in atto che per quanto riguarda le prospettive”. Secondo lo studioso, nell'estate dell'anno scorso non si pen-

* a cura del Progetto *Intramontes*

sava allo scoppio della crisi, pur essendovi preoccupazioni a seguito di numerosi segnali provenienti da oltre oceano, evidenziati con precisione dal professor Deaglio, proprio nel corso del suo intervento del 17 agosto 2008 al Jardin de l'Ange. In ottobre si è assistito ad un crollo repentino e all'improvvisa manifestazione di problemi enormi, tali da produrre una crisi più vasta e profonda di quella dell'ottobre 1929. Ciò perché non era coinvolto soltanto un mercato quale quello statunitense o il sistema di relazioni ad esso collegate, ma lo stesso meccanismo fondamentale di tutta l'economia planetaria, cioè la globalizzazione finanziaria. La linea finanziaria aveva infettato tutto il sistema, il quale ormai non era più in grado di dare gli strumenti necessari alla sopravvivenza della linea produttiva. Da qui il crollo di grandi aziende di valenza mondiale e a cascata la disoccupazione, le difficoltà delle piccole e medie aziende, il rallentamento costante dei consumi. “Nel panico complessivo, sottolineato, per esempio, dalle immagini degli impiegati della Lehman Brothers, che se ne andavano con le loro scatole di cartone, contenenti gli effetti personali, si è capito che l'Italia – ha affermato De Rita – non aveva da temere molto, proprio a causa della “pre-modernità” del suo sistema economico e della “inadeguatezza” del suo sistema produttivo. Nell'inverno, infatti, sono state messe in campo tutte le sue pre-modernità e la reazione positiva non si è fatta attendere. Tutte le caratteristiche che erano state platealmente sbeffeggiate hanno costituito un potente effetto anticrisi: si rideva del BOT-people – ha ironizzato il professore – perché si diceva che gli italiani sono vecchi e non sanno adattarsi ai tempi che cambiano; invece è stata proprio la capacità adattativa della società italiana a permettere all'intera nazione di reggere con un certo successo all'impatto.

1. In primo luogo, intanto, il paese ha un'economia reale costituita da milioni di aziende operanti, sia nel terziario che nella produzione di beni naturali; l'economia finanziaria non ha di certo il sopravvento, né si pone al centro dei destini della nazione;
2. il Paese è ancorato alla realtà dei fatti, grazie alla sua industria manifatturiera, che risponde al mercato, vi si adegua, lo interpreta e lo stimola;
3. la piccola e media impresa – come per anni ha sostenuto e proposto, a dispetto di una visione ben diversa da quanto da lui evidenziato – pur con fatica non si è arresa;
4. lo stesso mercato del lavoro, già abituato alla flessibilità e alla precarietà di una larga parte degli addetti alla produzione, ha risposto cogliendo tutte le occasioni possibili, “accontentandosi” quando necessario, riciclandosi rapidamente laddove vecchie richieste cadevano, ma ne sorgevano di nuove;
5. inoltre, è stato oggetto di giudizi poco lusinghieri il “mal di mattone”, di cui è affetto ben l'85% degli italiani; ebbene, proprio questo bene rifugio, costituito dalla casa di proprietà, ha dato una ragione in più di non cadere nel panico. Proprio il settore immobiliare è stato uno dei fattori scatenanti della crisi negli USA; in Italia ha avuto il ruolo esattamente contrario;
6. e ancora, la tradizionale abitudine al risparmio (altro punto dolente del giudizio negativo dato all'Italia), ha permesso di “coprire” i mesi di difficoltà, di aiutare i figli da parte dei genitori, di riattivare quella rete di solidarietà familiare e parentale che proprio in Italia non è mai scomparsa;
7. ma fondamentale è stato il ruolo del sistema delle banche, ancora fortemente radica-

to sul territorio, che ha permesso che il sistema economico fosse molto più fluido e vicino ai problemi reali degli imprenditori e in genere della popolazione. Le banche italiane vivevano e vivono ancora di “sportelli”, molto distribuiti e molto vicini alla realtà sociale ed economica. Hanno saputo garantire i risparmi ed erogare i finanziamenti con cognizione di causa: non per nulla il ministro Tremonti si sta appoggiando alle banche di Credito Cooperativo per creare e rendere operativa una banca per il Sud;

8. infine – e questa per De Rita è una specificità che ha fatto grande l’Italia negli anni cinquanta e sessanta, e che oggi l’ha nuovamente salvata – si è fortemente riattivato il rapporto tra Stato e Mercato, nella logica dell’economia mista.

Ciò è stato reso possibile, secondo lo studioso, perché i governanti, che hanno affrontato questo momento, sono stati coerenti con il “sistema Italia”, lo hanno sostenuto dove era necessario intervenire: in primo luogo le grandi banche sono state garantite dai “Tremonti Bond”, per esempio, ed hanno potuto ottenere aumenti di capitale; naturalmente il costo del denaro, ridotto praticamente a zero, ha salvato dalla rovina tante situazioni finanziarie problematiche, ma ha anche permesso ai grandi colpevoli di tutta la crisi di rifarsi alla grande, traendo enormi vantaggi proprio dall’azzeramento del costo del denaro. In secondo luogo hanno garantito la cassa integrazione o altre previdenze consimili a chiunque ne avesse necessità, facendo sì che nessuno avesse un crollo irreparabile delle proprie entrate e quindi del reddito individuale e familiare. Il fatto poi di dare alle Regioni la responsabilità di gestire questo delicato aspetto della crisi, ha responsabilizzato le istituzioni a tutti i livelli ed ha garantito maggiore coerenza agli interventi, in rapporto alla vicinanza territoriale. Forse la cassa integrazione potrebbe avere anche un altro ruolo, già ampiamente usato a partire dagli anni ottanta: alcune aziende potrebbero “usarla” per fare le loro ristrutturazioni e reimpostare così la strategia produttiva.

Le grandi critiche al sistema Italia si sono perciò sgonfiate nel corso del primo semestre 2009, perché nella sostanza non solo non c’è stato il crollo, ma l’Italia ce l’ha fatta.

“E adesso che cosa facciamo? – si è chiesto De Rita – La capacità di aspettare, di adeguarsi ad ogni possibile situazione limitando i danni e forse anche traendone dei vantaggi, può diventare un modo di essere che però è un vicolo cieco. È quanto è avvenuto nel Sud: l’adattamento progressivo si è mutato in appiattimento, in un arrangiarsi ad ogni costo, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti sia negli aspetti che riguardano la dignità della vita quotidiana sia nei grandi problemi del lavoro e dello sviluppo. È forse già giunto il momento di porre fine all’attesa? – si chiede De Rita – oppure è più prudente aspettare ancora un anno prima di ripartire? Il problema è una fondamentale responsabilità politica ed è molto difficile individuare chi o che cosa potrebbe aver il carisma adatto per dare il via agli interventi e per reiniziare il coinvolgimento. La classe politica non riesce a trovare la coesione per farcela, per “rialzare” tutti ed indurli all’azione. La Sinistra non ha più la forza di trasformare un problema individuale in un’esigenza sociale e di teorizzare come un diritto di tutti quello che è richiesto dalla società”.

Secondo De Rita ciò è avvenuto nel dopoguerra, quando la volontà di imparare e di

studiare di questo o di quel ragazzo di campagna è stata trasformata in problema sociale ed è stata sancita come diritto di tutti, per opera dell'intervento dello Stato, che ha reso obbligatoria l'istruzione fino ad una certa età e ne ha garantito il proseguo, assicurandone la gratuità per tutti e addirittura la sovvenzione pubblica per i meritevoli. "Questa capacità di cambiamento e di riforma progressiva è finita! Il riformismo della D.C. e dei Socialisti è finito; il ciclo – ha concluso amaramente De Rita – si è esaurito e la concatenazione privato-sociale-diritto complessivo-intervento dello Stato, nel Sud si è già trasformata in clientelismo; nel Nord si è interrotta al primo anello: nessuno più crede che il futuro possa dipendere dalla riforma dell'Università o da quella della Previdenza o dalla rinata efficienza di una burocrazia di servizio al cittadino. Le frasi che iniziano con: "La riforma di..." hanno terminato il loro ciclo vitale".

La strada alternativa, impersonata da Berlusconi e da quello che è definito "Berlusconismo", è quella dell'autonomia individuale, della libertà di essere se stesso, del fai da te, sino alla completa autorealizzazione. "Questa strada – afferma De Rita – ha la medesima dignità storica e sociale della prima, ed è iniziata nel 1982, quando don Milani ha difeso l'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare. Qualcuno, cioè, ha rivendicato come "diritto sacrosanto" quello di essere pienamente se stesso in opposizione al volere di tutti; e dopo ciò ci ha pensato da un lato Pannella e il suo Partito Radicale, impegnato ancora oggi in battaglie che esaltano il diritto solo individuale a compiere scelte irripetibili ed impossibili da trasformare in una esigenza sociale. Da un punto di vista sociale i circa cinque milioni di partite IVA – continua De Rita – sono un ulteriore successo alla via dell'autorealizzazione, che ha come motto: "Chi si fa da solo si realizza" Ma anche questa linea d'azione oggi non funziona più, anche se l'attaccamento al territorio, i rapporti stretti con la comunità di appartenenza, ancora sono una realtà dinamica, l'intensità della forza oggi si è di molto affievolita; oggi si sta concludendo simbolicamente con la richiesta dell'eutanasia.

E tutto ciò al di là delle eventuali polemiche, ci consegna un dato molto solido: l'autorealizzazione non fa società, rende la politica impotente di fronte al singolo, che resta singolo. Secondo De Rita, non basta il forte carisma soggettivo, per esempio di Berlusconi; occorre che i cittadini abbiano una cultura collettiva che oggi non c'è più "e allora la tentazione di continuare ad adattarsi è molto forte – dice ancora De Rita – È meglio non modificare nulla e stare a vedere cosa succede. L'auto-responsabilizzazione non è in grado di fare scattare un meccanismo che dia una spinta al sistema. Ma non può essere la politica; una provocazione intellettuale, per quanto suggestiva, resta comunque debole, così chi pensa al dopo? Chi, in attesa della fine del mito dell'autorealizzazione, non si ferma all'esistente ma disegna uno scenario nuovo e radicalmente diverso da un passato che non può ritornare?" Il professore conclude affermando che in sessant'anni sono state consumate due culture politiche e che riprendere il senso del "lungo periodo" è l'unica strada per dare ai figli la responsabilità di pensare al "dopo". Sarà un'Italia territorializzata, ma ancora unitaria? Avrà capacità di individuare valori sovranazionali? Vivrà di piccoli localismi molto chiusi in se stessi, con la Lega che diventerà il sindacato del territorio e rivendicherà l'uso del dialetto ed una micro identità particolaristica?

Si sente la mancanza di un organismo intermedio che faccia da trait-d'union tra il

livello locale e quello globale, perché sino ad ora, tra le due realtà, non c'è una compresenza in grado di produrre una società articolata, ma sufficientemente omogenea. Questa mediazione, che è squisitamente politica, potrebbe essere un possibile esito del pensiero che si sviluppa nel “lungo periodo”.

Il numerosissimo pubblico ha posto molte domande, tra cui se ne riferiscono alcune:

Domanda: “Nel concreto, la crisi è mancanza di soldi, o meglio non sufficienza di quanto denaro ci vorrebbe per mantenere un livello di vita ormai abituale e non più completamente raggiungibile”.

De Rita conviene che il consumo si possa essere ridotto “anche” a causa della crisi, ma il fenomeno di un cambiamento delle abitudini ha, secondo lui, origini ben più lontane: da almeno dieci anni non c'è più offerta di consumi nuovi, per i quali potrebbe valer la spesa di impegnare una parte importante del proprio reddito. L'italiano medio ormai è diventato “arbitro” dei propri consumi, li governa, li sceglie con oculatezza, in una parola decide lui che cosa e come consumare. Avviene così che compra il SUV, ma va a fare la spesa al discount e passa la domenica in una spiaggia libera. Oggi non è più questione di consumo ma di spendere bene i propri soldi.

Domanda del pubblico: “Nel 2011 ci sarà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, un'Italia che resta un agglomerato di nazioni con una identità forte, che forse si esprime al meglio nell'autonomia, per esempio della Valle d'Aosta, e non sempre si evidenzia in altre parti”.

De Rita risponde che la parola “identità” ha significati diversi a seconda di chi la pronuncia; i più la considerano un valore già acquisito, come un valore del passato; altri la identificano con le tradizioni di un territorio; altri ancora con un localismo chiuso. Però nell'ottocento l'identità degli italiani è stata costruita nell'unico modo possibile, cioè sul futuro. Giuseppe Verdi, per esempio, con la sua musica ha costruito un'identità per il futuro, ha spinto le piccole patrie a creare con altre piccole patrie una nazione nuova, ha fatto delle contrade d'Italia un “semenzaio”, cioè un deposito di sementi di qualcosa che crescerà nel futuro. Oggi lo scatto è la ricerca e l'elaborazione di quello che sarà il dopo. Avranno leadership della nazione coloro che si muoveranno in una logica fortemente comunitaria, ma pluralista.

L'Incontro dopo oltre due ore di intenso confronto si è chiuso con un'ovazione per lo studioso che, come sempre, ha saputo essere profondo e preciso, utilizzando un linguaggio chiaro, molto comunicativo e coinvolgente.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2009
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Mario Deaglio

— Resoconto

Il Jardin de l'Ange fatica a contenere le centinaia di persone accorse per ascoltare il professor Deaglio, economista di fama, tra i pochi studiosi ad aver previsto, in tempi non sospetti, la crisi, come Gianni Riotta, direttore de *Il Sole 24 Ore*, ha riconosciuto il 14 luglio di quest'anno.

Il sindaco Fabrizia Derriard, nel portare il saluto dell'amministrazione comunale, ha ricordato che sin dal 2007 Mario Deaglio aveva visto con lucidità la situazione a rischio in cui gli USA si trovavano proprio a causa del settore immobiliare ed ha ringraziato lo studioso per il preziosissimo contributo di realismo e di chiarezza che egli dona annualmente agli ospiti del paese.

Il presidente della Fondazione di Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, a sua volta, si è complimentato con il professore, ma è subito passato ad articolare la rappresentazione della crisi mondiale su tre livelli: i Paesi rallentati, quelli pesantemente coinvolti, infine quelli colpiti. I primi appartengono all'area dei Paesi in via di sviluppo ed hanno continuato nella crescita del PIL, seppur con maggiore lentezza e con qualche pausa; comunque oggi essi prevedono un +6/8% nel 2009. Tra i Paesi "soltanto" colpiti c'è l'Italia, la quale senza dubbio, ha resistito meglio di molti suoi partner europei, ma, come ha affermato De Rita, non sa "scattare".

In Italia la crisi ha colpito alcuni settori e ne ha lasciati altri indenni, ma alcune domande senza risposta hanno diffuso la preoccupazione: "i risparmi delle famiglie sono ancora a rischio?"; "l'inflazione potrà essere controllata con una certa fiducia?"

"L'energia, che oggi ci fa spendere molto di più dei nostri partner europei, avrà un'attenzione nuova ed un piano credibile?" Ma soprattutto "chi pagherà i debiti che si stanno accumulando e che prima o poi dovranno essere onorati dagli Stati?"

A ciò, secondo Passerin d'Entrèves, occorre aggiungere due forze che possono essere motrici di un nuovo assetto economico-sociale: nei Paesi ex-poveri, circa due miliardi di persone progressivamente si affacciano al consumo e manifestano richieste che sono molto diverse da quelle ormai tradizionali del mondo sviluppato; i Paesi ricchi, che comunque restano in quanto a tenore di vita, a grande distanza dai primi, probabilmente dovranno arretrare un po', ricalibrare il proprio stile e regolare le esigenze. "Ebbene, ha concluso il presidente della Fondazione, è possibile un cauto ottimismo o piuttosto è prevedibile una catastrofe? Il nostro futuro sarà l'Apocalisse o un nuovo paradiso?"

Mario Deaglio ha ricordato che in dodici anni di colloqui al Jardin de l'Ange è accaduto di tutto. Per citare un solo dato molto indicativo, l'euro al momento della nascita, valeva 77 centesimi di dollaro; oggi, e sono passati solo pochi anni, per un euro occorre dare ben 140 centesimi di dollaro. "L'anno scorso sono stato accusato di pessimismo – ha proseguito il professore – ma la realtà lo ha superato in modo del tutto imprevedibile e con conseguenze che ancora non sono né definibili né quantificabili. Non credo, oggi, alla luce in fondo al tunnel, ed ancor meno in una ripresa rapida. Continuo a credere che al malato sia necessario dire la verità, perciò sono piuttosto alieno dall'esse-

* a cura del Progetto Intramontes

re ottimista, anche se, nella incredibile complessità di ciò che si è manifestato e che si teme possa ancora apparire, non è un quadro che ha soltanto tinte fosche e che, al presente, può essere rappresentato in quattro punti: in primo luogo ciò che è successo non è per nulla conosciuto nelle sue articolazioni, perché i media ci hanno letteralmente ubriacato di notizie, senza un progetto di comunicazione e senza nessuna volontà di farci comprendere. Fatalmente e necessariamente ci siamo dimenticati della enorme massa che ci è stata rovesciata addosso, soprattutto perché nulla di quanto è stato trasmesso ha contribuito a dare elementi per costruire delle prospettive proiettate nel futuro.

La seconda esigenza è un'azione di ordine, una costruzione *ex novo* di cause ed effetti, di persistenze e di superamenti, di serietà spregiudicata nei confronti di quanto ancor oggi sta avvenendo. Per esempio, il virus che ha avvelenato il sistema finanziario globale esiste, ma non si sa bene dove sia: ciò non è precisamente una notizia carica di ottimismo. In tutto questo scenario, quale ruolo ha giocato l'Italia, quale l'Europa e, come quarto aspetto di questo disegno, quale futuro ci si può aspettare nel breve e nel lungo periodo e chi è in grado di disegnarlo? De Rita ha giustamente sottolineato un momento, in quanto essenziale per il domani”.

Secondo Deaglio, nell'autunno 2008, rapidissimamente e con stupore dell'opinione pubblica per la brutalità mediatica dei fatti, il sistema finanziario è imploso, evidenziando che una banca nata oltre settant'anni fa ha dichiarato seicento miliardi di dollari di passivo ed è stata lasciata fallire. Ma questo è stato solo l'inizio di un fenomeno che i meteorologi definiscono come “tempesta perfetta”, cioè due eventi separati, che hanno modi e origine diversi, che agiscono in settori che non hanno strette relazioni tra loro, si incrociano e si uniscono e creano così “una tempesta perfetta”.

Il virus che ha fatto saltare l'economia finanziaria è entrato in modo devastante nell'economia reale, mutando la crisi finanziaria in crisi reale, colpendo le aziende, il mercato, il lavoro, i consumi. Paesi come la Gran Bretagna, che ad agosto 2008 non aveva nessuna banca di proprietà pubblica, in primavera 2009 ne aveva nazionalizzate quattro, necessitata al passo per garantire la liquidità degli istituti a seguito di una crisi di fiducia dei risparmiatori, che ritenevano in pericolo i propri investimenti. Negli USA, nel 1933, il presidente Roosevelt aveva creato due istituzioni finanziarie pubbliche; agli inizi degli anni '80 esse furono privatizzate sulla spinta dell'orgoglioso principio della totale libertà del mercato, ma nell'inverno 2008/2009 sono tornate in mano pubblica, smentendo la selvaggia competizione della finanza globale. All'inizio degli anni trenta, l'Italia fascista, con l'istituzione dell'IRI, aveva socializzato le industrie in grave crisi, rispondendo con un qualche successo alla crisi mondiale, anche con interventi pubblici di notevole entità. Il fascismo per primo dimostrò che un regime autoritario ha una capacità di intervento rapida ed efficace rispetto ad uno Stato democratico. Oggi solo quattro grandi Stati hanno evitato di nazionalizzare le banche: l'Italia e la Francia hanno fatto piani di sostegno; la Germania ha direttamente salvato due banche senza però prenderne il controllo diretto; il Giappone non è intervenuto, ma lo aveva fatto già dieci anni fa. Le ingegnerie finanziarie, però non si sono fermate qui: accanto a fusioni pilotate e alla progressiva riduzione del costo del denaro sino allo zero, gli Stati possono accettare, come garanzia dalle banche, dei titoli che non hanno più nessun valore nella realtà. Tutti questi interventi tengono a galla il sistema ma non lo salvano; non sono in grado di

cambiare la situazione. Negli USA e in Svezia si sono istituite due “banche cattive” che hanno raccolto tutti i titoli tossici per tenerli nei loro forzieri a tempo indeterminato, in attesa di una ipotetica rivitalizzazione. “La situazione – dice Deaglio – è estremamente seria e non manifesta segni di particolare dinamicità. Il sistema stesso è senza forza, è frammentato. Intanto dal 12 settembre 2008 il virus ha saltato la barriera, infettando l’economia reale – ha proseguito Deaglio –. Ciò ha provocato la crisi delle tre case automobilistiche USA, che hanno denunciato un calo di vendite tra il 40-50% in meno. Il mercato dell’auto, improvvisamente, ha cessato di esistere, si è spento alla velocità di un interruttore, perché anche la domanda del mercato dell’usato, che nel passato, durante i momenti di crisi, aveva sempre avuto il suo boom, si è esaurita”. Semplicemente certe cose, certi beni che sino a poco tempo prima erano addirittura considerati uno status symbol, non piacciono più: vi è un rigetto in rapporto a quel bene in sé... a come è costruito... a quanto consuma. Lo Stato è stato costretto ad intervenire più di una volta, per non perdere un patrimonio di cultura tecnologica e di professionalità a tutti i livelli, di una rete di imprese enormemente diffusa, non solo nella regione in cui operavano le aziende in questione. “Non si sa più che cosa sia l’economia reale – ha proseguito il professore – in una realtà che ad ogni indagine appare diversa da poco tempo prima. L’industria oggi è attestata al 20% del PIL, mentre 25 anni fa era intorno al 40%; l’economia sommersa è quantificabile solo teoricamente; le cosiddette nuove occupazioni e professioni, in genere durano tempi limitati; il disagio sociale è ormai una realtà costante e non è risolto dalle forme di sostegno messe in atto dai governi.

La crisi ha superato un’altra barriera investendo la sfera politica. Nell’Europa dell’Est molti paesi hanno visto cadere i governi; l’Irlanda è in crisi; in Canada per un mese il Parlamento è stato sospeso per evitare un voto di sfiducia al governo; in Giappone, dopo mezzo secolo di governo conservatore, si attende il cambiamento”. Ma, secondo Deaglio, anche nell’ambito sociale le difficoltà economiche hanno agito in modo molto duro, soprattutto su molti ceti. Non era mai avvenuto nella Francia del dopoguerra, che durante uno sciopero vi fossero degli spari contro la polizia; e sempre in Francia lo sciopero degli addetti alla produzione di energia elettrica è stato gestito in modo arbitrario dai protagonisti: sono state ridate le forniture a coloro che non avevano potuto pagare le bollette e sono state bloccate a chi apparteneva a determinati livelli economici. A Berlino la tensione con la polizia ha sfiorato lo scontro armato; a Torino il segretario della Fiom-CGIL è stato tirato giù dal palco e più volte strattonato dagli scioperanti. Ciò significa che per alcuni il limite è stato raggiunto e la sfiducia è al confine della rivolta. “D’altro canto – afferma Deaglio – un tale atteggiamento è comprensibile, quando il G20 di inizio anno ha proclamato una discesa di due punti del PIL, mentre già a marzo le stime erano di meno cinque. Forse – prosegue l’economista – si è portati a dichiarare che il peggio è passato, per esorcizzare o peggio per rimuovere i gravissimi problemi ancora presenti. Ancora oggi, in agosto, ci si dichiara ottimisti aggiungendo, però, che si teme per la perdita di posti di lavoro in autunno. Il fatto è che non si hanno ancora i dati per porre il paletto simbolico di inizio della ripresa. Si dice soltanto che la crisi rallenta, ma personalmente mi risulta che, pur rallentando, si continua a cadere!”

Secondo Deaglio ci sono segni di rimbalzo, non di ripresa; dopo mesi di segni meno è abbastanza ovvio che in alcuni settori vi siano uno o due mesi di incremento vendi-

te, ma ciò non si può definire un segno di ripresa; al contrario, prendendo settore per settore, si riscontrano elenchi molto lunghi di statistiche negative, segnali inequivocabili che presto ci saranno ancora problemi molto seri da affrontare. Negli USA si parla di risalita dei consumi, ma sarebbe bene rilevare che ormai il 17% dei possessori di carte di credito risulta insolvente, mettendo anche in crisi questo settore, che sino ad oggi era rimasto in equilibrio.

“Il motore classico per stimolare la ripresa è sempre stato ritenuto l’intervento dello Stato con grandi lavori pubblici. La loro realizzazione ha il duplice fine – dice lo studioso – di assorbire la disoccupazione in atto e dare respiro a una parte importante dell’industria, quindi di allestire quelle infrastrutture essenziali per avere una ri-partenza sicura. La Cina ha stanziato 340 miliardi di dollari per i lavori pubblici ed ha già iniziato le opere, aprendo migliaia di cantieri. La Cina è un paese autoritario, in cui non è possibile esprimere proteste, chiedere modifiche, proporre alternative. Senza essere informate, le popolazioni si ritrovano protagoniste e/o vittime di una decisione venuta dall’alto”. D’altro canto lo studioso ricorda che dopo la crisi del 1929, i regimi autoritari riuscirono a reimpostare la loro rinascita in tempi molto più brevi delle democrazie... ma ai costi di cui si è consapevoli!

E l’Unione Europea? Ha solo una banca centrale che coordina e decide le politiche anticrisi, tuttavia, per statuto, non può prestare soldi ai governi, quindi ha funzioni limitate. Essa non ha una costituzione e neppure un governo che realmente possa intervenire sui 27 paesi e, per esempio, ha il serissimo problema dell’energia. “Solo i Russi – afferma Deaglio – possono intervenire a nostro sostegno, ed infatti stanno costruendo insieme a noi oleodotti e gasdotti svincolati dai ricatti di Ucraina e Bielorussia. Però i Russi vogliono in cambio una partecipazione nell’industria dell’energia europea e perciò questa politica assume l’aspetto di essere una strada obbligata.

Gli USA del presidente Obama guardano ad ovest – ha proseguito Deaglio – cioè alla Cina, perché la nuova strategia statunitense ha come centro il Pacifico, al contrario delle precedenti amministrazioni. I Cinesi, peraltro, sono i maggiori creditori degli USA, perché possiedono circa un terzo dei buoni del tesoro americano, ma non hanno alcuna intenzione di compiere azioni contro, bensì sono interessati all’acquisto di beni ma soprattutto all’acquisto di nuove tecnologie. Obama non ha avuto problemi a vendere alla Cina cinque centrali nucleari di nuova generazione.

Anche l’India è un colosso emergente, in grado di porre al mondo intero un modello di accesso ai consumi alternativo a quello in atto. In tutto questo – sottolinea Deaglio – noi siamo “piccoli”. Abbiamo sì retto ai colpi, grazie alla nostra flessibilità; possiamo anche compensare sia con mezzi leciti che non leciti: non è un mistero e quindi occorre dirlo: per ogni tre posti che si perdono nel settore ufficiale, uno lo si guadagna nel sommerso”.

Secondo uno studio della Confcommercio, il PIL 2009 sarà -5%, mentre i consumi saranno -1,8%. Il divario è spiegabile, secondo lo studioso, dal fatto che le famiglie degli altri stati europei sono tutte molto indebitate, mentre in Italia il risparmio medio si aggira tra i trenta e i sessanta mila euro; tuttavia il debito pubblico dell’Italia è spaventoso; proprio questo fattore farà sì che il mercato globale darà maggiori prestiti a USA, GB, Francia e solo con molta più difficoltà si accorgerà dell’Italia. “Questo governo chie-

de ai privati di spendere soldi – afferma Deaglio – ed in cambio dà garanzie come i bonus fiscali sulle auto. Tutto ciò indubbiamente sta funzionando, ma al massimo l'intera manovra farà recuperare mezzo punto del PIL; le nostre esportazioni significano il 20% del PIL, mentre il calo delle importazioni dall'estero è pari al 20%, il che ci dovrebbe far guadagnare un altro punto. La risalita sarà lunga e di lungo periodo, con i primi segnali a fine 2010 ed il ritorno al livello precedente forse a fine 2012. Questa crisi – dice Deaglio – non è un brutto sogno da rimuovere, perché al risveglio non tutto sarà come prima, perché USA e Cina più una serie di paesi emergenti si presenteranno con le loro certezze; perché sino ad oggi non si sono affrontati discorsi di lungo periodo”.

Secondo il professore il mondo di oggi ci impone alcune riflessioni a cui nessuno si può sottrarre né come cittadino né come entità sociale: in primo luogo è impellente un patto tra le generazioni che ripristini le “Età”! “Noi – dice Deaglio – a 30/35 anni siamo rimasti soli, senza i genitori e abbiamo dovuto dimostrare il nostro valore; i nostri figli, al contrario, ci sostituiranno a cinquanta o più anni. A che servirà il capitale che avranno a disposizione? Non certo ad impostare la vita come abbiamo fatto noi. Negli Usa già si propone di dare 180 mila dollari ad ogni americano tra i 18 e 21 anni, per togliere i problemi dei finanziamenti e per riconoscere l'autonomia delle nuove generazioni”.

Il secondo motivo di riflessione sono le donne che studiano, che lavorano, che, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, diventano capi di governo. Questi fatti determinano i cambiamenti della cultura tradizionale e definiranno una nuova epoca di rapporti tra i sessi e le religioni.

Ancora sarebbe necessario riflettere sui “nuovi” mercati, su quelli alternativi, sulla crescita del “non mercato”. Negli USA le associazioni di volontariato costituiscono il 7% del PIL, mentre internet sta praticando una estesa economia del “dono”; per esempio Wikipedia è costantemente aggiornata (ogni 40 ore) da 250 mila volontari.

“Infine – dice Deaglio – 2,5 miliardi di persone che hanno un reddito che va dai due ai tredici dollari al giorno, ma che vivono in paesi in forte espansione, iniziano a spendere e a consumare. Su di loro si giocherà l'ultima industrializzazione del pianeta, attenta alle esigenze di chi ha molto poco e che quindi è consapevole di quanto può pretendere dal mercato. In India si sta affacciando sul mercato un'auto a 1800 dollari, si stanno costruendo mini alloggi a 6500 dollari, e in molti alberghi il pernottamento è offerto a 10 dollari a notte. Il futuro industriale inizia ad indirizzarsi verso consumi semplici con prestazioni di base minime ed una grande parsimonia di concessioni al confort e all'eleganza. L'Italia deve poter entrare, secondo il professore, in questa avventura, perché ormai il nostro paese è “meticcio”; per molti aspetti non può più fare a meno del popolo degli immigrati e per molti altri non può più ignorare la realtà di fatto. Se l'Italia non vuole essere travolta da ciò che sarà il futuro prossimo, deve realizzare un patto civile e sociale che coinvolga tutti i suoi cittadini, li renda solidali nella volontà di impegnarsi di fronte a un nuovo mondo.

“Per esempio – conclude Mario Deaglio – pur non mettendo minimamente in discussione l'appartenenza dell'Italia all'UE, quale sarà il suo ruolo? L'Italia sarà leader nei rapporti dell'Europa con il Mediterraneo oppure approfondirà i suoi interessi prevalentemente in direzione del continente?”

La crisi attuale è una malattia che deve essere curata con attenzione e molta com-

petenza giorno per giorno. Nel frattempo si devono ipotizzare, elaborare e fondare le azioni che saranno vincenti per il dopo crisi. Se c'è un barlume di luce sta nel fatto che si notano dei progressi nell'individuare una nostra strada da percorrere”.

Un autentico boato di applausi ha ringraziato Mario Deaglio per la sua abilità di comunicazione, la completezza del disegno proposto, il rigore senza cedimento dell'analisi. Le domande, naturalmente non si sono fatte attendere e così, il confronto e il dialogo sono durati per un'altra ora.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 18 agosto 2009
Jardin de l'Ange

Incontro con Don Luigi Ciotti

— Resoconto

Dopo un breve saluto del sindaco Fabrizia Derriard, che ringrazia l'ospite "speciale" per aver onorato la località con la sua presenza, il presidente della Fondazione di Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves si dice a sua volta felice di poter presentare come Fondazione che si occupa di economia, società, istituzioni, una testimonianza "unica" nel campo del volontariato di frontiera, la quale in modo sostanziale sta contribuendo a cambiare la mentalità di tanta parte della popolazione di quei territori tradizionalmente infiltrati dalle mafie. "Come in modo approfondito ha detto il professor Mario Deaglio, nel suo incontro del 17 agosto – ha concluso Passerin d'Entrèves, dando la parola a don Ciotti – il volontariato si dimostra sempre più come un motore che ha una forza straordinaria nell'indurre la crescita di una società responsabile e partecipativa"

Don Ciotti apre l'intervento ricordando suo padre, che per anni ha lavorato a Courmayeur alla costruzione di condomini e strutture turistiche e le sue esperienze estive di ragazzo, che passava le proprie vacanze nella località. Ricorda, anche, la morte della guida alpina Alberto Cheraz, avvenuta sul Bianco recentemente. Da subito la numerosissima platea è coinvolta in una atmosfera di condivisione reale di tutte le problematiche e le dinamiche che concernono una comunità viva e concreta.

"Intendo parlarvi dell'associazione *Libera* con molta forza e umiltà – ha esordito – perché da un lato credo che il progetto funzioni e risolva nel concreto le situazioni di cui si occupa; dall'altro perché è e resta comunque una realtà "piccola", troppo piccola, di fronte alla complessità e alla vastità dei problemi che riguardano la legalità complessiva della vita di una società intera.

Il giudice Chinnici, al suo primo incarico a Partanna in provincia di Trapani – racconta don Ciotti, ricordando una vittima illustre della mafia – in un incontro con gli scout, confessò che le forze dell'ordine e la magistratura non erano in grado, da sole, di sconfiggere o quanto meno di contenere l'azione delle mafie e la mentalità diffusa della violazione della legalità. Nonostante la dedizione più totale degli uomini dello stato c'è un bisogno essenziale – prosegue don Ciotti – dei singoli cittadini, dei gruppi, delle associazioni.

Ebbene, dopo le stragi di Capaci e di via d'Amelio, noi ci siamo chiesti proprio questo: non bastano – e già ne eravamo consapevoli da un pezzo – i cortei, le manifestazioni, le fiaccolate, i presidi; sono simbolicamente importanti, ma non bastano! C'è bisogno di coerenza a 360°, di una credibilità che sia in grado di passare all'azione dopo le grandi affermazioni di principio, di quella continuità che trasformi l'evento in un'azione costante, in grado di mutare nel tempo la realtà".

Secondo don Ciotti, infatti, il problema forse più grave è dovuto al fatto che ci siano manifestazioni oceaniche non seguite dai comportamenti quotidiani. Nella scuola, nel lavoro e nella società, in breve tempo tutto si assesta e riprende la vita di sempre; tutto viene dimenticato fino alla manifestazione successiva. "Invece ci deve essere un "di più"; bisogna mettere insieme le forze – dice don Ciotti – eliminare parole d'ordine che

* a cura del Progetto Intramontes

non hanno significato, quali l'appello alla "società civile" e sostituire le parole con un forte senso di responsabilità che sia uno stile di vita".

Secondo il sacerdote, solo l'unione tra tutti può ottenere risultati. *Libera* è un'associazione che mette in relazione tra loro 1500 associazioni e che opera in collegamento con trenta nazioni europee e con alcuni stati sudamericani, perché le mafie si sono ben adeguate alla globalizzazione e ne sono diventate parte integrante.

La lezione di Norberto Bobbio dovrebbe essere sempre ricordata: "La democrazia vive di buone leggi e di buoni costumi", cioè vive soltanto se risponde ai bisogni reali delle persone, li trasforma in diritti e doveri, li concretizza in servizi e impegni che coinvolgano sia la responsabilità individuale che quella collettiva. Dalle piccole cose alle più alte, il metodo è solo questo, né vi possono essere scale di valori o priorità o emergenze, di fronte ad un bisogno reale che coinvolge la dignità dell'esistenza.

Un secolo prima di Bobbio, sempre a Torino, Giovanni Bosco diceva le stesse cose, pur in un contesto profondamente diverso. Vedevo le singole persone in una società indifferente ai bisogni individuali e si inventò gli "oratori", per raccogliere i giovani senza presente e senza futuro; li convinse alla convivenza non conflittuale e non violenta; istituì per loro le scuole professionali affinché fossero in grado di inserirsi in una società in piena trasformazione, che iniziava ad avere come motore sociale ed economico la fabbrica. Infine volle un processo di acculturazione per permettere a ciascuno di essere "buon cristiano" e "buon cittadino".

Secondo don Ciotti è impellente che Stato e Istituzioni "facciano", ma è fondamentale che ogni singola persona agisca e sia consapevole di essere, essa sola, il fondamento della legge.

"Il gruppo Abele, che si è costituito a partire dai bisogni dei giovani – ha proseguito don Ciotti – ha ormai 44 anni; *Libera* è nata, appunto, dopo le stragi che hanno ucciso Falcone, Borsellino, le loro scorte. I gruppi e le associazioni che vi hanno aderito provengono da una miriade di esperienze molto diverse tra loro: cattolici e valdesi; gruppi ecclesiali e laici; liberali e marxisti; associazioni culturali, sindacati, gruppi locali; ciascuno ha una sua specificità e tre obiettivi comuni, che sono i tre motivi costitutivi di *Libera* stessa.

Il primo obiettivo – dice Luigi Ciotti – è mantenere viva e quotidiana l'attenzione nei confronti delle famiglie di coloro che sono stati vittime della mafia, perché ancora il 70% dei familiari non conosce la verità del come e del perché è avvenuto l'assassinio del loro congiunto. Tutte queste persone hanno il sacrosanto diritto di sapere chi siano i mandanti, chi c'è dietro l'omicidio, quali collusioni abbiano permesso e poi contribuito a occultare la verità. Esistono parecchie centinaia di persone che non sanno nulla di quanto avvenuto. Ebbene, *Libera* – afferma don Ciotti – appartiene e rappresenta quell'Italia che non li lascia soli né umanamente né nella ricerca della verità su ogni singolo caso. Ogni 21 marzo *Libera* dedica la sua mobilitazione alla memoria di queste vittime e la trasforma in storia dei nostri tempi ed in monito per il futuro. Nel 2009, a Napoli, centocinquantamila persone si sono ritrovate a fianco delle famiglie delle vittime"

Il secondo obiettivo è una sfida culturale ed educativa di base: formare gli insegnanti perché abbiano gli strumenti adeguati per trasferire la conoscenza ai ragazzi e

con la conoscenza la capacità comportamentale di renderla operativa nel concreto. Il 70% delle Università si sono impegnate ad allestire master, stages e corsi per gli studenti, per ottenere da un lato un'attenzione non solo episodica, ma strutturale e dall'altro una capacità di non operare solo "contro", bensì di educare all'azione positiva e propositiva.

"Sono piccoli passi – ha proseguito don Ciotti – ottenuti perché abbiamo saputo unire le forze senza pretendere di avere fatto tutto, capito tutto, risolto tutto! È stato un investimento per il futuro ed un motore che si è avviato nel modo giusto. Tuttavia occorre tenere ben presente che una cosa è parlare di questi argomenti a Courmayeur, una cosa è parlarne a Corleone. A Corleone bisogna partire da zero, perché non c'è a disposizione neppure la materia prima. Occorre cogliere un sentimento diffuso di reazione che però non ha strumenti".

Il terzo obiettivo è la realizzazione di un sogno fatto nel 1947 da un sindacalista, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, di nome Placido Rizzotto. Voleva con molta forza che le terre demaniali andassero in mano ai contadini e non ai grandi proprietari terrieri; per ottenere ciò aveva costituito cooperative di giovani, pronti a sfidare i poteri consolidati e le loro solidarietà trasversali. Rizzotto venne ucciso ed il suo corpo non fu mai più ritrovato. A sostituirlo giunse un giovane di nome Pio La Torre, mentre al comando Carabinieri giunse un capitano dal nome Carlo Alberto Dalla Chiesa. Altri trenta anni dovettero passare per avere una legge che definisse che cosa significa "mafia", cioè quali atteggiamenti, comportamenti, azioni e intese possano essere definiti "mafiosi". Autore - ispiratore della legge era stato Pio La Torre, ma nel 1982, quando vi fu l'approvazione definitiva, egli era morto da quattro mesi, vittima proprio di quelle "mafie".

"In questa legge si afferma il principio che i beni dei mafiosi ed i loro patrimoni debbano essere confiscati – prosegue don Ciotti – ma, per motivi burocratici, contraddizioni con altre leggi, resistenze da parte degli stessi apparati dello Stato, non si è riusciti a farla funzionare. Solo nel 1995, proprio a partire da Corleone, *Libera* è riuscita a raccogliere più di un milione di firme e a costringere il Parlamento a prendersi in carico il problema. Ed oggi la legge c'è – afferma con orgoglio don Ciotti – e novemila beni di mafiosi sono stati confiscati, la metà dei quali, oggi, è riutilizzata in modo legale. Da Sicilia, Puglia, Campania e Calabria partono i prodotti delle cooperative che vengono distribuiti sul mercato nazionale. Sono cooperative di lavoro che vincono gli appalti pubblici per gestire i beni confiscati. Queste organizzazioni – come è diffuso dai media – vengono minacciate, boicottate, ostacolate attraverso l'utilizzo delle contraddizioni interne di troppe leggi. In alcuni casi le aziende vengono bruciate o danneggiate... ma nella stragrande maggioranza dei casi resistono e molte volte vincono.

Le cooperative si sono coordinate con varie associazioni di esperti e di professionisti per ottenere una produzione ed una distribuzione di alta qualità. Sono cinquanta associazioni che cooperano con *Libera Terra* e che, come per esempio Coop, ne commercializzano i prodotti. Questi prodotti – io affermo – hanno una vitamina in più: quella della legalità e della giustizia".

Ormai i mafiosi non intestano più i loro beni a se stessi, per cui la legge, per mantenere la propria operatività deve essere modificata e deve diventare "europea", perché

le mafie investono ovunque ci sia l'opportunità di fare affari, di riciclare denaro, di conquistare quote del mercato legale. Nell'attuale Parlamento europeo è allo studio una legge di confisca dei beni della malavita in tutti i paesi dell'Unione Europea. *Libera* è ormai una forte realtà in Germania e Svezia, ma è nata anche a Mosca; in Messico, dopo una drammatica e sanguinosa lotta contro i narcotraffickanti, la stessa Conferenza Episcopale si è mobilitata ufficialmente contro il narcotrafficko. “In *Libera* comunque – prosegue don Ciotti – non ci sono individualismi, perché il “noi” è l'unica realtà. *Libera* non è mai faziosa, ma non può e non vuole restar zitta di fronte alle evidenze. Il silenzio e l'omertà sono caratteristiche fondamentali di quegli atteggiamenti che permettono l'esistenza e la salute delle mafie. Il comune di Fondi, per esempio, nonostante il decreto di scioglimento firmato dal ministro Maroni, non viene sciolto; la mafia è diventata ben più articolata di quanto non fosse nel '92: oggi è anche ecomafia, leader nella gestione degli appalti della raccolta e smaltimento rifiuti; è caporalato ed è usura. A Napoli la Camorra è diventata la banca dei poveri e pratica tassi neppur troppo elevati, soprattutto per le piccole aziende, attraverso cui poi ricicla il proprio denaro sporco. Ha saputo affrontare la crisi meglio di interi settori dell'economia: ha abbattuto di oltre il 50% i prezzi della droga ed ha aperto un nuovo mercato in Africa, promuovendo l'eroina a prezzi stracciati”.

Don Ciotti si avvia alla conclusione dicendo che in una speciale classifica americana, su 190 paesi l'Italia si trova al 5° posto per ciò che concerne la corruzione della propria classe politica e burocratica; che è al 150° posto nella Giustizia, a causa della troppo eccessiva lentezza dei processi; che soltanto nel settore sicurezza è tra i primi paesi, grazie a provvedimenti adottati per contrastare le mafie. Don Ciotti risponde alle numerose domande del pubblico in modo complessivo, dichiarando tuttavia di avere unicamente la laurea in “Scienze Confuse”: “i terreni sequestrati alle mafie non possono essere venduti, altrimenti gli stessi mafiosi se li riprenderebbero; purtroppo però il 36% dei beni sequestrati sono sotto ipoteca bancaria e quindi sono bloccati da quelle stesse banche che hanno ricevuto il sostegno pubblico molto recentemente. Altri beni confiscati sono letteralmente scomparsi, attraverso prestanome, società fantasma, ecc... Ma la cosa più grave è che, dopo la legge del 1996 che rendeva obbligatoria la confisca, altre leggi dicono che si possono vendere i beni confiscati. E ciò – precisa il sacerdote – è avvenuto per responsabilità ampiamente condivise tra maggioranza e opposizione. Inoltre con incoerenza spudorata, si afferma che la vendita dei beni mafiosi serve per risarcire le vittime della mafia!

Sono preoccupato – dice don Ciotti – per tutti coloro che sono in prima linea e cioè le forze dell'ordine e i magistrati, ma anche per i ragazzi che lavorano nelle cooperative, ma ho speranza nel cambiamento, perché proprio a Corleone, dove i Carabinieri ci avevano vietato di raccogliere firme, perché timorosi per l'ordine pubblico, grazie a tre ragazzi diciassetenni, dopo alcuni mesi ci siamo ripresentati di fronte a settemila giovani. Questi tre ragazzi – conclude don Ciotti – hanno fatto la storia, perché da allora il movimento di liberazione dalle mafie si è allargato, pur non avendo superato del tutto la contraddizione tra il dire e il fare. Il vero problema non è tanto il pesce, cioè la mafia, ma è il lago in cui il pesce nuota, si riproduce, si ingrassa. Per questo i giovani sono il nostro grande investimento per il futuro”.

Presentazione del libro
GLI ORTI FELICI
Courmayeur Mont Blanc 22 agosto 2009
Jardin de l'Ange

con la partecipazione dell'autore
Paolo Pejrone
architetto paesaggista

partecipa
Isabella Vancore, responsabile del museo di scienze naturali di Saint-Pierre e direttrice
del giardino botanico Saussurea del Pavillon-Courmayeur

modera
Chiara Beria di Argentine, editorialista de *La Stampa*

— Resoconto

RESOCONTO *

Il presidente della Fondazione di Courmayeur Lodovico Passerin d'Entrèves, ricordando i tre incontri già svolti in agosto, si dice particolarmente soddisfatto di poter concludere il ciclo di conferenze 2009 “in allegria”, perché l'orto è simbolo di vita, di crescita, di fertilità, di ordine, ma anche di magia; è un concetto trasversale che coinvolge anche i giardini, ma soprattutto è legato alla storia sociale e culturale. Gli attuali “orti di periferia” o quelli creati nei parchi cittadini, sono un segno del nostro presente; gli orti di montagna rappresentano la tenacia delle popolazioni che vi abitano e la vittoria prorompente della vita; gli orti dei monasteri evocano una storia ultra millenaria di cura, di attenzione, di studio, “non ci resta dunque – conclude il presidente – che ascoltare le esperienze e le comunicazioni di coloro che vivono da vicino queste realtà”.

Chiara Beria di Argentine presenta la dottoressa Isabella Vanacore e la invita a parlare dei giardini botanici della Valle d'Aosta, dei suoi parchi naturali, del museo di scienze naturali che dirige, ma non soltanto di questo: la regione infatti è essa stessa complessivamente un giardino, all'interno del quale gli orti di montagna, per esempio, vivono una loro specifica realtà ed hanno una bellezza invidiabile. A Courmayeur, da sempre, sia nel centro sia nelle frazioni, gli orti appaiono molto curati e rigogliosi, ingentiliti da fiori e da erbe aromatiche e officinali.

Isabella Vanacore presenta i quattro giardini botanici valdostani, ricchi di fiori e di piante erbacee, soffermandosi soprattutto sulla *Chanousia*, che si trova sul colle del Piccolo San Bernardo, e su *Saussurea* che è sul monte del Pavillon di Courmayeur. Entrambi si trovano ad altitudini superiori ai duemila metri di quota, oltre il limite delle piante ad alto fusto, in condizioni estreme, dove la natura ha uno sviluppo visibile di pochi centimetri, mentre per sopravvivere è costretta a sviluppare un apparato radicale dieci volte più profondo. Eppure, in questo microcosmo, la bellezza delle fioriture è sempre e comunque stupefacente. Nel corso della presente estate, i giardini botanici hanno sofferto il caldo eccezionale, contro cui non sono particolarmente attrezzati. Accanto ai fiori e alle piante, le erbe officinali costituiscono un'altra specificità dei giardini alpini e contribuiscono a diffonderne il fascino presso i visitatori, grazie ai benefici che tradizionalmente si riconoscono loro.

Chiara Beria di Argentine ha, quindi, presentato Paolo Pejrone e ne ha illustrato la vita personale e professionale, perché la sua passione e il suo quotidiano si identificano sin da quando era un bambino. È un architetto progettista “del verde”, come ama definirsi, o meglio “un giardiniere”, con all'attivo più di ottocento giardini pubblici e privati, tra cui quelli di Portofino e di Capalbio. Il suo libro *In giardino non si è mai soli* ha avuto un successo nazionale eclatante ed ha consacrato Pejrone come architetto paesaggista tra i più apprezzati al mondo. Il libro attuale, *Gli orti felici*, con foto di Aldo Fusaro, raccoglie la testimonianza e l'originalità di ventidue orti italiani, che parlano al visitatore virtuale con la loro lingua fatta di concretezza ed eleganza. Secondo Chiara Beria di Argentine gli orti più belli sono quelli più semplici, perché meglio dimostrano che il

* a cura del Progetto Intramontes

vero luogo della globalizzazione e della tolleranza reciproca è proprio il loro sito ideale. L'orto, infatti, è la metafora forse più riuscita della capacità della natura di sapere integrare.

Oltre ai ventidue orti, il libro presenta sei orti progettati personalmente da Pejrone, per la famiglia Agnelli a Villar Perosa e in Corsica o per un patrizio romano che, sull'Appia antica è riuscito a recuperare l'opulenza della produzione, così come fu descritta nel *Satyricon* di Petronio. Ma nel libro, al di là di questi orti-opere d'arte, si trovano orti sobrii, curati con quell'amore e quella passione che non mette mai in seconda linea la qualità della produzione, seguendo il detto che "gli orti più belli sono proprio quelli più buoni".

Non è necessaria l'occupazione di molto terreno: con un orto di trenta metri quadri si può produrre quanto è sufficiente per una famiglia di quattro persone. Dunque è importante, secondo Chiara Beria di Argentine, l'orto di montagna, bello e arruffato, così come quello della periferia milanese o quelli condivisi da gruppi di pensionati; sempre a Milano, poi, è in atto una nuova sfida, in vista dell'Expo 2015: ridare vita alle cascine ed a tutte le loro attività tradizionali.

Paolo Pejrone riprende la parola polemicamente dicendo: "dieci anni or sono, a completamento di una scuola per l'infanzia progettata da Gae Aulenti, ho allestito quattro orti didattici per i bimbi, che oggi sono totalmente abbandonati e coperti di erbacce. Ad una mia richiesta di chiarimenti, mi è stato risposto che i genitori si sono opposti all'utilizzo degli orti, perché i bambini si sporcano e tornano a casa non puliti come quando sono stati accompagnati a scuola. Naturalmente la direzione e le insegnanti si sono adeguate, forse non comprendendo che – continua Pejrone – un intero mondo ci è scappato di mano e che ancora pochi decenni fa, l'Italia agricola aveva una cultura ampia, che ora non solo non esiste più (e non ha trovato nulla a sostituirla), e di cui inoltre si ha paura, ma che è stata accantonata in nome di un malinteso senso del progresso. Il mio obiettivo – dice Pejrone – oggi come tanto tempo fa, è quello di far diventare tutti i bambini d'Italia dei piccoli agricoltori. Ad Alba, grazie alla fondazione Ferrero, si stanno costruendo gli orti per un asilo nido, che avrà come maestri i nonni dei bambini ospiti e così, forse, questo ulteriore esperimento avrà un esito positivo, in grado di diventare un progetto pilota per un cambio di tendenza culturale in tutta Italia.

Secondo Pejrone, la filosofia dell'orto deve essere aiutata ed estesa in tutti gli spazi possibili ed immaginabili: nelle scuole, nei parchi, nel recupero dei terreni delle periferie cittadine, altrimenti destinati a divenire discariche abusive. Deve essere diffusa la cultura di "aiutante della natura", che in ogni regione d'Italia ha le sue specificità e specializzazioni. Ciò perché la scarsità o l'abbondanza di acqua fanno scegliere le colture più adeguate; perché nell'orto la circolazione botanica è un fatto molto frequente e dinamico ed appartiene alla cultura giardiniera tradizionale, che mira ad avere il massimo rendimento da uno spazio minimo.

"In questo mondo mai uguale a se stesso – prosegue l'architetto – il progetto di Alba ha una valenza pilota, perché è completato da laboratori per la produzione del pane e della pasta, per l'utilizzo della rafia, del lino e della canapa, per operare dal di dentro nella cultura contadina. Con i nonni-maestri, il tutto diviene un gioco affascinante. Per fare un orto sono sufficienti trenta metri quadrati di terra, quanto più soffice possibile, ed ac-

qua in abbondanza. Le indicazioni finiscono qui, perché in Italia ogni regione ha una sua cultura dell'orto, ed ogni paese ha una storia locale dei propri orti, tanto da rendere ogni ortolano una sorta di libro di storia della tradizione, della tecnica da utilizzare, del momento adatto per fare questo o quel lavoro o intervento". Paolo Pejrone affronta, quindi, l'esperienza spontanea in atto al Parco Nord di Milano, a titolo di esempio, perché realtà consimili sono operative ormai in molte città sia grandi che medie. Ogni giorno centinaia di persone si radunano per fare corsa e ginnastica negli spazi antistanti ad una nutrita serie di "gabbie", dentro cui ci sono orti della dimensione di circa trenta metri quadri. Purtroppo le gabbie – totalmente antiestetiche e un po' tristi – si sono rese necessarie per proteggere le zone coltivate da vandalismi gratuiti e soprattutto da sottrazioni di frutti e di ortaggi da parte di ignoti. Tuttavia, coloro che curano gli orti, custodiscono anche il parco e lo sorvegliano, permettendo così che centinaia di persone ne usufruiscano in tutta sicurezza. Esiste l'ipotesi di rivitalizzare una "Milano agricola" in occasione dell'Expo 2015, anche costituendo orti simili nei parchi del centro.

Chiara Beria di Argentine ha, poi, chiesto all'architetto notizie dell'orto della basilica di Santa Croce in Roma e del giardino della reggia di Venaria Reale, nei pressi di Torino, i cui destini non sono del tutto chiari, nonostante siano stati giudicati dei veri capolavori.

"Non amo parlare della reggia di Venaria – risponde Pejrone – per la quale ho lavorato e che ho amato moltissimo. Mi sono permesso di scrivere un'analisi dei risultati raggiunti, insieme a perplessità sopravvenute e rilievi di carattere sia tecnico che estetico. La reazione non è stata elaborata in merito a quanto enunciato, ma a livello politico: e ciò non è di mia competenza, né era nelle mie intenzioni. Per quanto riguarda l'orto di Santa Croce, il suo ripristino è stato un'avventura molto coinvolgente e con un ottimo risultato. Accanto alla basilica gli orti erano abbandonati ed il giardino devastato ed incolto. Le stesse famiglie che abitavano in zona richiedevano quanto meno la pulitura e la messa in sicurezza di tutta l'area; la Sovrintendenza ha accolto l'istanza ed è intervenuta per il ripristino. Ho disegnato un orto a forma di croce, con al centro una rotonda di acqua per permettere l'irrigazione. L'orto prevede alberi da frutto, una grande pergola di uva, ingentilita da piante di rose francesi, e un territorio piuttosto esteso, adibito alla coltivazione degli ortaggi. Lo stesso abate, futuro responsabile della vita dell'orto, si è mobilitato con un gruppo di abitanti, interessati anche a contribuire al finanziamento, pur di realizzare un'opera fortemente qualificante sia per la basilica che per l'intero quartiere. L'unica infrastruttura che mi è stata vietata è stata il pollaio, per una totale opposizione dell'abate che, da novizio, aveva dovuto curare per due anni circa duemila galline. Eppure il pollaio – ha proseguito Pejrone – è essenziale per l'orto: consuma tutta la produzione in eccesso e le erbe per noi non commestibili, fornisce al terreno ottimo concime... e produce uova! Io avevo pensato addirittura di posizionarlo accanto al monumento di Eliogabalo! Purtroppo oggi il nuovo abate del convento non ha piacere di mantenere l'orto e quindi un altro pezzo di cultura antica rischia di essere perduto da Roma... e dal mondo.

In questo orto, infatti – conclude Paolo Pejrone – Roma in un suo pezzo di terra nobile, sta ospitando tutto il mondo, perché l'orto è un posto di accoglienza, dove la globalizzazione ha una sua armonia perfetta, nella bontà di tutti i prodotti che provengono

da tutti i quattro angoli della terra; è il mondo intero in un pezzo di spazio delimitato; è la pace e il benessere che convivono bene a stretto contatto”.

E proprio a proposito della globalizzazione vegetale, la dottoressa Isabella Vanacore è intervenuta descrivendo alcune piante che vengono da molto lontano e che hanno arricchito la flora delle Alpi. “Su tutte – ha affermato – deve essere scelta la stella alpina che è stata trasportata dagli sconvolgimenti e dalle tempeste dell’ultima glaciazione sin dall’Himalaya e che ha attecchito, dopo secoli di ibernazione, sulle pendici dei nostri monti. Così abbiamo muschi tibetani, orchidee africane che hanno un sentore delicato di vaniglia, erbe officinali, che provengono dal Caucaso... e quelle regioni, così distanti, a loro volta ci sono debitorici di fiori, muschi, piante erbacee”. Chiara Beria di Argentine ha chiesto, infine, all’architetto un suo desiderio ed ancora un progetto originale.

Paolo Pejrone confessa di avere veramente il “bisogno” di misurarsi con la costruzione di un orto di montagna: “In Svizzera – dice – ho trovato orti in grado di produrre ortaggi e frutti di alta qualità, grazie ad invenzioni originalissime, che li proteggono dal freddo, dalle brinate, e dal vento. Ci sono dei libri bellissimi sull’amore dei montanari per gli orti; essi fanno da memoria di un mondo e rinnovano la conoscenza di un’arte che è anche scienza empirica”.

Tra le numerose domande di un pubblico che si è dimostrato molto attento, un giovane ha ringraziato le proprie maestre, che a Roma, utilizzando il terrazzo della scuola, gli hanno trasmesso la passione per la terra, tanto che ha scelto la professione di forestale. Anche suo padre, ricorda, aveva una tale passione, da sperimentare la coltivazione in vaso sui balconi dell’appartamento, comprese un paio di piante di pomodori: “è possibile – ha chiesto – un orto pensile in vaso o, ancora, un orto verticale che si sviluppi su di un muro attraverso un sistema di graticci?”

Paolo Pejrone ha approvato senza alcuna remora l’orto nei vasi del terrazzo: “Ho scritto un lungo articolo in due puntate a proposito di questo tema. Ho anche indicato – ha proseguito – le misure ideali dei vasi in cui piantare le patate, i pomodori, le carote, e quant’altro. I lettori hanno risposto con entusiasmo, così mi sono soffermato sulle coltivazioni più semplici, da produrre in spazi così ristretti. Per esempio, i rapanelli non possono mai mancare, perché il loro colore rosso vivo dà gioia, piace ai bambini, che vogliono provare l’emozione di aver fatto qualcosa”. Per quanto riguarda l’orto verticale, Pejrone confida tutta la sua amarezza per questi esperimenti crudeli che non rispettano la natura. Non c’è amore, secondo lui, per ciò che si fa, ma sfida e “violenza” per adattare degli esseri viventi ad esigenze che sono del tutto estranee al loro percorso vitale.

Paolo Pejrone conclude affermando che l’orto è un sistema concreto di lotta contro la solitudine, lo stress, la stessa crisi sociale ed economica che stiamo vivendo. “La base dell’amore per le piante è la conoscenza – riflette ad alta voce – la coltivazione naturale di verdure sottrae al mercato molti vegetali che fanno migliaia di chilometri – magari anche fuori stagione – per raggiungere i punti di vendita; i vegetali adatti alla stagione garantiscono, inoltre, un’alimentazione più sana e controllabile”.

Dopo due ore di “immersione nella verdura”, l’incontro con Paolo Pejrone si conclude tra gli applausi e il consenso unanime del pubblico.

XXIV Convegno di studio su
LA CRISI FINANZIARIA:
BANCHE, REGOLATORI E SANZIONI
Courmayeur, 25-26 settembre 2009

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Carlo Canepa
- Intervento di Claudio Lavoyer

PROGRAMMA

Venerdì 25 settembre
ore 9.00

Indirizzi di saluto

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*

CLAUDIO LAVOYER, *assessore al Bilancio Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ALBERTO CERISE, *presidente del Consiglio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Seduta di apertura

AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

LIVIA POMODORO, *segretario generale della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato alla Giustizia*

LUIGI CASERO, *sottosegretario di Stato all'Economia e alle Finanze*

Prima Sessione

BANCHE, REGOLATORI, *ENFORCEMENT*

- Il ruolo delle banche: controllo del rischio di credito e collocamento di strumenti finanziari
FRANCESCO CESARINI, *ordinario di economia delle aziende di credito nell'Università Cattolica di Milano*
- Il ruolo dei regolatori: quali prospettive?
MARCO VITALE, *economista d'impresa*
- L'impiego delle sanzioni nello scenario della crisi
ALBERTO ALESSANDRI, *ordinario di diritto penale nell'Università "L. Bocconi" di Milano*

Dibattito

ore 15.00

Seconda Sessione
MERCATO E SANZIONI

- Nuove prospettive degli abusi di mercato
CARLO ENRICO PALIERO, *ordinario di diritto penale nell'Università degli Studi di Milano*
- Gli abusi di mercato: sanzioni amministrative e tutela dei diritti
RENATO RORDORF, *consigliere della Corte di Cassazione*
- Gli abusi di mercato in Spagna e nella prospettiva europea
ADAN NIETO MARTIN, *ordinario di diritto penale nell'Università di Castilla-La Mancha*
- Spunti in tema di responsabilità degli enti
CARLO PIERGALLINI, *straordinario di diritto penale nell'Università di Macerata*

Terza Sessione
GRUPPI, DIREZIONE UNITARIA E OPERAZIONI
CON PARTI CORRELATE

- Le operazioni con parti correlate tra efficienza gestionale nei gruppi e rischi di conflitti di interessi: quale disciplina?
PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*

Dibattito

Sabato 26 settembre
ore 9.30

Tavola Rotonda
BANCA E MERCATO: QUALI PROSPETTIVE?
Coordina
MASSIMO MUCCHETTI, *vice direttore del Corriere della Sera*

- GIAMPIERO CANTONI, *senatore della Repubblica*
- LAMBERTO CARDIA, *presidente CONSOB*

- GIOVANNI MARIA FLICK, già *presidente della Corte Costituzionale*
- RAINER MASERA, *preside della Facoltà di economia, Università “G. Marconi” di Roma; membro del Gruppo de La Rosière*
- MARCO ONADO, *docente nell’Università “L. Bocconi” di Milano*
- MARIO SARCINELLI, *vice presidente, ABI- Associazione Bancaria Italiana*
- ANNA MARIA TARANTOLA, *vice direttore generale, Banca d’Italia*
- MICHELE VIETTI, *componente della Commissione Giustizia, Camera dei Deputati*

RESOCONTO

La crisi finanziaria globale imperversa ormai da un paio d'anni, e solo negli ultimi tempi viene diffusa notizia di qualche timido cenno di recupero. Se, da un lato, permane una significativa incertezza sull'intensità della ripresa, dall'altro sono proprio questi deboli segnali ad imporre oggi, con ancor più forza, un'indagine sulle cause della crisi, sui possibili rimedi e sulle indicazioni da seguire per la ripresa economica, sulla scia di quanto si è argomentato durante il Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" dello scorso anno, dedicato ai "*Nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori*".

Si parla diffusamente dei fattori della crisi: errori di politica macro-economica; eccessi speculativi delle istituzioni finanziarie e dei mercati; manchevolezze dei modelli di governo societario; fallimenti della regolazione, della vigilanza e dei principi contabili. Tuttavia, mentre è palese l'origine finanziaria dell'attuale crisi del sistema bancario e della conseguente recessione dell'economia mondiale, non sono altrettanto chiare le condizioni del sistema che l'hanno generata. È, comunque, opinione condivisa che la contemporanea finanziarizzazione dell'economia, in assenza di regole, abbia generato situazioni che hanno prodotto effetti rivelatisi, nel medio-lungo periodo, distorsivi. La creazione di un quadro più efficiente di regole, di vigilanza e di supervisione su scala europea e mondiale sembra essere la soluzione più efficace per annullare tali effetti. Affinché ciò avvenga tempestivamente, è però necessario che il dibattito su questi temi di così viva attualità si mantenga vivo.

Con il XXIV Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su "*Crisi finanziaria: banche, regolatori, sanzioni*", la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e la Fondazione Courmayeur hanno inteso favorire un dibattito approfondito sugli aspetti citati, rispondendo a sei principali interrogativi: anzitutto, quello del rapporto esistente tra crisi finanziaria e crisi economica; poi quello del ruolo delle banche nell'attività di controllo del rischio di credito e nel collocamento degli strumenti finanziari; di qui, quello del ruolo dei regolatori dei mercati. Ancora, in tema di sanzioni, ci si è chiesti se sia opportuno riformare la disciplina italiana degli abusi di mercato; si è, inoltre, indagato quale sia la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e, da ultimo, si è riflettuto sulle operazioni con parti correlate.

Il Convegno, articolato in tre sessioni e una Tavola rotonda ha offerto un quadro documentato ed approfondito di alcuni profili centrali della crisi finanziaria, come testimonianza la ricchezza dei temi trattati: si è parlato di banche, di regolatori e di *enforcement* delle regole di mercato; si sono illustrate le nuove prospettive in materia di abusi di mercato nell'Unione europea, con particolare attenzione per le sanzioni amministrative e la tutela dei diritti; si sono forniti spunti in materia di responsabilità degli enti; infine, si è ragionato sulle prospettive per banche e mercati.

La Conferenza si è aperta con alcune considerazioni sugli aspetti che, nello scenario della crisi, sono considerati cruciali per l'Italia. In particolare, al sistema sanzionato-

rio è stato attribuito un ruolo chiave nel superamento della crisi finanziaria: le “nuove” sanzioni dovrebbero colpire in tempo reale le deviazioni di comportamento degli operatori del mercato, e soprattutto servirebbero a ricostituire in termini positivi la *fiducia* complessiva in un mercato efficiente che costituisce un elemento fondamentale dello sviluppo di ogni Paese.

Si è aggiunto che il tema della crisi finanziaria si presta a verificare e misurare la tenuta del sistema della giustizia e della garanzia dei diritti. Sta, infatti, emergendo la consapevolezza del ruolo che un sistema di garanzia dei diritti efficiente e capace riveste sullo sviluppo “fluidico” dei rapporti economici e finanziari. In altre parole, un sistema giudiziario efficiente viene considerato elemento di serenità economica, nonché punto di attrazione per gli investimenti internazionali. Quest’ultima considerazione, naturalmente, ha richiamato l’attenzione dei presenti sulla cronica crisi della giustizia in Italia. Per garantire serenità nello svolgimento dei rapporti economici regolabili dal sistema giudiziario italiano si sono individuate quattro linee di intervento lungo le quali Parlamento e Governo dovrebbero indirizzare al più presto la loro attenzione: collaborazione tra autorità regolatrice ed operatori regolati; prevenzione del conflitto tra le parti; informazione e trasparenza; responsabilità, ovvero garanzia di sanzioni certe.

Un ulteriore argomento dibattuto in apertura è stato quello dell’intervento pubblico nel settore bancario: si è rilevato non solo che l’attuale crisi economica debba indurre ad un ripensamento della funzione economica e sociale svolta dalle banche, dato il loro ruolo fondamentale nella gestione economica di un Paese, ma anche come le banche in difficoltà possano bloccare l’economia del Paese.

Il primo intervento della prima sessione di lavori – dedicata a banche, regolatori, *enforcement* – ha avuto ad oggetto il controllo del rischio di credito. Il tema è stato affrontato con un taglio, tipicamente microeconomico, di valutazione dell’adeguatezza delle modalità operative degli intermediari alle esigenze effettive del sistema produttivo. L’attenzione si è incentrata sulla rivisitazione dei due modelli polari di attività finanziaria: da un lato, l’intermediazione creditizia tradizionale, incentrata sulla banca commerciale; dall’altro, l’intermediazione imperniata sulla sequenza di operazioni all’ingrosso di titoli (*origination, warehousing, private placement*) che contraddistingue l’attività di una banca d’affari. Approfondita l’analisi delle soluzioni date ai problemi del controllo dei rischi in entrambi i suddetti modelli, si è parlato dello “slittamento” del *focus* dell’intermediazione verso il modello *cd. originate to distribute*, sottolineando il forte impatto avuto dai prestiti sindacati e dalle cartolarizzazioni tanto sulla straordinaria crescita delle transazioni finanziarie, poi sfociata nella crisi, quanto sull’affermazione del modello *originate to distribute*. Questo processo ha interessato anche le banche italiane (specie i grandi gruppi), benché in misura meno rilevante rispetto a quanto avvenuto in altri Paesi, ma comunque sono state minate così a fondo le basi del tradizionale processo di selezione e di controllo del credito ed è stato modificato in maniera così importante il rapporto con i debitori, che si è manifestato un forte scetticismo sul fatto che le sole modifiche regolamentari possano ripristinare criteri di valutazione e di erogazione del credito meno squilibrati. Per questo motivo, sono considerati interventi si-

nergici l'eliminazione o la riduzione dell'uso massivo ed esasperato degli incentivi, e la ricostruzione di un diverso atteggiamento culturale degli operatori a contatto con le imprese e con i clienti privati.

La sessione è proseguita con l'analisi del ruolo dei regolatori, specie di quelli statunitensi, attraverso un inquadramento di carattere culturale ai numerosi *perché* della crisi finanziaria. Si è, anzitutto, precisato che il problema non è tanto individuare le carenze degli organi regolatori, piuttosto capire perché tali carenze siano state così forti; quindi si è spiegato che queste manchevolezze erano funzionali ad una concezione economica e ad una precisa politica sottostanti a degli interessi che dominavano (e dominano) la vita e la politica americana. La scarsa efficacia degli organi regolatori è convalidata dall'evidenza dei fatti, ma sarebbe un grande errore pensare che la soluzione consista nell'attribuire loro nuovi poteri e irrigidire il sistema senza affrontare i problemi di fondo. Una lezione, in questo senso, agli Stati Uniti può venire dall'Europa, perché il suo ordinamento giuridico è, in questo campo, più avanzato e perché gli organismi di sorveglianza e gli enti regolatori europei, specialmente quelli italiani, sono più solidi, maturi e liberi di quelli statunitensi.

Si è parlato, successivamente, dell'impiego delle sanzioni nello scenario della crisi. La natura smisurata dell'argomento ha indotto a due considerazioni fondamentali, tra loro strettamente correlate: in primo luogo – a differenza di quanto è avvenuto a ridosso degli scandali finanziari del 2001 – sono state inesistenti le richieste di un nuovo e più preciso intervento delle sanzioni penali. Dal 2007 ad oggi su questo fronte è, infatti, caduto il silenzio. Sono state diffuse notizie di processi ed indagini, avviate anche negli USA, ma, rispetto alla vastità dei fenomeni venuti all'attenzione, la sanzione penale è usata in casi sporadici. La seconda considerazione riguarda le caratteristiche inedite della crisi: essa si è estesa sia in verticale, avendo colpito tutti i protagonisti del sistema economico-finanziario, sia in orizzontale, nel senso che si è verificata su scala mondiale per tutti i settori una crisi globale per complessità, interazione e dimensione: mai come in questa occasione si è vista una stretta interazione dei mercati internazionali, con effetto domino da un paese all'altro, persino da un continente all'altro. Gli effetti devastanti della crisi non sono, però, solo quelli della sua propagazione nei vari settori, ma anche, e soprattutto, quelli della divaricazione straordinaria delle disuguaglianze: la crisi ha accentuato la divaricazione nella distribuzione del reddito. Di fronte alla globalità della crisi ed in contrapposizione ad essa, sono stati numerosi gli auspici per un ripensamento *globale* della regolamentazione dei protagonisti della scena economica, e ci si è frequentemente rivolti allo Stato, chiamato ora a risolvere i problemi di natura economico-finanziaria e di ricomposizione degli assetti industriali, anche attraverso il ricorso allo strumento sanzionatorio. In proposito, si è espressa contrarietà a che il diritto penale funga da battistrada al nuovo scenario economico.

Nella seconda sessione, dedicata a mercato e sanzioni, si è evidenziato come esista un deficit di legittimazione del diritto penale del mercato finanziario e ciò per tre motivi principali: primo, la recente criminalizzazione dell'abuso di mercato, che implica carenza di legittimazione e, di qui, difficoltà di *enforcement*; secondo, il problema

dell'onere probatorio della lesività della manipolazione del mercato o *market abuse*; terzo, le difficoltà di definizione dei beni giuridici tutelati dall'incriminazione di *abuso di mercato*. Ciò precisato, si sono descritte le caratteristiche peculiari del sistema italiano in materia (rif. artt. 185 e 187-ter TUB), che condizionano pesantemente l'impatto della disciplina nella prassi rispetto alla tutela che essa vuole accertare. Esempio lampante è la norma che incrimina il *market abuse*, nella quale convivono due diversi paradigmi di fattispecie penale tra loro antagonisti e contrapposti: da un lato, la diffusione di notizie false e atti simulati, dall'altro gli "altri artifici" costruiti come clausola generale.

Un'altra relazione ha descritto alcuni profili degli interventi sanzionatori di competenza della Consob, soffermandosi sulla disciplina del procedimento sanzionatorio introdotta dal legislatore nel 2005. Il principio innovativo più rilevante è stato individuato nella separazione tra funzioni istruttorie e decisorie. Tale scelta segnala la tendenza ad accentuare la terzietà dell'organo chiamato ad assumere il procedimento conclusivo, tuttavia il modo con cui il principio del contraddittorio è stato attuato presenta alcune zone d'ombra ed impone alcune riflessioni sull'applicabilità stessa di tale principio.

Sempre in tema di *market abuse*, si è in seguito inteso dimostrare come, nell'ambito del diritto penale europeo "americanizzato", gli abusi di mercato rappresentano un nuovo modello o paradigma di intervento penale caratterizzato dai seguenti tre elementi: un particolare sistema di fonti; un'ampia presenza di diritto sanzionatorio amministrativo; infine, una collaborazione "obbligatoria" delle imprese nell'attività di *enforcement* della normativa. Per il mercato europeo, dotarsi di una regolamentazione efficiente e con tali caratteristiche è fondamentale per tornare ad essere competitivo. In vista di tale obiettivo, si ritiene opportuno guardare all'esperienza d'oltreoceano e importare in Europa modelli altrove ben funzionanti, ma ciò va fatto con una certa cautela.

Un ultimo intervento ha parlato della responsabilità degli enti finanziari (fondi pensione, fondi d'investimento, società assicurative, in gran parte controllate da grandi banche). Quello che si è definito "capitalismo per procura e senza regole" avrebbe completamente perso la dimensione fondamentale, cioè l'interrogarsi sulle dimensioni sociali del suo agire. Per poter parlare compiutamente di responsabilità degli enti occorrerebbe ricostruire un tessuto di regole, prima ancora del diritto penale e delle sanzioni.

La terza sessione si è aperta con un intervento molto tecnico sulle operazioni con parti correlate, che si inseriscono nel quadro della disciplina dei gruppi e del conflitto di interessi introdotta con la riforma del diritto societario. Tale riforma ha inserito nell'ordinamento societario una disciplina innovativa che, pur criticabile per certi aspetti, può nel complesso apprezzarsi sia per la regolamentazione dell'attività di direzione e coordinamento, sia per la disciplina del conflitto di interessi, con particolare riferimento ai gruppi. Tracciato un quadro del contesto normativo italiano, si è proceduto ad una comparazione con gli ordinamenti britannico, francese e statunitense. Quindi si è analizzata la proposta Consob del 2009, sottolineandone le innovazioni rispetto a quella del 2008: l'obiettivo di introdurre una disciplina graduata è apprezzabile, ma se ne critica l'eccesso regolamentare e si chiede per il futuro maggior semplificazione.

La seconda giornata di lavori congressuali si è conclusa con la Tavola rotonda

avente ad oggetto le prospettive per banca e mercato. Sono state prima di tutto esposte alcune considerazioni sulle prospettive del mercato bancario e finanziario, in particolare sui recenti sviluppi emergenti nel panorama internazionale, sulla dimensione delle banche e sui sistemi di controllo, sui conflitti di interesse e *governance* bancaria, infine sulle nuove regole per il sistema finanziario.

Con specifico riferimento alle banche, ad esempio, si è evidenziato come non solo l'eccessivo indebitamento di alcuni istituti ma anche, anzi principalmente, il livello di interrelazione tra le banche abbiano aggravato la crisi, dal momento che la struttura delle remunerazioni e le modalità di circolazione delle informazioni nell'organizzazione aziendale rivestono un'importanza cruciale nel conseguire strutture di *governance* e di controllo efficaci ed efficienti. Si è qui ricordato che, al fine di conseguire un efficiente ed efficace governo societario in banca, restano da risolvere due questioni centrali: gli assetti proprietari e i conflitti di interesse.

Successivamente sono state espresse alcune perplessità tanto sull'effettivo assetto di disciplina penale del settore creditizio, quanto sull'attuale e reiterato approccio pubblicistico alla gestione del credito, orientato alla funzione di controllare, in negativo, la mancata erogazione. Quest'ultima prospettiva, a ben vedere, aprirebbe una serie di interrogativi: in primo luogo, vi è il rischio che il credito sia visto come impresa sociale; in secondo luogo, è problematico avvalorare il convincimento di un "diritto al credito", al di là del merito creditizio. Di conseguenza, dovrà essere riconsiderato il modo di dare risposta alla richiesta sociale di credito efficiente ed etico. Si ritiene una valida proposta quella secondo cui le banche devono tornare alla loro funzione tipica, ossia alla raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito, con una rigorosa separazione tra attività creditizia (che spetterebbe sempre alle banche) e quella di intermediazione finanziaria e di collocazione di prodotti finanziari (da affidarsi a soggetti diversi).

Il dibattito si è, quindi, spostato sull'analisi della regolazione dei servizi finanziari nella UE alla luce del *Rapporto de La Rosière*. Questo documento, con le sue linee guida per una riforma degli assetti di vigilanza e di supervisione e i suoi suggerimenti per una migliore regolazione dei mercati ed intermediari, rappresenta un concreto progetto per un'azione anti-crisi rapida ed efficace.

Un diverso intervento ha ricordato alcune debolezze strutturali dell'architettura della nuova finanza mostrate dalla crisi: in primo luogo, la ridistribuzione dell'attività di intermediazione tra banche e mercati; in secondo luogo, l'inadeguatezza delle complesse tecniche quantitative di misurazione dei rischi sviluppate dall'industria finanziaria; in terzo ed ultimo luogo, nell'ambito della regolamentazione e della supervisione in diversi Paesi, sono emerse gravi debolezze nel controllo dei rischi, sia microeconomici sia sistemici: non si sono regolamentati prodotti e tecniche operative molto rischiose, mentre si è consentito alle banche di operare con deboli strutture di *governance* e politiche di remunerazione distorte, con capitali insufficienti a coprire tutti i rischi assunti. Il ripristino di un'interazione virtuosa tra banche e mercati – attraverso il miglioramento della vigilanza microprudenziale, della *governance*, della trasparenza e dell'informativa al mercato, della collaborazione tra autorità di vigilanza – è stato l'obiettivo dell'ingente lavoro che i governi, le autorità di vigilanza nazionali, gli organismi e le istituzioni internazionali avrebbero prodotto, e starebbero producendo, da due anni a questa parte.

L'attenzione della Tavola rotonda si è poi spostata sul cd. modello *originate to distribute*, arricchendo così la relazione della prima sessione sullo stesso tema. L'eccessivo ricorso a tale modello avrebbe prodotto alcune importanti conseguenze, tra le quali lo snaturamento della professione di banchiere, il venir meno dell'applicazione di un limite alla propria capacità di assunzione del rischio, e principalmente lo sviluppo della tendenza ad unificare la finanza. Al quesito se tutto ciò abbia o meno comportato una maggiore stabilità per l'integrazione tra banche e finanza si deve rispondere negativamente, in quanto l'instabilità tipica della seconda si è comunicata alle prime in termini di liquidità (è il caso, ad esempio, della *Northern Rock*). Un'altra forma in cui si è trasferita instabilità è quella dell'estensione del *mart to market*, che è essenziale alla finanza, ma nocivo per le banche. La stabilità della banca (che è suo requisito fondamentale) deve essere assicurata, prima di tutto, attraverso la regolamentazione e la supervisione, le quali, a loro volta, garantiscono trasparenza e correttezza delle regole di condotta. Non si tratterebbe, però, di intervenire per sottoporre la finanza a rigide forme di controllo, quanto piuttosto di rivedere alcuni limiti di demarcazione, o almeno la reintroduzione di tali limiti nell'attività degli intermediari.

Nel complesso, i relatori del Convegno hanno riservato, ciascuno nel proprio ambito di competenza, particolare attenzione ai fallimenti della regolazione, della vigilanza, dei principi contabili e della gestione della crisi: alcuni hanno proposto alternative per uscire dalla crisi, altri hanno suggerito strade da intraprendere per evitare che la crisi si ripeta. L'avvertimento lanciato è stato, però, unanime: la soluzione non consiste nell'avere più regolamentazione, bensì quello di creare un miglior quadro di regole, di vigilanza e di supervisione a livello europeo e globale.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Gentili Signore e Signori, è con vivo piacere che porgo a tutti loro, a nome della Fondazione Courmayeur, il più cordiale benvenuto.

Un saluto al sottosegretario alla Giustizia senatrice Maria Elisabetta Alberti Caselati, al sottosegretario all'Economia e alle Finanze onorevole Luigi Casero, al presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta Augusto Rollandin, all'assessore Claudio Lavyer, alle Autorità, ai Relatori e ai Partecipanti alla Tavola rotonda, che ci onorano della loro presenza.

La Fondazione Courmayeur, che ho l'onore di presiedere, si occupa, per statuto, di diritto, società ed economia e quindi ha seguito negli anni con particolare attenzione il diritto societario sotto diverse angolazioni, al fine di offrire occasioni di confronto e di approfondimento a chi ha responsabilità legislative e di controllo, a chi è attivo nell'accademia e nella produzione scientifica e a coloro che operano nel settore.

Il percorso che, come Fondazione, abbiamo seguito dal 1993 fino ad arrivare al Convegno di oggi è lungo: ci siamo occupati di *Problemi giuridici delle privatizzazioni*, abbiamo affrontato i temi: *Disciplina dei gruppi di impresa, Nuove funzioni degli organi societari verso la corporate governance, La riforma del diritto societario, Antitrust e globalizzazione, Mercati finanziari e sistema dei controlli, Crisi dell'impresa e riforma delle procedure concorsuali, La nuova legge di tutela del risparmio, Proprietà e controllo dell'impresa: il modello italiano. Stabilità o contendibilità?*, e infine *Nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori*, tema del Convegno dell'anno scorso.

“Quello che accadde un anno fa non fu solo un fallimento delle regole e dei controlli, fu un fallimento delle responsabilità”, così Obama a Wall Street il 14 settembre. Nello stesso giorno Joseph Stiglitz scriveva su *la Stampa* di Torino “Oggi a Wall Street la situazione è peggiore rispetto a un anno fa: abbiamo in America banche assai più grandi di quelle che c'erano un anno fa, mentre non abbiamo varato le regole necessarie per garantire una maggiore protezione del denaro dei risparmiatori e degli investitori”. Sempre nello stesso giorno Mario Deaglio “Gli scatoloni di cartone dei dipendenti in uscita da Lehman sono diventati icone simboliche di un'insicurezza generale: americani, europei, italiani si comportano come se fossero diventati più poveri, anche quando il reddito non è diminuito”.

Dunque, banche, regole e sanzioni sono all'ordine del giorno e il nostro impegno è, come negli anni precedenti, non solo di tenere alta l'attenzione su argomenti di forte attualità, ma di favorire un dibattito approfondito contribuendo a rispondere ad alcuni interrogativi, in particolare sul ruolo delle banche nell'attività di controllo del rischio di credito e nel collocamento degli strumenti finanziari; il ruolo dei regolatori dei mercati. Ancora, in tema di sanzioni, ci si chiederà se sia opportuno riformare la disciplina italiana degli abusi di mercato; si indagherà, inoltre, su quale sia la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e, da ultimo, si rifletterà sulle operazioni con parti correlate, oggetto di recente attenzione normativa.

A conclusione ci sarà una Tavola rotonda con personalità ricche di esperienze nei diversi ambiti di interesse della nostra giornata.

Vorrei ringraziare le molte, molte persone ed enti che si sono adoperati per la realizzazione del nostro Convegno, in particolare il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, lo Staff della Fondazione Courmayeur, gli illustri relatori e i partecipanti alla Tavola rotonda.

La parola al vice sindaco di Courmayeur, Carlo Canepa.

CARLO CANEPA
vice sindaco di Courmayeur

Buongiorno a tutti.

Desidero dare il benvenuto a nome dell'Amministrazione di Courmayeur e mio personale a tutti i partecipanti a questo Convegno sulla "La crisi finanziaria: banche, regolatori, sanzioni".

Un saluto ai rappresentanti del Governo, dell'Amministrazione Regionale ed alle autorità che ci onorano della loro presenza.

Un saluto a tutti i relatori che con la loro partecipazione sottolineano l'importanza e l'attualità di questi eventi organizzati dalla Fondazione Courmayeur.

Un particolare saluto al presidente della Fondazione, dottor Lodovico Passerin d'Entrèves, per le qualificanti iniziative convegnistiche che nel corso dell'anno vedono impegnata la Fondazione Courmayeur.

Il tema del Convegno odierno riveste un particolare significato in questo momento congiunturale.

Il convegno del 20 settembre 2008 prendeva lo spunto dai fatti accaduti in America nel mondo della finanza di cui si erano largamente interessati i media e tutta la stampa, sia specialistica che non. Focalizzava l'attenzione su un tema che in varia misura e con modalità e forma diverse interessava tutti: la sicurezza economica.

Le conseguenze del fallimento della Lehman & Brothers, avvenuto pochi giorni dopo che la Federal Reserve aveva salvato altre due istituzioni finanziarie coinvolte dai mutui *subprime*, aveva creato grande preoccupazione fra i risparmiatori, ma soprattutto non se ne coglieva la reale portata e gli effetti che avrebbe provocato sull'intero mercato mondiale.

Ad un anno di distanza, mentre si intravedono segnali di ripresa, ci troviamo a cercare di rispondere sul come sia potuta accadere una crisi così profonda e su quali soluzioni adottare per evitarne in futuro la ripetizione. Cerchiamo di capire come si sono comportati i vari attori, sia del mondo finanziario che politico. Analizziamo i sistemi di sicurezza e di controllo in essere, per verificare dove non hanno funzionato e perché. Siamo consapevoli dell'importanza di regole e procedure per garantirne il corretto funzionamento ed in particolare per contenerne gli eventuali effetti distorsivi. Ma allo stesso tempo studiamo quali sanzioni adottare agli abusi di mercato, definendo in modo puntuale la responsabilità degli amministratori (D.lgs 231/01).

L'importanza di trovare soluzioni efficaci e condivise per evitare l'insorgere di eventi globali così traumatici che hanno messo in pericolo l'economia mondiale, si è riflessa nella recente enciclica di Benedetto XVI "*Caritas in veritate*" dove in un passo dice testualmente "La società non deve proteggersi dal mercato ... (ma) è vero che il mercato può essere orientato in modo negativo ...". Ne consegue, quindi, la necessità di regole giuste da dare al mercato e di farle rispettare.

Mi auguro che l'odierno Convegno, attraverso i qualificati interventi dei relatori, contribuisca concretamente a rispondere ai vari interrogativi che la crisi ha posto davanti a noi e, dove possibile, indicare idonee soluzioni.

Grazie, benvenuti a Courmayeur e buon lavoro.

CLAUDIO LAVOYER

assessore al Bilancio Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Grazie, Presidente.

Rivolgo a tutti i presenti il mio saluto personale, del governo regionale e in particolare del presidente Rollandin, il quale, come già è stato detto, è impegnato nella seduta settimanale della Giunta regionale.

Un saluto speciale va ai rappresentanti del Governo, i due vice ministri che con la loro presenza onorano questo importante Convegno.

Ringrazio il presidente Lodovico Passerin d'Entrèves e la Fondazione Courmayeur per la capacità che sempre dimostrano nell'organizzare importanti convegni su temi di estrema attualità.

L'argomento in oggetto è di indubbio interesse e non è certo possibile pensare che riguardi solo gli operatori del settore bancario e finanziario; di conseguenza anche il mondo politico seguirà con attenzione i risultati di questa giornata di studio.

Abbiamo tutti ben presente come gli effetti della crisi finanziaria stiano segnando la storia economica, in quanto essi si ripercuotono inevitabilmente sull'economia reale e quindi sulle scelte che devono essere attuate dal mondo politico.

La stretta creditizia che le imprese hanno subito e, di conseguenza, i numerosi interventi delle autorità pubbliche, nazionali e locali, per limitare l'impatto negativo della crisi, sono dei fenomeni con cui facciamo i conti quotidianamente.

Anche una realtà piccola come la Valle d'Aosta, pur essendo Regione Autonoma a statuto speciale, non si è potuta chiamare fuori da una situazione così complessa dal punto di vista finanziario. Per quanto possibile, anche noi abbiamo messo in campo una serie di iniziative e di interventi per sostenere l'economia in questo momento difficile.

Oggi, in più, per effetto della globalizzazione, abbiamo visto come non esistano confini, né nazionali, né sovranazionali, che possano garantire un singolo sistema economico finanziario. Di conseguenza, anche la necessità di dettare regole certe assume una dimensione mondiale, che richiede un grande sforzo congiunto di lavoro tra le diverse autorità competenti. In questo senso, è viva l'attenzione da parte del mondo politico, valdostano e non solo, ai risultati di questa giornata di studio.

Dò quindi a tutti i presenti il benvenuto in Valle d'Aosta ed esprimo i miei auguri di buon lavoro.

Conferenza internazionale su
PROTEGGERE I MINORI DAGLI ABUSI SESSUALI NELL'ERA
DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE
Courmayeur Mont Blanc, 11-13 dicembre 2010

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì 11 dicembre
ore 15.00

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN d'ENTREVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- LIVIA POMODORO, *presidente del Tribunale di Milano; ISPAC Board Member*

Allocuzione introduttiva

JOHN B. SANDAGE, *Deputy Director, Division for Treaty Affairs; Chief, Treaty and Legal Assistance Branch United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC*

ore 16.00

Sessione I

INTRODUZIONE ALLA CONFERENZA

Presiede

LIVIA POMODORO, *presidente del Tribunale di Milano; ISPAC Board Member*

- Il profilo del predatore *online*
ROBERT SHILLING, *Sexual Assault and Child Abuse Unit, Seattle Police Dept., USA*
- L'uso delle tecnologie informatiche da parte dei pedofili
MATTHEW DUNN, *Section Chief, US Immigration and Customs Enforcement Child Exploitation Section, USA*
- Il punto di vista delle forze dell'ordine
ANTONIO APRUZZESE, *direttore Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, Italia*
- Problemi giuridici
MARCO GERCKE, *Director, Cybercrime Research Institute, Köln University, Germany*

Dibattito

Sabato 12 dicembre
ore 9.30

Sessione II: GRUPPI DI LAVORO

GRUPPO DI LAVORO A

SOLUZIONI TECNICHE A DISPOSIZIONE DELLE FORZE
DELL'ORDINE E DELLE AUTORITÀ GIUDIZIARIE

Moderatore

PAUL GILLEN, *Project Director, EU ISEC Cybercrime
Training Programme*

Interventi introduttivi:

- PAUL BAYER, *Course Manager, High Tech Crime Training, National Policing Improvement Agency, United Kingdom*
- MICK MORAN, *Criminal Intelligence Officer Specialising in Child Exploitation, Interpol*
- VALERIO PAPAJOJGII, *Child Sexual Exploitation Group Leader, Europol*
- JOHN T. PICARELLI, *Social Science Analyst, International Center, National Institute of Justice, USA*

GRUPPO DI LAVORO B

STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA FORMA-
ZIONE DEL PERSONALE DELLE FORZE DELL'ORDINE

Moderatore

NIGEL JONES, *Adjunct Professor, Centre for
Cybercrime Investigation, School of Computer
Science and Informatics, University College Dublin,
Ireland*

Interventi introduttivi:

- JAY S. ALBANESE, *Wilder School of Government & Public Affairs, Virginia Commonwealth University, USA*
- CHERYL BAKER, *Centre Administrator, Centre for Cybercrime Investigation, School of Computer Science and Informatics, University College Dublin, Ireland*
- IVAN SALVADORI, *dottore di ricerca europeo in diritto penale dell'economia e dell'informatica, Università degli Studi di Verona*

- GERT VERMEULEN, *Head of Department Criminal Law and Criminology, University of Ghent, Belgium*

GRUPPO DI LAVORO C

COLLABORAZIONE TRA FORZE DELL'ORDINE, AUTORITÀ GIUDIZIARIA ED IL SETTORE PRIVATO / INDUSTRIA INFORMATICA

Moderatore

MARCO GERCKE, *Director, Cybercrime Research Institute, Köln University, Germany*

Interventi introduttivi:

- ROBINDHRA MANGTANI, *Senior Director, GSMA*
- GILBERTO MARTINS DE ALMEIDA, *Founding Partner, Martins De Almeida Advocates, Brazil*
- LAURENT MASSON, *Director for Anti-Piracy and Internet Safety, EMEA, Microsoft*
- SARAH ROBERTSON, *Director of Communications, Internet Watch Foundation-IWF*

GRUPPO DI LAVORO D

PROTEZIONE DELLE VITTIME

Moderatore

CORMAC CALLANAN, *CEO, Aconite Internet Solutions, Ireland*

Interventi introduttivi:

- KRISTIINA KANGASPUNTA, *Deputy Director, UNICRI*
- K. JAISHANKAR, *President, South Asian Society of Criminology and Victimology; Executive Director, Centre for Cyber Victim Counseling, India*
- NICK LAMPSON, *Policy Advisor, ICMEC*
- GERONIMO L. SY, *Department of Justice, Republic of the Philippines*

Sabato 12 dicembre
ore 15.00

Sessione III

RAPPORTI DEI GRUPPI DI LAVORO

Presiede

ERNESTO UGO SAVONA, *professore, Università Cattolica di Milano; Director, Transcrime (Joint*

Research Centre on Transnational Crime, University of Trento/Catholic University of Milan)

- Gruppo di lavoro A PAUL GILLEN
 - Gruppo di lavoro B NIGEL JONES
 - Gruppo di lavoro C GILBERTO MARTINS
 - Gruppo di lavoro D CORMAC CALLANAN
-
- Il ruolo della magistratura nella lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori
LAURA LAERA, *presidente Associazione Nazionale Magistrati Minorili*
 - Tecniche di indagine nei casi di abusi sui minori
ALESSANDRA SIMONE, *dirigente IV sezione Squadra Mobile Milano*

Dibattito

Domenica 13 dicembre
ore 9.30

Sessione IV

AZIONI DELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI
E REGIONALI

Presiede

GILLIAN MURRAY, *Focal Point for Cybercrime,
UNODC*

- SOUHEIL MARINE, *ICT Applications and
Cybersecurity Division, ITU-International
Telecommunication Union*
- CRISTINA SCHULMAN, *Head of Cybercrime Unit,
Council of Europe*

CONCLUSIONI/RACCOMANDAZIONI

- MODERATORI DEI GRUPPI DI LAVORO

RESOCONTO

La diffusione di Internet e delle nuove tecnologie legate al *cyberspace* ha moltiplicato i rischi di abusi sessuali nei confronti dei minori, rendendo necessaria un'attenta riflessione sul tema.

Grazie alla rete, gli utilizzatori ed i trafficanti di materiale pedopornografico lavorano, ormai, i confini geografici e si sentono più protetti dal fatto che lo scambio non avviene *brevi manu*, ma in maniera virtuale.

La grande diffusione di Internet tra adolescenti e preadolescenti aumenta fortemente il rischio che i minori vengano contattati *on-line*, senza che vogliano tale comunicazione, o che diano essi stessi volontariamente origine ad uno scambio di messaggi o di foto sessualmente esplicite, proprie o di loro coetanei. Quest'ultimo fenomeno, che va sotto il nome di "*sexting*", è facilitato dall'uso sempre più frequente e diffuso, da parte degli adolescenti, di telefoni cellulari, computer, web cam, videocamere digitali, ecc.

I minori sono esposti al rischio che i pedofili usino Internet per contattarli e carpire loro informazioni al fine di incontrarli o rapirli.

La ricerca empirica avalla infatti l'idea di un nesso tra possesso di materiale pornografico e pedofilia, sebbene non tutti i pedofili seguano i loro impulsi, passando all'atto a danno dei minori. Essa mostra pure che il legame tra pedofilia e abusi sessuali sugli stessi dipende anche dal criterio utilizzato per identificare la pedofilia.

La facilità di scambi in senso ampio costituisce, inoltre, un fattore incentivante anche per il turismo sessuale di adulti che ha come vittime i minori.

Se si aggiunge poi che un numero notevole di immagini e siti pedopornografici sono di natura commerciale e fonte di proventi, ma che non ogni tipo di attività in questione può essere considerata crimine organizzato, si comprende ancora meglio quanto il fenomeno, o meglio i fenomeni oggetto della Conferenza, siano difficili da prevenire e quanto la diffusione di Internet possa condurre ad una maggiore esposizione al rischio di gruppi vulnerabili. Siti commerciali e forum dedicati sono fonti da cui attingere per la pedopornografia, ma possono diventarlo anche gruppi, siti di social *networking*, *peer to peer*, *newsgroup*, *instant messaging*, *Internet relay chat*, *tor*.

Per sostenere le azioni necessarie a combattere gli abusi a danno dei minori esistono sia supporti tecnologici, progetti e centri, sia supporti normativi.

Tra i primi sono emersi: *l'International Child Sexual Exploitation Image Database*, noto come ICSE, che contiene più di mezzo milione di immagini di circa 20.000 vittime, sviluppato dall'Interpol; *l'I-Dash investigators dashboard*, un software che permette agli investigatori di affrontare i casi di abuso di minori in maniera più veloce e più semplice, ad esempio, perché un'ora di VHS può essere sintetizzata in circa un minuto; il software *Peer Precision*, che è licenziato gratuitamente e consente di intervenire relativamente alla distribuzione di materiale sullo sfruttamento sessuale di minori su *peer to peer network*, poiché permette l'identificazione di indirizzi di protocollo Internet; il *work file AWF twins*, utile per smantellare i network on-line, perché permette di scambiarsi informazioni, facendo quindi circolare le informazioni nazionali a livello globale; il network CIRCAMP che valorizza la collaborazione tra pubblico e privato, specialmente tra forze dell'ordine, Internet provider e istituzioni finanziarie; il progetto MON-

TRASEC (*Monitorin Trafficking in human beings and Sexual Exploitation of Children*), promosso dall'Università belga di Ghent e finanziato dalla Commissione europea, per permettere la raccolta e l'analisi di informazioni statistiche standardizzate e integrate, nell'ambito dell'Unione europea; il 2CENTRE (*Cybercrime Centres of Excellence Network for Training Research and Education*), il cui obiettivo è attivare una collaborazione tra forze dell'ordine, industria e accademia per facilitare la condivisione di temi e risultati di ricerca, creare strumenti di investigazione e sviluppare programmi di formazione.

Tra i secondi sono stati menzionati soprattutto quelli di natura internazionale, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato Transnazionale; il Protocollo facoltativo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia riguardante il traffico di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile; la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e l'abuso sessuale; la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica; la Raccomandazione N. R (2009)5 del Consiglio d'Europa, volta a proteggere i minori da contenuti e comportamenti dannosi. È emersa, tuttavia, anche la legislazione italiana, in particolare la legge n. 38 del 2006 e ancor più precisamente l'attività del Centro Nazionale per il Contrasto della Pedopornografia On-Line e le misure finanziarie volte a combattere la commercializzazione di materiale pedopornografico.

Dalla Conferenza è apparso chiaramente che il tema in questione non si presta a soluzioni facili. Richiede un lavoro di collaborazione fra soggetti diversi, tra cui istituzioni pubbliche e forze dell'ordine, ma anche soggetti non specificatamente deputati alla lotta alla criminalità e all'applicazione della legge, quali genitori, scuole e società civile in generale, accademici, ONG, Internet provider, sviluppatori di software, organizzazioni intergovernative. Tra queste ultime vanno, in particolare, annoverati l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC), l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU), l'Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia (UNICRI), il Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), la Commissione Europea, il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione Internazionale di Polizia Criminale (Interpol).

Per quanto riguarda la collaborazione tra il settore pubblico e quello privato sono stati analizzati tre modelli, rispettivamente di *regulation*, *governance standards* e *self-regulation*. In merito al primo modello, è stato osservato che diversi paesi si sono dotati di norme sostanziali, ma che esistono grandi lacune relativamente alle norme processuali e all'applicazione della legge. Per quanto riguarda il secondo modello, è stata menzionata la *Internet Watch Foundation* (IWF), di matrice inglese, ma capace di operare in 31 paesi, in partenariato con diverse istituzioni pubbliche tra cui il Ministero della Giustizia. Essa è finanziata dall'industria e coopera con la polizia. Sono stati inoltre menzionati sia i prodotti che Microsoft fornisce, quali il CETS (*Child Exploitation Tracking System*), uno strumento utilizzato per organizzare le informazioni relative alle investigazioni sugli abusi di minori, licenziato gratuitamente, sia le attività che essa sostiene. Tra queste sono state citate la *European Financial Coalition* lanciata nel 2009 per volontà delle autorità britanniche, italiane e dell'Europol e supportata da banche e altri soggetti quali Visa, Mastercard, e Paypal, la quale si impegna nella lotta contro le attività

commerciali on-line che costituiscono una minaccia per i minori. Sono stati inoltre citati *Inhope*, *Missing Children Europe* e il già menzionato 2Centre, così come l'ICMEC (*International Centre Model Legislation on Child Pornography*).

Nell'ambito della trattazione del secondo modello, così come in altri momenti e, in particolare, dall'analisi del *Child Online Protection (COP) National Survey* del 2009, condotto dall'ITU, è emersa la constatazione di un grande divario tra paesi ricchi e paesi meno sviluppati o paesi in via di sviluppo, per quanto riguarda il tema trattato. Tuttavia, vi sono esperienze importanti anche in questi ultimi, quali la GSMA, un'alleanza nell'ambito della telefonia mobile contro gli abusi sessuali sui minori, il cui *board* include grandi compagnie telefoniche, le quali partecipano alla GSMA volontariamente, impegnandosi in alcune azioni chiave, cioè a rispettare i cosiddetti "*minimum commitments*".

Per quanto riguarda, infine, il terzo modello è emersa l'importanza di un misto di legislazione e di standard internazionali, quali ad esempio le norme ISO, in particolare norme ISO specificamente dedicate alla sicurezza nell'informazione.

La questione che viene posta sul tavolo per dibattiti futuri riguarda la difficoltà di trovare il giusto equilibrio tra l'intraprendenza dell'industria e l'azione legislativa.

La Conferenza non si è limitata ad un'analisi dello stato dell'arte, ma ha tentato di far emergere proposte per migliorare le risposte fornite a livello globale al problema in questione. Le proposte sono soprattutto, ma non esclusivamente, scaturite dalle discussioni nate nell'ambito dei workshops. Tra quelle presentate si possono, in particolare, citare le seguenti: le investigazioni dovrebbero avere una componente orientata alla vittima (*victim oriented*); dovrebbero essere intensificati gli sforzi per mettere in comune le informazioni esistenti a livello nazionale; le tecnologie presenti nei paesi occidentali dovrebbero essere implementate nei paesi meno sviluppati o in via di sviluppo, soprattutto quando sono gratuite. Occorre, inoltre, ricordare che l'UNODC dovrebbe: pubblicare un manuale sull'argomento della Conferenza per stimolare un ambiente proficuo all'adozione di soluzioni più efficienti, raccogliendo informazioni tra soggetti quali forze dell'ordine, accademia, ONG, giudici, industria ecc.; potenziare la ricerca periodica in aree strategiche, assicurandosi che l'approccio metodologico sia aggiornato ed in linea con i più recenti mutamenti sociali e che i risultati della ricerca vengano pubblicati per informare tutti i soggetti interessati; analizzare il potenziale esistente per la diffusione di programmi di formazione nei paesi meno sviluppati o in via di sviluppo e utilizzare i programmi già disponibili per creare una rosa di professionisti in grado di supportare ed erogare tale formazione; creare campagne sostenibili e misurabili sul tema, in particolare una *Global Safer Internet Campaign*, nonché un *Global Internet Safety Day* ed una guida per genitori e figli; investigare relativamente all'utilità di un "*safe place*" on-line per minori che si avvalga di simboli riconosciuti; incentivare il modello di collaborazione finanziaria (*financial coalition*) esistente tra Unione europea e Stati Uniti anche in altre regioni del mondo; incoraggiare una regolare interazione on-line tra polizia e minori in luoghi di incontro virtuali per i giovani, al fine di contribuire alla costruzione di un rapporto di fiducia; individuare modalità di supporto ai genitori; in presenza di lacune normative, cercare la collaborazione delle industrie già impegnate in iniziative *ad hoc* dirette alla protezione dei minori on-line; in-

coraggiare la nascita o il consolidamento di collaborazioni tra tutti i soggetti interessati per sviluppare *good practices*.

Dalla Conferenza emerge, infine, la necessità di nuove sfide future riguardanti gli sviluppi tecnologici e le capacità operative delle forze dell'ordine, ma anche l'importanza di fornire conoscenze aggiornate perché queste ultime possano usufruire di strumenti idonei, al passo con i mutamenti sociali. Di qui l'importanza che la ricerca e le istituzioni analizzino e considerino anche temi complessi e difficili quali i comportamenti sessuali dei giovani e le relazioni interpersonali degli stessi, il ruolo dei genitori e i loro rapporti con i figli, il gap generazionale. Gli sforzi più importanti vanno profusi nell'ambito della prevenzione e dell'educazione.

XIII SESSIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DELL'INTERNATIONAL SCIENTIFIC AND PROFESSIONAL ADVISORY COUNCIL OF THE UNITED NATIONS CRIME PREVENTION AND CRIMINAL JUSTICE PROGRAMME - ISPAC

La XIII Sessione plenaria dell'ISPAC si è svolta in due tempi: in una prima sessione preparatoria informale, si è proceduto alla discussione di opinioni, suggerimenti e proposte sulle attività svolte e future dell'ISPAC.

Nella sessione formale è stato approvato il Rapporto della XII Sessione plenaria ed è stata presentata una sintesi delle attività ISPAC nel biennio. Sono stati presentati rapporti sulle attività di alcuni Gruppi di lavoro. Il Gruppo che si occupa di *Violenza contro le donne* sta esaminando la legislazione esistente in diversi paesi del mondo per quanto riguarda le donne (discriminazione, traffico di esseri umani, violenza domestica, violenza sessuale) con lo scopo di raccogliere informazioni che, tramite l'ISPAC, saranno trasmesse sia ai paesi interessati, sia alle ONG perché possano esercitare pressioni sui governi affinché adottino misure contro questi fenomeni. Inoltre, il gruppo intende organizzare un *Workshop* sul tema della violenza contro le donne nell'ambito del XII Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e di giustizia penale (Salvador, Brasile – aprile 2010). Il Gruppo sul *Cybercrime* ha posto come obiettivo di capire quali sono le aree di ricerca carenti e cercare di colmare il vuoto. Uno dei fattori più importanti in questo settore è il rapidissimo sviluppo della tecnologia per cui bisognerebbe identificare se si possano applicare metodi di ricerca tradizionali (più lenti) o innovative (più rapide). Il Gruppo conta una decina di membri da vari paesi e regioni del mondo e spera di avere anche altre adesioni. Collabora con altri Istituti della Rete delle Nazioni Unite, come il Korean Institute of Criminology-KIC, l'Australian Institute of Criminology-AIC e il National Institute of Justice-NIJ.

L'Assemblea ha proceduto – secondo lo Statuto – al rinnovo del Direttivo dell'ISPAC con l'elezione di cinque nuovi membri. Nell'ambito dei componenti *ex-officio*, il criterio di rotazione adottato dalla Rete degli Istituti delle Nazioni Unite per il Programma di prevenzione del crimine e di giustizia penale ha portato alla sostituzione di NIJ-National Institute of Justice, Washington con il KIC-Korean Institute of Criminology. È stato anche nominato il nuovo presidente dell'ISPAC.

Riguardo alle pubblicazioni dell'ISPAC, sono stati distribuiti i volumi editi dall'ISPAC negli anni trascorsi dalla precedente Assemblea, ossia i volumi degli atti delle Conferenze su *The evolving Challenge of Identity-related Crime: addressing Fraud and the criminal Misuse and Falsification of Identity* e *Organised Crime in Art and Antiquities*.

Infine, si è convenuto che la successiva Assemblea plenaria si tenga a Courmayeur nell'autunno 2011, secondo la consueta scadenza biennale.

XXII RIUNIONE DI COORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DELLA RETE DELLE NAZIONI UNITE PER IL PROGRAMMA DI PREVENZIONE DEL CRIMINE E DI GIUSTIZIA PENALE

La Rete degli Istituti è una componente fondamentale del Programma delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e la giustizia penale. Gli Istituti, che ne fanno parte, operano – ciascuno nel settore che gli è proprio – in stretta collaborazione con lo United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC per la realizzazione del Programma di prevenzione del crimine e di giustizia penale, programma che discende dai mandati che l'UNODC stesso riceve dalla Commissione politica delle Nazioni Unite, nonché da Governi che richiedano assistenza tecnica.

I mandati si possono classificare in tre categorie: 1) mandati che richiedono azioni specifiche su temi quali la regolamentazione delle armi da fuoco, la prevenzione della violenza contro le donne, la raccolta sistematica di progetti internazionali nel campo della prevenzione del crimine e della giustizia penale; 2) mandati che richiedono azioni specifiche da parte di uno o più Istituti su temi quali la tutela dell'ambiente attraverso il diritto penale, la corruzione, la criminalità organizzata transnazionale e la gestione delle informazioni; 3) mandati di natura generale su temi di interesse della Commissione politica delle Nazioni Unite.

La funzione della Rete degli Istituti consiste, appunto, nell'assicurare alle Nazioni Unite una presenza sul territorio in tutti i continenti, e le riunioni annuali assicurano un efficace coordinamento tra le loro attività al fine di fornire un sostegno scientifico al Programma di prevenzione del crimine e giustizia penale delle Nazioni Unite e di garantire all'Ufficio delle Nazioni Unite di Vienna una serie di contatti con Stati, agenzie governative, organizzazioni non-governative, istituti di ricerca, istituzioni accademiche ed esperti individuali.

Alla Riunione di coordinamento 2009 degli Istituti della Rete ONU hanno partecipato i rappresentanti di dieci dei diciassette Istituti che ne fanno parte, ovvero HEUNI, ICCLR&CJP, ISPAC, KIC, NAUSS, NIJ, RWI, UNICRI, UNODC e UNAFEI. Gli Istituti hanno presentato i propri programmi di attività per il 2010, concentrandosi in modo particolare sulla loro partecipazione al XII Congresso delle Nazioni Unite a Salvador de Bahia, Brasile (12-19 aprile 2010). Tutti gli istituti presenti hanno confermato la loro partecipazione al Congresso dove organizzeranno *Workshops* su vari temi legati alla prevenzione del crimine e la giustizia penale, come il sovraffollamento delle carceri, la violenza contro le donne, il *cybercrime*, il traffico illecito di beni culturali, ecc.

Durante la riunione, il Korean Institute of Criminology-KIC ha fatto una presentazione del suo progetto di *online training* che ha suscitato molto interesse da parte degli altri istituti.

Si è discusso, inoltre, della partecipazione degli Istituti alla XVIII Sessione della Commissione politica delle Nazioni Unite (Vienna, maggio 2010).

Il Rapporto sulla Riunione di coordinamento 2009 è stato affidato, come di consuetudine, all'UNICRI.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

A nome del Consiglio di amministrazione e del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur sono lieto di dare il benvenuto ai partecipanti di questa Conferenza.

Ringrazio il sindaco di Courmayeur, architetto Fabrizia Derriard e la presidente Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano e Board Member dell'ISPAC per essere oggi con noi.

Sono particolarmente lieto di accogliere nuovamente qui Mr John B. Sandage, Deputy Director, Division for Treaty Affairs, UNODC-Ufficio delle Nazioni Unite su Droghe e Criminalità, e gli illustri rappresentanti di 25 Paesi, anche molto lontani, che hanno voluto essere presenti. Desidero ringraziare vivamente, e in modo particolare, tutti coloro che, nella veste di relatori, di presidenti di sessione e di partecipanti ai Workshop, hanno voluto contribuire attivamente ai lavori congressuali.

Il problema che discuteremo in questi giorni – la protezione dei minori dagli abusi sessuali nell'era delle tecnologie informatiche – è, purtroppo, di viva attualità ed estremamente ampio, dal momento che il crimine online si aggiunge alle altre violenze e abusi perpetrati su bambini. Il rapidissimo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, e in particolare di Internet, ha dato infatti una nuova dimensione all'abuso e allo sfruttamento sessuale online di minori, creando un ambiente favorevole alla sua proliferazione. I “consumatori” (provenienti per la maggior parte da paesi sviluppati) comprano materiale illegale online da fonti che talvolta si trovano in paesi meno sviluppati, arrivando in alcuni casi a recarsi direttamente in tali paesi per abusare dei minori, ampliando così la dimensione internazionale del fenomeno criminoso.

Proprio per la delicatezza dei temi trattati e per l'ampiezza territoriale dei reati connessi, l'auspicio è che questa Conferenza rappresenti l'occasione per elaborare una strategia di attiva cooperazione tra governi, autorità di controllo, industria informatica, forze dell'ordine, educatori, psicologi, organizzazioni non governative e organizzazioni caritative che si occupano della tutela dei minori.

Ringrazio tutti gli intervenuti, che vedo hanno aderito numerosi, per aver accolto l'invito ad essere qui e vi auguro buon lavoro.

Presentazione del libro
L'ITALIA DE NOANTRI. COME SIAMO DIVENTATI TUTTI MERIDIONALI
Jardin de l'Ange, Courmayeur Mont Blanc, 29 dicembre 2009

con la partecipazione dell'autore dottor Aldo Cazzullo

— Resoconto

Aldo Cazzullo inviato del *Corriere della Sera* ha ancora una volta con questo suo saggio: *“L’Italia de noantri. Come siamo diventati tutti meridionali”* riprodotto il successo del suo precedente libro *“Outlet Italia”*.

Lodovico Passerin d’Entrèves, presidente della Fondazione Courmayeur, nel ringraziarlo per la sua disponibilità a confrontarsi con il pubblico presente, afferma che *“Aldo Cazzullo ha la capacità di avvincere il lettore, grazie alla sua prosa giornalistica e alle rapide sintesi, che mettono in grado di comprendere con chiarezza gli antefatti di ciò di cui si sta leggendo; inoltre, la presentazione delle problematiche affrontate, risulta essere per il lettore uno stimolo per andare oltre il libro stesso, per approfondire in modo autonomo ed elaborare giudizi personali”*.

Molte considerazioni dimostrano quanto affermato ed, a titolo d’esempio, il presidente della Fondazione cita un lapidario giudizio trovato nel libro: *“La via Nomentana a Roma, al pomeriggio pare Jaipur!”*; aggiunge, anche, una riflessione che concerne il degrado progressivo, forse senza più ritorno, dei rapporti umani, che storicamente sono stati una specificità della nostra società: *“Si rivendicano in pubblico aspetti della vita personale o familiare, che soltanto ieri appartenevano gelosamente alla sfera privata. In una pagina una bimba pachistana di otto anni afferma che in Italia le donne si vestono come vogliono oppure possono anche non vestirsi!”*

Ma è dai ritratti delle persone che meglio si evidenzia l’abilità di Aldo Cazzullo: *“Come le opere di Casorati, la pagina dello scrittore rappresenta la realtà a livello di quelle tele – continua Lodovico Passerin d’Entrèves – Il personaggio è visto in profondità, con obiettività di osservazione e di analisi, con l’evidenziazione del suo carattere. Per esempio, di Silvio Berlusconi l’autore dice che egli non ha mai avuto la pretesa di trasformare gli italiani, ma ne ha interpretato lo spirito: per questo motivo è molto amato ed odiato. L’Italia di Berlusconi di certo non ha quelle caratteristiche reazionarie che si potrebbero riferire ad un passato ormai lontano, ma non ha neppure le caratteristiche democristiane che hanno permeato il Paese nella nostra prima Repubblica. Tutto ciò – continua il Presidente della Fondazione – spinge a ragionare, a contestualizzare storicamente questo libro in un ambito di Storia degli italiani, perché l’analisi della realtà problematica e di quella positiva fanno dell’opera una completa e complessa visione del nostro mondo reale”*.

Aldo Cazzullo si è detto onorato di avere avuto, per la seconda volta, l’opportunità di presentare la propria opera a Courmayeur ed ha precisato che: *“Noantri è la parola chiave dell’Italia di oggi: rappresenta il campanile, il clan, il partito, la fazione, la corporazione, la curva dello stadio, il mandamento mafioso. Noantri è una parola romanesca e la Roma di oggi è una città corrottissima: i concorsi, il funzionamento della sanità e dei rifiuti, le licenze commerciali: il malaffare inquina la vita quotidiana anche nei suoi momenti più banali. Il libro – ha proseguito Cazzullo – sta andando bene, ma è stato accolto anche con malumori tangibili in parecchi ambienti. A Napoli, per esempio, i neoborbonici lo hanno contestato e la “Gazzetta del Mezzogiorno” lo ha bollato come libro antimeridionalista; nel*

* a cura del Progetto Intramontes

Nord molti leghisti si sono sentiti offesi dal sottotitolo e da alcune affermazioni su costumi e comportamenti generali meridionalizzati, come per esempio quello di mettere il pomodoro su tutti i cibi, snaturando la cucina del nord, oppure di mangiare tutti i giorni la pasta e la pizza, sconosciute quasi totalmente fino a pochi anni fa. I romani, dal canto loro, non si sentono meridionali, ma qualcosa di diverso, di unico ed originale, mentre ad Alba, in Piemonte, mia città di origine, nota come capitale del tartufo bianco, si sono indisposti per la mia affermazione che il prezioso tubero, venduto in città come tartufo d'Alba, non proviene soltanto dai boschi del territorio, ma anche da regioni parecchio lontane. Nello specifico – ha proseguito Cazzullo – ha infastidito l'affermazione che ormai Torino e il Piemonte assomigliano moltissimo al resto d'Italia e non hanno più quella superiorità morale che era un po' una presunzione comune. A controprova basti la truffa del premio letterario "Grinzane Cavour": è stata la cartina di tornasole di questo cambiamento".

Dunque, gli italiani si assomigliano più di prima e la parola romanesca vorrebbe indicare che ormai il centro di attrazione è proprio Roma. Le grandi banche del nord, a causa della crisi, hanno avuto bisogno della politica, degli apparati dello Stato e della Banca d'Italia, che hanno il loro fulcro nella capitale; la Chiesa e i suoi valori hanno nel Pontefice, nel Vaticano e, come luogo fisico, nella Piazza San Pietro, il loro punto di riferimento; la televisione, centralizzata a Roma, sta imponendo un graduale, ma costante mutamento della lingua parlata.

"Inoltre Roma – ha proseguito Cazzullo – è diventata una città molto dinamica, economicamente diversificata, in costante crescita, che la rende portatrice di iniziative che "rubano" il primato a Milano: il Giro d'Italia è partito da Roma e non più da Milano; il maestro Muti è all'Opera di Roma, in diretta concorrenza con la Scala".

Per l'autore, l'egemonia del sud è evidente anche per aspetti veramente popolari: Padre Pio è, *de facto*, il nuovo protettore d'Italia al posto di San Francesco; la mafia fa affari su tutto il territorio; alcuni personaggi simbolo, simbolo non certo positivo, inducono comportamenti da imitare e condividere in molte fasce sociali di tutto il paese.

"Ogni giorno – prosegue il giornalista – si deve constatare che l'informazione e la cultura in Italia non si rivolgono più a una grande nazione di sessanta milioni di abitanti, ma a un piccolo Paese del tipo della Svizzera: in tutto sono venduti quattro milioni di quotidiani; i lettori di libri sono quattro milioni; coloro che vanno al cinema regolarmente sono sempre quattro milioni; ...e sono sempre gli stessi, itineranti da una forma culturale all'altra. I rimanenti milioni, guardano una televisione che coincide perfettamente con la vita di tutti i giorni. Ciò fa sì che alcuni personaggi diventino un simbolo, come gli eroi del Grande Fratello, o di Amici, o lo stesso Corona, che ha detto pubblicamente di meritarsi moralmente l'ergastolo, ma di essere legalmente innocente".

In un ambito più positivo, Aldo Cazzullo ritiene che, a partire dalla cultura meridionale, si sia estesa a macchia d'olio l'arte di arrangiarsi, oggi esercitata con successo dal Friuli a Bolzano a Firenze. *"E ciò - afferma Cazzullo – è condito di umorismo, estro, capacità geniale di improvvisazione. Una cosa è certa: l'interesse privato prevale su quello pubblico in ogni situazione sia locale che nazionale. La Lega – prosegue l'autore – è il Partito de Noantri per eccellenza: è incardinato infatti sull'amicizia personale e sulla fedeltà al capo carismatico; e questo capo non è discutibile, come dimostra il fatto che Bossi ha festeggiato per tre volte, in periodi distinti, la laurea che non ha mai ottenuto". L'arrangiarsi ha però*

la caratteristica negativa che gli italiani non hanno più voglia di lavorare veramente e soprattutto manifestano molte difficoltà quando sono costretti ad assumersi delle responsabilità. I figli, da sempre più persone sono visti come un compito gravoso, un impegno economico pesante, un azzardo, considerati i tempi, un impedimento per quelle programmazioni che non prevedono un neonato al seguito. Lo stesso matrimonio è una responsabilità, nei confronti della quale molti non si sentono pronti”.

Ma per Aldo Cazzullo ci sono cose che funzionano e che danno anche molte speranze. Queste realtà sono evidenziate nel capitolo finale del libro e sono così sintetizzate dall'autore: *“Noi dobbiamo molto ai cosiddetti preti sociali, che si battono con coraggio contro le ingiustizie a sostegno dei deboli; ci sono molti medici seri, che esercitano ancora la professione ad altissimo livello, i ricercatori che rifiutano stipendi molto più convenienti pur di rimanere in Italia. I giovani sono un pianeta complesso, ricco di sorprese, perché sia ragazzi italiani che immigrati, sono in controtendenza sociale, lavorativa e politica, cioè sono molto impegnati. Un numero alto di imprenditori piccoli e grandi regge a proprie spese il peso della crisi e i loro dipendenti li sostengono, coltivando ancora il gusto di un lavoro ben fatto. Nel Sud intere comunità dimostrano di essere in cerca di riscatto, non sono per nulla rassegnate a come vanno normalmente le cose e puntano a cambiarle. In tutto questo popolo, la presenza e la maggioranza appartengono alle donne; esse costituiscono non solo una novità, ma sono soprattutto all'origine dell'elaborazione e della capacità di azione. Il vero nuovo è costituito dalle donne presenti in politica, nella magistratura, nelle scienze; soprattutto ci sono donne alla guida di quella memoria delle vittime di mafia che finalmente sta diventando un fatto nazionale”.*

La cultura di sinistra, secondo Cazzullo, in particolare nelle problematiche riguardanti sia l'immigrazione in atto che i figli degli immigrati, che sono nati in Italia, è in forte ritardo. Il suo atteggiamento non ha strumenti per impedire una vera e propria guerra tra poveri, che è già in atto tra gli immigrati e le fasce più deboli della popolazione. È guerra per l'abitazione, le cure ospedaliere, la scuola e soprattutto il lavoro. Queste tematiche non sono mai state affrontate con il dovuto coraggio e la giusta serietà.

A conclusione del suo intervento, lo scrittore sostiene che *“le radici della nostra forza sono anche le radici della nostra debolezza. Il gusto italiano, a partire dalla moda, e dall'alimentazione, per giungere a quell'Italian Style, che ha generato un'enorme domanda di Italia all'estero, ha prodotto anche un numero notevole di marchi che suonano italiano ma italiani non sono. Ciò deve essere combattuto, ma non si può sperare in un'inversione di tendenza, fino a quando non vi sia la consapevolezza che per fare impresa e crescere ci vuole in primo luogo il coinvolgimento individuale e sociale. Attualmente – prosegue Cazzullo – il meridione non ha questa volontà di crescere. La Lombardia oggi raggiunge il 25% degli introiti fiscali complessivi, mentre la Calabria contribuisce per il 3,9% e la Sicilia per il 3,6%. Le statistiche parlano chiaro: a sud di Roma, considerando la qualità della vita, esse indicano fenomenologie da terzo mondo: di quel terzo mondo che va male. Ufficialmente Campania, Calabria e Sicilia hanno un reddito inferiore a Grecia e Portogallo. Il Sud ha un ritardo epocale nei confronti del Centro e del Nord e non si può sperare in un'inversione di tendenza fino a quando non vi sia il coinvolgimento diretto dei cittadini”.*

La riunione si è chiusa tra gli applausi del pubblico numeroso e attento, che ha seguito la presentazione e la comunicazione per oltre un'ora e mezza.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

Convegno su
UN TURISMO PER TUTTI
Aosta, Salone Manifestazioni, Palazzo Regionale
27 marzo 2009

in collaborazione con
CSV - Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta
Consorzio di Cooperative sociali *Trait d'Union*

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Andrea Borney
- Intervento di Lorenzo Presciani
- Intervento di Aurelio Marguerettaz
- Intervento di Simone Agrestini
- Intervento di Lorena Usel
- Intervento di Albert Lanièce

PROGRAMMA

ore 14.30

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- ANDREA BORNEY, *presidente del CSV – Onlus Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta*
- ROBERTO PRESCIANI, *presidente Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union*
- AURELIO MARGUERETTAZ, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 15.30

Prima Sessione

LA FORMAZIONE

- L'importanza della formazione nell'accoglienza
LERIS FANTINI, *esperto in accessibilità e turismo accessibile; vice presidente del CERPA-Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'Accessibilità - Trento*
- Immagini mentali, orientamento e mobilità dei disabili visivi; il ruolo dei volontari e il contesto turistico-culturale
CARLA MONDOLFO, *presidente dell'Associazione nazionale subvedenti*

ore 16.00

Seconda Sessione

L'INFORMAZIONE E LA PROMOZIONE

- La comunicazione secondo la Cooperativa sociale
Independent L.
ENZO DELL'ANTONIO, *presidente della Cooperativa "Independent L." - Merano*
- "Turismo per tutti" – Esperienza nella Comunità
Montana Grand Paradis
MARIA COSENTINO, *presidente della Cooperativa "C'era l'acca"*
LORENA USEL, *presidente AIAT Grand Paradis*

ore 16.45

Terza Sessione
IL VOLONTARIATO

- Le Camp ROTARFEC-Rotary et Association Romande des Familles d'Enfants Cancéreux - Martigny
OLIVIER VOCAT, *avocat, membre du Rotary Club Martigny*
- Il progetto “La Montagne pour tous”
ANDREA BORNEY, *presidente dell'Associazione Sport per Tutti, Aspert Onlus*

ore 17.30

Quarta Sessione
TAVOLA ROTONDA
IL RUOLO DELLA FORMAZIONE,
DELL'INFORMAZIONE E DELLA PROMOZIONE

Moderatore

- ROSITA FERRATO, *giornalista*
- FRANCO BOMPRESZI, *giornalista, editorialista di Vita*
- FRANCESCO MISMIRIGO, *membro di direzione FTIA - Federazione Ticinese Integrazione Andicap*
- STEFANO LANDI, *presidente di SL&A Turismo e Territorio e dell'Associazione Si può - Laboratorio nazionale turismo accessibile*
- SILVANA PERUCCA, *presidente ADAVA - Associazione Degli Albergatori Valle d'Aosta*
- ANNIBALE SALSA, *presidente generale del CAI*

ore 18.30

CONCLUSIONI

- ALBERT LANIECE, *assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, il C.S.V. - Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta Onlus e il Consorzio Cooperative Sociali "Trait d'Union" hanno proposto per il secondo anno consecutivo un momento di riflessione sul "turismo accessibile". Le esperienze che quest'anno sono state portate al Convegno hanno avuto l'obiettivo di concentrare il ragionamento sulla formazione, la promozione ed il volontariato.

Da un'autorevole ricerca, realizzata dalla *Touche-Ross* e presentata all'interno di un convegno svoltosi a Londra alla fine degli anni '90 organizzato dalla *Holiday Care Service*, sono ricavabili interessanti dati sul mercato potenziale legato al movimento turistico delle persone con disabilità. La popolazione europea dichiarata ufficialmente disabile corrisponde all'11% circa della popolazione complessiva; a questo dato deve essere aggiunto un 3-4% di cittadini che per diversi motivi sfuggono alla rete di rilevazione ufficiale. Il 14% della popolazione corrisponde a circa 50 milioni di persone con disabilità nella sola Europa Occidentale. Per una serie di ragioni diverse (gravità della disabilità, situazione socio-economica, ecc.) non tutta la popolazione disabile è da considerarsi come potenziale clientela turistica. *Touche-Ross* valuta in 72% la percentuale di popolazione con disabilità con possibilità e propensione a viaggiare, quindi 36 milioni di persone, attualmente tra i 5-6 milioni di persone realmente viaggiano. Si giunge così al dato di 30 milioni di persone disabili interessate a viaggiare. I dati devono necessariamente tener conto di due ulteriori riflessioni: le persone raramente effettuano una vacanza da sole, spesso viaggiano in compagnia di amici o familiari, generando perciò un effetto moltiplicatore delle presenze turistiche. Inoltre, l'approccio quando si affronta questo tema, deve necessariamente tener conto che le esigenze delle persone con disabilità sono del tutto simili alle necessità degli altri clienti, la differenza sta nella presenza di diverse condizioni di base adeguate a soddisfarle. A partire da questi dati si evince come sia necessario adeguare politiche e strategie nel campo del turismo al fine di garantire reali opportunità e proposte turistiche che siano rivolte a questo target di persone.

Il Convegno si è sviluppato in quattro sessioni: la Prima sessione è stata dedicata alla *formazione*, la Seconda all'*informazione* ed alla promozione, la Terza al *volontariato*. La Tavola rotonda conclusiva si è concentrata sul ruolo della *formazione*, dell'*informazione* e della *promozione*. Le conclusioni sono state a cura dell'assessore regionale alla Sanità, Salute e Politiche sociali Albert Lanièce.

Dopo i saluti di rito, si è entrati nel vivo della questione con la Prima sessione: gli interventi di Leris Fantini e Carla Mondolfo hanno posto in evidenza l'importanza della formazione e del contesto turistico-culturale nell'accoglienza. In Italia da circa un ventennio si assiste ad una crescente richiesta da parte delle persone disabili di nuovi servizi turistici. Per poter offrire un prodotto gradito al mercato, per quanto di nicchia, bisogna innanzitutto conoscere bene la domanda. Nel caso del turismo e delle persone anziane o con disabilità, la domanda si riconduce principalmente a richieste di informazioni relative all'organizzazione di viaggi, offerte, itinerari, costi, servizi di accompagnamento e di assistenza all'accessibilità. Viene, inoltre, richiesto, da parte dei diretti interessati, materiale divulgativo e di supporto per intraprendere un viaggio, per organiz-

zarsi una visita culturale, ricreativa, enogastronomica o per gestirsi un soggiorno per scopi terapeutici e così via.

Le relazioni della Prima sessione hanno evidenziato che la definizione di bisogni informativi sono il passaggio necessario per permettere di ottenere e diffondere un'informazione di qualità, si tratta di prerequisiti essenziali anche per sviluppare servizi turistici come occasione di impresa. Le nuove opportunità di sviluppo richiedono però una maggiore attenzione alla qualità del servizio erogato, piccole soluzioni e atteggiamenti che rendono, al cliente tipo, la vacanza davvero speciale e contraddistinguono il territorio come ospitale. Appare, quindi, ancora più evidente che quando si intende sviluppare qualsiasi attività legata al turismo, non si possono non conoscere i reali bisogni dell'utente finale: un ruolo importante è dato alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori turistici. In particolare, la fornitura di un buon servizio turistico è essenzialmente legato alla professionalità dell'operatore turistico, capace di trattare il turista con disabilità come qualsiasi altro viaggiatore. Il turista con esigenze maggiori si trova spesso di fronte ad operatori non formati e impreparati a fornire risposte adeguate ed efficaci. È, quindi, indispensabile prevedere corsi di formazione per creare una cultura ed una sensibilità maggiore nei confronti del cliente con esigenze particolari.

Nel corso della Seconda sessione, dedicata all'informazione ed alla promozione, sono state poste in evidenza due esperienze sul campo maturate l'una in Alto Adige e l'altra in Valle d'Aosta. Enzo Dell'Antonio, presidente della Cooperativa *Independent L.* di Merano, ha presentato il portale sul turismo senza barriere e sulla qualità dei servizi offerti *Alto Adige per tutti* - www.hotel.bz.it: un lavoro realizzato per la sua quasi totalità da persone con disabilità motorie. Il progetto ha avuto origine da una ricerca sull'accessibilità delle strutture ricettive locali per agevolare le persone con bisogni speciali nella pianificazione della vacanza e nella scelta di strutture alberghiere idonee per garantire un soggiorno confortevole in Alto Adige. Obiettivo del progetto è stato la pubblicazione di una dettagliata guida *online* su alberghi e pensioni accessibili in Alto Adige. *Alto Adige per tutti* dà oggi la possibilità di scegliere tra oltre 300 strutture alberghiere situate nei vari comprensori turistici, quella ritenuta più adatta alle esigenze e aspettative del turista. Sono state individuate, testate, descritte e valutate le sistemazioni adatte, in particolare, per le persone con limitate capacità di deambulazione, per persone in sedia a rotelle, ma anche per famiglie con bambini piccoli e per persone anziane.

Poiché in Alto Adige mancava una catena completa di servizi per la persona con bisogni speciali dalla partenza all'arrivo, ossia la pianificazione di tutti i singoli momenti della vacanza, è stato, inoltre, istituito uno sportello informativo centralizzato finalizzato a colmare la lacuna esistente tra la crescente offerta turistica e la domanda di un turismo senza barriere. Lo sportello turistico-informativo di *Alto Adige per tutti* è un primo passo verso una concreta proposta per un turismo senza barriere, grazie alla miriade di informazioni dettagliate che rendono la vacanza di ogni persona scevra da brutte e sgradevoli sorprese.

Enzo Dell'Antonio, nel corso del suo intervento, ha evidenziato che l'obiettivo culturale della realizzazione di prodotti e servizi innovativi per l'accessibilità è proporre una cultura che affermi innanzitutto il diritto di tutte le persone con bisogni speciali di

poter incontrare sul territorio alto atesino proposte turistiche complete e di qualità, adeguate alle proprie esigenze e desideri. Infatti, costruire un sistema accessibile, capace di accogliere persone con diverse tipologie di disabilità non è sufficiente a garantire l'affluenza di turisti con bisogni speciali se non è accompagnato da una proposta turistica interessante e accattivante. La vera sfida per chi fa informazione e comunicazione su questi temi è, dunque, saper valorizzare le attrattive e le eccellenze turistiche di una città o di una zona fornendo ai turisti con bisogni speciali le informazioni essenziali e affidabili per auto-valutare il grado di fruibilità di quei luoghi o strutture.

A seguito dell'intervento di Enzo Dell'Antonio la Sessione è proseguita con la presentazione del progetto *Turismo per tutti* promossa dalla Cooperativa *C'era l'Acca* presso la Comunità montana Grand Paradis. Simone Agrestini, componente della Cooperativa *C'era l'Acca*, ha sottolineato che il progetto è nato in un'ottica sperimentale. Nella prima fase è stata individuata la metodologia con cui procedere alla rilevazione, è stata scelta la metodologia CARE che consente di rilevare le strutture e di fornire informazioni univoche. Successivamente si è proceduto alla rilevazione del territorio, analizzando le strutture ricettive ed i luoghi di interesse con l'obiettivo di costruire una banca dati da presentare su pagine web e su cd-rom. In seguito si sono intraprese azioni di promozione e di trasmissione dell'informazione con l'apertura di uno sportello per circa tre mesi e l'organizzazione di un *educational* per giornalisti. Lorena Usel, presidente dell'AIAT Grand Paradis, ha sottolineato che il progetto *Turismo per tutti* si è rivolto non solo alle persone con disabilità ma a tutti coloro che, in un periodo più o meno breve della vita, hanno esigenze diverse: problemi motori, allergie, gravidanza, ecc... Il progetto ha arricchito la banca dati dell'AIAT e la capacità di fornire informazioni puntuali, attente e precise. Un altro aspetto sottolineato è che, per raggiungere questa finalità, è stato creato uno sportello unico di informazione presso l'AIAT; troppe volte, infatti, si pensa che la persona disabile debba rivolgersi a enti e strutture *ad hoc*.

Ha aperto la Terza sessione, dedicata al volontariato, Olivier Vocat, componente del Rotary Club di Martigny, che ha presentato il campo *Rotarfec-Rotary* e l'Associazione romanda delle famiglie di bambini affetti dal cancro. Il dottor Vocat ha segnalato che il Rotary Club di Martigny ha deciso di promuovere un soggiorno di vacanza per le famiglie di bambini affetti dal cancro al fine di offrire la possibilità di trascorrere un periodo di svago e riposo al di fuori del contesto ospedaliero o di casa. I soggiorni avvengono in un periodo molto difficile per le famiglie, dal momento che vivono un cataclisma familiare provocato dalla grave malattia dei bambini. La ricchezza di tale esperienza proviene dalle relazioni che si generano e dalla condivisione delle esperienze; le famiglie segnalano di apprezzare, in particolare, il contatto con le famiglie dei rotariani e con i loro bambini, così come l'insieme delle attività ricreative e sportive proposte.

La Sessione è proseguita con l'intervento di Andrea Borney, presidente dell'*Associazione Sport per Tutti, Aspert Onlus*, il quale ha presentato il progetto, inserito nella programmazione 2007-2013 del PIT dell'Espace Mont Blanc, *La Montagne pour tous*. Il progetto si prefigge di valorizzare e favorire la scoperta dell'Espace Mont Blanc attraverso una sinergia di azioni realizzate dai partner di Valle d'Aosta, Francia e Svizzera che vogliono valorizzare il territorio a favore dei disabili e delle loro famiglie, con un'attenzione anche verso il disagio sociale, favorendo un'offerta turistica diversificata:

queste persone potranno scoprire e sperimentare le attività sportive, le strutture e i servizi accessibili. Per le persone in difficoltà sociale il progetto vuole essere promotore del valore terapeutico ed educativo della montagna, in quanto luogo di contatto con la natura che può permettere la riscoperta di un equilibrio psico-fisico e la capacità di confrontarsi con i propri limiti. Il progetto è anche un'opportunità per avvicinare al volontariato persone sensibili verso il tema dell'handicap e dell'esclusione sociale, attraverso il loro coinvolgimento, prima in un percorso formativo, e, successivamente, nelle attività realizzate. Il progetto si rivolge anche ai professionisti della montagna ed in particolare alle Guide escursionistiche naturalistiche, che avranno la possibilità di integrare la loro formazione con delle competenze di presa in carico di clienti con disabilità.

Il Convegno si è chiuso con una Tavola rotonda finale e le Conclusioni a cura dell'assessore regionale alla Sanità, Salute e Politiche sociali, Albert Lanièce. L'assessore ha sottolineato che il *fil rouge* degli interventi è stato l'esigenza di un reale raccordo fra tutti gli operatori sociali e turistici per cercare di sviluppare finalmente, ed in modo pragmatico, il turismo accessibile. L'assessore ha, poi, sottolineato l'importante ruolo che possono avere il settore del volontariato e l'ente pubblico, che stimola il confronto e l'elaborazione di progetti. Volgendo lo sguardo al futuro, è stata presentata la nuova legge sulle disabilità che offre la possibilità di sviluppare iniziative innovative nel settore turistico.

ANDREA BORNEY

presidente del CSV - Onlus Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta

Buon pomeriggio a tutti.

A me spetta il compito di aprire questa giornata.

Vorrei iniziare ringraziando le Autorità presenti, i relatori e voi tutti per la vostra presenza.

Porto i saluti del presidente della Fondazione Courmayeur Lodovico Passerin d'Entrèves, il quale non potrà essere presente alla seduta di apertura poiché impegnato professionalmente all'assemblea della Fiat. Il presidente Passerin ci raggiungerà in un secondo momento e interverrà per un saluto durante le conclusioni.

Lunedì, cercando uno spunto per il mio intervento, ho provato a digitare le parole chiave "turismo per tutti" su *Google*, che rappresenta il monopolio dei motori di ricerca in Italia: come quarto *link* segnalato ho trovato quello che rimanda al sito realizzato, nell'ambito di un progetto del Fondo Sociale Europeo, dalla *Cooperativa sociale C'era l'Acca*, che ha rilevato l'accessibilità delle strutture di interesse turistico della Comunità Montana Grand Paradis. Questo è un primo elemento, secondo me, che segnala come anche la Valle d'Aosta sia sensibile alla tematica dell'accessibilità, come tra l'altro evidenzia questo momento di riflessione che l'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti", il CSV e il *Consorzio Trait d'Union* hanno voluto riproporre a distanza di un anno.

In questi giorni si sta svolgendo *Gitando.all*, il primo salone in Italia dedicato al turismo accessibile. Ciò sottolinea come anche sul territorio nazionale il tema del turismo sociale sia di forte attualità. Alla Fiera vi è anche un po' di Valle d'Aosta. Nello stand della Valle d'Aosta dedicato al turismo accessibile è presente un gruppo di operatori valdostani, tra i quali la *Cooperativa C'era l'Acca*, l'*Associazione Antenne Handicap Valle d'Aosta Onlus*, il *Foyer de Montagne* (albergo in Valgrisenche che, lo ricordiamo, ha ventitre camere attrezzate per i disabili), l'*Associazione Valdostana Maestri di Sci*, tutti a rappresentare alcune delle opportunità offerte dal nostro territorio per quella che ormai è una emergente forma di turismo. Mi è stato riferito dagli operatori dello stand che esso è stato tra i più apprezzati della Fiera; hanno destato molto interesse soprattutto gli ausili sciistici che sono stati presentati e che sono innovativi in campo internazionale. Il materiale informativo sulla Valle d'Aosta è andato a ruba (infatti ci hanno richiesto di portare nuovo materiale).

Lo scorso anno avevo concluso il mio intervento di apertura affermando che la montagna accresce le problematiche dell'accessibilità, ma solamente quando non è preparata ad accogliere; avevo però sottolineato che essa ha un potenziale educativo, pedagogico e, non ultimo, terapeutico, che può essere valorizzato a favore di chi si trovi in una situazione di svantaggio. Avevo, altresì, auspicato la possibilità di uno sviluppo anche in Valle di una serie di azioni attraverso, per esempio, il Fondo Sociale Europeo, il PIT e altri canali di finanziamento, affinché la Valle d'Aosta e le sue montagne siano luogo di integrazione sociale, d'accoglienza, di incontro e di crescita. La Valle, però, aveva già colto questa sfida.

Tra le varie iniziative che si sono susseguite c'è, per esempio, il progetto *Scio anch'io*, che ha formato lo scorso anno dieci maestri di sci specializzati nell'insegnamento ai disabili e che adesso sono istruttori in Valle d'Aosta. Ma altri progetti si stanno avviando.

Oggi, però, noi ci interroghiamo anche sul ruolo del volontariato, in un processo che io ritengo molto importante nella sua peculiarità di antenna sensibile nell'intercettare i bisogni del territorio e nel fornire delle risposte. In particolare, il compito del volontariato credo sia quello di accompagnare le persone con disabilità nei percorsi di accesso alle diverse opportunità turistiche. Esso si attiva fornendo delle risposte proprie, qualificate e riveste l'offerta turistica di una umanità e di una forza relazionale che la distinguono dal classico pacchetto turistico acquistato, per esempio, in una qualsiasi agenzia di viaggi. Anche qui il volontariato ha il ruolo di mediare le esigenze.

Nel mio intervento nel corso della Terza Sessione entrerò più nello specifico con la testimonianza di un'azione inserita nella programmazione 2007/2013 e nel PIT dell'*Espace Mont-Blanc*, quella del progetto "*Une montagne pour tous*".

Grazie e buon avvio dei lavori.

Lascio ora la parola a Roberto Presciani.

ROBERTO PRESCIANI

presidente Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union

Buona giornata e porgo i saluti a tutti i partecipanti da parte del nostro Consorzio *Trait d'Union*, Consorzio di cooperative sociali della Valle d'Aosta.

Un ringraziamento alla Fondazione Courmayeur e al CSV per la proficua collaborazione che ha permesso la realizzazione di questo secondo Convegno dedicato al Turismo accessibile

La numerosa e qualificata partecipazione a questo Convegno, come lo è stato per il primo, ci dicono l'interesse che suscita questo tema nell'ambito imprenditoriale, politico e del terzo settore credo giustificato dal comune sentire che i diritti di tutti siano rispettati e soddisfatti, dal fatto che la nostra Regione ha una spiccata connotazione turistica e che nuove proposte turistiche siano un'ulteriore spinta allo sviluppo della nostra Valle.

Colgo in questo Convegno un filo di continuità e collegamento con l'incontro di martedì scorso organizzato dal nostro assessore al Turismo Aurelio Marguerettaz, dove nella consultazione per il prossimo piano di marketing turistico della Valle d'Aosta è stato messo fortemente l'accento sul fatto che le forze imprenditoriali dedicate all'accoglienza si debbano impegnare in prima persona per offrire nuove e creative opportunità turistiche.

La cooperazione sociale, condividendo fino a fondo l'invito regionale, seppur nella nostra piccola dimensione in questo settore è stata in questi anni presente, non solo nel produrre idee e iniziative, ma anche nel "fare" imprese che sono diventate risposte per le persone accolte.

Ricordo i progetti "*In albergo si può*" (che ha sperimentato la possibilità di inserimento lavorativo di disabili in strutture alberghiere) e "*Turismo per tutti*" (che ha cercato di collegare le strutture ricettive con i bisogni delle persone con disabilità... di questo progetto ne parlerà più diffusamente Simone Agrestini della cooperativa sociale *C'era l'Acca*)..

Ricordo per la dimensione del fare che già oggi la cooperazione sociale gestisce cinque strutture in Valle d'Aosta connotate per il turismo accessibile e sociale. Non solo ma possiamo portare come dote un collegamento con la nostra rete nazionale fatta di numerose strutture di accoglienza turistica.

Quindi credo che sia un ottimo a-tout che il turismo accessibile e sociale sia considerato, nel prossimo piano di marketing turistico, un prodotto connotante l'offerta turistica per la Valle d'Aosta.

Sono convinto che anche questo Convegno sia un'occasione per creare ulteriori sinergie fra soggetti diversi che si occupano di turismo per poter essere sempre più incisivi e rispondenti ai bisogni delle persone per il benessere della società.

Un augurio dunque di un buon lavoro! Grazie.

AURELIO MARGUERETTAZ

assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Buonasera a tutti.

Un grazie sentito al CSV, alla Fondazione Courmayeur e al Consorzio *Trait d'Union* per aver lavorato affinché oggi si possa realizzare questa opportunità di approfondimento.

Vi porto i saluti del governo regionale, in particolare del presidente della Regione Augusto Rollandin, il quale si scusa per non essere presente. Vi porto i saluti dei numerosi colleghi del Consiglio regionale che sono in sala. Vedo anche tanti amministratori locali rappresentanti del Comune di Aosta. Questo a dimostrare l'interesse che abbiamo per il tema.

Non voglio portarvi via tanto tempo perché vedo che il programma di lavoro è importante. Faccio solo una piccola digressione dicendo innanzitutto che mi ha fatto molto piacere il richiamo fatto martedì, quando abbiamo cercato di porre l'attenzione sulle possibili strategie di *marketing* in materia di turismo della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Ora, nell'affrontare il tema del turismo per tutti o dell'accessibilità, possiamo avere un approccio filosofico, che è decisamente interessante e importante in quanto permette di manifestare la maturità e la sensibilità che una comunità ha nei confronti del problema. Questo è sicuramente meritevole, ma, perdonatemi, è solo una parte dell'attività che dobbiamo compiere, perché, dopo avere manifestato tutto il nostro interesse e tutta la nostra sensibilità, che cosa facciamo? Per passare dalla filosofia alla concretezza dobbiamo impegnarci a fare tante cose.

Voi avete messo l'accento in particolare su un turismo per tutti, ma con riferimento soprattutto ad alcune disabilità. In realtà, quando si parla di turismo accessibile, ci può essere un ventaglio molto più ampio, perché non necessariamente abbiamo di fronte persone che hanno delle inabilità, possono esserci persone che hanno, tra virgolette, delle specialità, per esempio che hanno delle necessità dietetiche, che non possono mangiare determinati cibi, che hanno determinate esigenze. Anche voi nella vostra *brochure* lo evidenziate. Il concetto di turismo accessibile è molto ampio.

Allora, per dare concretezza al nostro pensiero, dobbiamo fare tutta una serie di cose che voi questo pomeriggio immagino approfondirete. Abbiamo il discorso della formazione, abbiamo il discorso della comunicazione, ma poi dobbiamo avere degli operatori che sappiano impegnarsi. Non è sufficiente dire "io ho un albergo accessibile, le camere sono di un certo tipo...", oppure "io ho una équipe in cucina che è particolarmente attenta a determinate esigenze", bisogna creare un percorso molto più importante.

Il mondo sta evolvendo e ci sono questioni che dobbiamo guardare con una certa lucidità.

Io parto dalle disabilità per fare anche un altro discorso, perché sono anche assessore ai Trasporti. In certi ragionamenti che abbiamo fatto, per esempio nell'ambito del trasporto dei disabili, siamo partiti con degli obiettivi precisi. La popolazione sta andan-

do verso una certa direzione, cioè, a fronte di determinate percentuali di popolazione portatrice di disabilità che necessitava di trasporto, noi oggi abbiamo un incremento esponenziale di persone che hanno bisogno di servizi di trasporto perché sono diventate disabili. La popolazione invecchia ed emergono problemi motori che prima non c'erano e che devono essere risolti. Rispetto a questo tema, la nostra organizzazione e la nostra forma mentale devono evolversi.

Nel vostro programma viene citata una ricerca fatta agli inizi degli anni '90 in Inghilterra, ma ne è stata fatta una anche in Italia, credo da parte dell'Enea, nel '99. Rimanendo al nostro mercato di prossimità, risulta che su 56-57 milioni di italiani poco più del 50% viaggia, gli altri 25-26 milioni perché non viaggiano? Sicuramente ci sono persone che non hanno una propensione a viaggiare, ma altre hanno dei problemi, le specialità di cui parlavo, hanno delle disabilità, hanno la necessità di avere certi servizi. E poi ci sono i familiari di persone che hanno disabilità... Cioè, il discorso è molto ampio. Allora, dopo l'approfondimento scientifico che è necessario, se vogliamo dare gambe ai progetti, dobbiamo creare delle situazioni affinché gli operatori e le strutture pubbliche diano un servizio, perché altrimenti avremo solo un libro di buone intenzioni e riusciremo a utilizzare poco un mercato potenziale che è di grande interesse. La scommessa, però, è molto ampia e non può essere affrontata solo dagli accademici o dai volontari, deve trovare proprio una risposta di settore e un coinvolgimento trasversale della nostra società.

Chiudo il mio ragionamento, senza la presunzione di avere detto qualcosa di particolare. Io però credo che i lavori di oggi pomeriggio possano essere interessanti per degli approfondimenti, per poi successivamente capire se sia possibile condividere un determinato percorso e dare concretezza a questo percorso con progetti veri, non a macchia di leopardo ma integrati tra loro.

Buon lavoro.

SIMONE AGRESTINI

componente della Cooperativa “C’era l’Acca”

Descriverò brevemente quanto è stato fatto in tema di turismo accessibile in Valle d’Aosta dalla Cooperativa *C’era l’Acca* e i risultati ottenuti, che poi vi presenterò brevemente descrivendovi il contenuto del sito, anzi, sarebbe meglio dire del sotto-sito, perché le pagine sono strettamente legate a quelle del Consorzio Gran Paradiso Natura ed esistono dei *link* poi per accedere ai diversi *partner* che hanno collaborato.

Faccio una piccola premessa: l’obiettivo era mettere insieme le esperienze diverse di diversi soggetti che già lavorano sul turismo e quindi la scelta dei *partner* è stata fatta appunto in questa ottica.

Il progetto del Fondo Sociale Europeo che si è concluso l’anno scorso – denominato “*Turismo per tutti*” – ha visto la Cooperativa come soggetto attuatore e come soggetto proponente il Consorzio Trait d’Union di cui la Cooperativa fa parte. I *partner* sono stati: la Comunità Montana Grand Paradis, il Consorzio Gran Paradiso Natura, l’AIAT Grand Paradis, la Foundation Grand Paradis, l’Associazione “Si può”.

L’attenzione è stata rivolta a far collaborare diverse specificità, diverse esperienze, diverse capacità, per ottenere un prodotto in cui ognuno ha potuto mettere il meglio di sé.

Il progetto è nato in un’ottica sperimentale. Cioè, ci siamo fatti la domanda: è il caso di rilevare tutto il territorio della Valle d’Aosta? O forse è meglio concentrarsi su una porzione che costituisca poi un laboratorio sperimentale per poter eventualmente ampliare le rilevazioni a tutto il territorio? L’idea è stata quella di condurre la sperimentazione su una porzione di territorio ed è stata scelta la Comunità Montana Grand Paradis per le sue particolarità e peculiarità.

Abbiamo messo in atto diverse fasi.

Prima fase: individuare la metodologia con cui procedere alla rilevazione. Anche in considerazione del fatto di poter dialogare e di poter lavorare con chi già si muove sul territorio nazionale ed europeo, abbiamo adottato la metodologia CARE a cui prima si è brevemente accennato; metodologia che si occupa appunto di rilevare le strutture e di fornire informazioni univoche. Vale a dire: quanto io rilevo ha lo stesso significato in Valle d’Aosta piuttosto che in Emilia Romagna, piuttosto che in Francia, piuttosto che in Romania? Cito degli stati in cui è avvenuta la sperimentazione, chiaramente sempre rivolta a porzioni di territorio.

Abbiamo successivamente rilevato il territorio, analizzando le strutture ricettive e i luoghi di interesse. L’obiettivo era costruire una banca dati da presentare su pagine *web*. Abbiamo realizzato anche un cd-rom che contiene gli stessi dati.

Abbiamo voluto iniziare una fase di promozione e di trasmissione dell’informazione. All’interno del progetto, abbiamo sperimentato l’apertura di uno sportello per circa tre mesi nei quali sono arrivate circa cinquanta richieste, o semplicemente di informazione, o per ottenere qualcosa di più dal punto di vista turistico. Le richieste di informazione in termini di conoscenza del territorio hanno ricevuto da parte nostra risposta, le altre sono state trasmesse ai *partner* per eventuali ulteriori risposte dal punto di vista turistico.

Abbiamo realizzato dei prodotti, come accennavo prima, quali un cd-rom e delle pagine *web* (il contenuto dei due strumenti è identico). Abbiamo realizzato anche dei prodotti – perché crediamo molto nella capacità di creare un modello diverso, una cultura diversa di accessibilità a trecentosessanta gradi nel territorio – quali una cartolina e una locandina.

Abbiamo voluto già all'interno del progetto promuovere il progetto stesso attraverso l'organizzazione di un *educational*, a cui hanno partecipato cinque tra giornalisti e operatori di sportelli informativi, in modo da attuare un primo tentativo di far uscire all'esterno della Valle d'Aosta quanto fatto di buono sul turismo accessibile e abbiamo anche inviato di nostra iniziativa i cd-rom a organizzazioni varie, centri di servizio, *Informahandicap* e quant'altro è presente sul territorio italiano.

Abbiamo provato a far conoscere quanto stava avvenendo in Valle d'Aosta.

Alcune iniziative di promozione le stiamo perseguendo in questi giorni.

Prima Andrea Borney ha parlato di *Gitando.all* che si sta svolgendo in questi giorni a Vicenza. Noi ci siamo e stiamo mostrando cosa è stato fatto in Valle d'Aosta. Il cd-rom è stato distribuito con successo, da quello che mi hanno detto, anche alla BIT che si è svolta a febbraio.

Vediamo brevemente cosa contiene il sito.

L'obiettivo che ci siamo posti è stato già evidenziato da molti: non dare patenti di accessibilità, ma fotografare cosa la Comunità Montana Grand Paradis fornisce in termini di turismo accessibile. Abbiamo quindi provveduto a rilevare tutte le strutture (agriturismo, alberghi, *bad and breakfast*, bar, ristoranti, pizzerie). L'obiettivo iniziale era rilevare tutto e non ci siamo riusciti per vari motivi, però abbiamo rilevato una notevole parte di quella che è l'offerta della Comunità Montana. A questo abbiamo associato anche la rilevazione di luoghi e strutture di interesse turistico e di percorsi nel verde e aree attrezzate. In questo senso, sicuramente c'è molto altro da fare. La rilevazione è stata più parziale rispetto a quella delle strutture.

Un occhio di riguardo è stato rivolto all'accessibilità sia al cd-rom che alle pagine *web*.

Nel concreto, chi volesse ricercare delle informazioni può entrare nel sito, fare la propria scelta, supponiamo un albergo, scegliere il comune dove è situato l'albergo e la tipologia dell'albergo stesso secondo le proprie esigenze.

Le informazioni che abbiamo cercato di rilevare per poi trasmetterle a chi consulta le pagine *web* o il sito sono informazioni per: famiglie con bambini in passeggino, persone allergiche, persone anziane, persone in carrozzina, persone anche solo obese o donne in gravidanza che fanno un viaggio e necessitano di particolari informazioni e indicazioni.

Fatta la scelta, la persona può andare a ricercare le strutture. Per ogni struttura, oltre ai dati per poter richiedere eventualmente informazioni direttamente, c'è tutta una serie di altri dati che attengono alla posizione della struttura rispetto al territorio e dati invece più legati alla struttura (ingresso, ascensori, presenza di sale-servizi), con una breve descrizione. Per i servizi igienici e per le camere abbiamo provveduto a realizzare una piantina.

Abbiamo cercato di tenere le pagine molto pulite, non abbiamo voluto dare troppe informazioni, se non quelle minime necessarie.

Per ora non ho altro da dire.

Passo la parola a Lorena.

LORENA USEL

presidente AIAT Grand Paradis

Buona sera a tutti.

Il mio breve intervento vuole essere una testimonianza dell'esperienza che il comprensorio del Gran Paradiso ha vissuto con il progetto "Turismo per tutti".

Nel momento in cui ci è stato presentato il progetto abbiamo apprezzato il fatto che si trattasse di un progetto concreto, al termine del quale potevamo quindi disporre di uno strumento utile per il nostro ruolo. Un secondo aspetto era legato al territorio, la scelta da parte della Cooperativa *C'era L'Acca* verso un comprensorio composto da piccoli comuni e con strutture ricettive di piccola dimensione ci ha favorevolmente colpiti, e abbiamo pensato che potesse essere un aiuto per la zona. Infatti, parlando con Maria Cosentino presidente della Cooperativa *C'era l'Acca*, ed avendo seguito anche altri convegni sul tema ci siamo resi conto che stavamo parlando di un mercato interessante, economicamente interessante. Cito qui un dato che mi aveva colpito nel convegno dell'anno scorso: in Italia ci sono 3 milioni di persone con disabilità. Credo di poter affermare che se non il 100% di queste persone ma l'80% desidera come tutti andare in vacanza e perché no in Valle d'Aosta e nel Gran Paradiso. E questo è un aspetto importante, al di là dei buoni principi, e ottimi propositi nel momento in cui si coinvolgono delle aziende turistiche è bene che l'iniziativa sia economicamente sostenibile.

È importante ricordare come "Turismo per tutti" si rivolga non solo alle persone con disabilità ma a tutti noi che magari per un breve periodo possiamo avere dei problemi motori, è rivolto alle persone con allergie, alle donne in gravidanza, in generale a tutte le persone che in un periodo più o meno breve della vita hanno esigenze diverse. Attenzione, esigenze diverse perché le situazioni di partenza sono diverse ma uguali perché stiamo parlando di turismo e turisti.

Entrando nel tema della sessione: informazione e promozione.

Per quanto riguarda l'informazione: il soggetto preposto a tale attività a livello turistico nel comprensorio è proprio l'AIAT l'Azienda di Informazione e Accoglienza Turistica. L'AIAT si occupa di informazione e di accoglienza, due elementi che contribuiscono alla scelta della località e alla soddisfazione finale del turista. Questo è il nostro obiettivo e riguarda appunto tutti i turisti. Questo progetto ha arricchito la nostra banca dati e la nostra capacità di fornire informazioni puntuali, attente e precise. Un altro elemento importante a mio avviso è che ci sia uno sportello unico di informazione, nel senso che troppe volte, forse, si pensa che la persona disabile debba rivolgersi a enti e strutture preposte per poter ricevere delle informazioni specifiche. Stiamo invece parlando "semplicemente" di turisti, punto. Come tutti i turisti si rivolgono all'ufficio informazioni della zona o consultano i siti internet. Con questo progetto siamo forse riusciti a centrare meglio questo risultato.

Per quanto riguarda la promozione, il soggetto maggiormente attivo è il consorzio Gran Paradiso Natura. Grazie alla banca dati arricchita di informazioni che non riguardano solo le strutture ricettive ma anche i siti di interesse turistico, il consorzio è in grado di creare pacchetti singoli *ad hoc* ma anche sviluppare un segmento già molto pre-

sente nel nostro comprensorio che è il turismo scolastico. Essere in grado di proporre una valida alternativa in un gruppo in cui vi è una persona con disabilità o essere in grado di far fruire della risorsa turistica a tutti è indubbiamente un vantaggio da sfruttare in termini di promozione e commercializzazione del prodotto/servizio.

Riteniamo quindi che il progetto abbia soddisfatto le nostre aspettative e speriamo soprattutto soddisfi quelle dei nostri turisti.

L'obiettivo futuro è quello dare seguito a questo progetto.

Ci piacerebbe concludere la rilevazione delle informazioni, in particolare concentrandoci sulle strutture più piccole come ad esempio B&B, affittacamere, e soprattutto verificare l'accessibilità di tutti i siti di interesse turistico. Concludere e continuamente aggiornare.

Un altro obiettivo è volto alla formazione degli operatori turistici, che sono le persone che poi vengono a contatto con il turista e che devono saper rispondere a tutte le esigenze del turista. Un esempio: fare un corso di formazione ai cuochi per saper gestire la preparazione di un pranzo per una persona celiaca. Essere in grado di fornire questo o altri servizi in modo professionale può rappresentare davvero un punto di forza per la località o per la singola struttura ricettiva che diventa così più competitiva. Può essere questo un modo per distinguere la propria offerta in questo mondo sempre più globale.

Visto l'ottima collaborazione con la Cooperativa *C'era l'Acca*, ci piacerebbe poter continuare, appunto grazie alla cooperativa, a fornire un supporto a tutti gli operatori del settore qualora si trovassero di fronte alla necessità di ristrutturare o riorganizzare le camere o degli spazi comuni senza barriere.

Grazie per l'ascolto.

Buonasera. Ringrazio ancora tutti di essere presenti, dopo questo pomeriggio che si è rivelato molto interessante per gli interventi qualificati, le indicazioni e i suggerimenti che abbiamo potuto cogliere. Infatti credo che in questi casi sia proprio importante ascoltare, recepire e poi, per quanto riguarda la nostra figura di politici, mettere il più possibile in pratica progetti che necessitano di un avvio.

Vorrei ringraziare altresì il CSV, la Fondazione Courmayeur e il *Consortio Trait d'Union* per averci permesso di organizzare questo incontro molto interessante. È chiaro che il taglio delle mie conclusioni sarà leggermente diverso rispetto all'intervento del collega Aurelio Marguerettaz, che è assessore al Turismo. Le mie conclusioni saranno più incentrate sugli aspetti sociali.

Mi riallaccio al primo incontro sul turismo accessibile del marzo dell'anno scorso. In quell'occasione il Servizio Disabili aveva fornito dei dati importanti riguardo alle strutture accessibili in Valle d'Aosta, grazie ai sopralluoghi effettuati dal 1995 al 2007. Questi dati sicuramente possono aiutare in termini di ristrutturazioni di strutture alberghiere. Devo dire, per quanto riguarda la collaborazione con gli albergatori, che il nostro Servizio Disabili fornisce tutta una serie di collaborazioni anche attraverso la consulenza di un esperto, che di volta in volta valuta direttamente sul posto gli interventi da assumere, le cui competenze di base si aggiungono alle sensibilità dettate dalla sua condizione di disabile.

A livello regionale, lo scorso anno, abbiamo approvato un'importante legge, la n. 14 del 2008, sulla disabilità. Questa legge dà tutta una serie di nuove opportunità di intervento anche centrate sul settore turistico.

Segnalo, anche, la presenza degli studenti della Scuola alberghiera di Châtillon. Lo faccio con piacere perché saranno loro i futuri protagonisti del turismo, quindi è importante che comincino la loro professione con una cultura e con un atteggiamento nuovo e diverso.

Con l'Assessorato Agricoltura e Foreste, per esempio, stiamo valutando la realizzazione di un percorso condiviso su sentieri di montagna particolarmente facili, però accessibili a tutti. Ricordo che abbiamo portato avanti il progetto "*Saint-Marcel accessibile*" con la casa domotizzata, cioè c'è un alloggio che ha tutta una serie di soluzioni tecniche che permettono una vita autonoma a chi è disabile, oltre a una serie di percorsi accessibili a tutti. Ecco, io credo che queste siano sicuramente esperienze interessanti che potranno essere applicate alle strutture alberghiere per facilitare quel percorso di cui qui si è ampiamente discusso.

Per quanto riguarda gli interventi, vorrei sottolineare alcune cose che mi hanno particolarmente interessato, dall'intervento del dottor Fantini, soprattutto sul tema della qualità dell'ospitalità e della formazione degli operatori, a quella della dottoressa Mondolfo, la quale ci ha dimostrato come a volte le barriere siano anche barriere percettive che si possono, non dico superare completamente, ma quasi, stando attenti a particolari che sembrano banali come i colori delle scritte, i colori dei fondi, dando importanza, ad esempio, a uno strumento come il *web*.

Abbiamo visto anche il progetto del Consorzio Grand Paradis, che ha dato un taglio molto operativo e concreto ai nostri lavori e che ho apprezzato molto. Sicuramente quello del Consorzio Grand Paradis è un percorso che io mi auguro sia esteso a tutti i consorzi turistici della Valle. Adesso ci sarà la nuova legge che istituirà la IAT unica, quindi ci sarà una possibilità ancora più importante di sviluppare alcuni progetti in tutto il territorio.

Per quanto riguarda il ruolo del volontariato, ringrazio il rappresentante del Rotary Club di Martigny, il quale ci ha presentato un progetto molto interessante, che evidenzia una particolare sensibilità. Credo che questo progetto meriti una riflessione particolare anche da parte nostra. Grazie ancora.

In ultima analisi, si può dire che il *file rouge* che ha legato tutti gli interventi è l'idea che deve esserci un reale raccordo fra tutti gli operatori sociali e turistici per cercare di sviluppare finalmente, in modo pratico, un turismo accessibile. In questo senso, sottolineo ancora una volta il ruolo che possono avere il volontariato e l'ente pubblico, che va visto come ente che stimola il confronto e l'elaborazione di progetti. Ricordo che proprio con la nuova legge sulle disabilità c'è la possibilità di sviluppare nel settore turistico delle iniziative interessanti.

Vorrei ancora ricordare il progetto che è stato portato avanti dall'ASPERT, "*La montagne pour tous*". L'intervento di Andrea Borney è stato interessante e ci ha dimostrato come anche l'aspetto dello sport sia fondamentale.

Devo ricordare anche le associazioni AVRES e DISVAL, che operano nel settore sport e disabilità. Le loro esperienze possono essere applicate a tutto il mondo dell'accoglienza e del turistico.

Sicuramente la nostra sfida in generale, per quanto riguarda la sanità e le politiche sociali, è legata al tema della non autosufficienza. Come è stato detto, fra cento o duecento anni ci saranno gli ottantenni e i novantenni che andranno alle Bahamas, d'altro canto, però, la non autosufficienza aumenterà sempre di più, quindi dare la possibilità a tutti di fruire delle bellezze naturali tramite un soggiorno turistico credo che sia una delle cose più belle che noi possiamo fare per chi purtroppo non ha le stesse *chance* degli altri.

Quindi io mi auguro nell'incontro del prossimo anno, sempre sul tema di un turismo per tutti, di sentire quali saranno i primi frutti pratici raccolti dopo le tante idee interessanti che sono state espresse oggi.

Grazie.

Workshop su
RISCHIO E RESPONSABILITÀ IN MONTAGNA.
LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI
NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI
IN MONTAGNA

e presentazione

CD – Codici della montagna – Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e
della dottrina italiana, francese, spagnola, svizzera e austriaca
Courmayeur, 4 aprile 2009

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Manuela Zublena
- Intervento di Fabrizia Derriard
- Intervento di Jean Pierre Fosson
- Intervento di Raffaele Rocco
- Intervento di Lucas Plattner
- Intervento di Augusto Rollandin

PROGRAMMA

- ore 9.00
- Saluti delle autorità
- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
 - MANUELA ZUBLENA, *assessore al territorio e ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
 - FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- ore 9.45
- Relazione introduttiva
Come sta cambiando la montagna, il cambiamento climatico, l'emergenza dei rischi naturali
- JEAN PIERRE FOSSON, *segretario generale della Fondazione Montagna Sicura*
 - RAFFAELE ROCCO, *coordinatore Dipartimento difesa del suolo e risorse idriche, Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica, Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- ore 10.30
- PRIMA SESSIONE
Moderatore
JEAN PIERRE FOSSON, *segretario generale della Fondazione Montagna Sicura*
- Le problematiche di un amministratore pubblico in montagna
ELSO GERANDIN, *presidente CELVA*
ALDO COMÉ, *sindaco di Gressoney-Saint-Jean*
ELIDA BARAVEX, *assessore comune di Nus*
ALESSANDRO CORTINOVIS, *vice sindaco di Arnad*
- ore 11.30
- Moderatore*
WALDEMARO FLICK, *componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*
- La responsabilità dell'amministratore pubblico e dei gestori degli impianti
LUKAS PLATTNER, *avvocato; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur*

- Le risposte della giurisprudenza
PASQUALE LONGARINI, *sostituto procuratore della Repubblica, Procura di Aosta*
- Le risposte della dottrina
ALBERTO ALESSANDRI, *professore ordinario di diritto penale commerciale, Università Bocconi; componente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur*

RELAZIONE CONCLUSIVA

GIUSEPPE PERICU, *professore ordinario di diritto amministrativo, Università di Genova, già sindaco di Genova*

ore 15.00

SECONDA SESSIONE

- Presentazione del bilancio sociale e di missione 2008 della Fondazione Montagna Sicura
FEDERICA CORTESE, *presidente Fondazione Montagna Sicura*
- Presentazione e modalità d'uso del cd codici della montagna della Fondazione Courmayeur
LAURENT VIQUÉRY, *VisaMultimedia*

ore 15.15

TAVOLA ROTONDA

Moderatore

WALDEMARO FLICK, *componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

- ALBERTO ALESSANDRI, *professore ordinario di diritto penale commerciale, Università Bocconi; componente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur*
- FEDERICA CORTESE, *presidente Fondazione Montagna Sicura*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- MARILINDA MINECCIA, *procuratore della Repubblica, Procura di Aosta*
- GIUSEPPE PERICU, *professore ordinario di diritto amministrativo, Università di Genova, già sindaco di Genova*
LUKAS PLATTNER, *componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur*

- MARCO VIÉRIN, *assessore alle opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- *Rappresentante della protezione civile nazionale*

ore 17.00

CONCLUSIONI

- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

RESOCONTO

Agli interventi degli amministratori locali hanno fatto seguito quelli dei giuristi che hanno evidenziato gli istituti di diritto penale e le risposte della giurisprudenza in merito alla responsabilità dell'amministratore pubblico e dei gestori degli impianti, sottolineando, peraltro, anche alcune criticità.

Si è quindi inizialmente affermato come il problema della sicurezza in montagna sia, anche per il diritto penale, un problema di prevenzione. Il caposaldo del sistema è il dovere di valutazione dei rischi naturali, come dovere specifico del titolare della posizione di gestore del territorio e dei rischi naturali ad esso connessi. I doveri di sicurezza richiedono in chi agisce un sapere adeguato: sono, innanzitutto, doveri di sapere. La necessità della previa valutazione dei rischi naturali è presupposto razionale dell'individuazione e adozione di misure cautelari atte a fronteggiare i rischi.

Gestire il territorio in funzione dell'organizzazione della sicurezza in montagna significa assicurare certi risultati (di sicurezza) in modo stabile, mediante misure appropriate ed il loro eventuale aggiornamento. Gli adempimenti richiesti esigono di regola la cooperazione di più soggetti.

La risposta della giurisprudenza penale, quando deficit di sicurezza hanno dato causa ad eventi lesivi, pregiudizievoli di un bene giuridico tutelato dallo Stato, quale l'integrità fisica e l'incolumità pubblica, si articola nella ricognizione (*ex ante*) delle posizioni di garanzia all'interno dell'organizzazione complessa deputata alla gestione dei rischi naturali in un dato territorio (quali certamente sono la società di gestione di un comprensorio sciistico e l'ente pubblico titolare di un diritto reale sul territorio interessato), dimensionandole (*ex post*), dopo averne verificato l'estensione, alla struttura delle fattispecie penali nel caso concreto ipotizzabili, ovvero il disastro colposo, l'omicidio colposo e le lesioni colpose.

L'individuazione delle posizioni di garanzia facenti capo alle persone fisiche che gestiscono il rischio naturale e, ancora di più, la specificazione dei doveri di diligenza cui esse sono tenute, rappresentano tra le questioni più spinose nello stabilire le condizioni per l'eventuale attribuzione della responsabilità in concreto.

Tutto ciò comunque – è stato sottolineato – non significa che a fronte di un evento lesivo il garante debba sempre rispondere penalmente di quanto accaduto. Sono stati, quindi, illustrati gli elementi necessari perché un fatto possa essere considerato reato ed essere fonte di responsabilità per un soggetto: la condotta, come indicata dalla norma giuridica, che potrà essere attiva o passiva, l'evento ed il rapporto di causalità, ossia il legame causale che collega la condotta allo specifico evento, corrispondente alla concretizzazione del rischio che la norma di condotta violata tendeva ad evitare.

L'accertamento del rapporto di causalità costituisce un nodo fondamentale nell'ambito del processo penale; ad esso si perviene attraverso il procedimento logico dell'eliminazione mentale: un'azione od omissione è causa di un evento se non può essere mentalmente eliminata o sostituita con la condotta doverosa senza che l'evento venga meno o si verifichi con modalità diverse. Procedimento che deve essere garantito da una legge scientifica o da una massima d'esperienza secondo cui vi è la certezza o probabilità logica, "oltre ogni ragionevole dubbio", che quella condotta abbia prodotto

l'evento lesivo. Per tali motivi, il pubblico ministero nello svolgimento delle indagini ricorre spesso all'ausilio di tecnici esperti i quali, attraverso le loro consulenze, possano fornire una ricostruzione dei fatti accaduti ed una spiegazione il più possibile aderente a principi scientifici.

Ed ancora per l'attribuzione della responsabilità penale occorre dimostrare come il soggetto abbia realizzato involontariamente ma attraverso la violazione di regole doverose di condotta un fatto di reato che egli poteva evitare attraverso l'osservanza, esigibile, di tali regole di condotta. Alla base della colpa, quindi, si trovano proprio la prevedibilità ed evitabilità del fatto.

È stato, d'altro canto, osservato criticamente come gli istituti del diritto penale non sempre rispondano alle modifiche di natura tecnologica che procedono rapidamente in tutti i campi, della sicurezza, del lavoro, dell'economia. Il mondo oggi è profondamente diverso da quello che esisteva quando furono redatti i testi legislativi e su questa sfatura si sviluppano una serie di problematiche.

Di fronte a fenomeni e prassi completamente nuovi, causalità e colpevolezza sono stati i primi istituti ad entrare in crisi. Le sentenze richiamate nel corso degli interventi hanno dato ampiamente atto della problematicità di queste nozioni e della possibilità di interpretazioni divergenti. A ciò si affianca un ulteriore elemento di difficoltà: il concetto di rischio, che non ha ancora trovato il proprio ruolo e significato nel diritto penale, e deve comunque essere distinto da quello di pericolo, inteso quale probabilità di un evento dannoso prevedibile secondo leggi scientifiche. Il concetto di rischio, è stato talvolta utilizzato anzi "abusato" dal diritto penale come estensione della prevedibilità proprio per estendere il concetto di colpa.

In montagna, come in altri campi della società moderna e quindi della "società del rischio", si ha spesso a che fare con il delicatissimo tema dei decorsi causali, talvolta chiari e di facile individuazione, sovente invece incerti ed opachi di cui si conoscono solo alcuni pezzi: il che è come dire che rispetto ad essi si dispone di un sapere incerto e frammentato. Non di rado, le valutazioni sull'accadere degli eventi, sulla loro spiegazione, sono compiute utilizzando la formula del "più probabile che no", nel senso che tra le varie spiegazioni causali si sceglie quella che appare più probabile anche se non se ne può affermare la ricorrenza con certezza.

L'art. 40 c.p., che prevede la "clausola di equivalenza" secondo cui il "non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo", non indica – in realtà – quale sia l'esatta portata degli obblighi impeditivi.

In questo panorama frastagliato, deve essere attribuito un ruolo importante all'autoresponsabilità ed all'accettazione di essere in una situazione di pericolo. Su questo punto gli altri paesi sono molto lontani dall'Italia ed impiegano lo strumento penale molto di rado. La pervasiva cultura della protezione attesa, a tutti i costi, nel contempo dovuta da parte dell'ente pubblico e di una miriade di soggetti garanti si coniuga, stranamente, con un'exasperata, crescente irresponsabilità dei singoli, che sembrano sfidare il pericolo, contando sulla protezione che altri dovrebbero loro assicurare.

Il monitoraggio dei pericoli della montagna costituisce sicuramente un passo avanti, ma sicuramente non sarà possibile raggiungere un monitoraggio completo, almeno in tempi brevi.

Bisogna accettare che il fatto che il pericolo è insito in determinate vicende, e vi è sempre un margine di pericolo ineliminabile, la cui gestione è affidata in gran parte a colui che si pone in una determinata situazione e fruisce di determinati beni e servizi. Quindi occorre che vi sia uno sforzo intenso, ma soprattutto condiviso, che veda come protagonisti tanto gli amministratori che i cittadini.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Sono lieto di dare il benvenuto, a nome della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti al Convegno su: “*La responsabilità dell’ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna*”.

Desidero ringraziare la Fondazione Montagna Sicura, con la quale organizziamo congiuntamente questo appuntamento ormai annuale. Quello di oggi è il quinto.

Un ringraziamento agli Enti che hanno promosso l’iniziativa, la Regione Autonoma Valle d’Aosta rappresentata da Manuela Zublena, il Comune di Courmayeur rappresentato dal sindaco Fabrizia Derriard e il CELVA con il suo presidente. Li ringrazio veramente tutti per la loro presenza.

Vorrei sottolineare la crescente importanza che sta assumendo la collaborazione in Valle tra gli Enti che a diverso titolo si occupano di montagna e la Fondazione Courmayeur. Oltre alla Fondazione Montagna Sicura, infatti, con la quale sviluppiamo il Programma pluriennale di ricerca “*Montagna Rischio e Responsabilità*”, collaboriamo con l’Institut Agricole Régional, il SEREC, l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta per tematiche relative all’architettura moderna alpina, il Centro di Servizio per il Volontariato, il Consorzio Trait d’Union per gli aspetti legati al turismo accessibile e con l’Università della Valle d’Aosta su temi legati a diritto, società ed economia.

Ci stiamo impegnando molto per tenere in rete tante persone ed enti che si occupano di problemi di montagna, in modo da organizzare delle iniziative che siano utili a tutti.

Il Convegno odierno è il secondo promosso quest’anno dall’Osservatorio sul Sistema Montagna “Laurent Ferretti”, che, come sapete, è un organismo interno alla Fondazione Courmayeur impegnato proprio a favorire, in piena coerenza con lo Statuto, il confronto di idee sui problemi della montagna, con il contributo di specialisti in ottica transfrontaliera e con il coinvolgimento degli Enti locali.

L’iniziativa si inserisce nel filone, direi fortunato, del Programma pluriennale di ricerca “*Montagna Rischio e Responsabilità*” avviato nel lontano ‘93 con una prima ricognizione generale dei problemi, a cui, anno dopo anno, è seguita una serie di iniziative. A questo ciclo si è via via affiancata una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione; al codice italiano, francese, spagnolo, svizzero e austriaco, quindi, si è aggiunto nel 2008 l’aggiornamento multimediale dei codici della montagna raccolti in un unico cd, che verrà presentato oggi. Con questa raccolta si porta a compimento il progetto della Fondazione Courmayeur di realizzare i codici della montagna delle nazioni alpine per favorire una normativa comune a livello europeo.

Waldemaro Flick ha svolto un lavoro straordinario e se oggi la Fondazione Courmayeur ha una raccolta completa del *corpus* di leggi e giurisprudenza sull’argomento, ciò è veramente frutto del suo grande impegno. Voglio, quindi, ringraziare pubblicamente Waldemaro Flick.

Vorrei concludere con tre brevi osservazioni, venendo al tema di questa giornata.

La prima. In questi anni, giuristi e uomini di montagna si sono conosciuti meglio e

questo ha consentito proposte e soluzioni a problemi aperti. Nelle relazioni che seguiranno certamente verrà data informazione delle proposte che, partendo da Courmayeur, sono diventate leggi. E questa è una soddisfazione non piccola.

Seconda osservazione: con l'iniziativa di oggi, il Programma pluriennale di ricerca "*Montagna Rischio e Responsabilità*" amplia il proprio orizzonte, integrando gli aspetti strettamente giuridici, che sono quelli di cui ci siamo occupati in questi anni, con problemi ambientali ed economici. Questi, soprattutto, che cosa riguardano? Riguardano la responsabilità di uno dei mestieri più difficili: il mestiere di sindaco. Credo, quindi, che l'utilità di un incontro come il nostro sia alta.

Concludo sottolineando che l'ampliamento della conoscenza ha consentito di riunire oggi amministratori pubblici a livello regionale e a livello locale, magistrati, avvocati, autorevoli professori universitari... e ringrazio particolarmente Alessandri e Pericu, due vere personalità che ci onorano della loro presenza. Pericu, oltretutto, ha una doppia esperienza, perché, oltre ad essere un giurista, è stato anche un grande sindaco di una grande città, per cui la sua partecipazione è veramente importante.

Dicevo che l'ampliamento della conoscenza ha permesso di riunire tante persone diverse, tante professionalità importanti e veramente di rilievo. Perché? Perché ciò avviene in un contesto di cambiamento climatico e di accrescimento di incombenze e conseguenti responsabilità proprio a carico degli amministratori pubblici.

A tutti i presenti, quindi, l'augurio di svolgere un lavoro buono e utile, nell'interesse di chi in montagna viene a riposarsi, ma soprattutto di chi in montagna vive e lavora.

Concludo con una battuta: parlando di responsabilità, devo dire che tutti noi abbiamo un grande senso di responsabilità, perché essere qui in una giornata di primavera così bella, che induce più all'esercizio fisico che all'esercizio mentale... Credo che veramente siate tutti da ringraziare per la vostra presenza.

Passo ora la parola all'assessore Manuela Zublena.

Buongiorno a tutti. Ringrazio anzitutto il presidente della Fondazione Courmayeur Lodovico Passerin d'Entrèves e la Fondazione Montagna Sicura e il suo presidente Federica Cortese per avere organizzato un appuntamento che ormai viene rinnovato da anni e che dal '93 ad oggi ha visto e descritto l'evoluzione di una serie di problemi e l'emergere di una serie di criticità.

Il tema del rischio e della responsabilità in montagna, è inutile dirlo, è sempre più di attualità ed estremamente delicato.

La montagna è un ambiente difficile e lo è ancor più l'ambiente di alta montagna, com'è la montagna valdostana: una montagna cioè estremamente complessa in quanto caratterizzata da gradienti altimetrici molto importanti. Siamo a Courmayeur, ai piedi del Bianco, e nello spazio di pochi chilometri c'è un innalzamento di tre chilometri e mezzo di altitudine. Questa non è una particolarità di un sito solo, tutta la regione Valle d'Aosta, nelle varie valli laterali così come nella valle centrale, presenta questa peculiarità; anche Aosta è sormontata dalla Becca di Nona e dal Mont Emilius, che è alto più di 3.500 metri.

Pensando a questo incontro, a me veniva in mente una pubblicità televisiva di parecchi anni fa che aveva l'obiettivo di sensibilizzare sui rischi della montagna e di cui era protagonista la nota guida alpina Renzino Cosson, il quale diceva: "Solo in Pianura Padana non cadono le valanghe". Qualcuno all'epoca aveva commentato che questa era una banalità. Ci si chiedeva: ma perché si dicono tali ovvietà? Beh, io penso che questo messaggio così ovvio sia però troppo spesso dimenticato; in realtà, si dimentica che la montagna è costituita da parti, corpi, massi, ecc., e ognuno di questi, anche di piccolissime dimensioni, sfida in ogni istante delle precise, inesorabili regole fisiche, cioè quelle della forza di gravità, che fa sì che l'evoluzione naturale della montagna sia quella, ahinoi, di sgretolarsi e di rotolare a valle.

Quindi, vivere la montagna, non solo fruire della montagna come turista, ma proprio vivere la montagna e in essa espletare le diverse attività umane, è sicuramente molto complesso e difficile. Questo i popoli di montagna lo sanno benissimo; lo sappiamo noi valdostani, che abbiamo stabilito un rapporto di convivenza con un ambiente così affascinante ma così difficile, sapendo leggere nel tempo i segnali della montagna e del territorio per adeguarci al contesto.

Abbiamo sempre cercato di porre la massima attenzione a tutto ciò che si fa in montagna e per la montagna e soprattutto a come lo si fa. Abbiamo saputo leggere le modificazioni apportate al territorio ma anche dal territorio, cercando così di instaurare un rapporto abbastanza rispettoso delle esigenze che sono proprie del territorio stesso.

Ma io penso che nel corso dei secoli noi abbiamo anche subito le risposte di un territorio che è così difficile (pensiamo ad Aosta, la quale ha un patrimonio archeologico di epoca romana e preromana sepolto dai detriti alluvionali del Buthier). Nel tempo, quindi, ci si è dovuti adattare alle richieste di questo territorio, cercando di insediarsi laddove c'erano spazi più sicuri, consapevoli che in un territorio come il nostro il rischio zero non c'è.

Oggi, come già accennato dal presidente Lodovico Passerin d'Entrèves, va richiesta ancora più attenzione per vivere in montagna, almeno per due fattori. Il primo è quello dei maggiori cambiamenti che sta vivendo l'ambiente fisico della montagna, accelerati, come ci dice il mondo scientifico, dai cambiamenti climatici. Siamo a conoscenza che l'alterazione del permafrost, per esempio, comporta una maggiore instabilità del suolo, senza parlare delle precipitazioni che ogni anno ci dimostrano come siano cambiati il regime, la frequenza, la distribuzione nell'arco dell'anno, con conseguente aumento di fenomeni di dissesto idrogeologico.

Il secondo è strettamente legato allo sviluppo socioeconomico che ha portato a una modificazione dei bisogni e delle abitudini di vita. Va ricordato poi che oggi la fruizione della montagna avviene in modo più azzardato, meno consapevole dei rischi dell'ambiente montano. Dobbiamo prendere atto di questa realtà, del fatto che non si può andare contro le esigenze dello sviluppo economico e della necessità di garantire a noi che in montagna siamo nati di poterci rimanere e vivere in sicurezza.

Permettere alle persone di vivere in montagna è un segno di grande responsabilità e io credo, non per presunzione di montanara, che, se noi presidiamo correttamente la montagna, in qualche modo ne avrà dei benefici anche la pianura. Qui sta la difficoltà, la criticità che vede in primo luogo gli amministratori chiamati a rispondere direttamente delle scelte di gestione del territorio: trovare un equilibrio tra una necessità di sviluppo inevitabile e la tutela dell'incolumità delle persone e del contesto ambientale.

Negli ultimi anni l'Amministrazione ha cercato di definire degli indirizzi per equilibrare quello che è il sistema di sviluppo socioeconomico. In particolare, con la legge urbanistica del '98, sono diventati più cogenti i limiti imposti per le aree a maggiore pericolosità idrogeologica, tant'è che la perimetrazione dei cosiddetti "ambiti inedificabili", cioè di tutte quelle zone soggette a rischio di frane, valanghe, alluvioni, sono la base su cui poi predisporre gli strumenti urbanistici.

Per seguire l'evoluzione del territorio, una volta se ne leggevano i segnali con i mezzi allora disponibili, oggi analogamente dobbiamo saper interpretare con tutti i nuovi strumenti offerti dalla tecnologia i messaggi che la montagna e l'ambiente ci lanciano, per valutare i rischi e prevenire i fenomeni di dissesto. In questo senso, credo che sia giusto ricordare come siano state messe in atto – e debbano continuamente essere potenziate – tutte quelle attività di studio e di monitoraggio secondo le odierne capacità scientifiche e tecnologiche. Le conoscenze così acquisite forniscono, da un lato, una base informativa che è il presupposto per realizzare azioni di pianificazione a lungo termine, dall'altro informazioni per interventi immediati volti a far fronte a situazioni di emergenza, a episodi acuti e a criticità improvvise.

Io credo, però, che noi dobbiamo tenere ben presente che la scelta di vivere o frequentare la montagna, se da un lato è dettata da un enorme piacere per la bellezza dei luoghi, dall'altro comunque ci pone di fronte a rischi che non sono completamente eliminabili, perché c'è sempre un rischio residuo, anche con il massimo impegno di tutti i soggetti coinvolti e in primo luogo delle Amministrazioni. C'è, quindi, un'esigenza forte di confronto continuo con il mondo della legge, per confrontare la rapida evoluzione del sistema con quello che prevede il codice penale in termini di responsabilità; responsabi-

lità che vede in prima linea gli amministratori (i sindaci), ma anche tutti i tecnici che sono chiamati, poi, a supportare gli amministratori nelle loro azioni.

In una situazione così complessa, non va sottovalutato il fatto che gli amministratori si devono confrontare anche con il singolo cittadino, che spesso non vuole vedere alcuni pericoli incombenti, sia per incapacità propria, sia, talvolta, per opportunismo.

Infine, bisogna capire se ci sono delle responsabilità, fino a dove arriva la responsabilità delle istituzioni, dove quella personale, individuale, in un contesto dove il rischio zero non c'è, dove l'agire personale può mettere a rischio la vita degli altri, oltre che la propria, in un ambiente in cui non tutto è prevedibile, in cui l'alea di incertezza è maggiore che in altre situazioni e in cui il comportamento responsabile di tutti gli attori è un elemento vitale.

Vi ringrazio e auguro a tutti un proficuo lavoro.

Benvenuti a tutti e in particolare, se mi permettete, ai colleghi Sindaci, che oggi vedo qui molto numerosi.

Forse perché il tema di questo Convegno ci tocca molto da vicino nel nostro ruolo, in quanto siamo i primi a dover gestire sul territorio, le situazioni di emergenza e, spesso, a dover decidere come muoverci in circostanze molto delicate, a fronte di normative non sempre adeguatamente chiare.

In questi casi, le nostre scelte, le nostre decisioni, si basano su quella che il diritto chiama “la diligenza del buon padre di famiglia”, ma questo non sempre è sufficiente.

Permettetemi un esempio: nel corso di questo inverno particolarmente nevoso ed impegnativo, ho più volte dovuto emettere delle ordinanze di chiusura delle strade e di farle quindi, transennare, per evidenziare il divieto di transito.

Il buon senso direbbe che questo è sufficiente ed è quanto compete ad un amministratore responsabile, sennonché, in un’occasione almeno, mi è poi capitato di ritrovarmi a guardare in televisione, nel corso del telegiornale, le immagini di due turisti che tranquillamente spostavano le transenne che avevo fatto mettere, per passare oltre e salire verso le zone chiuse al traffico; e se fosse scesa una valanga mentre loro transitavano? O anche solo si fosse verificato un incidente più o meno grave? Sicuramente io sarei stata chiamata a rispondere della situazione. Ma cosa avrei allora dovuto fare? Creare un muro di neve in mezzo alla strada? E se poi qualcuno, avesse comunque deciso, per chissà quale ragione, di “scalarlo” e superarlo?

Sicuramente noi viviamo in un territorio spettacolare, che però ha, per natura propria, un’alta componente di situazioni di rischio; condizioni che la scienza e la tecnica ci permettono, almeno in parte di conoscere e di prevedere, e che implica, da parte degli amministratori, la responsabilità di fare tutto ciò che è possibile per gestirli e se possibile prevenirli, sapendo bene che, comunque, restano dei margini di incertezza ineliminabili.

Per questo io credo che sia necessario, in tema di responsabilità, a fianco di quelle degli amministratori, fare anche delle valutazioni sulla responsabilità dei singoli. Tornando all’esempio che ho fatto prima, in caso di chiusura di una strada per il rischio valanghe, come deve praticamente agire un sindaco, per essere concretamente sollevato da eventuali responsabilità?

Basta effettivamente una transenna e la segnalazione del divieto, o deve adoperarsi per rendere concretamente impossibile il passaggio? In caso di incidente, quali responsabilità sono attribuibili al singolo che nonostante il divieto insista nel transitare? L’esperienza ci dice che il dubbio resta.

Secondo me, per troppo tempo le responsabilità sono state spostate più sugli amministratori che sull’agire dei singoli, perché, se è vero che un amministratore ha il compito di tutelare la salute pubblica dei propri cittadini, è altrettanto vero che, davanti a un divieto, in ultima analisi, è l’utente a decidere come comportarsi e se trasgredire o meno a quel divieto. E questo è un elemento fondamentale, di cui non sono sicura si tenga abbastanza conto.

Per spiegarmi ancora meglio, permettetemi un parallelismo con la città: se ad un incrocio una persona attraversa le strisce pur essendoci il semaforo rosso e viene investito da un'automobile, nessuno si sognerebbe di attribuire al sindaco la responsabilità di non aver fisicamente impedito che il pedone scendesse dal marciapiede col rosso.

Ma in montagna invece avviene proprio questo, visto che alcuni sostengono che la responsabilità del sindaco permane, a meno che non intervenga per impedire concretamente il passaggio; interpretazione sulla quale, personalmente, ho delle forti perplessità.

In ambiente di montagna, in tema di responsabilità, ripeto, sono fondamentali delle valutazioni anche sui comportamenti dei singoli utenti, che ritengo abbiano il dovere di essere coscienti delle proprie azioni.

Anche perché la montagna deve essere e rimanere sempre e comunque uno spazio libero e non è possibile, né giusto, immaginare di imporre a questi territori delle norme analoghe a quelle vigenti sulle strade o sulle autostrade in quanto sarebbero snaturanti.

Ma proprio perché parliamo di un territorio di libertà, le persone che frequentano la montagna devono avere la consapevolezza di dove si muovono e, conseguentemente accettare che questo è un ambiente che per sua natura non può essere "a rischio zero".

Io credo che sia molto importante riflettere e confrontarci su questo, perché ritengo che, attualmente, a noi sindaci si tendano ad attribuire più responsabilità di quelle che ci competono, compresa quella di essere in qualche modo "tutori" dei comportamenti più o meno responsabili dei cittadini o dei nostri ospiti.

Riportare, invece, in capo ai singoli le loro responsabilità e pretendere che ognuno faccia la propria parte è assolutamente necessario, perché solo così potrà essere individuato il giusto equilibrio che consenta una corretta e serena possibilità di gestione ed amministrazione del territorio.

COME STA CAMBIANDO LA MONTAGNA, IL CAMBIAMENTO CLIMATICO, L'EMERGENZA DEI RISCHI NATURALI

JEAN PIERRE FOSSON

segretario generale della Fondazione Montagna Sicura

Buongiorno a tutti.

La mia relazione ha lo scopo soprattutto di introdurvi nel merito della questione dei rischi naturali e del loro impatto. Chiaramente i dati che vi fornirò rappresentano comunque una variabilità di informazioni e di successive elaborazioni, quindi come tali vanno interpretati.

Intanto voglio ringraziare il direttore tecnico della Fondazione, ingegner Iris Voyat, ed il dottor geologo Marco Vagliasindi, che mi hanno aiutato nella preparazione del mio intervento.

Inizio con un primo *flash* sui dati relativi all'andamento meteorologico delle ultime stagioni, giusto per affrontare la tematica dei cambiamenti climatici, perché, anche dopo un inverno come quello che abbiamo appena vissuto, fanno sorridere le diverse interpretazioni fornite soprattutto dagli organi di stampa nazionali, in quanto a volte sembra di essere tornati all'era glaciale o in presenza di precipitazioni terribili... E questo, in una regione che vive di turismo, ha impatti anche dirompenti. La parte centrale del mio intervento, però, sarà sugli effetti delle variazioni climatiche e soprattutto sulle politiche di adattamento in Valle d'Aosta. Dopo di che, darò la parola all'ingegner Rocco.

Come è stato l'inverno appena trascorso? L'Ufficio Meteo della Regione ci dà, in una serie storica dal '74 a oggi, per il periodo 1° ottobre/15 marzo una media di 3,5 gradi, rispetto ad una media nel periodo di 3,7 gradi. Questi dati ci dicono che l'inverno appena trascorso non è stato particolarmente freddo, è stato assolutamente un inverno nella media.

L'inverno appena trascorso è stato un inverno con importanti precipitazioni. La media dal '74 ad oggi, sempre secondo i dati dell'Ufficio Meteo riferiti a Saint-Christophe ed al periodo ottobre/marzo, è di 273 millimetri: la media di quest'inverno è di 451 millimetri !

La neve. Fonte: Ufficio neve e valanghe della Fondazione. Abbiamo alcune serie storiche, prima tra tutte quella di Gabiet-Gressoney, la più completa dal 1928 al 2005. Possiamo dire che ci sono state delle importanti precipitazioni. Se la media è di 419 centimetri, quest'anno abbiamo avuto 646 centimetri. Se facciamo un confronto con altre due zone, più verso il Monte Bianco, con una serie storica un po' più limitata, possiamo dire che le nevicate qui si sono più o meno mantenute nella media della serie storica e che quindi quello appena trascorso è stato un inverno nevoso, ma assolutamente nella media del periodo per queste aree.

I ghiacciai. Fonte: Fondazione Montagna sicura (Cabina di regia dei ghiacciai valdostani). Gli ultimi dati che abbiamo sono quelli rilevati a settembre del 2008. Abbiamo dei dati di variazione frontale che in sé sono molto significativi, intorno ad una media di 20 metri di perdita dei ghiacciai sulla fronte. Un dato più rappresentativo è quello cu-

mulativo di tre anni relativo al Ghiacciaio del Rutor, su cui conduciamo insieme ad AR-PA la misurazione del bilancio di massa: in tre stagioni il Ghiacciaio del Rutor ha perso 4 metri e 54 centimetri di acqua equivalente sulla stessa superficie del ghiacciaio; un dato, questo, che parla da solo.

In questo mio intervento vorrei non cadere in previsioni nefaste come quelle che sovente si sentono in televisione, anche se, quando si parla di cambiamenti climatici non è facile. Il nostro documento di riferimento rimane comunque l'IPCC (ONU). Quando uscì questo documento, nel 2007, fece parlare di sé anche per la sua autorevolezza rispetto ad un altro insieme di scenari. Questo, chiaramente, ci dà anche delle indicazioni riguardo alle ricadute sul rischio naturale.

Gli scenari di cambiamento variano, si va da uno scenario più ottimista che prevede 0,8 gradi di aumento, a quello più pessimista che prevede 3,8 gradi.

Variazioni climatiche recenti. Qui non vorrei fornire un dato contraddittorio con quanto detto prima, nel senso che siamo in presenza di una serie storica più ampia (un secolo) e di aree più ampie rispetto alla sola Valle d'Aosta. Nell'ultimo secolo si è avuto un incremento delle temperature medie nella regione alpina maggiore rispetto a quello in altre aree, si parla di un grado rispetto a 0,7 gradi. Immaginate, quindi, l'impatto di questa variazione sull'alta montagna.

Un altro dato estremamente interessante è l'aumento, oltre che della temperatura, delle precipitazioni. È ancora difficile trovare uno scenario chiaro e delinearlo, comunque si parla di estati sempre più secche e di inverni con tendenza a precipitazioni incrementate. Soprattutto se si vanno a vedere gli scenari per i prossimi quarant'anni, facendo la media di diverse valutazioni, la tendenza appare chiara: un aumento ancora più marcato delle temperature, un alternarsi di siccità estive con potenziali fenomeni estremi ed un aumento delle precipitazioni invernali.

Ancora un dato per concludere sulla parte scenari: per la Valle d'Aosta si parla di un potenziale +25% di precipitazioni nella stagione invernale e di un -25% in estate.

Ma veniamo al tema più importante per il Convegno di oggi: gli effetti dei cambiamenti climatici nelle regioni alpine.

Ho previsto quattro ambiti: ghiacciai, quantità e qualità delle acque, turismo, rischi naturali.

Se si prende una foto del Ghiacciaio di Pré-de-Bar, che abbiamo adottato per un insieme di attività scientifiche volte a monitorare le dinamiche, vediamo il Pré-de-Bar in Val Ferret, a Courmayeur, in una foto del 1929 ed in una foto del 2007, capiamo che dal 1850 ad oggi, a livello alpino, i ghiacciai hanno perso il 50% della loro estensione e due terzi del loro volume.

Come vanno i ghiacciai della Valle d'Aosta, che ancora rappresentano quasi il 5% del nostro territorio?

Fonte: Catasto Ghiacciai della Regione Autonoma Valle d'Aosta, gestito da Fondazione Montagna sicura. Dal 1999 al 2005 abbiamo avuto una perdita di 17 chilometri quadrati. Per i ghiacciai di dimensioni più piccole la perdita è maggiore, soprattutto sono maggiormente a rischio i ghiacciai in una fascia altimetrica minore. Questo semplicemente per dire che cosa ci aspettiamo nel prossimo futuro: la scomparsa pressoché totale dei ghiacciai più piccoli nella fascia altimetrica più bassa. In Valle d'Aosta, comun-

que, siamo fortunati perché abbiamo ghiacciai di grande dimensione e che arrivano a quote decisamente alte.

Per quanto riguarda la qualità e la quantità della risorsa idrica, il clima della nostra regione è molto secco, soprattutto nella valle centrale, ma la Valle d'Aosta gode di una buona disponibilità idrica grazie all'alimentazione glaciale ed alla fusione nivale.

Sul tema dei rischi due concetti molto rapidi: laddove c'è il ghiacciaio, questo ha il potere di trattenere tutto un insieme di materiale; laddove il ghiacciaio non c'è più, c'è tutto un insieme di materiale facilmente trasportabile e rimovibile da parte di piene. In questo senso, noi abbiamo operato nell'ambito del Catasto Ghiacciai per un censimento delle aree di recente deglaciazione.

Anche la fusione del permafrost pone problemi di instabilità dei versanti.

La foto del crollo della Cheminée sulla via al Cervino, che nel 2003 ha fatto il giro del mondo, è un chiaro effetto della fusione del permafrost e dei correlati fenomeni di instabilità dei versanti.

Gli scenari. Diversi progetti a cui partecipiamo ci parlano chiaramente di un potenziale incremento dei rischi naturali correlati all'impatto dei cambiamenti climatici, cioè di un possibile aumento della frequenza di eventi alluvionali e di colate detritiche, un aumento di frequenza anche di eventi meteorologici estremi. Tutto ciò unitamente ai dati di cui vi dicevo in precedenza.

Un cenno ancora al tema del turismo.

Uno dei quattro casi che verranno esposti oggi dai Sindaci riguarda proprio un progetto correlato a problematiche inerenti ai rischi naturali. Cioè, se i ghiacciai non hanno più l'estensione che avevano anni fa, anche la pratica dell'alpinismo si deve adattare. Un altro dato di fatto, per esempio, è che molti comprensori stanno puntando verso un innalzamento dei loro *domaines skiabiles*, per andare a trovare la neve là dove questa è disponibile.

Qui concedetemi un breve *flash* pubblicitario su uno studio che abbiamo condotto l'anno scorso con il CNR-IRPI e con la dottoressa Chantal Treves, sull'impatto dei cambiamenti climatici in alta quota, laddove siamo andati a verificare anche il grado di attenzione e sensibilità dei professionisti della montagna nei confronti di tali cambiamenti. La risultanza è stata estremamente interessante, nel senso che abbiamo verificato che questi professionisti si sono comunque molto adattati e hanno ben presenti nella loro pratica fruizione della montagna i cambiamenti climatici in atto, con ciò dimostrando una grandissima attenzione e sensibilità alla tematica.

E vengo alle politiche di adattamento.

Il citato *report* IPCC, nella parte che forse è stata meno divulgata (e questo è un peccato), invita chiaramente i governi locali, le Regioni, ad implementare quelle azioni conoscitive di studio e di monitoraggio dell'alta montagna che sino a prima erano un po' lasciate a se stesse. In questo senso, la Cabina di regia dei ghiacciai valdostani è una risposta concreta, secondo noi, alle indicazioni dell'IPCC.

La Cabina di regia dei ghiacciai valdostani, che, non a caso, è stata costituita nel 2003 (estate eccezionalmente calda), riunisce tutti i referenti istituzionali in Regione che operano per controllare lo stato di non salute dei ghiacciai in Valle d'Aosta. All'interno della Cabina, che è coordinata dalla Fondazione su incarico del Servizio geologico del-

la Regione, opera anche l'ARPA Valle d'Aosta, insieme al Comitato Glaciologico, al Parco del Gran Paradiso, alle guide, alla Compagnia Valdostana delle Acque e a tutti i referenti istituzionali interessati.

Quando si parla dei ghiacciai, chiaramente, si intende un monitoraggio in termini sia di risorse idriche e di rischio sia di risorse economiche, perché i ghiacciai sono un nostro prodotto turistico. L'*output* prioritario è il Catasto Ghiacciai, che è disponibile online e che rappresenta la base documentale sull'andamento dei ghiacciai in Valle d'Aosta.

Vengo alla parte conclusiva.

Oggi noi vorremmo parlare agli amministratori e mostrare loro quali strumenti possono venire in loro aiuto nella gestione della quotidianità relativamente alla problematica dei rischi.

È chiaro che la Valle d'Aosta è al centro di un *network* internazionale, soprattutto a livello di spazio alpino, dedicato al tema dei rischi naturali in montagna. Questo *network* – che è fortemente sostenuto dalle politiche comunitarie ed in particolare dall'Obiettivo 3 UE – permette alla Valle d'Aosta ed ai diversi operatori, nell'ambito di diversi programmi operativi dell'arco alpino, di confrontarsi e soprattutto di individuare le maggiori criticità.

Vorrei partire dal progetto denominato *ClimChAlp*, che si è concluso nel 2008, e che si è concretizzato in un documento estremamente interessante. Il rapporto scientifico esteso è solo per gli esperti, ma ha avuto come *output* la realizzazione di un *Common Strategy Paper*, un documento molto semplice, di facile lettura, indirizzato agli amministratori, che contiene delle linee guida e delle raccomandazioni operative in relazione agli scenari di possibile incremento dei fenomeni di rischio naturale e alle strategie di adattamento. Soprattutto, è stato costituito un *network* tra soggetti di tutto l'arco alpino operanti nel settore.

Dal progetto *ClimChAlp* sono derivati, nell'ambito della programmazione dello spazio alpino (dalla Valle d'Aosta sino ad arrivare alla Slovenia), tre ulteriori progetti approvati di recente: il primo, *AdaptAlp*, è il seguito del precedente ed ha proprio la finalità di definire delle modalità operative per gli operatori tecnici in materia di rischio; il secondo, *PermaNET*, che gestiamo noi come Fondazione assieme all'ARPA, ha l'obiettivo di costituire una rete di monitoraggio del permafrost; il terzo, *ClimAlpTour*, vede l'analisi dell'impatto dei cambiamenti climatici e le correlazioni con lo sviluppo sostenibile del turismo, argomento estremamente interessante.

Nell'ambito della programmazione Italia/Francia, l'Assessorato alle opere pubbliche è capofila di un importantissimo "progetto strategico" che ha come tema base i rischi naturali. Il progetto, che è stato approvato di recente, vede coinvolte tutte le Regioni sino alla Liguria e tutte le Province di questa parte delle Alpi, con tutti i Servizi tecnici tra loro associati per migliorare la propria *performance*, per dare supporti tecnici (con azioni di studio importanti, perché la tecnologia è in forte evoluzione) e per arrivare alla definizione di aree-test in cui saranno condotte delle attività concrete di monitoraggio.

Cosa ne ricavano gli amministratori dalla partecipazione al *network* che qui vi ho descritto e dal coinvolgimento in tutti i progetti a volte anche molto tecnici che vi ho citato? Sicuramente ne ricavano degli strumenti importanti, perché dal confronto transfrontaliero, di fronte alla necessità di gestire uno specifico tipo di monitoraggio, l'ap-

porto di tecnici di fama europea o semplicemente di servizi che hanno già tecnicamente operato in situazioni analoghe può aiutare sicuramente a rispondere ad una problematica che qui oggi ci si porrà, cioè: in occasione di quell'evento, io amministratore ho fatto tutto quello che potevo fare o dovevo fare di più?

Con questo concludo, ringraziandovi per l'attenzione.

Cedo la parola all'ingegner Raffaele Rocco, coordinatore del Dipartimento difesa del suolo e risorse idriche dell'Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica.

RAFFAELE ROCCO

coordinatore Dipartimento difesa del suolo e risorse idriche, Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Innanzitutto ringrazio la Fondazione Courmayeur, che con questo appuntamento annuale permette all'Amministrazione regionale di fare il punto sulle proprie attività nel settore della difesa del suolo.

Quest'anno il tema è la responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna. Ritengo anche giusto ricordare i tecnici che forniscono le informazioni e le indicazioni agli amministratori perché questi possano operare nel modo più corretto possibile.

In montagna si può vivere, basta essere attenti ai fenomeni naturali che avvengono, in modo da poter convivere con essi.

Abbiamo visto anche dall'esposizione di Jean Pierre Fosson che per il futuro si prefigurano ipotesi di cambiamento. In questi ultimi anni si sta, infatti, assistendo a eventi che fanno pensare che si potrebbero avverare le previsioni peggiori, con la conseguente domanda se tutto quello che è stato fatto e organizzato negli anni passati è ancora adeguato per rispondere alle nuove sfide che ci vengono dal futuro.

Negli ultimi dieci anni il sistema valdostano è cresciuto sia dal punto di vista organizzativo che conoscitivo, fino a raggiungere livelli che possono essere valutati come più che buoni. Oggi, infatti, si dispone di una serie di strumenti che permettono di garantire, anche in montagna, condizioni di vita adeguate e rispondenti alle esigenze della moderna società. Il problema è che tutte queste conoscenze, tutti questi strumenti trovano nelle amministrazioni comunali e nei sindaci i principali attori, coloro i quali poi devono attuare le iniziative a livello locale. Ma non bisogna dimenticare (e qui è stata molto importante la sottolineatura fatta dall'assessore Zublena nella sua introduzione) che esiste anche il comportamento dei singoli cittadini, i quali troppo spesso delegano alle istituzioni la loro messa in sicurezza, dimenticando che la sicurezza inizia, *in primis*, dal loro comportamento responsabile.

Ricordo una campagna di informazione partita dalla nostra Direzione della Protezione civile, che poi è diventata una campagna nazionale, il cui titolo era proprio: "SiAMO" la Protezione civile.

Dal momento che si parla di porre lo sviluppo tecnico e scientifico in relazione con quelli che sono i livelli di responsabilità dei sindaci, degli amministratori, dei tecnici che operano nel settore, ho individuato due elementi importanti di evoluzione più recente del sistema di gestione dei rischi. In tale senso occorre sottolineare comunque che questi elementi non sono deterministici, nel senso che ad *A* consegua *B* e se non si fa *B*, ne consegue *C*. Sono stati sviluppati una serie di strumenti basati su considerazioni di tipo probabilistico, che come tali, evidentemente, contengono una loro incertezza. Ma onestamente, come tecnici, non abbiamo ancora capito dove i magistrati e gli uomini di legge vadano a collocare il limite della mancanza o della presenza di responsabilità in questa incertezza.

Purtroppo spesso si usano termini uguali a cui però si attribuiscono significati diversi: per un ingegnere la probabilità va da 0 a 1; parlando con un avvocato, ci si rende conto che nel mondo giuridico la probabilità va da 0,9 periodico a 1, scoprendo che non esiste tutto questo margine di manovra che da ingegnere pensavo che potesse esistere. Parlando di livelli di sicurezza, per un ingegnere i livelli di sicurezza si misurano con dei numeri e un livello di sicurezza 3 è già più che buono, ma nel settore dei dissesti naturali non si riesce a capire qual sia il livello di sicurezza che deve essere raggiunto.

È l'assoluta assenza di rischio? Nessun tecnico potrà essere in grado di garantire il rischio zero. Mi auguro che non sia questo il risultato a cui dobbiamo tendere, perché il rischio zero non esiste.

Si è consapevoli che in passato spesso sono stati utilizzati termini che potevano essere equivocati. Solo quindici anni fa, invece che di “progetto di sistemazione di una frana”, si parlava di “messa in sicurezza del pendio”. Oggi non si vuole più utilizzare questa definizione, perché il concetto di messa in sicurezza presuppone il rischio zero. Nella testa dell'ingegnere “messa in sicurezza” significava andare a consolidare un pendio avendo accettato la possibilità che possa comunque succedere ancora qualcosa, però nell'agire comune “messa in sicurezza” ha un significato ben preciso, che esiste la sicurezza e che non esiste il rischio. Allora si parla di “sistemazione della frana”, che vuol dire tutto e niente, si parla di “miglioramento delle condizioni di sicurezza”, di “condizioni di vita adeguate”, nemmeno “sufficienti”, perché il sufficiente presuppone che ci sia un insufficiente. Si sta cercando quindi di cambiare i termini, anche di fronte a quegli scenari che ha mostrato Jean Pierre Fosson, che vanno ad aumentare l'incertezza, perché (anticipo una argomento sul quale tornerò dopo) oggi non esistono gli strumenti per trasformare gli scenari di cambiamento climatico in *input*, in numeri da inserire nelle valutazioni per la realizzazione delle opere. Oggi sono disponibili degli scenari, ma se non si sa in quali periodi la pioggia, ad esempio, aumenta del 20%, non è possibile introdurre le modifiche nei modelli idraulici. Gli scenari di cambiamento oggi danno delle indicazioni, ma non sono ancora strumenti utilizzabili dal punto di vista quantitativo.

Quando si parla di presa in carico anche delle situazioni di cambiamento climatico, quindi, ci si riferisce più che altro alle trasformazioni che queste possono indurre sul territorio: scioglimento del permafrost, arretramento dei ghiacciai, innalzamento del livello delle neviccate; fenomeni che possono interessare anche certi periodi temporali che una volta erano esclusi da possibili criticità. Per esempio, solo dieci anni fa si diceva: passato ottobre, anche se piove tanto a novembre, poi comunque nevierà. Oggi invece capita spesso che prima nevichi ma poi anche che piovva. Ecco quindi che periodi che un tempo potevano essere ritenuti immuni da certi fenomeni oggi non lo sono più.

Tutto questo ci porta anche a superare, o meglio, a considerare in altro modo temi come la previsione, la prevenzione... Oggi si individuano principalmente due modalità di intervento: quella del tempo reale e quella del tempo differito. Entrare in questa ottica permette di operare con maggiore chiarezza, perché gli strumenti del tempo reale non sono quelli del tempo differito, ma entrambi devono dialogare, perché uno si trasforma nell'altro nel momento in cui capita qualcosa.

Il tempo reale è il momento in cui si concretizza l'evento e in cui si dovrebbero mettere in atto gli interventi, il tempo differito è tutta la restante parte del tempo, cioè quan-

do l'amministrazione, i Comuni, i sindaci e i singoli cittadini si dovrebbero preparare all'evento.

L'uso di termini come "politiche di prevenzione", "tempo differito", "tempo reale", comporta la realizzazione di azioni complesse dal punto di vista organizzativo, del reperimento dei dati, dei sistemi di monitoraggio, delle procedure che devono essere messe in atto. Il modo migliore per rispondere alle emergenze è quello di attuare procedure che siano anche flessibili, perché bisogna adattarsi alle situazioni: non esiste la possibilità di pianificare tutto in anticipo e poi nel momento del bisogno limitarsi ad attuare quanto previsto. Tutto quello che può essere pianificato è utile, ma nel momento dell'evento esiste anche la necessità di cambiare totalmente quanto previsto per adeguare le modalità di intervento alla situazione contingente.

Bisogna tenere conto che nel momento di valutazione della responsabilità, la puntuale applicazione di una procedura è un elemento fondamentale per chiarire la colpa. A volte si è costretti, per rispondere meglio all'esigenza immediata, a non seguire la procedura puntualmente. Si è di fronte a due possibilità: o si costruiscono procedure che rischiano di essere evanescenti o troppo generiche, oppure, se si costruiscono procedure troppo rigide, si rischia di non rispondere bene a quella che è la richiesta, perché, l'obiettivo è comunque quello di garantire sempre la sicurezza, di cercare nei limiti del possibile che non si verifichino danni o che non ci siano vittime.

Per quanto riguarda il tempo reale, la struttura organizzativa che è stata creata è il Centro funzionale. Il Centro funzionale è costituito da un insieme di tecnici che in modo coordinato, partendo dalle analisi meteorologiche, quotidianamente, verificano gli effetti al suolo delle condizioni meteorologiche previste ed emettono un bollettino specifico, un avviso di criticità, che dà l'indicazione delle conseguenze sul suolo. Nella fase che va dal tempo differito al tempo reale, quando capita l'evento, questa stessa struttura ha il compito di monitorare l'evoluzione della situazione, in un certo senso funziona come una bussola per capire come si evolve il fenomeno e soprattutto come calibrare la risposta del sistema di protezione civile all'evento. Non esiste, infatti l'evento tipico in assoluto, bensì esiste un evento che per sua stessa natura subisce delle trasformazioni, si evolve con modalità diverse.

Il Centro funzionale è la struttura che ha proprio il compito di monitorare l'evolversi della situazione e di fornire le indicazioni per affrontarla al meglio attraverso alcuni strumenti fondamentali. Il bollettino meteorologico che permette per aree individuate come omogenee (la Valle d'Aosta è stata divisa in quattro aree territoriali) di prevedere – sulle prime 24-48 ore e in tendenza per le successive 24 ore – l'evoluzione delle condizioni meteorologiche. Il bollettino di criticità idrogeologica e idraulica che fornisce per le diverse parti in cui è stata divisa la regione l'indicazione delle possibile criticità idrogeologiche, dei tipi di rischio e degli scenari ipotizzati conseguenti al fenomeno meteorologico previsto.

In questo contesto, un altro elemento fondamentale è il tipo di informazione che viene data ai soggetti che operano sul territorio, soprattutto bisogna capire quali sono i limiti o le potenzialità dell'informazione che viene data.

Nel tempo differito, invece, cioè tutti i giorni, la strategia regionale si basa su due grossi fronti di azione.

Primo: il monitoraggio della situazione, a cui partecipa il Centro funzionale e la rete di monitoraggio di alcuni fenomeni franosi che hanno una certa rilevanza a livello regionale. L'attività di monitoraggio è propedeutica all'attivazione degli interventi di protezione civile, quindi del piano comunale di protezione civile e di quello regionale.

Secondo: la conoscenza dei rischi presenti sul territorio. Qui vorrei evitare di adottare il termine "rischio" e utilizzare quello più scientifico di "pericolosità", in quanto la pericolosità è intrinseca al territorio, deriva dalle condizioni naturali, il rischio è definito dalla valutazione degli effetti delle condizioni di pericolosità sui beni. In generale, si può avere un'elevata pericolosità, ma, se non vi sono beni, il rischio potrebbe essere nullo perché non esiste l'elemento danno. In un altro caso vi può essere una bassa pericolosità che determina un alto rischio (una centrale nucleare in riva a un corso d'acqua per la quale si ha una bassa probabilità che si verifichi un'inondazione può far prevedere conseguenze anche catastrofiche).

Nel tempo differito, quindi, l'Amministrazione regionale è impegnata a valutare le condizioni di pericolosità presenti su tutto il territorio.

I Comuni, attraverso la legislazione in materia urbanistica, hanno condotto una perimetrazione delle aree di pericolosità del proprio territorio. Bisogna tenere presente che la Valle d'Aosta è forse l'unica regione in Italia che dispone di una perimetrazione delle aree di pericolosità per rischio idrogeologico estesa sull'intero territorio, dove viene preso in considerazione non solo l'evento verificatosi nel passato, quindi con la trasposizione di quello che è un catasto dei dissesti, ma viene anche valutata la propensione al dissesto, laddove, quindi, l'evento ancora non è capitato.

L'attività conoscitiva comporta investimenti di milioni di euro: ogni anno la Regione Valle d'Aosta, per la gestione del sistema di monitoraggio, per l'attività del Centro funzionale e la realizzazione di studi, investe da tre a quattro milioni di euro. Il costo dei piani di perimetrazione realizzati dai settantaquattro Comuni valdostani ammonta ad alcune decine di milioni, impegnati negli ultimi dieci anni. Questo, però, è l'elemento fondamentale per capire come adattare le misure di protezione civile e dove imporre le limitazioni d'uso del territorio, ma è anche l'elemento fondamentale anche per programmare gli interventi per diminuire il livello di pericolosità. Questi interventi, però, hanno dei costi.

La cosiddetta "sostenibilità" di una politica di difesa del suolo composta solo da interventi strutturali non è credibile: solo in Valle d'Aosta le esigenze finanziarie per risolvere le principali situazioni di pericolo, quelle più note cioè che incidono sulla viabilità e sui centri abitati, ammontano ad almeno 600 milioni di euro. È evidente che sono più sostenibili le politiche di limitazione d'uso del territorio che hanno comunque costi elevati. Basta immaginare che cosa significa inserire una zona non edificabile a Courmayeur, dove i prezzi al metro quadro arrivano anche a 10.000 euro.

A margine, poi, ci sono le politiche di delocalizzazione, che però su un territorio di montagna possono riguardare solo casi limite, quando non è possibile realizzare opere di difesa (o la loro realizzazione è eccessivamente onerosa) e quindi si valuta la possibilità di adottare una misura di delocalizzazione.

Per introdurre il tema della responsabilità, è necessario riconoscere che le valutazioni dei livelli di criticità e le indicazioni conseguenti possono sembrare molto generi-

che: alcuni ambiti territoriali possono essere coinvolti e si possono determinare danni di media gravità. Non si sta affermando che ovunque in quell'ambito ben definito ci sarà la frana o l'inondazione, bensì si adotta un approccio di tipo probabilistico, nel senso che si potrebbero avere due fenomeni, tre fenomeni, uno per ogni comune, oppure nessuno.

Più di tanto però oggi non è possibile prevedere, perché ogni processo di valutazione sconta l'incertezza delle previsioni meteorologiche e dei modelli che simulano la risposta del territorio, l'incertezza di conoscenze, ecc. Ecco quindi che sulle criticità piuttosto che sul tipo di rischio vengono date informazioni generali, che necessitano di una traduzione a livello locale: è stato valutato che potrebbero avverarsi condizioni tali da comportare l'insorgere di dissesti, quindi bisogna attivare un sistema a livello locale di presidio del territorio che consideri i punti critici e che individui le misure di sorveglianza delle situazioni così individuate. Questo è necessario sottolinearlo: quando si afferma che potrebbero esserci "fenomeni di instabilità localizzata sui versanti", si prevede che potrebbe esserci una frana, ma non si è in grado di indicare con precisione il luogo e il momento in cui potrebbe esserci il dissesto.

Un ragionamento analogo sul contenuto probabilistico delle previsioni di criticità vale anche per le cartografie di pericolosità nelle quali sono perimetrata la situazione di pericolo. La valutazione di ordine idrogeologico, i modelli idraulici, i modelli di tipo ingegneristico portano a individuare delle aree dove è maggiore la probabilità che si verifichi un certo fenomeno.

Per concludere, è necessario sviluppare una cultura di mitigazione del rischio, che coinvolga tutti i soggetti di un territorio, perché non esiste un'unica componente, né gli ingegneri né i sindaci, che ne è unica depositaria.

Per sviluppare una cultura di mitigazione del rischio e con essa agire, i tre sistemi da prendere in considerazione sono: il sistema naturale, il sistema sociale, il sistema politico.

Il sistema naturale. Il sistema naturale deriva dalle condizioni del territorio. Qui bisogna intervenire attraverso la cultura della conoscenza, con i limiti prima illustrati, cioè considerando che, per quanto si applichino i migliori modelli scientifici, rimangono sempre degli ambiti di incertezza. Dieci anni fa sui *debris flow*, i trasporti solidi in massa, era difficile fare delle previsioni e definire dei modelli, oggi i modelli esistono, ma sono carenti le potenzialità di calcolo per avere, ad esempio, una rappresentazione dettagliata del terreno sul quale la colata si sviluppa, con conseguente incertezza nei risultati del modello stesso. Ogni volta che si aumenta il dettaglio dei rilievi, aumenta anche l'indeterminazione, l'incertezza dei risultati.

Il sistema sociale. Sul sistema sociale l'assessore Zublena ha già detto molto, nel senso che bisogna responsabilizzare il singolo cittadino, che non sempre è cosciente di ciò che succede. Questo lo si può fare con politiche di informazione e formazione attuate dalla Protezione civile, con attività nelle scuole, con linguaggi più comprensibili e parole più semplici che descrivano quelle che sono le condizioni di rischio.

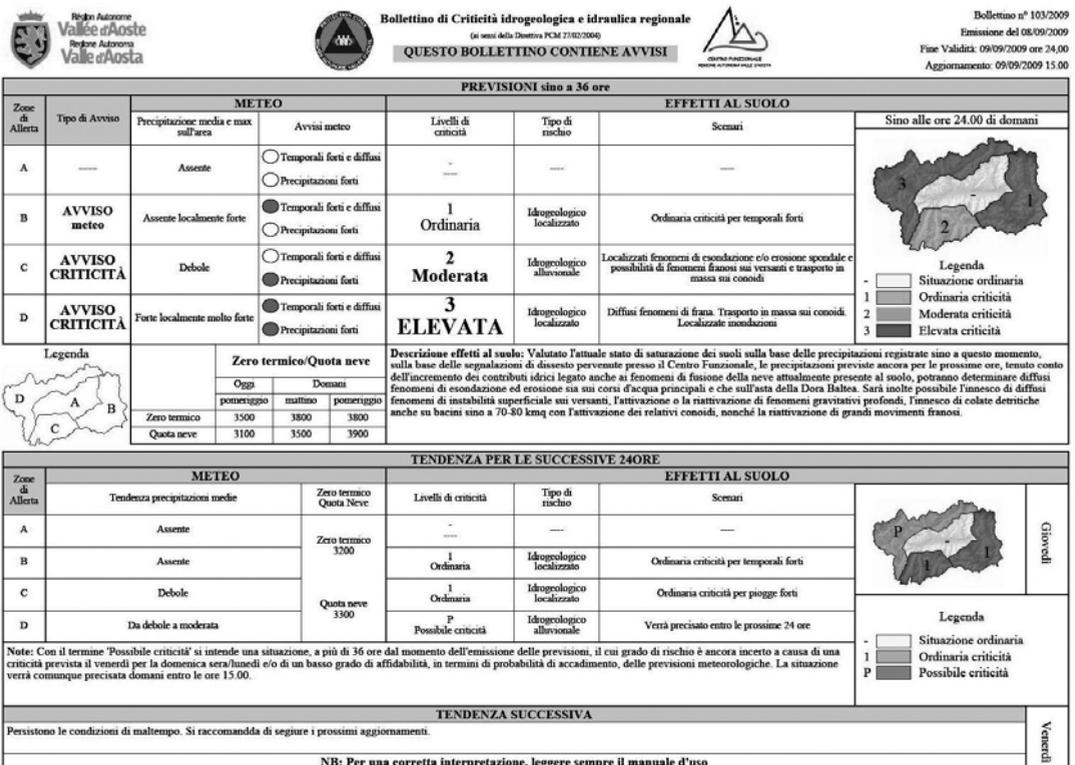
Il sistema politico. Quando si ha incertezza e indeterminazione, si deve, a un certo punto, tracciare delle linee; se si vuole operare, si devono definire delle procedure, si deve dire "qui si fa, qui non si fa", si deve organizzare il modello attraverso il quale l'amministrazione risponde, si deve, cioè, mettere insieme tutti i pezzi perché funzionino. Ma

fino ad oggi i problemi, laddove si sono avuti, si sono avuti sul sistema gestionale, cioè è la gestione del sistema che può creare dei problemi, perché ci sono delle richieste e delle esigenze che vengono dal territorio con cui bisogna mediare. Non è possibile ipotizzare un sistema di allertamento che ogni fine settimana lancia un allarme e determina l'evacuazione di un villaggio, perché sta arrivando una perturbazione. Non è facile chiudere una strada regionale che dà accesso a un'intera vallata la settimana prima di Natale, quando stanno per arrivare tutti i turisti. Ci sono valutazioni che, sulla base di dati tecnici, richiedono una valutazione che genericamente si definisce di livello politico, ma che poi non è altro che l'assunzione di una necessità: quella di permettere alle persone di vivere sul territorio senza stravolgere ogni sette giorni la loro vita.

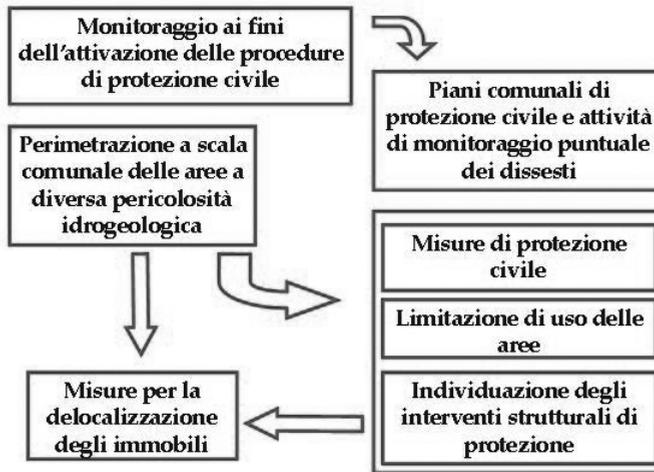
I tecnici, con la massima responsabilità, cercano di essere molto precisi nelle indicazioni che si danno agli amministratori regionali e agli amministratori politici, cercano di seguire procedure e modelli di comportamento, ma fin dove si possono spingere, vista l'incertezza che si portano dietro tutti i ragionamenti che sono stati fatti a monte?

E con questo avrei concluso. Grazie.

Fig. Bollettino criticità



Scheda di flusso



LA RESPONSABILITÀ DELL'AMMINISTRATORE PUBBLICO E DEI GESTORI DEGLI IMPIANTI

LUKAS PLATTNER

avvocato, componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Courmayeur

Grazie, Waldemaro.

Tocca a me oggi introdurre il tema della responsabilità civile, sia per quanto riguarda gli amministratori pubblici sia per quanto riguarda le imprese private ossia i gestori degli impianti di risalita.

Per quel che concerne la responsabilità civile degli amministratori pubblici, occorre individuare, innanzitutto, la condotta che devono tenere nella gestione del territorio montano.

In base all'analisi della giurisprudenza, risulta ormai chiaro che sussiste un dovere, in capo agli amministratori pubblici, di monitorare e vigilare in via continuativa il territorio montano a rischio di calamità naturali quali, ad esempio, frane, valanghe o esondazioni e, se del caso, intervenire per prevenire e/o contrastare i rischi legati alle calamità naturali. Richiamo, in tal senso, l'art. 54 del decreto legislativo 267 del 2000, su cui poi sarà opportuna una breve chiosa, dato che in quest'ambito è prassi, da parte della Pubblica Amministrazione, di emanare ordinanze su base continua il cui fine è, sostanzialmente, quello di prevenire i pericoli, ma che, talora, vengono emesse al di fuori dei presupposti previsti.

Per quanto concerne il monitoraggio e la vigilanza, la Pubblica Amministrazione ha il dovere di: individuare e censire le zone antropizzate a rischio e identificare quelle potenziali a rischio; vietare la costruzione di abitazioni e infrastrutture in aree a rischio; realizzare opere di protezione rispetto alle zone antropizzate a rischio; e adottare adeguati provvedimenti in situazioni nivometeorologiche critiche quali la chiusura di strade o l'evacuazione di centri abitati. Peraltro, con riferimento a tali doveri, mi ha sempre un po' angustiato, la vicenda della valanga che il 7 gennaio 2001 ha praticamente raso al suolo il villaggio di Le Pont in Val Ferret e invaso la contigua pista da sci di fondo, che, per fortuna, in quel momento era deserta. Mi pare, infatti, che da quel momento non siano state attuate quelle misure di protezione che forse, invece, sarebbero opportune. Se dovesse cadere di nuovo una valanga e dovessero esserci dei feriti o delle vittime, non so quali potrebbero essere le conseguenze per la pista da fondo in Val Ferret: potrebbe perfino essere chiusa, con un conseguente danno economico ingente per l'intero territorio della Valdigne.

Al dovere di attuare quanto sopra descritto, corrisponde, altresì, una responsabilità civile, che può essere di due tipi: una responsabilità oggettiva del custode – la pubblica amministrazione viene considerata custode dei beni demaniali – oppure una responsabilità civile *ex art. 2043 c. c.*, ossia una responsabilità civile per così dire classica, che non integra una responsabilità oggettiva da parte della Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda la responsabilità oggettiva (e quindi la possibilità di esimersi dalla responsabilità per la pubblica amministrazione solo provando il caso fortuito), la giurisprudenza, che sul punto è copiosa, ha stabilito che sussiste la responsabilità ogget-

tiva da parte della pubblica amministrazione per le zone di montagna a rischio ove si ripetono con frequenza valanghe, frane o esondazioni: in altre parole, in quelle zone di montagna ove, attesa l'alta rischiosità delle stesse, vi è sicuramente un dovere di vigilanza continua del territorio. Posto che le zone in cui avvengono con frequenza valanghe e frane sono ormai ben conosciute, la giurisprudenza è orientata, in tali casi, ad attribuire una responsabilità aggravata nei confronti della pubblica amministrazione, prevedendo che quest'ultima, per liberarsi della responsabilità, debba provare il caso fortuito (e quindi l'imprevedibilità dell'evento).

Per quanto riguarda, invece, il dovere generalizzato della pubblica amministrazione di custodire un bene demaniale quale la montagna, occorre dire che il territorio montano è così vasto che le zone ove non vi è una frequenza di eventi calamitosi sono, praticamente, impossibili da sottoporre a un controllo su base continua. Quindi, su questo tema, è impensabile di addebitare una responsabilità oggettiva nei confronti della Pubblica Amministrazione. Di conseguenza, in questo caso, il danneggiato, per ottenere il risarcimento dei danni dalla Pubblica Amministrazione in caso di calamità naturale, dovrà provare che il danno era prevedibile e conoscibile da parte della Pubblica Amministrazione; se ciò viene provato, il risarcimento potrà essere concesso; in caso contrario, non potrà esserlo.

Quanto al regime probatorio, come anticipato, nel caso in cui si tratti di zone ove con frequenza cadono valanghe o frane, la giurisprudenza argomenta che tali zone debbano essere sottoposte a monitoraggio continuo e, quindi, spetti alla pubblica amministrazione provare il caso fortuito. In sostanza, si ha l'inversione dell'onere della prova: il danneggiato dovrà unicamente provare l'evento dannoso e il danno patito, ma non sarà tenuto a provare la colpa, in quanto essa è presunta e, pertanto, la responsabilità a carico della pubblica amministrazione è di carattere oggettivo.

Nell'ipotesi, invece, di valanghe o frane che dovessero verificarsi in zone non sottoposte a controllo (in quanto in quei luoghi non si sono verificati in precedenza eventi dannosi o calamità naturali), o comunque in zone non conosciute come pericolose di per sé, al danneggiato spetta l'onere di provare che l'evento era prevedibile in quel momento, che la pubblica amministrazione era consapevole del rischio e nonostante ciò non è intervenuta al fine di eliminarlo o quanto meno di contenerlo.

Aggiungo che, rileggendo gli atti di alcuni convegni precedenti, ho trovato una interessantissima relazione di Laurent Ferretti il quale elenca una lunga serie di casi di valanghe e frane cadute nel territorio di Courmayeur che erano del tutto imprevedibili. Qui di seguito, passerò in rassegna i casi probabilmente più clamorosi.

Il primo caso è il crollo del Ghiacciaio del Colle del Gigante avvenuto nel febbraio del 1991, che causò dodici vittime. In primo grado i gestori furono tutti condannati dal Tribunale di Aosta perché si ritenne, sostanzialmente, che quel giorno, nonostante vi fosse un generico pericolo di valanghe, la pista fu – negligenemente – aperta; al contrario, la Corte d'Appello di Torino assolse tutti i gestori coinvolti.

L'assoluzione in secondo grado – è importante sottolinearlo – fu determinata da un'indagine dettagliata la quale dimostrò che il crollo del ghiacciaio fu causato dal distacco di una parte del ghiacciaio del Colle del Gigante, evento che, evidentemente, non era assolutamente prevedibile.

Un secondo caso è quello della valanga che si abbatté sulla Val Veny il 29 gennaio 1995.

Infine, un ultimo caso avvenne il 18 gennaio del 1997, quando una frana-valanga cadde sulla pista di rientro dalla Val Veny e una persona perì colpita da un albero abbattuto dal soffio della frana-valanga. Anche in questo caso, l'evento era del tutto imprevedibile. Quella valanga, infatti, abbatté milleseicento alberi e cadde in un luogo dove la caduta di una slavina non era prevedibile. Del resto, lì vicino sorgeva un bosco centenario e nessuno poteva presumere, in quella situazione, che si potesse verificare un simile evento.

Tutti gli eventi calamitosi citati erano imprevedibili e quindi il loro verificarsi non diede luogo all'attribuzione di alcun tipo di responsabilità, anche se, per la frana-valanga del 18 gennaio, per esempio, furono comunque sottoposti a indagini sia alcuni amministratori regionali e locali sia i gestori dell'impianto. A questo proposito, mi pare opportuno sottolineare che forse bisognerebbe mostrare maggiore cautela, prima di avviare delle indagini contro delle persone: sarebbe meglio cercare di capire cosa è esattamente successo, qual è l'evento che fa scaturire il danno e poi, se del caso, sottoporre a indagine le persone.

Un ultimo aspetto che mi preme evidenziare, per quanto concerne la responsabilità della pubblica amministrazione, è quello relativo alle ordinanze, emesse con sempre maggior frequenza dai sindaci delle zone montane e che generano grandi dibattiti soprattutto nel campo del *free riding* e del fuori pista. È sufficiente andare su Internet e navigare nei forum dei *free riders* per constatare come questi siano costantemente perseguitate dalla polizia locale, che commina sanzioni a tutti quelli che si avventurano in zone rosse il cui accesso è precluso a seguito di un'ordinanza del sindaco competente.

Da un punto di vista giuridico, è bene precisare che, sulla scorta della giurisprudenza del Consiglio di Stato, questi provvedimenti possono essere emessi solo in situazioni eccezionali e imprevedute, i.e. in situazioni che costituiscano una concreta minaccia per la pubblica incolumità e in presenza di un preventivo accertamento di prove concrete. Pertanto, queste ordinanze dovrebbero essere emanate dai sindaci per evitare danni alla collettività e non, come spesso avviene, per vietare discese ardite in luoghi impervi da parte di singoli sciatori, in un contesto del tutto scollegato alla sussistenza di un rischio reale per i terzi.

A Courmayeur, dal 1996, quindi ormai da tredici anni, sono chiusi per ordinanza comunale i canaloni a valle del Plan de la Gabba e questo, devo dire, mi lascia abbastanza perplesso, perché, non essendovi un centro abitato sottostante, non sussiste alcun pericolo di danno alla collettività.

Sarebbe opportuno, pertanto, che le ordinanze venissero emesse dai sindaci solo in ipotesi concrete di rischio per la collettività e non per chiudere indiscriminatamente zone di montagna. Diversamente, si potrebbe arrivare al paradosso di identificare i percorsi più pericolosi sulla catena del Monte Bianco e di chiuderli perché possono verificarsi delle morti o esserci dei feriti, il che, evidentemente, collide con il principio della libertà di movimento di tutti noi, che è un principio costituzionalmente riconosciuto.

Passo, ora, alla seconda parte della mia relazione, che riguarda la responsabilità

delle imprese private, ossia i gestori delle piste, in merito alla quale ho cercato di fare una ricognizione degli orientamenti giurisprudenziali prevalenti in questo momento.

Come anticipava l'avvocato Waldemaro Flick, attualmente la giurisprudenza riconosce due tipi di responsabilità. Un primo tipo di responsabilità è rappresentato dalla responsabilità contrattuale del vettore, che concerne il trasporto sulle piste da sci attraverso vari mezzi (seggiovia, skilift, ovovia, cabinovia), la quale varia a seconda del mezzo usato per la risalita; per lo skilift, ad esempio, vi è una più attenta valutazione del comportamento dell'utente, mentre per la seggiovia c'è una maggiore attenzione alla diligenza che deve tenere il gestore. Vi è, poi, una dicotomia tra responsabilità extracontrattuale e contrattuale per i danni subiti nelle fasi di discesa. In quest'ambito, come anticipava Waldemaro, una nuova figura giuridica sta prendendo piede: il contratto di *ski-pass*. Figura che, peraltro, è da accogliere positivamente perché garantisce una maggiore tutela alla parte contrattuale più debole, che in questo caso è l'utente delle piste sciistiche.

Per quanto riguarda il trasporto a monte, la tutela garantita allo sciatore dall'ordinamento, per mezzo della giurisprudenza, è particolarmente incisiva, perché il vettore, i.e. il gestore, per liberarsi dalla responsabilità ha l'onere di provare di avere adottato tutte le misure necessarie per evitare il danno. Ciò vale, guardando la giurisprudenza, specialmente nella fase di discesa della seggiovia, che sembra essere il momento in cui si verifica la maggior parte degli infortuni.

La responsabilità del gestore, peraltro, può sussistere anche durante la fase di salita, ma, in tal caso, gli incidenti paiono essere meno frequenti. A questo riguardo, ho trovato solo un caso di un utente che si è gettato dalla seggiovia, per il quale, tra l'altro, è stato riconosciuto il concorso di colpa. La fattispecie è la seguente: la seggiovia viene messa in funzione, di mattino presto, ma non viene ancora aperta agli utenti: nonostante ciò, una persona sale ugualmente sulla seggiovia. A un certo punto, i responsabili dell'impianto decidono di fare una prova di collaudo, facendo andare avanti e indietro la seggiovia; la persona, presa dal panico, alza la paratia, si butta giù con conseguenti gravi danni fisici. In quel caso, è stata, da un lato, affermata la responsabilità del gestore, per aver omesso di avvisare con l'altoparlante che si stava procedendo a una manovra di collaudo, mentre, dall'altro lato, è stato considerato rilevante il concorso di colpa del danneggiato, il cui comportamento è stato del tutto negligente e imprudente.

Un momento importante che, invece, non ha ancora trovato una collocazione chiara in giurisprudenza è la fase della discesa dalle piste. È bene precisare che la maggior parte delle decisioni che ho preso in esame attribuisce ai gestori una responsabilità di natura extracontrattuale. Ad esempio, nella recente decisione del Tribunale di Cuneo, è stata affermata una responsabilità per danno da cose in custodia – quindi una responsabilità di natura extracontrattuale – ai sensi dell'art. 2051 c. c.. Tale disposizione normativa, va ribadito, protegge l'utente, quale soggetto debole, dato che, come abbiamo visto prima per la pubblica amministrazione, viene attribuita al gestore una responsabilità oggettiva in forza della quale quest'ultimo può liberarsi dall'onere di risarcire il danno patito dallo sciatore solo provando il caso fortuito, senza alcuna necessità, per lo sciatore stesso, di provare la colpa del gestore. Sarà il gestore, in questo caso, che dovrà fornire la prova di avere adottato tutte le cautele del caso e che l'incidente è dovuto a un fattore imprevedibile.

Come anticipato, una nuova figura giuridica che si sta affacciando lentamente – e che speriamo venga adottata, una volta recepita dalla giurisprudenza, su tutto il territorio nazionale – è quella del contratto di *skipass*. Qui, la tutela che viene garantita allo sciatore è decisamente maggiore rispetto a quella offerta dall'applicazione della responsabilità extracontrattuale, anche se, su questo, io ho qualche dubbio, come vedremo dopo. Tali dubbi originano sia dalla definizione che la Corte di Cassazione fornisce del contratto di *skipass* sia dal fatto che la Suprema Corte non sembra trarre le giuste conseguenze dal punto di vista della responsabilità, visto che, Waldemaro, se non sbaglio, la decisione si riallaccia comunque all'art. 2051 c. c.

...(FLICK: ... quella del ciuffo d'erba...)

Esatto, si ricollega di nuovo all'art. 2051 c. c., e quindi all'obbligo di custodia della pista da parte del gestore. Peraltro, già negli anni '90 del secolo scorso e nel 2000 alcune Corti di merito avevano ritenuto che sussistesse una responsabilità contrattuale da parte del gestore... E questo, ovviamente, sarebbe un ulteriore passo in avanti per la tutela del contraente debole, cioè lo sciatore.

Quanto al regime di responsabilità, è importante sottolineare che, sia che si tratti di responsabilità contrattuale sia che si tratti di responsabilità extracontrattuale, gli standard di condotta che deve tenere il gestore nei confronti degli utenti ormai sono definiti in maniera chiara dalla giurisprudenza.

In particolare, gli standard di condotta richiesti ai gestori riguardano obblighi che implicano l'assunzione di adeguate misure di protezione e segnalazione rispetto alle insidie artificiali (ad esempio, i cannoni posti all'interno delle piste per l'innnevamento artificiale devono essere protetti e segnalati in maniera adeguata ed è sufficiente andare su una qualsiasi pista da sci per notare che tale prescrizione viene osservata scrupolosamente, il che dimostra come i gestori si siano fatti carico di questo standard di condotta).

Per quanto riguarda le insidie naturali, invece, vi è l'obbligo di eliminare o contenere i rischi. Non sussiste ovviamente in alcun caso una responsabilità del gestore per la lastra di ghiaccio, per la cunetta o per i piccoli detriti che si trovano sulla pista, mentre, è affermata la responsabilità per la gestione dei bivi, ad esempio, dove si possono creare problemi di collisione tra sciatori, oppure per pietre che cadono in maniera importante sulla pista e che quindi occorre segnalare o rimuovere. In questi casi gli standard di condotta a carico dei gestori delle piste sono individuati in maniera chiara dalla giurisprudenza.

In ogni caso, a mio avviso, la differenza di rilievo tra le due tipologie di responsabilità (contrattuale ed extracontrattuale) è costituita principalmente solo dai diversi termini della prescrizione. Infatti, sia che si affermi una responsabilità di natura extracontrattuale *ex art. 2051 c. c.* sia che si postuli una responsabilità di natura contrattuale *ex art. 1218 c. c.*, l'onere della prova al fine di evitare l'attribuzione di tale responsabilità è sempre attribuito in capo al gestore: nel primo caso egli dovrà provare l'imprevedibilità dell'evento dannoso, mentre nel secondo caso di avere adottato tutte le cautele del caso.

Invece, a seconda di quale natura si attribuisca alla responsabilità del gestore, varia in misura sostanziale il termine di prescrizione, che è di cinque anni se viene fatta valere la responsabilità a titolo extracontrattuale (come nel caso dei danni cagionati da cose in custodia ai sensi dell'art. 2051 c. c.), ovvero di dieci anni ove venga fatta vale-

re la responsabilità a titolo contrattuale... Comunque si tratta di termini di prescrizione ampi.

Da avvocato, al fine di fornire tutela a un ipotetico utente delle piste, riterrei opportuno chiamare in giudizio il gestore chiedendo il risarcimento dei danni sia a titolo di responsabilità extracontrattuale, sia a titolo di responsabilità contrattuale, lasciando poi al giudice l'attribuzione della natura della responsabilità.

L'ultimo argomento che vado a trattare e che – devo dire – è stato oggetto di vivo dibattito stamattina e di viva preoccupazione da parte degli amministratori pubblici, nonché da parte dei gestori delle piste è il tema dell'autoresponsabilità. Come diceva il sindaco Derriard, bisogna considerare il profilo dell'assunzione del rischio da parte degli utenti. Qui la giurisprudenza ci aiuta: è ormai riconosciuto, per quanto riguarda soprattutto lo sci fuoripista, che, praticando tale attività, lo sciatore si assume liberamente e consapevolmente il rischio, da cui discende un totale esonero di responsabilità da parte della pubblica amministrazione e dei gestori delle piste. Infatti, quando una persona assume il rischio di svolgere un'attività pericolosa, essa si assume anche il rischio delle relative conseguenze. Una prima manifestazione legislativa, quasi una codificazione di questo principio, la troviamo nell'art. 17 della legge 363/2003, ove è espressamente previsto che è esclusa la responsabilità del gestore nel caso in cui lo sciatore subisca un infortunio al di fuori del tracciato battuto.

La responsabilità del gestore di piste, nel caso di sci fuoripista, non sussiste né qualora quest'ultimo abbia condotto la persona a monte, né ove lo stesso abbia promosso l'attività di *free riding*. Per fare un esempio, ritengo che, qualora le Funivie Monte Bianco effettuino una campagna promozionale per la pratica del *free riding* sulla catena del Monte Bianco, non si dovrebbe poter addebitare alcuna responsabilità né al gestore delle piste né alla pubblica amministrazione, per i danni subiti dagli utenti che praticino tale attività, dato che non sussiste né un dovere né un obbligo di protezione, da parte di tali soggetti, dai rischi connaturati all'attività sportiva in montagna, essendovi, al contrario, un'accettazione consapevole e volontaria di tali rischi da parte dell'utente.

Chiarito quanto sopra, con riferimento alle cautele che possono essere adottate dal gestore, ritengo che lo stesso debba, in ogni caso, informare e mantenere una vigilanza sulle strutture che permettono l'accesso alla montagna. Immaginiamo, a titolo esemplificativo, Punta Helbronner: all'uscita dalla stazione di arrivo verso il Col Flambeau, occorre unicamente segnalare all'utente che si sta avvicinando a un territorio a rischio e pieno di insidie (ed è ciò che avviene, peraltro: se andate a Punta Helbronner, ci sono dei cartelli minacciosi che incutono quasi timore). Vige, poi, in capo al gestore, un obbligo di vigilanza sulle strutture che permettono l'accesso al territorio di montagna: con riferimento alle scalette che portano sul Col Flambeau o sul Toulà, per esempio, il gestore deve vigilare su tali strutture, in quanto sono state predisposte dallo stesso e, come tali, egli deve provvedere alla loro manutenzione.

A me questo pare il limite della responsabilità del gestore nel caso dello sci fuoripista e del *free riding*. Una volta che vi sia stata un'assunzione consapevole del rischio da parte dell'utente per un'attività pericolosa, ritengo improbabile che possano essere ulteriormente estese le maglie della responsabilità civile.

Buonasera a tutti. Grazie per la vostra presenza, ma soprattutto per il lavoro svolto durante questa giornata.

Come Valle d'Aosta abbiamo fatto il possibile per creare due situazioni importanti: la responsabilizzazione progressiva di chi, secondo le proprie posizioni, ha dei ruoli da svolgere; la preparazione di chi deve fare da supporto a coloro i quali, a turno, amministrano. Nel contempo, abbiamo cercato di attivare tutti i meccanismi possibili affinché la gente capisca che esiste un grado di corresponsabilità che è di tutti. Su questi principi noi abbiamo lavorato, da un punto di vista legislativo, per attivare tutti i meccanismi per una gestione ambientale e territoriale in termini preventivi, affinché tutto quello che è possibile fare venga fatto e si possa parlare di messa in sicurezza nei limiti dell'umano.

Il fatto di avere oggi a questo tavolo chi può essere giudicato e chi giudica è molto importante per mettere a confronto le difficoltà per l'uno e per l'altro nell'attivare, in certi momenti, ruoli che sono diversi. Un dialogo proficuo fra questi soggetti può aiutare, prima di tutto, nel fare prevenzione. Fare prevenzione significa attivare momenti come questo, in cui si fanno discorsi franchi, senza retropensieri rispetto a ciò che è possibile fare: da un lato per creare una nuova cultura della sicurezza a tutti i livelli e su tutti i fronti, dall'altro per far capire le difficoltà di chi, operando sul campo, è chiamato di volta in volta a rispondere di situazioni che si verificano nonostante siano stati attivati tutti i meccanismi possibili.

Quando noi parliamo di responsabilità e sicurezza, noi mettiamo in atto due meccanismi che, obiettivamente, hanno delle difficoltà di parametrizzazione e di delimitazione, malgrado ci siano, come è giusto, delle norme che dicono chiaramente che cosa deve essere fatto e che cosa deve essere evitato. Nel momento in cui si verifica l'evento, però, si crea una situazione che, di fatto, vede molto spesso una commistione prima di tutto di responsabilità, per cui non sempre è così facile individuare a priori il meccanismo su cui poi si dovrà incidere.

Ormai sono anni che si fanno degli aggiornamenti, per fortuna. Si è parlato dei singoli settori, di sicurezza sulle piste, sicurezza per quanto riguarda la viabilità, sicurezza per quanto riguarda la montagna in senso più generale, si è parlato di che cosa possiamo fare, di come è gestibile la montagna d'inverno e d'estate. Malgrado ciò, qualche incidente succede. Noi però sappiamo che spesso ci dobbiamo confrontare con degli eccessi. In estate, una persona che cammina tranquillamente su un sentiero rotola e normalmente non succede niente, si fa il possibile per intervenire in soccorso di questa persona e la cosa finisce lì, ma abbiamo visto dei casi in cui comincia una guerra di carte bollate. Come mai quel sentiero non era messo in sicurezza? Come mai non c'erano i cartelli? Come mai non si sono date informazioni diverse per dire che... Ecco, questo credo che per un amministratore di montagna abbia un effetto deflagrante, perché uno si chiede: ma allora cosa devo fare? Devo mettere in fondo o all'inizio della Valle d'Aosta un cartello chiaro che dice "andate in montagna e non andate in pianura o non andate al mare"?

Il paradosso non toglie nulla alla serietà degli argomenti con cui questo pomerig-

gio voi avete affrontato le singole tematiche. Per questa ragione è giusto che ci sia una meditazione attenta su quello che è stato detto, per fare tesoro di alcune raccomandazioni che sono emerse con grande serenità, ma anche con dovizia di particolari, per dare in qualche modo la garanzia a chi gestisce di poter lavorare in sicurezza. Perché oggi, sotto molti profili, l'ansia dell'amministratore è legata alla consapevolezza dei suoi limiti di azione che obiettivamente, in molte occasioni, dipendono in parte da difficoltà d'intervento in un territorio di montagna come il nostro, tutt'altro che facile. Questo noi dobbiamo ricordarcelo. Allo stesso modo questo non ci esime dall'affrontare correttamente il tema sotto il profilo di una valutazione alla quale nessuno deve sottrarsi. Questo è il messaggio: nessuno si sottrae. Perché ognuno, secondo la propria responsabilità, è interessato.

Ecco perché io credo che giornate come quella di oggi siano molto importanti: perché da una parte, in qualche modo, ci responsabilizzano, dall'altra ci assicurano rispetto a come gli argomenti sono trattati, come vanno esaminate le problematiche, come vengono visti determinati fatti che possono succedere. Questo è il grande valore aggiunto di discussioni come quella di oggi, che sono sicuramente difficili, perché la materia evolve. E sotto questo profilo si è fatto un grande sforzo per vedere che cosa si fa anche a livello internazionale, con una raccolta delle leggi nei singoli settori... È stato fatto un grande passo avanti per capire cosa fanno gli altri in situazioni analoghe di più e meglio, come lo stesso problema viene affrontato in Europa. Credo che in questo senso la Fondazione, con l'aiuto determinante dell'avvocato Flick, abbia contribuito a compiere un importante salto culturale.

Ecco, la Valle d'Aosta è orgogliosa di avere una Fondazione che lavora in modo egregio, grazie all'aiuto di esperti e alla Fondazione Montagna Sicura, e che continua a raccogliere nuovi e prestigiosi incarichi che le permettono di essere attenta nell'elaborare un progetto di ricerca; perché, in questo ambito, la ricerca è fondamentale.

È vero che è più famosa Davos di Courmayeur, ma io credo che fra non molto anche Courmayeur farà parlare di sé, anzi, io spero che possa sostituirsi a Davos, quando si parla di sicurezza. Grazie a tutti.

Partecipazione alla
23° RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA
Trento, 21 aprile – 3 maggio 2009

— Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur nel corso del 2009 ha partecipato alla Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, *MontagnaLibri* 2009, svoltasi a Trento, dal 21 aprile al 3 maggio, nell'ambito del Trento*Film*festival.

Il Festival Internazionale Film della Montagna, Trento*Film*Festival, quest'anno alla 57° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

MontagnaLibri, nel 2009 alla 23° edizione, è nata come iniziativa collaterale del Festival cinematografico di Trento, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna ed all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove vengono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur ha presentato le seguenti pubblicazioni:

Quaderni della Fondazione

- n. 22 Il turismo diffuso in montagna
- n. 23 Architettura dei servizi in montagna
- n. 24 Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni? ricerca su “Integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella comunità montana Valdigne-Mont blanc”
- n. 25 Il turismo accessibile nelle località di montagna

Montagna, Rischio e Responsabilità

- n. 17 CD - Codici della montagna - Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina italiana, francese, spagnola, svizzera e austriaca
- n. 18 Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna su “*domaines skiabiles* e sci fuori pista”

Annali 2007

Azione 4 del progetto Alcotra n. 084
RESAMONT- RÉSEAU TRANSFRONTALIER
DE MÉDECINE DE MONTAGNE

Studio giuridico comparato Italia-Francia-Svizzera in medicina di montagna

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura
Azienda USL della Valle d'Aosta

— Resoconto

RESOCONTO

Nell'ambito del programma operativo di Cooperazione territoriale europea transfrontaliera Obiettivo 3 Italia/Francia (Alpi) 2007/2013 l'Azienda USL della Valle d'Aosta, capofila del progetto Alcotra *Rete transfrontaliera di medicina di montagna-RESAMONT*, di intesa con Fondazione Montagna Sicura, Hôpitaux des Pays du Mont Blanc, IFREMMONT di Chamonix e Centre Hospitalier de Annecy, ha demandato alla Fondazione Courmayeur il compito di redigere uno studio giuridico comparato e di organizzare un seminario internazionale al fine di definire gli ambiti giuridici di applicazione e le possibilità legislative correlate all'applicazione delle nuove tecnologie (telemedicina) in alta montagna.

Lo studio giuridico comparato italo-francese-svizzero si propone di ricercare il quadro legale in materia di medicina di montagna e le possibilità di proporre, al riguardo, interventi legislativi *ad hoc*.

Le principali fasi dello studio prevedono l'individuazione degli specifici ambiti d'intervento, la ricognizione della legislazione vigente nei rispettivi paesi relativa alle problematiche medico-legali, con particolare riferimento alla telemedicina e più in generale alla medicina di montagna. In via preliminare sarà esaminata la responsabilità professionale contrattuale ed extracontrattuale del medico con riguardo alla normativa vigente, alla dottrina, alla giurisprudenza ed alle eventuali proposte di legge *de iure condendo* in corso nei vari paesi.

In particolare, lo studio svilupperà i seguenti temi:

- implicazioni giuridiche in caso di consultazione medica a distanza, come ad esempio:
 - nei rifugi: accesso alle medicine oppure utilizzo di strumenti complessi di telemedicina;
 - obbligo d'intervento da parte di personale (non medico) con nozioni base di pronto soccorso (ad es. guide alpine, gestori di rifugi);
 - consigli medici a distanza (ad es. spedizioni);
 - prescrizione di medicine a distanza in presenza di patologie legate all'alta montagna;
- responsabilità del medico nella prescrizione di cure e farmaci per le patologie legate all'alta montagna (ad es. *déxamethasone* per il mal di montagna acuto);
- l'idoneità all'alta quota: quali le competenze attuali dei medici del lavoro, dello sport e di medicina generale? Quale ruolo per il medico esperto in medicina di montagna o per gli Ambulatori pubblici di medicina di montagna?
- problematiche relative alla custodia dei medicinali in alta montagna nei rifugi e nei punti di emergenza e loro utilizzo.

Il lavoro che precede è prodromico alla valutazione circa la concreta possibilità di proporre quadri normativi nazionali/regionali *ad hoc* relativi ai singoli paesi.

I risultati dello studio saranno oggetto di una pubblicazione articolata sulle diverse tematiche proposte. Tali risultati serviranno, poi, come base di discussione per il Seminario internazionale (transfrontaliero) che si svolgerà nei giorni 9 e 10 settembre 2010 presso l'Hotel Pavillon di Courmayeur. Interverranno all'Incontro esperti italiani, francesi e svizzeri. Sarà l'occasione per riunire professionisti, amministratori, giuristi, referenti delle Associazioni nazionali di medicina di montagna. Una sessione sarà interamente dedicata ai "limiti d'intervento" in relazione alle specifiche leggi vigenti in Valle d'Aosta e in Alta Savoia. Le lingue ufficiali del Seminario saranno l'italiano ed il francese con traduzione simultanea. Lo studio giuridico e i risultati del Seminario internazionale verranno raccolti in una pubblicazione che verrà riprodotta in 1.300 copie e tradotta in italiano e francese.

Presentazione del libro

ABITARE MOLTO IN ALTO.
LE ALPI E L'ARCHITETTURA
Aosta, Hotel Europe, 16 ottobre 2009

alla presenza dell'autore Luciano Bolzoni

in collaborazione con
Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Partecipa:

LUCIANO BOLZONI, *architetto, autore del libro*

Introduce:

SEBASTIANO BRANDOLINI, *architetto, giornalista*

Saluto:

GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*

RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, unitamente all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, ha sviluppato il programma pluriennale di ricerca relativo all'architettura moderna alpina con una duplice iniziativa.

Venerdì 16 ottobre è stato presentato ad Aosta, in anteprima, lo studio sull'architettura di montagna contenuto nel libro *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura* a cura di Luciano Bolzoni; sabato 17 ottobre si è tenuto a Pollein il Convegno su *Architettura e sviluppo alpino*.

Hanno partecipato alla presentazione del volume il suo autore, Luciano Bolzoni, oltre all'architetto e giornalista Sebastiano Brandolini ed al presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna Giuseppe Nebbia.

Il volume indaga il fenomeno delle costruzioni montane, partendo dal presupposto che tutto ciò che viene costruito in montagna debba essere verificato qualitativamente e quantitativamente in funzione di molteplici fattori e dove la bellezza potrebbe non coincidere per forza con l'utilità, né la bruttezza con la quantità. Il libro prende in considerazione il ruolo di molte componenti che si sono sedimentate, una dopo l'altra, nel paesaggio alpino: non solo le residenze, ma anche le infrastrutture stradali e ferroviarie, i treni, le automobili, le strutture di ricezione turistica e così via, rappresentando insieme passato, presente e futuro, il tutto inquadrato secondo uno schema che cerca di formare un'idea trasversale e non definitivamente compiuta dell'argomento.

La pubblicazione non si prefigura come una storia dell'architettura di montagna in Italia, pur affrontando anche un percorso storico che delinea alcune fasi che hanno caratterizzato questa breve stagione del moderno in montagna. Il libro amplia il suo orizzonte analitico, estendendolo al di fuori del solo aspetto architettonico, trattando nell'analisi anche l'ingegneria e l'energia, due aspetti dell'industria correlati al turismo in modo molto più univoco di quanto si possa pensare.

Il testo inquadra il trascorrere del tempo partendo da ciò che è stato costruito tenendo in considerazione che il passato in montagna spesso si confonde con il presente, ogni nuova costruzione di montagna viene percepita generalmente come un altro elemento aggiunto, sovrapposto, come se il passato, quindi la memoria, potesse fornire una salvezza al brutto costruire odierno.

Un'altra questione inquadrata dal testo è il paesaggio alpino che oggi sembra drasticamente diviso in due: quello veramente intonso, desertico, ancora lontano dalle ombre della modernità o per lo meno dalle ombre di un certo modo di costruire; di fatto un deserto sempre più ultraterreno e meno umano se osservato in contrasto con il fondovalle. Poi l'altro paesaggio, quasi del tutto umanizzato, sommatoria di pensieri giusti e sbagliati dello stesso uomo che ne ha determinato il radicale mutamento.

Il libro tratta un tema attualissimo: il mistero dell'esistenza in vita delle migliaia di rovine architettoniche lasciate sul campo alpino da un orbo e frettoloso turismo (seggiovie, funivie, skilift, alberghi e neovillaggi dell'età turistica); oggetti che giacciono abbandonati sulle montagne, a prender polvere e sole in estate e a ricoprirsi di neve e ghiaccio nelle stagioni fredde, in uno strano quanto macabro gioco imitativo con il paesaggio

che in passato tutto sommato li ha accolti e che, inutilizzati, li accoglie ancora suo malgrado.

Il testo inquadra anche il presente, delineando alcuni esempi di buona architettura in Italia, Svizzera ed Austria; il dettaglio dei progetti e dei progettisti si sintetizza attorno all'edificio moderno forse più famoso delle Alpi, le Terme di Vals, dell'architetto Peter Zumthor, che rappresenta un modo forse scomparso di fare architettura non calata dall'alto.

Infine il volume formula alcune ipotesi in tema di architettura partendo dal concetto che costruire non vuol dire solo fare; costruire significa disegnare sul territorio e quindi nel paesaggio "novità" che rimarranno in piedi per molto tempo, costruite per un abitante, quello alpino, che oramai dovrebbe essere considerato quale vero conoscitore del suo territorio. Tale ambiente non può essere solo sfruttato come un giacimento per il turismo che giocherà un ruolo sempre più fondamentale nel gioco dell'architettura: la buona architettura può favorire il turismo, da quello diffuso ad un diverso impiego delle strutture contemporanee già abbandonate dopo neanche cinquant'anni di vita.

Convegno su
ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
Aosta Pollein, Grand Place, 17 ottobre 2009

in collaborazione con
Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Marco Viérin
- Intervento di Manuela Zublena
- Intervento di Daria Cini
- Intervento di Aurelio Marguerettaz
- Intervento di Roberto Domaine

PROGRAMMA

Sabato 17 ottobre
ore 9.15

Saluti

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- MARCO VIÉRIN, *assessore alle Opere pubbliche, Difesa del suolo ed Edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- MANUELA ZUBLENA, *assessore al Territorio e Ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 10.00

Relazioni introduttive

- GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*
- DARIA CINI, *presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

ore 10.30

SESSIONE I

Moderatore

SEBASTIANO BRANDOLINI, *architetto, giornalista*

- Funivie del Monte Bianco: investimento strategico per lo sviluppo turistico della Valle d'Aosta
AURELIO MARGUERETTAZ, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- Funivie del Monte Bianco: il complesso architettonico e i nuovi impianti a fune
SERGIO BLENGINI, *ingegnere, presidente e amministratore delegato della società di ingegneria Dimensione Ingegnerie srl*
CARLO CILLARA ROSSI, *architetto, libero professionista*
- La qualità del costruito e lo sviluppo del territorio
ANTONIO DE ROSSI, *architetto, docente al Politecnico di Torino, vicedirettore Urban Center Metropolitan di Torino*
- Le terme di Vals
MARGRIT WALKER-TOENZ, *sindaco del Comune di Vals, Cantone dei Grigioni*

- L'esperienza valdostana
ROBERTO DOMAINE, *soprintendente per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 14.30

- Un "landmark" contemporaneo: gli Headquarters Salewa a Bolzano
FILIPPO PAGLIANI, *architetto*
- Il concorso di progettazione; opportunità e strumento per la sensibilizzazione e lo sviluppo dell'architettura moderna e contemporanea; l'esempio della Provincia Autonoma di Bolzano
PAOLO BELLENZIER, *architetto, coordinatore per la sensibilizzazione all'architettura moderna e contemporanea nella Provincia Autonoma di Bolzano*

ore 15.30

SESSIONE II

TAVOLA ROTONDA

Moderatore

SEBASTIANO BRANDOLINI, *architetto, giornalista*

- SERGIO BLENGINI, *ingegnere, presidente e amministratore delegato della società di ingegneria Dimensione Ingegnerie srl*
- CARLO CILLARA ROSSI, *architetto, libero professionista*
- ANTONIO DE ROSSI, *architetto, docente al Politecnico di Torino, vicedirettore Urban Center Metropolitan di Torino*
- MARGRIT WALKER-TOENZ, *sindaco del Comune di Vals, Cantone dei Grigioni*
- ROBERTO DOMAINE, *soprintendente per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- FILIPPO PAGLIANI, *architetto*
- PAOLO BELLENZIER, *architetto, coordinatore per la sensibilizzazione all'architettura moderna e contemporanea nella Provincia Autonoma di Bolzano*

RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, unitamente all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, ha sviluppato il programma pluriennale di ricerca relativo all'architettura moderna alpina con una duplice iniziativa.

Venerdì 16 ottobre è stato presentato ad Aosta, in anteprima, lo studio sull'architettura di montagna contenuto nel libro *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura* a cura di Luciano Bolzoni; sabato 17 ottobre si è tenuto a Pollein il Convegno su *Architettura e sviluppo alpino*.

Hanno partecipato alla presentazione del volume il suo autore, Luciano Bolzoni, oltre all'architetto e giornalista Sebastiano Brandolini ed al presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna Giuseppe Nebbia.

Il volume indaga il fenomeno delle costruzioni montane, partendo dal presupposto che tutto ciò che viene costruito in montagna debba essere verificato qualitativamente e quantitativamente in funzione di molteplici fattori e dove la bellezza potrebbe non coincidere per forza con l'utilità, né la bruttezza con la quantità. Il libro prende in considerazione il ruolo di molte componenti che si sono sedimentate, una dopo l'altra, nel paesaggio alpino: non solo le residenze, ma anche le infrastrutture stradali e ferroviarie, i treni, le automobili, le strutture di ricezione turistica e così via, rappresentando insieme passato, presente e futuro, il tutto inquadrato secondo uno schema che cerca di formare un'idea trasversale e non definitivamente compiuta dell'argomento.

La pubblicazione non si prefigura come una storia dell'architettura di montagna in Italia, pur affrontando anche un percorso storico che delinea alcune fasi che hanno caratterizzato questa breve stagione del moderno in montagna. Il libro amplia il suo orizzonte analitico, estendendolo al di fuori del solo aspetto architettonico, trattando nell'analisi anche l'ingegneria e l'energia, due aspetti dell'industria correlati al turismo in modo molto più univoco di quanto si possa pensare.

Il testo inquadra il trascorrere del tempo partendo da ciò che è stato costruito tenendo in considerazione che il passato in montagna spesso si confonde con il presente, ogni nuova costruzione di montagna viene percepita generalmente come un altro elemento aggiunto, sovrapposto, come se il passato, quindi la memoria, potesse fornire una salvezza al brutto costruire odierno.

Un'altra questione inquadrata dal testo è il paesaggio alpino che oggi sembra drasticamente diviso in due: quello veramente intonso, desertico, ancora lontano dalle ombre della modernità o per lo meno dalle ombre di un certo modo di costruire; di fatto un deserto sempre più ultraterreno e meno umano se osservato in contrasto con il fondovalle. Poi l'altro paesaggio, quasi del tutto umanizzato, sommatoria di pensieri giusti e sbagliati dello stesso uomo che ne ha determinato il radicale mutamento.

Il libro tratta un tema attualissimo: il mistero dell'esistenza in vita delle migliaia di rovine architettoniche lasciate sul campo alpino da un orbo e frettoloso turismo (seggiovie, funivie, skilift, alberghi e neovillaggi dell'età turistica); oggetti che giacciono abbandonati sulle montagne, a prender polvere e sole in estate e a ricoprirsi di neve e ghiaccio nelle stagioni fredde, in uno strano quanto macabro gioco imitativo con il paesaggio

che in passato tutto sommato li ha accolti e che, inutilizzati, li accoglie ancora suo malgrado.

Il testo inquadra anche il presente, delineando alcuni esempi di buona architettura in Italia, Svizzera ed Austria; il dettaglio dei progetti e dei progettisti si sintetizza attorno all'edificio moderno forse più famoso delle Alpi, le Terme di Vals, dell'architetto Peter Zumthor, che rappresenta un modo forse scomparso di fare architettura non calata dall'alto.

Infine il volume formula alcune ipotesi in tema di architettura partendo dal concetto che costruire non vuol dire solo fare; costruire significa disegnare sul territorio e quindi nel paesaggio "novità" che rimarranno in piedi per molto tempo, costruite per un abitante, quello alpino, che oramai dovrebbe essere considerato quale vero conoscitore del suo territorio. Tale ambiente non può essere solo sfruttato come un giacimento per il turismo che giocherà un ruolo sempre più fondamentale nel gioco dell'architettura: la buona architettura può favorire il turismo, da quello diffuso ad un diverso impiego delle strutture contemporanee già abbandonate dopo neanche cinquant'anni di vita.

Il Convegno *Architettura e sviluppo alpino*, svoltosi sabato 17 ottobre, ha coinvolto un pubblico vasto e eterogeneo, presentando una progettualità specifica, che ha considerato il territorio nel suo insieme, dimostrando come la qualità del costruito sia un elemento costitutivo fondamentale della qualità del paesaggio contemporaneo.

Il mondo alpino ha subito nel corso del XX secolo trasformazioni analoghe a quelle che nei secoli precedenti hanno interessato importanti aree industriali di pianura. Si è scaricata sulle Alpi quella pressione che l'industria prima ed il terziario poi hanno generato e che il mondo urbano non ha saputo smaltire. Malgrado l'apparente distanza tra il mondo urbano e quello alpino, l'evoluzione dell'economia e della società hanno legato indissolubilmente questi due mondi tanto che l'uno non può fare a meno dell'altro.

Non si tratta solo di un ambiente già fortemente rurale che si adatta a soddisfare esigenze di naturalità ma offre in sé opportunità di integrazione e qualche volta di concorrenza con l'ambiente urbano. Dapprima si realizzarono le ferrovie di collegamento tra i due versanti oppure di ascesa alle alte vette, poi l'industria idroelettrica iniziò lo sfruttamento dell'oro bianco mentre altre grandi imprese industriali e minerarie sfruttarono le risorse della terra, quindi le grandi arterie di comunicazione europea integrarono e potenziarono i vecchi tracciati ferroviari e, infine, lo sviluppo dello sci e del turismo sfruttarono a fondo le risorse del territorio.

Questi fatti hanno comportato, assieme allo sviluppo economico, un approccio diverso nel modo di progettare e di costruire in montagna. Infatti tutto ciò è avvenuto in un ambiente fragile, geograficamente ed orograficamente complesso, dove, pur nell'immensità degli spazi che intercorrono tra Grenoble e Graz, il territorio investito dallo sviluppo è stato, tuttavia, di modesta entità. Il resto sono foreste e montagne, ghiacciai, fiumi e laghi, posti ad altitudine più elevata.

Sarà forse per questo, sarà perché nel mondo alpino il rapporto tra sviluppo quantitativo e qualità della vita e del territorio è così fondamentale, sarà perché talvolta queste trasformazioni sono sembrate delle lacerazioni o delle ferite sulla terra e sulla coscienza, sarà per queste e sicuramente per tante altre ragioni, che il mondo alpino è ormai da tempo un grande laboratorio. Un laboratorio dove convivono tenacemente ap-

procci devastanti e nuovi comportamenti nel modo di progettare l'architettura, di progettare il paesaggio e infine di progettare l'economia.

Il legame tra architettura e sviluppo economico è reciproco, nel senso che l'architettura è funzionale ad un determinato sviluppo economico oppure genera essa stessa lo sviluppo. In un ambiente delicato e sensibile quale quello alpino è però opportuno temperare i possibili entusiasmi per le possibilità offerte all'architettura dall'operare in un ambito altamente stimolante e promotore di soluzioni e tipologie particolarmente attrattive. Può essere più interessante, anche se meno appariscente, un assetto del paesaggio più equilibrato che risulti più in sintonia con una tradizione costruttiva obbligata ad essere modesta, considerata la povertà dei materiali e dei mezzi tipica delle aree montane.

Fare architettura nelle Alpi, ieri come oggi, significa trasformare il territorio contribuendo alla costruzione di un modello economico e di sviluppo su cui si dibatte ogni giorno con più intensità e ricchezza di contenuti. L'architettura rappresenta una sfera complessa che coinvolge la dimensione umana, la cultura di un popolo e le peculiarità dell'ambiente col quale si confronta. L'ambiente alpino, in particolare, è un ambiente fragile dal punto di vista del suo equilibrio ecologico e geografico, un ambiente particolarmente difficile da affrontare. Fare architettura in questi contesti comporta una grande conoscenza del territorio ed una forte componente culturale che permetta a chi la fa di poter aggiungere qualcosa al territorio e non togliere, in termini di equilibrio e di bellezza.

La giornata di studio, di confronto e di riflessione ha coinvolto intorno a questi temi esperienze e sensibilità diverse. I relatori partecipanti hanno sottolineato che realizzare una buona e valida architettura non è solo l'aspirazione di qualche progettista bene intenzionato ma presenta anche un valore economico, perché soddisfa meglio le esigenze di una utenza estesa a tutti quanti hanno occasione di frequentare tale architettura.

Nel corso del Convegno è stato presentato il progetto della nuova funivia per punta Helbronner. Tale opera conferma il doppio aspetto di ogni forte iniziativa in ambiente alpino: la promozione dello sviluppo e le corrispondenti ricadute ambientali. È uno dei compiti dell'architettura risolvere ed armonizzare questo possibile contrasto proponendo un elevato valore aggiunto. All'architetto Antonio De Rossi, esperto conoscitore dell'architettura in montagna, è stato affidato il compito di rappresentare il legame che intercorre tra la qualità del costruito e lo sviluppo del territorio. L'architetto Paolo Belenzier, nella sua funzione di coordinatore per la sensibilizzazione all'architettura moderna e contemporanea nella Provincia Autonoma di Bolzano, ha portato la sua preziosa testimonianza fornendo informazioni sul concorso di progettazione quale opportunità e strumento per la qualità del costruito. Il sindaco di Vals, Margrit Walker-Toenz, ha presentato il processo di trasformazione del proprio territorio a seguito della ristrutturazione del centro termale a cura dell'architetto Peter Zumthor ponendo in evidenza un esemplare caso di sinergia tra cultura, architettura, fruizione del territorio e sviluppo economico. L'architetto e giornalista Sebastiano Brandolini, moderatore del Convegno, ha anche presentato il caso dei centri commerciali M-Preis, che mostrano la faccia migliore del commercio, inteso come ancora per la sopravvivenza demografica e sociale di vallate remote del Tirolo austriaco. Molti sono stati gli architetti che hanno avuto l'occasione di progettare uno di questi centri, adottando interessanti principi progettuali affinché

i supermercati diventino luoghi pubblici, qualificandone la funzione in analogia ad un pulsante centro urbano. L'architetto Filippo Pagliani ha presentato il progetto per gli *Headquarters* della Salewa di Bolzano, progettato insieme a Park Associati, evidenziando il complesso processo, anche concettuale, che investe gli spazi urbani alpini, ed il "prato in salita che si inerpica su una formazione rocciosa" degli *Headquarters* ne è una delle più limpide testimonianze. Con questi osservatori privilegiati ha dialogato l'architetto Roberto Domaine, soprintendente per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta.

Ampio spazio è stato dato alla Tavola rotonda finale che ha permesso di elaborare e discutere con il pubblico gli elementi emersi nel corso delle relazioni che si sono susseguite. Tra i numerosi temi emersi vi è quello del ruolo dell'architetto che deve essere capace di coniugare i bisogni sociali con la qualità ambientale, la qualità estetica e la creatività con la funzionalità e la sostenibilità. A questo proposito è stato sottolineato l'importante ruolo della committenza, in particolare si è discusso del ruolo della committenza pubblica che sempre più spesso considera i così detti "servizi di architettura e di ingegneria" al pari di qualsiasi altra fornitura, aggiudicando le gare secondo il criterio del prezzo più basso o, comunque, affidando all'elemento qualità un peso non preponderante nel giudizio. Troppo spesso l'elemento costo prende il sopravvento sulla qualità dell'opera e la competizione tra i professionisti avviene sul prezzo più che sul merito, con un conseguente impoverimento della qualità del progetto.

Gli interventi hanno evidenziato che in tale contesto assume un'importanza strategica e fondamentale il sistema delle regole attraverso le quali si sviluppa la gara o il concorso, in particolare è stato evidenziato che il concorso di progettazione debba essere incentivato in tutti quei casi in cui si vogliono raggiungere alti obiettivi di qualità e in cui si voglia valutare la migliore tra le soluzioni possibili.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Autorità, Signore e Signori,
sono lieto di dare il benvenuto, a nome del Consiglio d'Amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti al Convegno su *Architettura e sviluppo alpino*.

Il Convegno odierno, insieme alla presentazione del volume *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura* dell'architetto Bolzoni, avvenuta ieri pomeriggio, rientra nel programma pluriennale di ricerca *Architettura moderna alpina* avviato nel 1999 dall'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur.

Dieci anni di attività consentono un bilancio.

Nel 1999 avevamo fissato obiettivi precisi: promuovere lo studio e la conoscenza degli insediamenti umani nel territorio montano; svelare e divulgare un patrimonio culturale in parte abbandonato o sottostimato; stimolare il restauro, il recupero e la conservazione con criteri contemporanei dell'architettura storica e tradizionale nell'arco alpino; contribuire alla promozione della montagna; individuare modalità di gestione sostenibile delle attività sul territorio.

L'area di analisi e studio doveva ricomprendere l'intero arco alpino con un approccio di tipo transfrontaliero.

In dieci anni di attività abbiamo promosso convegni, incontri, workshop e mostre sul tema.

Ad ogni attività congressuale ha fatto seguito la pubblicazione degli atti nella collana *Quaderni* della Fondazione.

In sintesi abbiamo organizzato 12 iniziative congressuali, 2 mostre, pubblicato 10 volumi nella collana *Quaderni* della Fondazione, una piccola biblioteca a disposizione dei professionisti e degli studiosi.

Tra relatori, esperti, pubblici amministratori e partecipanti ai convegni sono state coinvolte circa 3000 persone.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è lo sforzo intenso di dare, secondo lo stile della Fondazione Courmayeur, concretezza alle nostre ricerche. Pertanto, al fine di attivare un confronto reale tra le diverse soluzioni architettoniche e le tipologie costruttive che caratterizzano l'area alpina, è stato costante il coinvolgimento di architetti provenienti dalle diverse realtà alpine, oltre ad accademici ed a rappresentanti di enti a vario titolo coinvolti nella tematica.

Attivata da Fondazione Courmayeur e vorrei ringraziare pubblicamente Beppe Nebbia per l'impegno dedicato, si è costituita progressivamente in questi anni una rete importante di relazioni con persone ed enti che dedicano energie ed impegno ad approfondire questi temi.

Tra gli altri vorrei citare il CAUE-Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environnement de la Savoie e de la Haute-Savoie, l'École nationale supérieure d'architecture di Grenoble, l'Università di Ginevra, l'Università del Ticino e la Fondazione Brailard di Ginevra.

Intensa è stata, anche, la collaborazione con enti locali quali la Fondation Grand Paradis, la Fondazione Montagna Sicura ed il Comune di Courmayeur.

Nell'aprile 2008 è stato siglato un accordo di collaborazione per l'organizzazione di iniziative con l'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Nel prossimo Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, convocato per i primi di dicembre, verificheremo gli obiettivi, ci sforzeremo di capire se esistono spazi ulteriori di ricerca ed approfondimento, cercheremo di non disperdere questo ingente patrimonio accumulato negli ultimi dieci anni.

Ringrazio l'Ordine per la fattiva collaborazione nell'organizzazione del Convegno odierno ed esprimo all'architetto Daria Cini vivi rallegramenti per la recente nomina a presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta.

La parola a Marco Viérin, assessore alle Opere pubbliche, Difesa del suolo ed Edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

MARCO VIÉRIN

assessore alle Opere pubbliche, Difesa del Suolo ed Edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Innanzitutto, porgo un cordiale saluto, oltre che mio personale, anche a nome della collega Manuela Zublena, del collega Aurelio Marguerettaz e del Vicepresidente del Consiglio Albert Chatrian. Questo a dimostrazione dell'attenzione che l'Amministrazione regionale riserva ai vostri incontri.

Come l'incontro dell'anno scorso sul tema dei servizi di montagna che è stato molto interessante, il tema di quest'anno "*Architettura e sviluppo alpino*" ci permette di sviluppare un approfondimento di "come costruire in montagna". I due temi sono molto vicini nella sostanza e insieme formano un percorso che la politica, l'Ordine degli architetti, i professionisti e tutti i soggetti interessati io credo dovrebbero seguire.

Oggi noi abbiamo di fronte, dal punto di vista della politica, dell'architettura, dell'ingegneria e quant'altro, delle sfide comuni, sfide nuove che sono iniziate negli ultimi anni su temi quali l'energia, i trasporti in montagna, ma soprattutto le opere di protezione, sempre con l'obiettivo di bilanciare la necessità di sicurezza con le esigenze di utilizzo del suolo e di tutela dell'ambiente; obiettivo che, detto così, sembra facile da attuare, ma che nella sostanza è molto difficile. Basti pensare alle opere che in questi ultimi anni, dopo l'alluvione, sono state realizzate in Valle d'Aosta, opere che hanno un certo impatto, ma che comunque devono essere costruite per dare sicurezza, o meglio, per migliorare la sicurezza, perché un livello di sicurezza definitivo e completo non lo si potrà mai avere.

Sappiamo che il territorio di montagna utilizzabile in genere è un territorio piccolo, risicato; in Valle d'Aosta, per esempio, abbiamo circa il 5%-6% di territorio cosiddetto libero, senza vincoli. È chiaro che, se dobbiamo guardare l'antropizzazione e fare le dovute proporzioni, vediamo che non si può delocalizzare tutto, che si deve veramente cominciare a lavorare affinché alcune strutture di tipo produttivo e abitativo possano rimanere laddove costruite, comunque nei limiti di sicurezza. Questo è un compito che spetta anche ai professionisti in termini di progettazione, architetti, ingegneri e quant'altri, proprio per dare un aiuto sia alla cittadinanza che alla politica.

Il tutto va confrontato con il tema del rapporto tra costi e benefici, perché noi sappiamo che interventi di un certo tipo hanno un certo costo, ma soprattutto a incidere sempre di più è il costo dei professionisti. Non entro nel merito per non andare fuori tema, ma questo per la politica è un fattore molto importante, soprattutto in un momento di crisi, anche perché la politica deve essere celere ed è quindi necessaria una maggiore puntualità nella consegna sia degli elaborati che dei lavori finiti.

Quindi: sfide e obiettivi comuni, che ci possono e ci devono vedere insieme, amministratori e professionisti, anche in occasioni come il convegno di oggi, per confrontarsi e analizzare i problemi. Ma questo deve avvenire non solo nel momento del dibattito ufficiale e delle relazioni, ma anche in momenti meno formali, in cui sicuramente si riesce a sviscerare il problema nella sua completezza senza il "rito" del formalismo.

Quindi auguro buon lavoro, anzi, sono sicuro che il vostro sarà un buon lavoro, perché l'anno scorso ho potuto seguire quasi tutto il convegno e ho imparato delle cose nuove, quindi, sono convinto che anche oggi, noi che facciamo amministrazione e politica impareremo cose nuove rispetto a ieri.

Grazie ancora.

Ringrazio gli organizzatori per aver voluto, con questo convegno, mantenere vivo un dibattito che dura ormai da dieci anni. Credo che questa continuità permetta di proseguire nel confronto su un tema delicato, che forse, oggi più di allora, è apprezzato e sentito: il fare architettura e progettare nelle Alpi.

Il tema del territorio alpino per alcune Regioni è marginale, ma per la Valle d'Aosta è sempre stato al centro dell'attenzione. La Valle d'Aosta, come ha giustamente sottolineato l'assessore Viérin, è un territorio assolutamente di montagna, anzi, di alta montagna (la quota media è superiore ai 2.000 metri), quindi ha sempre portato i nostri progettisti, ma anche la gente, il cittadino, a cercare delle soluzioni alle inevitabili difficoltà che questo comporta. Per questo ritengo che i vostri seminari, con le preziose collane di pubblicazioni che li affiancano, possano diventare un punto di riferimento per la progettazione nelle Alpi.

Permettetemi qualche considerazione dal punto di vista pertinente al ruolo che mi trovo oggi a ricoprire, cioè quello di assessore che si occupa di territorio e ambiente, quindi anche di urbanistica e pianificazione territoriale; qualche spunto di riflessione di cui avremo modo di dibattere nel corso della giornata.

Una prima considerazione è che il secolo scorso è stato sicuramente caratterizzato dalla "quantità", la preoccupazione dell'industria e del mercato è stata cioè quella di proporre un numero considerevole di prodotti e di beni (tra l'altro, nel tempo, sempre più a minor costo) fino quasi alla saturazione del mercato stesso e alla necessità di "generare" lo stesso desiderio; questa sempre maggiore disponibilità di beni sul mercato, d'altra parte, ha stimolato l'utenza a confrontare i prezzi, ma soprattutto a valutare la qualità dei prodotti.

Io credo, quindi, che questo secolo segni di fatto un mutamento di mentalità, di cultura, una svolta: dalla quantità alla ricerca della qualità. Questo processo si verifica anche per quanto riguarda l'architettura. La ricerca di qualità architettonica, infatti, è diventata un'esigenza diffusa in tutte le categorie sociali, non appartiene più solo a una categoria elitaria. Questo concetto, però, non è omogeneo e spesso, soprattutto nell'architettura, forse si confonde la qualità con l'apparenza e il desiderio di stupire (ricordo che su questo concetto qualcuno di voi aveva già espresso delle considerazioni, in occasione di precedenti incontri), per cui talvolta si assiste a un proliferare di forme architettoniche vuote ed inutili, che di fatto sembrano voler esibire solo se stesse.

La qualità nell'architettura non è però soltanto un fatto meramente estetico, né può essere ridotta a fattori intrinseci, relativi a materiali e tecnologie. La qualità nell'architettura sta soprattutto nel sapersi rapportare al luogo, alle sue caratteristiche e alle sue specificità. In questo senso, essa diventa veramente un elemento promotore di sviluppo, basti pensare al peso che ha avuto nel successo, per esempio, delle Terme di Vals, oppure del Museo di Bilbao; basti pensare al *boom* turistico di Barcellona, giocato in parte proprio sulle architetture contemporanee.

In Valle d'Aosta, invece, l'architettura appare in una fase di stallo. Da noi spesso

“contemporaneità” e “tradizione” sono termini considerati in conflitto. Sembra talvolta di assistere ad un appiattimento su forme e modelli della tradizione rurale che oggi sono totalmente avulsi dalle loro funzioni, spesso anche traditi nella materialità, per esempio quando pietra e legno non sono più elementi usati per le loro capacità portanti e tecniche, ma piuttosto solo come rivestimento con funzioni di abbellimento. Analogamente, sapersi inserire nella contemporaneità non significa rinunciare alla tradizione, ma piuttosto saperla reinterpretare e riattualizzare rispetto alle nuove esigenze del nostro vivere, non relegandola a mero folklore. Questo perché una cultura è viva quando sa crescere e rinnovarsi, adeguandosi o piuttosto esprimendo le esigenze dei tempi che cambiano.

Tecnologie e materiali nuovi, quindi, ma anche nuove esigenze che solo vent’anni fa non erano sentite, che sono quelle, *in primis*, del contenimento energetico, più in generale della “sostenibilità” ambientale; termine ampio, che nella declinazione pratica può esprimere interessantissime occasioni di nuova progettualità. Da questo punto di vista, la legge di riqualificazione del patrimonio edilizio, che il nostro Consiglio ha appena approvato, può diventare una grande opportunità, contrariamente a quanti ne fanno una lettura riduttiva, di mero incentivo alle speculazioni edilizie. Un’opportunità di svolta, in cui i professionisti giocano un ruolo fondamentale nel guidare gli interventi, nel promuovere nuove soluzioni, ma anche nel ricercare nuovi materiali all’insegna della sostenibilità ambientale.

L’interrogativo è quindi su come noi valdostani, committenti, ma anche progettisti, sapremo rispondere ai nuovi stimoli.

Io mi auguro che noi saremo estremamente reattivi, in un’ottica di promozione di un’architettura che sostenga nuove soluzioni tecniche, oltre che architettoniche ed estetiche, e che sapremo rapportarci proficuamente alla tradizione, con un’attitudine corretta di tutela delle specificità del patrimonio architettonico, ma anche con una formazione della classe professionale che dovrà essere sempre più attenta alle nuove sollecitazioni e soprattutto, mi permetto di dire, al modo di confrontarsi con l’esterno. Da questo punto di vista, seminari come quello di oggi hanno sempre favorito lo scambio di idee e credo che possano avere delle ricadute di grande importanza.

Non mi resta che augurarvi un buon lavoro ed un ricco dibattito. Vi ringrazio.

DARIA CINI

presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, e Conservatori della Valle d'Aosta

Buon giorno a tutti,
in qualità di Presidente dell'Ordine degli architetti sono qui oggi a portare i saluti del Consiglio dell'ordine e di tutti gli iscritti ai partecipanti a questo interessante convegno sul tema dell'architettura.

Ringrazio il pubblico intervenuto ed in particolare i “non professionisti dell'architettura” che sono qui a confrontarsi sul tema della qualità architettonica, tema che li coinvolge in prima persona come fruitori e come cittadini.

Ringrazio gli amministratori, che si sono resi disponibili ad un confronto su questo tema, portando le loro esperienze di “committenti” e di attori decisionali nelle trasformazioni del territorio.

Vorrei, in questo consesso che vede la presenza della committenza pubblica e privata e dei professionisti, riuniti qui a discutere di Architettura di qualità e della sua ricaduta, anche economica, sull'ambiente sul quale viviamo, spendere qualche parola sul ruolo dell'architetto e su quello della committenza e sui buoni risultati che, un'azione sinergica può produrre.

L'architettura rappresenta una sfera complessa che coinvolge la dimensione umana, la cultura di un popolo, le peculiarità dell'ambiente col quale si confronta. L'ambiente alpino, in particolare, è un ambiente fragile dal punto di vista del suo equilibrio ecologico e geografico, un ambiente particolarmente difficile da affrontare, come quelle persone molto affascinanti ma dal carattere difficile e anche un po' diffidente che non sono disposte ad accettare ed accogliere tutti.

Fare architettura in questi contesti comporta una grande conoscenza del territorio ed una forte componente culturale che permetta a chi la fa di poter aggiungere qualcosa al territorio e non togliere, in termini di equilibrio e di bellezza.

In questo complesso mestiere, che deve essere capace di coniugare i bisogni sociali con la qualità ambientale, la qualità estetica e la creatività con la funzionalità e la sostenibilità, svolge un ruolo molto importante la committenza e mi rivolgo in particolare alle Pubbliche amministrazioni che sempre più spesso considerano i così detti “servizi di architettura e di ingegneria” al pari di qualsiasi altra fornitura, aggiudicando le gare secondo il criterio del prezzo più basso o, comunque, affidando all'elemento qualità un peso non preponderante nel giudizio.

Troppo spesso l'elemento costo prende il sopravvento sulla qualità dell'opera e la competizione tra i professionisti avviene sul prezzo più che sul merito, con un conseguente impoverimento della qualità del progetto.

Siamo consapevoli che il ruolo riconosciuto dalla Società richiede che l'architetto curi la propria formazione, accrescendo il proprio sapere soprattutto in un momento in cui ci è richiesto un alto livello di preparazione anche specialistica; al contempo chiediamo che la pubblica amministrazione assuma, con altrettanta determinazione e consapevolezza, il ruolo di programmatore strategico della qualità ambientale e dell'opera pubblica.

A tal fine assume un'importanza strategica e fondamentale il sistema delle regole attraverso le quali si sviluppa la gara o il concorso.

Noi crediamo che lo strumento del concorso di progettazione sia da incentivare in tutti quei casi in cui si vogliono raggiungere alti obiettivi di qualità e in cui si voglia valutare la migliore tra le soluzioni possibili.

Mi auguro ed auguro a tutti voi che le esperienze che saranno ora illustrate ed dibattite che seguirà contribuisca a approfondire il tema della qualità e a individuare gli strumenti migliori per raggiungerla.

La collaborazione tra la Fondation e la Commissione cultura dell'Ordine degli architetti ha contribuito in questi ultimi due anni a portare l'attenzione sui temi dell'architettura ed in particolare dell'architettura alpina. Ci auguriamo che questa proficua collaborazione si sviluppi e sia portata avanti anche nel prossimo futuro.

Buon lavoro a tutti.

FUNIVIE DEL MONTE BIANCO: INVESTIMENTO STRATEGICO PER LO SVILUPPO TURISTICO DELLA VALLE D'AOSTA

AURELIO MARGUERETTAZ

assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Intanto ringrazio dell'invito. Per due motivi: primo, per aver voluto inserire tra i temi di questo prestigioso seminario le nuove Funivie del Monte Bianco; secondo, per avermi dato la possibilità di scambiare con voi alcuni pensieri.

Prima dicevo all'architetto Brandolini che avrei portato via poco tempo, anche perché immagino che la vostra attenzione sarà più indirizzata agli interventi dei tecnici e degli oratori che seguiranno.

Il mio compito non sarà semplice, anche perché l'architetto Brandolini ha detto che gradirebbe avere dai politici delle indicazioni concrete. Fortunatamente, pur non essendo preparato, posso rispondere subito: io vengo con una dotazione di cento milioni di euro, cioè la somma che indicativamente l'Amministrazione regionale ha destinato per le nuove Funivie del Monte Bianco. In realtà, la base d'asta è di settantacinque milioni, poi ci sono gli oneri di progettazione... Insomma, l'*enveloppe*, come diciamo noi, è di cento milioni di euro.

Il titolo della mia relazione è "*Funivie del Monte Bianco: investimento strategico per lo sviluppo turistico della Valle d'Aosta*". Ora, non vorrei che i cento milioni di euro stanziati fossero considerati solo dal punto di vista infrastrutturale, tecnico e tecnologico, perché noi abbiamo un'apertura che è decisamente diversa.

È chiaro che io sono condizionato dal mio attuale ruolo di Assessore al Turismo. Noi alcuni mesi fa abbiamo presentato un lavoro realizzato all'inizio della legislatura: il *Piano di marketing strategico della Valle d'Aosta*. Abbiamo cercato di fare un ragionamento compiuto su quelle che possono essere le strategie di *marketing* per la Valle d'Aosta, dove abbiamo la fortuna di avere tanti aspetti positivi, aspetti di cui dare letture varie e tutte ugualmente interessanti, degne di essere coltivate; il problema, però, è riuscire a fare un po' di ordine, perché in caso contrario ognuno va per proprio conto e alla fine non ci si riesce a mettere d'accordo.

Ecco allora che noi portiamo un lavoro che non ha la presunzione di essere stato fatto dal mago di turno, il quale dice: io ho un'idea e rispetto a questa idea tutto il mondo cambierà. In realtà, io di maghi ne conosco pochi, cioè non so se ci sono persone che hanno idee tanto stravolgenti da cambiare il futuro dall'oggi al domani; se ci sono, sono decisamente poche.

I fattori di successo non possono essere l'ideazione, perdonatemi, l'architetto di grido. Mi è piaciuto molto il ragionamento dall'architetto Nebbia, perché sicuramente le grandi firme possono avere un senso, possono dare un contributo, ma in realtà il discorso è decisamente più complesso. Cioè, quando io dico che dobbiamo fare sistema, intendo dire che dobbiamo cercare di mettere assieme le nostre idee per far convergere dei progetti di sviluppo. Anche qui, il termine "sviluppo" è assolutamente presente in tutte

le presentazioni, anche nel titolo di questo convegno, “architettura e sviluppo alpino”, che poi, semplificando, diventa “architettura alpina”.

Io faccio il commercialista e sono condizionato da altri ragionamenti, ma a livello europeo ricordo che era partita una riflessione sul *Patto di stabilità e crescita*, una riflessione che però si è interrotta, perché la crescita, quindi lo sviluppo, è sparita e abbiamo avuto negli anni solo un discorso di blindatura e di controllo dei conti. Allora, perché ci sia uno sviluppo, bisogna sicuramente fare degli investimenti e quindi i cento milioni di cui vi dicevo prima sono indispensabili per poter operare, così come è indispensabile tutta l’attività che svolge l’Amministrazione. L’Amministrazione, però, non può in solitudine portare avanti lo sviluppo di una comunità.

Io credo che l’investimento che abbiamo previsto sia tra i più importanti che noi andremo a fare e per questo amerei che esso fosse percepito come tale dagli architetti, dagli intellettuali, da voi che siete sicuramente gli interlocutori più prestigiosi, dagli albergatori, perché nei prossimi anni la nostra offerta turistica dovrebbe vedere le nuove Funivie del Monte Bianco come dato centrale da cui partire per fare tanti altri ragionamenti. Rispetto a questo, nell’ambito del nostro *Piano di marketing strategico*, abbiamo messo dei punti molto semplici, nulla di straordinario, ma, se ci sono dei prodotti cosiddetti *star*, dei prodotti forti che fanno anche attraversare l’Atlantico per venire da noi, sicuramente le Funivie del Monte Bianco sono tra questi prodotti. Questa considerazione dovrebbe vedere coinvolta l’Associazione degli albergatori e tutti i soggetti interessati, cioè dovrebbe far partire un *countdown* da oggi fino al momento dell’apertura delle nuove Funivie.

Da un certo punto di vista, poi (lo dico come valdostano per esaltare un po’ il nostro patriottismo), il Monte Bianco è quasi – quasi – dominio dei francesi, quindi fa il paio con Chamonix. Allora con la nostra operazione noi abbiamo la possibilità di fare un discorso anche di comunicazione e di *marketing* fortissimo, per dire che il Monte Bianco è anche Italia ed è anche Valle d’Aosta.

Io quindi vorrei approfittare della vostra pazienza semplicemente per dire che in questi ultimi anni abbiamo parlato tantissimo di infrastrutture, abbiamo parlato tantissimo di tecnologie costruttive, abbiamo parlato tantissimo di sicurezza, ma c’è anche tutta l’altra azione promozionale, che è molto importante. Non vorrei infatti che le Funivie del Monte Bianco fossero semplicemente oggetto di ragionamento per le Funivie Monte Bianco S.p.A. o per la Valdigne: devono esserlo per tutta la Valle d’Aosta.

Occasioni come quella di oggi per me sono preziose, perché ogni volta che io vi partecipo rivolgo sempre una sollecitazione: evitiamo che si facciano discorsi circoscritti all’interno di una piccola enclave e invece cerchiamo di trasferire su tutto il territorio regionale. Magari anche con qualche critica, purché siano costruttive. Per esempio, qualcuno parla di una portata troppo importante delle funivie: tremila persone al giorno, quindi circa seicento persone all’ora. All’inizio c’è stato tutto un dibattito su questo punto. Ma non necessariamente dobbiamo sfruttare tutte le portate. Da questo punto di vista, si è anche detto: se c’è una strategia diversa, questa strategia può permetterci di contenere le portate, ma non buttiamo via dei soldi, anche perché, pur riducendo le portate, l’investimento non diminuirebbe tanto, però ci sarebbe il vantaggio di avere meno persone in linea e quindi, anche nell’eventualità che dovesse fermarsi l’impianto, con una

velocità e una portata di un certo tipo alleggeriremmo la tensione. Il punto è che non si tratta solo di una questione fisica delle persone che possono stare a Punta Helbronner, la questione è sapere qual è la strategia di fondo.

In fin dei conti, se alla fine si dovesse decidere di fornire un prodotto per andare sulla Punta Helbronner per cui ci si deve far raccomandare dal papa, quindi un prodotto assolutamente prestigioso, con un costo pro capite importantissimo, questo dovrebbe essere coerente non con l'impianto, non con l'ingegneria, ma con un discorso di *marketing* e di strategia.

Ho fatto queste poche riflessioni soprattutto per dire che qui non si tratta di fare un discorso dove l'architettura e l'ingegneria sono fini a stesse: qui l'architettura e l'ingegneria sono al servizio di una comunità. In questo senso sono stati fatti degli esempi, quello del Guggenheim e altri. In altre parole, non è che (questo è un mio pensiero personale) quel fabbricato, quel manufatto, quell'opera di architettura di per sé sia capace di attrarre grandi flussi, lo è nel momento in cui la comunità la individua e ne usufruisce, perché solo così possiamo ambire al successo.

L'ESPERIENZA VALDOSTANA

ROBERTO DOMAINE

dirigente responsabile del Servizio catalogo e beni architettonici del Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Premetto che il mio intervento è stato “costruito” con la collaborazione dell’arch. Cristina De La Pierre, attuando un proficuo confronto di idee nonché approfittando dell’opportunità di dividere il lavoro ed il carico di impegni.

Alla domanda su che cosa fa la nostra Soprintendenza, risponderci che ci occupiamo, per esempio, della valorizzazione dei monumenti, della gestione dei vincoli paesaggistici che insistono sull’ottanta per cento del territorio della Valle d’Aosta, del sostegno per la valorizzazione dei borghi con un’apposita legge approvata nel novembre 2005.

L’ascolto dell’intervento sulle Terme di Vals mi conferma l’idea che l’attesa e la riflessione prima di agire costituiscano una strategia vincente per partire con una valida opera di riqualificazione. A volte, guardandosi attorno e senza una valutazione storica degli eventi, si rischia di pensare che la Valle d’Aosta sia un po’ troppo caotica. Nel mio intervento, ripercorrerò rapidamente la storia della Valle d’Aosta, andando a individuare i fenomeni forti di cambiamento che hanno in qualche modo obbligato i valdostani a confrontarsi con un’evoluzione culturale ed economica del territorio. Senza questa analisi non riusciremmo a capire il perché dell’architettura attuale. In questo senso l’architettura che insiste su un territorio come quello della Valle d’Aosta è per forza di cose un’architettura della collettività, come è stato detto precedentemente.

Ogni volta che parliamo di questa regione e più in generale delle Alpi, parliamo di un ambiente difficile, talvolta inaccessibile, ma se consideriamo gli aspetti storico-culturali, scopriamo che è un ambiente ricco di stratificazioni dove sono sempre avvenuti scambi culturali e commerciali. Si può anche ricordare che gli artigiani di alcune zone si recavano ciclicamente all’estero per lavorare ed esportavano quindi saperi locali e tornavano arricchiti di nuove conoscenze.

Alcuni siti storici confermano quanto ho testé detto: l’area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans testimonia la preesistenza di un centro abitato molto importante per la Valle d’Aosta già nel 3000 a.C.; un tratto della Strada romana delle Gallie tra Donnas e Bard, la stessa Bard che denuncia la propria natura di borgo medioevale, il teatro romano, il portale della chiesa romanica di Arnad, gli affreschi del sottotetto sia della Collegiata dei Santi Pietro e Orso sia della Cattedrale risalenti all’anno 1000, infine la dimora signorile di Issogne, voluta e trasformata tra la fine del ‘400 e gli inizi del ‘500 da Giorgio di Challant – grandissimo mecenate, uomo di cultura e viaggiatore, che nella propria terra riportò le conoscenze acquisite all’estero (realizzando ad esempio, nel priorato di Sant’Orso, il primo intervento architettonico in stile rinascimentale piemontese) – documentano l’intensità della storia della Valle d’Aosta attraverso i secoli.

Guardando le fotografie di fine Ottocento, si può vedere come si presentava allora il paesaggio e facendo un confronto con le riprese contemporanee si nota l'intensità delle trasformazioni avvenute nel corso del Novecento. Per esempio in una fotografia storica della zona che si estende tra la chiesa di Santa Maria a Villeneuve e i castelli di Saint-Pierre, si notano le singole emergenze come le dimore signorili, mentre la maggior parte del territorio è dedicato all'agricoltura. Nella corrispondente immagine contemporanea è evidente che con l'evoluzione determinata dalle diverse condizioni economiche e produttive le superfici coltivate hanno lasciato il posto a un'edificazione diffusa. Si può anche notare un cambio di tipo colturale, causato dalla fillossera, la malattia della vite che colpì alla fine dell'Ottocento la Valle d'Aosta: i vigneti sono scomparsi, sostituiti da prati arborati o frutteti intensivi.

In un altro confronto fotografico riguardante il territorio di Verrès e Issogne, nell'immagine storica sono perfettamente distinguibili, in primo piano, il Castello di Issogne e, sullo sfondo, il borgo di Verrès circondati da ampie zone coltivate; nella fotografia contemporanea fatta dallo stesso punto di vista, praticamente il Castello di Issogne si confonde nell'abitato cresciuto dimensionalmente e l'edificazione industriale ha di fatto collegato i due comuni.

Per lo sviluppo di alcuni centri della bassa Valle contigui alla Dora, come appunto Verrès, ma possiamo citare anche Pont-Saint-Martin, è stata determinante anche la realizzazione delle stazioni ferroviarie. Queste, essendo decentrate rispetto al paese, hanno orientato le espansioni successive fino ad esserne inglobate.

Che cosa connotava la Valle d'Aosta fino all'800? Le edificazioni puntiformi. Prevalgono percentualmente i villaggi nei quali si svolgeva prettamente un'attività agricola e che rendevano armonioso il territorio avendo una dimensione proporzionata alla superficie coltivata. Oltre alla città di Aosta, che da sempre ha rivestito un ruolo importante e centrale, si distinguevano i *bourgs*, che erano per lo più fortificati e scandivano i percorsi di attraversamento della regione, le *villes*, sedi di dimore signorili e notarili.

Le fotografie storiche disponibili evidenziano come in Valle d'Aosta l'edilizia sia sviluppata, da una parte sapendo interpretare il territorio, dall'altra connotandosi a seconda delle vallate in modi molto diversi.

Sovente, come Soprintendente, vengo sollecitato a condividere degli stili. Mi viene chiesto: "Ma perché non fate costruire le case secondo quella tipologia molto di moda adesso? Le case che fa il tal architetto o il tal ingegnere piacciono e voi dell'Amministrazione dovrete favorire quel tipo di edificazione perché è quella che più si avvicina allo stile valdostano". Se si opera una serie di confronti, si scopre che in Valle d'Aosta, a seconda delle zone e delle influenze culturali (per esempio quella dei Walser nella Valle di Gressoney), si è costruito in modo molto diverso. Non esiste uno stile, un timbrino con la scritta "questa è una casa valdostana". Questa pretesa denota un modo di interpretare l'architettura che è avulso dalla sua evoluzione storica, perché in Valle d'Aosta si trovano case complesse con corte interna coperta, case affiancate a dipendenze rurali, case con funzioni civili, case con funzioni di tipo concentrato o viceversa con funzioni rurali separate. Inoltre esistono fabbricati per usi specifici in cui si svolgevano attività di trasformazione dei prodotti della terra, tipo l'essiccazione delle castagne e la la-

vorazione, conservazione e macinatura dei cereali, i forni da pane. Non è questa la sede adatta per approfondire il tema, ma il ragionamento da fare è come restituire un ruolo a tali strutture, nell'ambito del recupero di un paesaggio culturale, applicando anche logiche e criteri moderni e innovativi.

Sovente era il modo di vivere la montagna della singola famiglia che connotava l'architettura. Nel villaggio di Vedun nel comune di Avise, ad esempio, alcune abitazioni permettevano la conduzione aziendale invernale senza dover uscire dalle superfici coperte.

E veniamo al primo impatto di grande trasformazione: l'industrializzazione.

Lo stabilimento Cogne di Aosta, che superava nel periodo di massimo sviluppo i 5.000 occupati, si pone in diretto confronto con l'impianto storico della città. Nelle mappe della città di Aosta dell'Ottocento è possibile notare che lo spazio all'interno delle mura romane non era ancora interamente occupato da costruzioni, e questo testimonia il lento sviluppo edilizio dall'antichità al XIX secolo.

L'industrializzazione non ebbe ricadute solo sulla città di Aosta, ma portò ad una grande riconversione dell'attività agricola, che passò da una finalità prettamente di autoconsumo (espressa da paesaggi con tanti campi per la coltivazione dei cereali) ad uno svolgimento meccanizzato condotto da poche persone, volto ad assicurare un certo ricavo. I trasporti favorirono la diffusione del commercio. Il pane non si fece più una o due volte all'anno, ma si iniziò a comprarlo fresco in negozio; la necessità divenne chiaramente quella di avere una fonte di guadagno. Dall'agricoltura che dà reddito si passò, di fatto, alla monocoltura e alla coltivazione a prato dei terreni, alla produzione di latte e di formaggio fontina, che ad oggi, insieme alla frutticoltura e alla viticoltura (recuperata negli ultimi vent'anni), fornisce il ricavato maggiore ai nostri imprenditori agricoli.

L'altro settore che ha fortemente connotato la Valle d'Aosta è la produzione idroelettrica, l'industria dell'oro bianco.

Ricordiamo i due grandi sbarramenti delle dighe di Valgrisenche e di Place Moulin e le prime centrali costruite per lo sfruttamento dell'energia fornita dall'acqua. Bisogna riconoscere che dal punto di vista architettonico le centrali sono di qualità ed hanno cercato un dialogo con il contesto: a Villeneuve, ad esempio, sono stati impiegati elementi architettonici come le finestre a crociera, presenti in Valle d'Aosta nelle costruzioni di epoca medievale.

Ricercando altre connotazioni dell'architettura moderna va messo in evidenza lo sviluppo del quartiere Cogne di Aosta: il quartiere, di fatto, è una piccola cittadina affiancata alla città, dove esistono edifici anche di pregevole fattura, come le villette degli impiegati, recentemente classificate come documento e per le quali sono stati individuati puntualmente gli interventi compatibili con le loro caratteristiche.

Nel 1886 la ferrovia raggiunge Aosta e i relativi fabbricati si insediano con una propria autonomia, contraddistinti da elementi architettonici che nulla avevano a che vedere con la Valle; si tratta di concezioni tipiche dell'epoca, sviluppate su tutto il territorio nazionale.

Nella città di Aosta consideriamo ancora il Municipio, edificato a metà Ottocento secondo uno stile neoclassico, la Banca d'Italia, il Palazzo del Governo, le Poste e il Tribunale, sempre realizzati con lo sguardo rivolto agli stili architettonici dell'epoca pre-

senti nel più ampio contesto nazionale. Abbiamo poi edifici di qualità come l'ex Catasto in stile littorio e il Liceo Ginnasio.

Il primo recupero di uno stile più caratteristico dei luoghi avvenne con la costruzione della linea ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier. Le stazioni in questo caso riprendono infatti alcuni elementi dell'architettura locale: le colonne in pietra, il legno. Sicuramente il progettista della stazione di Morgex si confrontò con la cascina l'Ola del Castello di Introd.

L'altro forte fattore di cambiamento per la Valle d'Aosta è costituito dal turismo, che determina anch'esso nuove tipologie architettoniche.

Sorgono nuovi complessi per la fruizione delle sorgenti termali. Nel caso di Pré-Saint-Didier i recenti interventi di recupero hanno riattualizzato la capacità della struttura di essere elemento trainante per il turismo odierno. Gli albori del turismo sono testimoniati dai primi "poster", passatemi il termine, dell'epoca.

Possiamo citare come altri esempi tipologici i casotti di caccia che permettono di praticare una specifica forma di turismo e di frequentazione in alta quota a cui fanno seguito i rifugi alpini (si veda il Rifugio Vittorio Emanuele).

Gli elaborati del piano regolatore della Conca del Breuil (1936-1937) esemplificano un importante processo di evoluzione del turismo: da quello prettamente estivo si passa a quello invernale, quindi all'infrastrutturazione dei territori con impianti di risalita. Nasce la necessità di migliorare la viabilità per permettere l'accesso alle località sciistiche anche in inverno e di sviluppare quell'indotto economico di cui ha parlato l'assessore Marguerettaz nel corso del suo intervento riguardante le funivie di Courmayeur.

Col turismo invernale di montagna si affaccia in Valle d'Aosta un nuovo tipo di architettura, efficacemente definito da una frase di Luca Moretto, che ha partecipato tante volte a seminari sull'argomento e che viene qui riproposta: si può distinguere "un approccio al progetto veicolato e/o ispirato dallo studio (es. Mollino) e/o dalla citazione (es. Albini) delle architetture rurali tradizionali vernacolari".

Guardando la Casa del Sole di Mollino si può notare come non si tratti di un'architettura casuale, ma di una realizzazione che reinterpreta segni caratteristici e tipologie esistenti in Valle d'Aosta.

Negli anni Settanta del Novecento compaiono le stazioni integrali e la pratica dello sci spinta all'estremo. Si possono citare Cielo Alto a Cervinia e la stazione invernale di Pila. In anni più recenti, all'interno delle nuove stazioni turistiche si manifestano segni dell'architettura contemporanea (come ad esempio la chiesa di Pila, progettata dall'architetto Rosset, già presentata in un convegno organizzato dalla Fondazione Courmayeur).

Si vuole proporre di seguito alcune provocazioni.

L'edificio denominato "Ametista", costruito a La Thuile, è un esempio di architettura moderna: un bel segno architettonico, preso singolarmente, ma se lo si dovesse riprodurre in modo diffuso, credo che lascerebbe un po' tutti perplessi.

È forse per questo che, successivamente, l'architettura che ha prevalso a La Thuile è ritornata al tetto a due falde e ad alcuni elementi caratterizzanti dell'architettura alpina come viene vista dai turisti. È un'architettura ovviamente figlia della speculazione, perché anche dal lato commerciale le realizzazioni ipermoderne non essendo capite dagli acquirenti non sono facilmente vendibili.

Sicuramente, l'eccesso di edificazione e il continuo consumo del suolo, come sostenuto da De Rossi, sono legati alla politica prevalente in Valle d'Aosta della seconda casa, che di fatto ha fortemente inciso sul territorio.

Esaminando diversi esempi di architettura sviluppatasi negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, si può vedere come ripropongano abitualmente elementi come il tetto a due falde, che diventa poi anche un modello in qualche modo imposto dagli indirizzi urbanistici, o i balconi in legno e non mostrano alcuna ricerca di qualità architettonica. Alcune di queste costruzioni spero che possano essere riqualficate con il Piano Casa e con gli interventi legati alla riduzione dei consumi energetici, perché sono davvero di pessima qualità architettonica.

Negli anni più recenti prevalgono invece una serie di elementi che, nell'opinione comune, connotano ricchezza nell'architettura.

Io non mi stanco mai di dibattere sull'argomento, su come cioè si siano fatti passare materiali quali la pietra e il legno come elementi caratteristici di un'architettura di qualità. Sovente abbiamo strutture in cemento o mattoni con rivestimenti in pietra e legno che vengono considerate "la vera casa valdostana". Anni fa fui invitato a una serata in un *mayen*, cioè una di quelle case di media quota in cui si risiede spostandosi dal villaggio, in basso, all'alpeggio. Mi trovai davanti a una bella costruzione, una villetta, e al proprietario dissi: "ma questo non è un alpeggio, questa è una casa di lusso". Mi sentii rispondere che quella era la casa di montagna, dove aveva usato le piastrelle, mentre in quella in pianura aveva usato solo la pietra. E questo era indice di ricchezza, testimonianza del fatto di aver raggiunto un prodotto di qualità.

Ma l'uso non ragionato dei materiali porta spesso a "caricature". Quando gli elementi lapidei o lignei sono ridondanti, oltre misura e carichi di formalismi, vogliono denotare possibilità economiche, ma di fatto si rivelano poco eleganti.

Ampliando lo sguardo, nel panorama delle costruzioni recenti troviamo comunque buoni esempi di architettura. A fronte di tanti capannoni sorti alla periferia della città di Aosta o lungo l'autostrada, che sono davvero poco qualificanti, è presente qualche intervento più meditato. Un esempio è la Centrale del Latte, per la quale si è partiti dall'acquisto di capannoni, dopo il fallimento della precedente proprietà, per procedere alla loro riqualficazione con un buon segno architettonico contemporaneo. Altri esempi sono la Scuola materna "Corrado Gex" ad Aosta, la Pépinière e i nuovi fabbricati nell'area Cogne e l'Autoporto a Pollein che fanno parte dei progetti di riconversione industriale in Valle d'Aosta.

Concludendo, forse alcune architetture possono essere considerate in qualche modo meno impattanti, meno dure, se non si ragiona solo con logiche (un po' ipocrite) che rimpiangono il passato – perché una volta c'erano poche case, pochi paesi ed era tutto bello ed equilibrato – a fronte dello sviluppo e del benessere che il turismo e l'industrializzazione hanno portato. Sicuramente, comunque, dobbiamo fare una riflessione sul fatto che la Valle d'Aosta è passata da un'economia essenzialmente agricola a un'economia industriale e infine terziaria in modo molto rapido. In centocinquanta anni è cambiato tutto e i valdostani hanno dovuto interpretare un nuovo modo di vivere e creare economia in un territorio che per secoli era stato dedicato solo all'agricoltura. Il turismo, poi, si è evoluto da una frequentazione elitaria (penso al Castello Reale di Sarre, al Ca-

stello Savoia di Gressoney) ad una pratica di massa e anche questo ha prodotto ricadute in termini di infrastrutturazione del territorio.

E per il futuro? Il futuro comporta tante sfide.

La prima, importante, è sicuramente quella di saper gestire il Piano Casa, trasformandolo in un'opportunità per la riqualificazione di architetture che in varia misura deturpano la Valle d'Aosta.

La seconda è politica. Dobbiamo incominciare, almeno per gli edifici pubblici, a fare architettura di qualità e, come ha affermato oggi il presidente dell'Ordine degli architetti, è opportuno sfruttare le possibilità offerte dai concorsi di progettazione. Abbiamo compiuto timidi accenni in questa direzione, ma poi alla fine se il progetto vincente non piaceva si ripiegava su un affidamento ad un professionista di fiducia. Così facendo non si cambia il modo di lavorare e non si cresce.

Un'altra sfida consiste nello smettere di consumare territorio perché si tratta di un bene non riproducibile. Dovremo incominciare a pensare a una riconversione delle seconde case, in modo che le stesse diventino un volume messo a disposizione dei flussi turistici e non dei vuoti inutilizzati undici mesi all'anno.

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

I NUOVI EQUILIBRI MONDIALI: IMPRESE, BANCHE, RISPARMIATORI

Il Convegno si è proposto di indagare le cause del fallimento del mercato e i possibili rimedi sotto diversi profili, così da offrire un contributo alla riflessione su temi quali l'esperienza dei *bond*, le responsabilità dei *gatekeepers*, i nuovi protagonisti del mercato e, infine, le regole di tutela.

I lavori si sono occupati della disciplina dei mercati e dei servizi finanziari, di politica monetaria e finanziaria, dei fondi sovrani, dell'esperienza statunitense in materia di vigilanza dei mercati, del rapporto tra *corporate governance* e mercati finanziari, di controllo dei rischi; si sono descritte le responsabilità degli intermediari; infine, ci si è chiesti se il rapporto tra banche, autorità di vigilanza e risparmiatori sia, in realtà, ancora da costruire.

La crisi dei mercati finanziari sarebbe imputabile al capitalismo di mercato tradizionale. Un recente fenomeno che sta modificando radicalmente la struttura tanto dei mercati finanziari quanto delle società per azioni è il massiccio investimento dei cd. *fondi sovrani*, che appaiono una valida alternativa al capitalismo di mercato.

La finanza appare sempre più "autoreferenziale" e distaccata dall'economia di impresa. Le *authority* sono considerate le maggiori responsabili dei diffusi crolli finanziari, perciò tra i possibili rimedi alla crisi si annovera, accanto alla costituzione di un'autorità europea indipendente che vigili sui mercati, l'ampliamento dei poteri di vigilanza e sanzionatori delle autorità indipendenti locali. Il "disastro planetario" che ha travolto il mondo della finanza ha intaccato la fiducia dei risparmiatori verso tutto il sistema, e non solo verso alcune banche, compromettendo man mano anche la diffusa, deferente ammirazione per i modelli di controllo statunitensi.

Per arginare la crisi è necessario intervenire su più fronti: in primo luogo, occorre emanare una nuova disciplina sui rapporti tra organi societari e organismo di vigilanza, e rendere equivalenti le istanze di controllo nei diversi modelli di *governance*; in secondo luogo, prevedere una regolamentazione specifica per le agenzie di *rating*, i cui giudizi sono notoriamente molto importanti per indirizzare il comportamento di emittenti e investitori; in terzo luogo, incentivare l'ingresso sul mercato di nuovi operatori, promuovendo la concorrenza; in quarto ed ultimo luogo, rendere obbligatoria la comunicazione da parte delle agenzie delle rispettive *performance*, nonché della sintesi delle attività su un sito accessibile al pubblico affinché si possano comparare il grado di realizzazione delle previsioni formulate da ogni agenzia.

I modelli sui quali si sono basati finora tanto il diritto societario quanto quello dei mercati finanziari sono inadatti a interpretare le nuove realtà del capitalismo finanziario globalizzato. Di conseguenza, la futura sfida per il diritto è operare una rivoluzione dei principi fondamentali e delle strutture che hanno sin qui governato l'economia e la finanza mondiali attraverso l'adozione di innovative misure *ad hoc*.

ORGANISED CRIME IN ART AND ANTIQUITIES

Il danneggiamento, la rovina, il furto e la contraffazione del patrimonio artistico ed archeologico sono illeciti particolarmente complessi, generalmente dovuti ai rilevanti

interessi economici che alimentano il mercato clandestino e molto spesso gestiti dal crimine organizzato.

La Conferenza si è proposta di analizzare il fenomeno nei suoi molteplici aspetti al fine di suggerire possibili soluzioni sul piano sia nazionale che sovranazionale.

Negli anni le organizzazioni internazionali hanno elaborato diversi strumenti intesi a promuovere la protezione del patrimonio culturale: si pensi alla Convenzione dell'UNESCO (1970), alla Convenzione del Consiglio d'Europa (1985) e alla Convenzione UNIDROIT (1995). A livello comunitario basti ricordare il regolamento CEE n. 3911/92 e la direttiva 93/7/CEE, che rappresentano importanti strumenti giuridici necessari per la protezione del patrimonio culturale degli Stati membri.

Notevoli le dimensioni del fenomeno in esame: il valore del commercio internazionale in contraffazione, furto e rovina di oggetti d'arte è stimato tra i 4.5 e i 6 miliardi di dollari all'anno (secondo solo a quello del traffico di droga e di armi). La situazione è allarmante soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove l'instabilità politica, la corruzione e la mancanza di strumenti appropriati per il controllo dei confini e per la tutela dei siti archeologici e dei musei li rende particolarmente esposti alla progressiva erosione dei rispettivi patrimoni culturali.

I Paesi preferiti dai ladri di oggetti d'arte e di antiquariato sono Francia, Polonia, Russia, Germania e Italia. Spagna, Regno Unito, Belgio e la stessa Germania sono invece i principali luoghi di destinazione degli oggetti rubati. Per quanto concerne in particolare l'Italia, l'enorme quantità di beni culturali, la loro diffusa appetibilità, la loro grande commerciabilità attraverso molteplici canali e l'estrema redditività della merce trattata costituiscono le ragioni più evidenti dell'inarrestabile sviluppo di traffici illeciti di beni culturali.

A tutto ciò si deve aggiungere che il commercio illecito di beni culturali nel mondo raggiunge dimensioni sempre più vaste grazie all'uso di *Internet*, diventato un vero e proprio luogo di scambio di merce, peraltro non sempre autentica.

Altro punto debole nella lotta internazionale al traffico illecito di beni culturali è rappresentato dalla mancanza di uno *standard* di protezione uniforme tra i numerosi Paesi che hanno adottato leggi e firmato convenzioni a tutela del patrimonio culturale.

La comunità internazionale dovrebbe farsi carico di azioni su vasta scala volte non solo e non tanto alla prevenzione e alla repressione dei crimini in parola, ma anche e soprattutto alla promozione della sensibilità dei suoi membri per il *rispetto* del patrimonio artistico ed archeologico delle varie località di tutto il mondo, che è poi il contesto nel quale la cultura di una nazione trova la sua più significativa manifestazione.

UN TURISMO PER TUTTI

L'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur ha raccolto i risultati del Convegno *Un turismo per tutti* organizzato in sinergia con enti e istituzioni valdostane che si occupano di montagna, e, in modo specifico, con il CSV - Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta ed il Consorzio *Trait d'Union*.

L'Incontro si inserisce all'interno di un programma pluriennale di ricerca in materia di turismo accessibile avviato nel 2008.

Gli atti raccolgono un ulteriore approfondimento del tema con particolare riferimento agli aspetti legati alla formazione, l'informazione e la promozione. I contributi di esperti ed operatori locali, italiani e stranieri del turismo accessibile hanno fornito esperienze concrete e dimostrato sensibilità al tema dell'accessibilità e sottolineato quanto esso sia di forte attualità e sempre più emergente. Le esperienze dell'Incontro hanno messo in luce come la montagna abbia un potenziale educativo, pedagogico e terapeutico che può essere valorizzato a favore di chi si trovi in una situazione di svantaggio. La montagna può essere considerata, a tutti gli effetti, luogo di integrazione sociale, di accoglienza, di incontro e di crescita.

L'attenzione a questo tipo di esigenze può rappresentare, per un territorio turistico, la possibilità di rendere fruibili le sue peculiarità e di accogliere un maggior numero di ospiti. Come risulta, infatti, da un'autorevole ricerca svolta dalla Touche-Ross, sono circa 50 milioni le persone con disabilità in tutta Europa e, di queste, l'indagine valuta che circa il 72%, quindi 36 milioni, hanno propensione e possibilità di viaggiare. Attualmente solo 5 o 6 milioni di queste viaggiano. Il dato, inoltre, non comprende le persone che, pur non essendo disabili, necessitano di particolari accorgimenti per i loro soggiorni turistici (anziani, famiglie con bambini, persone allergiche).

LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA

Gli atti del convegno del programma pluriennale di ricerca *Montagna Rischio e Responsabilità* della Fondazione Courmayeur – Incontro svolto in collaborazione, per il quinto anno consecutivo, con Fondazione Montagna Sicura, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Comune di Courmayeur e per la prima volta con il patrocinio del CELVA-Consortio degli Enti Locali della Valle d'Aosta – raccolgono le testimonianze degli amministratori regionali, sindaci, esperti e giuristi. Il tema ha portato a confrontarsi e discutere sulla responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna, in un contesto di cambiamento climatico e di accrescimento di incombenze e di conseguenti responsabilità a carico degli amministratori comunali.

Le Fondazioni Courmayeur e Montagna Sicura, aventi sede a Courmayeur, propongono, da cinque anni, incontri di natura tecnico-giuridica di approfondimento sugli aspetti del rischio e della responsabilità in montagna, in sinergia con i diversi interlocutori istituzionali operanti nella regione.

Gli atti raccolgono e testimoniano l'impegno assunto, da tempo, dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta sulla formazione, sulla conoscenza dei fenomeni e sul loro continuo monitoraggio. Una conoscenza, quindi, non solo tecnica, ma anche relativa alle risorse umane, conoscenza tra persone che svolgono mestieri diversi, ma che se interagiscono possono trovare soluzioni comuni che aiutano a migliorare il lavoro. L'occasione ha infatti riunito, intorno allo stesso tavolo, chi giudica e chi viene giudicato: magistra-

ti, accademia, avvocati, esperti, funzionari regionali e amministratori locali. Scopo dell'Incontro e della raccolta di testimonianze qui pubblicate è di stimolare un dialogo proficuo fra questi due soggetti per aiutare, prima di tutto, a fare prevenzione. Le parole chiave contenute in queste testimonianze sono *informazione* e *formazione* che ben identificano l'autoresponsabilità.

ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°

Si tratta della raccolta degli atti dell'annuale appuntamento sul tema dell'architettura moderna alpina promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e svolto in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta. L'impegno dell'Osservatorio è di lavorare con attività sinergiche con enti valdostani che, a vario titolo, si occupano di montagna. L'Osservatorio considera queste collaborazioni di particolare importanza nella prospettiva di coinvolgere un maggior numero di operatori qualificati che possano apportare il loro valido contributo.

Con questo secondo Convegno sulla "casa dei servizi" l'Osservatorio ha inteso illustrare i rapporti tra l'architettura e la montagna in relazione alle condizioni socio-economiche e giuridiche del contesto. Gli atti raccolgono ed evidenziano le qualità di un'architettura atta a dare forma alle esigenze ed alle domande avanzate dai servizi sociali, esaltandone i caratteri architettonici ed ambientali ed il ruolo di "esempio" del buon costruire. L'architettura dei servizi si trova ad affrontare delle sfide che deve obbligatoriamente accettare e raccogliere per dare forma a nuove funzioni ed a nuove tipologie, non più rurali, conseguenti a nuova domanda ed a nuove esigenze in un territorio difficile e sensibile come quello montano. I compiti dell'architettura dei servizi riguardano anche gli standard di qualità ed efficienza, di multi-funzionalità confrontabili con altre realtà. Gli atti raccolgono le testimonianze dell'intero arco alpino per porre a confronto diverse realtà territoriali che con le loro caratteristiche condizionano le scelte architettoniche mostrando la varietà possibile nell'architettura di montagna. Una particolare attenzione è stata rivolta ad esempi realizzati nell'ambito della nostra regione che ben si confrontano con le altre opere illustrate.

LA SICUREZZA ECONOMICA NELL'ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE

Gli atti del Workshop si inseriscono nel quadro del programma pluriennale di ricerca relativo ai problemi di diritto, società ed economia della Fondazione Courmayeur. L'organizzazione dell'Incontro è stata congiunta con il Centro di ricerca CeRP-*Center for Research on Pensions and Welfare Policies* di Torino con l'obiettivo di avviare una riflessione di carattere generale per considerare in modo integrato i vari strumenti che, unitamente alla pensione pubblica, potranno contribuire alla sicurezza economica degli anziani.

Il CeRP, nato nel 1999 dalla collaborazione tra l'Università di Torino e la Compagnia di San Paolo, è il primo centro in Italia (e uno dei primi in Europa) specificamente dedicato allo studio dell'economia delle pensioni e dell'invecchiamento. Questa collaborazione è stata occasione di confronto e approfondimento su temi di rilevanza nazionale ed internazionale. L'invecchiamento della popolazione costituisce uno dei più grandi cambiamenti del nostro tempo e pone sfide impegnative.

Sono stati coinvolti i diversi operatori del settore che hanno messo al centro del dibattito il sistema delle rendite pensionistiche complementari, le prestazioni assistenziali di lungo termine, le possibilità di lavoro per gli anziani, le esigenze abitative in età anziana. Il dibattito ha messo l'accento sull'importanza di sviluppare un'adeguata educazione finanziaria nelle attuali e future generazioni, presupposto indispensabile perché si giunga a una maggiore responsabilità individuale nella pianificazione del risparmio per l'età anziana. I recenti fatti accaduti in America, nel mondo della finanza, dimostrano l'importanza di fissare regole e procedure per garantire il corretto funzionamento e per contenere gli eventuali effetti distortivi. Scopo dell'Incontro e della raccolta delle testimonianze qui pubblicate è che le riflessioni degli studiosi possano contribuire a facilitare e migliorare le complesse decisioni di coloro che hanno responsabilità legislative e di governo.

L'invecchiamento demografico induce crescenti preoccupazioni circa le condizioni di vita nell'età anziana o i bilanci pubblici, mentre la maggiore avversione al rischio e la minore capacità di adattamento degli anziani giustificano che si offra loro una maggiore sicurezza economica rispetto al resto della società.

Accanto alle relazioni nazionali ed internazionali fornite durante il dibattito di certo e ulteriore interesse si sono rivelate le esperienze a livello locale, anch'esse mirate alla prospettiva di garantire un'adeguata sicurezza economica nell'età anziana alla popolazione.

L'ITALIA ED IL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

Atti del Convegno, 12-13 giugno 2009 (*in preparazione*)

LA CRISI FINANZIARIA: BANCHE, REGOLATORI, SANZIONI

Atti del Convegno, 25-26 settembre 2009 (*in preparazione*)

ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO

Atti della presentazione del libro e del convegno, 16-17 ottobre 2009 (*in preparazione*)

PROTECTING CHILDREN FROM SEXUAL OFFENDERS IN THE INFORMATION TECHNOLOGIC ERA

Atti della Conferenza, 11-13 dicembre 2009 (*in preparazione*)

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2010
PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2010

A. Iniziative con organismi internazionali e sovranazionali

1. Conferenza internazionale dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the **United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme / ISPAC**
Courmayeur, dicembre 2010

B. Problemi di diritto, società e economia

1. XXV Convegno di studi "Adolfo Beria di Argentine" su problemi attuali di diritto e procedura civile su **Class action: il nuovo volto delle tutele collettive in Italia**
Courmayeur, 1-2 ottobre 2010

C. Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"

1. Attività 4 du Projet Alcotra n. 084 RESAMONT-Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne **Studio giuridico comparato Italia-Francia-Svizzera in medicina di montagna**, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura e Azienda U.S.L. Valle d'Aosta

Seminario internazionale

Courmayeur, Hotel Pavillon, 9-10 settembre 2010

2. Incontro di studi su **Turismo accessibile in montagna**, in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta e con il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union
Aosta, Pollein, Grand Place, 9 aprile 2010
3. Partecipazione alla **24° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**
Trento, 29 aprile-9 maggio 2010
4. Workshop su **L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera**, in collaborazione con Institut Agricole Régional, SEREC-Association Suisse pour le service aux régions et communes e SUACI-Service montagne des chambres d'agriculture de la Savoie, Haute-Savoie et de l'Isère
Aosta, Institut Agricole Régional, 6 maggio 2010

Ricerca su **L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera**, in collaborazione con

l'Institut Agricole Régional, SEREC-Association Suisse pour le service aux régions et communes e SUACI-Service montagne des chambres d'agricolture de la Savoie, Haute-Savoie et de l'Isère
durata 6-9 mesi

Incontro-dibattito su **L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera**
data in corso di definizione

5. Convegno su **Architettura moderna alpina**, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta Aosta, ottobre
6. Ricerca su **I servizi sociali di montagna**, in collaborazione con il CELVA
data in corso di definizione

Convegno su **I servizi sociali di montagna**, in collaborazione con il CELVA
data in corso di definizione

D. Incontri di Courmayeur

Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni

- Incontro con il prof. Giuseppe De Rita, 14 agosto 2010
- Incontro con il prof. Mario Deaglio, 17 agosto 10
- Incontro in corso di definizione
- Incontro in corso di definizione

E. Attività editoriale

1. *Annali* della Fondazione Courmayeur – anno 2009
2. Montagna rischio e responsabilità su
Studio giuridico comparato Italia-Francia-Svizzera in medicina di montagna
Pubblicazione dello Studio ed Atti del seminario internazionale
3. Quaderno su
Turismo accessibile in montagna
Atti dell'Incontro di studi
4. Quaderno su
L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera
Atti del Workshop, presentazione della ricerca e atti dell'Incontro-dibattito

5. Quaderno su
L'architettura moderna alpina
Atti del Convegno

6. Quaderno su
I servizi sociali di montagna
Presentazione della ricerca e atti del Convegno

F. Partecipazione ad attività organizzate da altri enti

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 4 aprile
- 26 settembre

Riunioni del Comitato Scientifico

- 4 aprile
- 26 settembre

INDICE
TABLE DES MATIÈRES

- Organi della Fondazione pag. 3
Les organes de la Fondation
- Introduzione del presidente della Fondazione pag. 5
Lodovico Passerin d'Entrèves
Introduction par le président de la Fondation
Lodovico Passerin d'Entrèves

ATTIVITÀ SCIENTIFICA / *ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2009*

- Incontro di studi italo-francese su *L'Italia e il diritto dell'Unione europea* pag. 11
- Incontro con il professor Giuseppe De Rita pag. 47
Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni
- Incontro con il professor Mario Deaglio pag. 53
Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni
- Incontro con don Luigi Ciotti pag. 61
Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni
- Presentazione del libro *Gli orti felici* pag. 67
- XXIV Convegno di studio su *La crisi finanziaria: banche, regolatori e sanzioni* pag. 73
- Conferenza internazionale su *Proteggere i minori dagli abusi sessuali nell'era delle tecnologie dell'informazione* pag. 87
- XIII Sessione dell'Assemblea Plenaria dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme-ISPAC pag. 96
- XII Riunione di Coordinamento degli Istituti della rete delle Nazioni Unite per il Programma di Prevenzione del Crimine e di Giustizia Penale pag. 97
- Presentazione del libro *L'Italia de noantri. Come siamo diventati tutti meridionali* pag. 99

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Convegno su *Un turismo per tutti* pag. 105
- Workshop su *Rischio e responsabilità in montagna. La responsabilità dell’ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna* pag. 123
- Partecipazione alla 23^a *Rassegna internazionale dell’editoria di montagna* pag. 157
- Azione 4 del Progetto Alcotra n. 084 *Resamont-Reseau transfrontalier de médecine de montagne* pag. 159
- Presentazione del libro *Abitare molto in alto. Le Alpi e l’architettura* pag. 163
- Convegno su *Architettura e sviluppo alpino* pag. 173

PUBBLICAZIONI/ PUBLICATIONS

- I nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori pag. 193
- Organised crime in art and antiquities pag. 193
- Un turismo per tutti pag. 194
- La responsabilità dell’ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna pag. 195
- Architettura dei servizi in montagna pag. 196
- La sicurezza economica nell’età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie pag. 196

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2010/PROGRAMME D’ACTIVITÉ POUR L’ANNÉE 2010 pag. 199

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE pag. 205

Finito di stampare
nel mese di marzo 2010
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)